Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
CORRIERE DELLA SERA
Ritaglio del Giornale.....
del.....23 NOV 1979.....pagina.....2

COLLOQUIO CON IL SOTTOSEGRETARIO PER I PROBLEMI DELLA STAMPA CUMINETTI

La legge sull'editoria deve rimettere in cammino un settore in difficoltà

ROMA — Imprenditore metalmeccanico, esperto di problemi economici (tra l'altro si deve a lui, quale responsabile del settore industria della democrazia cristiana, il convegno di Reggio Emilia del dicembre '77 che ebbe tanta risonanza), deputato dal 1972 per la circoscrizione Piacenza-Parma, Sergio Cuminetti dall'agosto di quest'anno è sottosegretario alla presidenza del consiglio per i problemi della stampa.

In tale veste ha rappresentato il governo nella commissione interni della Camera che ha condotto l'esame preliminare della legge di riforma dell'editoria. Sarà sempre Cuminetti, a partire dalla prossima settimana (probabilmente da martedì), a seguire gli ulteriori passi della proposta nell'aula di Montecitorio e di Palazzo Madama.

Alla vigilia del dibattito rivolgiamo al sottosegretario alcune domande.

— Comincia nei prossimi giorni, alla Camera, la discussione sulla «riforma dell'editoria». La proposta di legge è frutto della iniziativa di deputati di diversi gruppi politici. Sul problema qual è in concreto la posizione del governo?

«Il governo non ha presentato un proprio disegno di legge sull'editoria, ma ha accettato la proposta — la 377 — presentata da tutti i gruppi politici il 19 luglio scorso. Essa ripete quella che ebbe il vaglio di una lunga discussione nella settima legislatura. Il governo spera che la proposta passi celermente e, pur con i possibili miglioramenti, che questo strumento legislativo colga nel segno e serva allo scopo».

— Gli editori lamentano che la legge per l'editoria non preveda misure per il risanamento delle aziende editoriali. La loro federazione insiste per la sostituzione dell'indebitamento a breve con l'indebitamento a medio lungo termine. In proposito che cosa può dire?

«L'emendamento, che qualcuno chiama "cancella-debiti", in effetti è un frutto di questo ultimo mese. Non era contemplato nel testo che va in discussione nei prossimi giorni. Comunque l'impressione è che, su questo emendamento, si ragioni per stati d'animo più che per conoscenza o volontà di approfondire. Purtroppo esistono nel settore dell'editoria delle posizioni di grave crisi che non possono essere ignorate quando si voglia varare un provvedimento che abbia lo scopo preciso di mettere in cammino un settore in difficoltà. Ritengo di poter dire che lo Stato non regalerà quattrini a nessuno.Mi rendo perfettamente conto della complessità del nodo politico che sta a monte di questo problema ma ritengo anche che il provvedimento legislativo debba veramente fornire al settore dell'informazione stampata, così importante e decisiva per una crescita ordinata e civile, gli strumenti necessari per sciogliere nodi frenanti e cogliere così le occasioni per corrispondere ai suoi scopi. Nodi e occasioni che richiedono, ovviamente, una valutazione attenta e profonda di tutti gli aspetti».

— Le precedenti provvidenze per l'editoria sono scadute dal giugno 1978. Nel complesso si accordavano benefici, tra tutti i giornali, per una trentina di miliardi. In un anno e mezzo non si è riusciti neppure a rinnovare quelle pur insufficienti misure.

«E' vero. Questo ritardo nel rifinanziamento della legge 172 lascia la stampa senza supporti dal giugno del 1978 con grave pregiudizio per le testate in difficoltà. E' anche vero, però, che da quando questo governo ha iniziato a operare siamo giunti ormai alla discussione della riforma la cui approvazione deve essere assolutamente privilegiata al rifinanziamento della legge 172. I tempi assumono grande rilevanza. Far bene, ma in questo caso far anche presto affinché il malato, al quale vogliamo praticare una cura intensiva e radicale, non muoia prima che questa cura inizi».

— A fronte di questa lentezza per la stampa viene da ricordare che la commissione parlamentare per la RAI-TV, viceversa, ha deciso da un'ora all'altra un aumento del gettito pubblicitario radiotelevisivo di 47 miliardi e ora si accinge a dare il benestare a un ulteriore aumento del canone. Non le pare che così facendo si creano delle sperequazioni tra i diversi strumenti di informazione?

«Io non intendo entrare nel merito della deliberazione della commissione parlamentare di vigilanza, che ha deciso avendone la facoltà. Posso dire che la commissione paritetica da me presieduta aveva trovato una ipotesi di accordo su un limite di aumento di trenta miliardi inserendo il concetto, a mio avviso molto positivo, del conguaglio. Esso eliminava, quanto meno, i patteggiamenti tra le parti non sempre sinceri. Il conguaglio era previsto per il 1981. Le cose sono andate diversamente»

— Si lamenta sempre la scarsa diffusione dei giornali italiani: non più di 4 milioni e 900 mila copie contro i 9 milioni della Francia o i 23 milioni della Germania. I suoi uffici hanno allo studio qualche iniziativa per secondare la maggiore diffusione della stampa quotidiana?

«E' vero che in Italia si leggono meno quotidiani che non negli altri Paesi. E' meno esatto dire che in Italia si legge poco. Gli italiani leggono periodici, settimanali, un po' di tutto. E' dimostrato che dove esistono quotidiani locali, l'indice di lettura aumenta dal trenta al quaranta per cento. Questa potrebbe essere una strada da seguire».

— Ma si è parlato anche di altre misure per migliorare le vendite.

«Se lei si riferisce all'ammodernamento della rete di vendita, posso dire che nella preparazione della legge di riforma dell'editoria le parti interessate hanno dimostrato reciproca buona volontà e spero che nella stesura definitiva del testo il risultato sia tale da consentire che i giornali raggiungano senza difficoltà, i luoghi dove devono essere letti».

Rosario Manfellotto

Interpellanza radicale sul «Messaggero»

ROMA — I diciotto deputati radicali hanno rivolto al presidente del consiglio Cossiga e ai ministri delle partecipazioni statali, dell'industria, del lavoro e del tesoro, una interpellanza (primo firmatario Roccella) per conoscere «quali siano le valutazioni e gli intendimenti del governo in ordine all'acquisto — di cui sono in corso le trattative ormai in fase conclusiva — del quotidiano *Il Messaggero* da parte di un 'pool' costituito dai tre più grossi editori italiani, Rizzoli, Mondadori e Caracciolo».

Nell'interpellanza i deputati radicali fanno presente che «il governo non può non essere a conoscenza dell'operazione» e che l'accordo tra i tre editori si riferisce anche «al progetto di acquisto di altre testate quali *Il Resto del Carlino* e *La Nazione*, per il quale sarebbero già in corso trattative», progetto che prevede «una spartizione del mercato editoriale triveneto», che include «la sistemazione del quotidiano *Il Giorno* e dell'Agenzia Italia».

Il testo dell'interpellanza è stato inviato anche al presidente della Repubblica, alla Federazione della stampa e ai comitati di redazione e ai consigli di fabbrica delle testate interessate. (Ansa)

AVANTI pag. 2

Presto la prova nel dibattito parlamentare

Editoria: tutti i partiti si dichiarano favorevoli ad una rapida legge di riforma

di GLAUCO MAROCCO

Se le affermazioni pubbliche degli uomini politici rispecchiano anche le vere intenzioni dei partiti che rappresentano, la legge di riforma dell'editoria ha ampie probabilità di essere varata al più presto.

Ieri i rappresentanti di quasi tutti i partiti politici (Aniasi e Bassanini per il PSI, Mastella per la DC, Maciotta per il PCI, Battaglia per il PRI, Cafiero per il PDUP e Roccella per il PR, oltre al rappresentante del governo, il sottosegretario Cuminetti) hanno concordemente riconosciuto, con la sola eccezione del radicale, l'urgenza della riforma nel corso di un dibattito promosso dall'Associazione stampa romana. Ed anche, ed è quello che più conta, si sono tutti dichiarati contrari all'emendamento «cancella debiti» proposto dagli editori.

Perché è importante questo rifiuto? Per il semplice fatto che l'emendamento proposto dagli editori è (lo ha detto chiaramente il relatore della legge compagno Aniasi) un siluro alla riforma. Che, del resto, certi grossi editori non vogliono perché essa combatte le concentrazioni (quelle future, ma anche quelle già in atto, secondo l'orientamento emerso dal dibattito) ed esige la trasparenza della proprietà e dei bilanci.

Pertanto l'emendamento degli editori, che ha già suscitato vaste critiche, può provocare, se presentato (finora nessun deputato si è dichiarato disponibile a sottoscriverlo), una dura battaglia parlamentare dagli sbocchi imprevedibili. Di questo si sono dimostrati coscienti tutti gli esponenti dei partiti (compreso il dc Mastella per il quale l'emendamento è orfano e tale rimarrà) che ritengono improponibile l'emendamento. Il compagno Bassanini ha indicato tre valide ragioni che ne giustificano il rifiuto da parte dei socialisti: 1) perché — ha detto — noi crediamo nella riforma e nella necessità di una sua rapida approvazione; 2) perché rappresenterebbe una nuova frontiera del capitalismo assistito; 3) perché i fondi disponibili possono servire a rendere più consistenti le provvidenze contemplate nella legge per risanare definitivamente il settore e favorire le nuove iniziative, le cooperative, la stampa locale e così via.

Una volta sgombrato il terreno da questa mina vagante, (se i partiti e il governo lo vorranno veramente) gli sforzi potranno essere concentrati a migliorare la proposta di legge, che è già — ha sottolineato Aniasi — una buona legge, ma che ha bisogno di ritocchi in alcuni punti qualificanti. E questo può avvenire attraverso gli emendamenti e il dibattito in aula che deve — ha detto ancora il relatore — iniziare senza indugi, poiché non vi sono motivi per ulteriori rinvii.

La riforma doveva andare in aula già da questa settimana, ma poi il calendario dei lavori dell'assemblea non ha permesso (così è detto ufficialmente) tale inserimento. Ora si parla della prossima settimana. Speriamo che sia la volta buona.

Un altro punto in cui i partecipanti al dibattito si sono dichiarati d'accordo è quello sulla proroga della legge 172 (provvidenze sulla carta e altre agevolazioni) ma solo nell'ambito della riforma (se salta questa, salta anche il rifinanziamento della 172). Favorevole accoglienza a questo proposito ha avuto la richiesta del vice segretario della FNSI, Vigorelli, perché i meccanismi di applicazione della 172 siano adeguati alla normativa della riforma.

Certo, esistono anche divergenze tra i partiti sui singoli aspetti della proposta di riforma così come è stata formulata dalla Commissione Interni della Camera. Le principali emerse nel dibattito di ieri riguardano il prezzo dei giornali (libero, unico o con oscillazioni nell'ambito di un massimo stabilito?) e l'organismo che dovrà vigilare sulla corretta applicazione della legge (la prevista commissione per la stampa, una commissione parlamentare, o un altro organismo da stabilire?).

Ogni contrasto, però, può essere composto se si crede veramente nella riforma e nei suoi obiettivi e se si ha la volontà politica di approvarla al più presto.

MPA A CURA DELL'UFFICIO VII

23. NOV. 1979

.....

.....pagina.....

REPUBBLICA pag. 4

Editoria, accordo in vista

ROMA — Sarà riformata, assistita, salvata o lasciata così com'è? Da due mesi poi, la discussione sull'editoria s'è arricchita d'un nuovo elemento di contrasto: il famoso « emendamento cancella-debiti », proposto dagli editori, che raccoglie contrasti, tiepidi consensi e numerosi (non dichiarati) sostenitori. Il timore è che questa nuova variante possa creare ritardi, e magari ostruzionismo in aula nell'imminente dibattito, col rischio di arrivare all'affossamento della legge. Se n'è parlato ieri mattina, nel corso d'una discussione nella sede dell'Associazione stampa romana, alla quale hanno partecipato parlamentari e uomini di governo. Un'opposizione netta a quell'emendamento è venuta dal radicale Roccella e, in tono meno accesi, dal socialista Bassanini, dal repubblicano Battaglia e dal comunista Macciotta. Più sfumata (ma pur sempre contraria) la posizione del democristiano Mastella. Quanto al governo, quasi a confermare i sospetti di chi pensa che sarà alla fine lo stesso esecutivo (una volta raggiunto un accordo tra i partiti) a farsi carico della presentazione dell'emendamento favorevole agli editori più indebitati, il sottosegretario Cuminetti ha detto che « non bisogna vedere il diavolo dappertutto, nessuna caccia alle streghe. L'emendamento non è così come viene presentato, ma ha una sua implicazione. Comunque, se questo dovesse solo contenere una forma di assistenzialismo cadrebbe da solo, perché lo Stato non può regalare soldi a nessuno ».

Per Aldo Aniasi, socialista, relatore, questa legge serve a sottrarre l'editoria dai condizionamenti politici ed economici. Aniasi s'è detto convinto che « entro l'anno la riforma sarà approvata dalla Camera e potrà passare al Senato.

IL POPOLO pag. 2

La legge in aula alla Camera la prossima settimana

Editoria: tutti d'accordo ma...

ROMA — Salvo imprevisti dell'ultima ora, la prossima settimana la Camera discuterà in aula la riforma dell'editoria. La conferma è venuta ieri nel corso di una tavola rotonda sulla legge organizzata dall'associazione stampa romana. Alla riunione erano presenti il relatore della legge, Aniasi, il sottosegretario per i problemi del settore, Cuminetti, e molti deputati membri del comitato tecnico dei « nove » che si è occupato negli ultimi mesi della stesura definitiva del d.d.l.

Tutti d'accordo sulla necessità di approvare la riforma, la varietà delle posizioni riguarda gli emendamenti da portare al testo concordato finora. Su un emendamento, in particolare, proposto dall'« esterno », cioè dalla Fieg, la federazione editori, è in corso la polemica. Gli editori chiedono in sostanza il consolidamento da parte dello Stato dei debiti pregressi delle aziende editoriali.

Perché la richiesta possa essere discussa in aula, però, qualche gruppo parlamentare deve fare suo l'emendamento, formalizzandolo. Al momento nessuno dice di essere disposto a farlo: la questione posta dalla Fieg ha reso comunque molto agitata la vigilia del dibattito in aula. Si arriva a definirla una mina vagante che potrebbe bloccare di nuovo tutta la riforma proprio alla stretta finale.

Nell'introdurre i lavori della tavola rotonda, il presidente dell'associazione stampa romana, Della Riccia, ha detto che l'azzeramento della passività finirebbe per favorire le aziende maggiormente indebitate e che oggi sono, paradossalmente, le più forti. Il vice segretario della Fnsi, Vigorelli, intervenendo a nome della federazione nazionale, ha giudicato la richiesta degli editori « del tutto improponibile ».

Ma non è questa l'unica difficoltà da superare. Ci sono le richieste per ampliare gli incentivi alle cooperative e alle nuove iniziative; c'è la questione del prezzo dei giornali, se debba essere vincolato o libero; c'è il problema dei rimborsi per l'acquisto della carta. A questo ultimo proposito, il vice direttore del *Gazzettino di Venezia*, Scandaletti, ha riproposto ieri la giusta questione dei giornali regionali, come il *Gazzettino*, che hanno un elevato numero di edizioni provinciali da considerare come veri e propri giornali locali. Scandaletti chiede che questo venga tenuto presente nel meccanismo dei rimborsi.

La legge di riforma ha una durata prevista di cinque anni. Il provvedimento, ha detto ieri il sottosegretario Cuminetti, non ha un'impostazione assistenziale e punta invece al risanamento economico delle aziende editrici di quotidiani, il cui deficit annuale ha superato il disastroso tetto dei 130 miliardi.

Il dc Mastella ha confermato l'impegno del partito per una rapida approvazione della legge. Ha proposto anche che l'attuale, prevista commissione nazionale della stampa venga sdoppiata in due organi: uno di controllo parlamentare e l'altro tecnico-esecutivo che garantisca l'applicazione della legge, specie nei suoi incentivi finanziari che sono legati a criteri oggettivi e non a discrezionalità.

E' importante sottolineare, infine, che all'invito dell'associazione stampa romana hanno risposto ieri parlamentari di tutti i gruppi politici. Lo stesso disegno di legge è firmato da esponenti di tutti i gruppi, a significare la volontà di trovare insieme la risposta giusta ai problemi di un settore vitale per la democrazia come quello dell'informazione.

Giuseppe SANGIORGI

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale: VARI
del 23.1.1979 pagina

IL POPOLO pag. 8

COMUNITA' EUROPEA

Sugli orari di lavoro disciplina unitaria?

BRUXELLES — La riorganizzazione del tempo di lavoro è stato al centro delle discussioni del consiglio degli affari sociali della CEE riunitosi ieri a Bruxelles per mettere a punto un progetto che verrà sottoposto al Consiglio europeo di Dublino. Il dibattito, al quale era presente per l'Italia il ministro del Lavoro Scotti, si è svolto su un documento presentato dal vice presidente della commissione Henk Vredeling, incaricato degli affari sociali, che caldeggiava una trattativa a livello comunitario fra imprenditori e sindacati e indicava una serie di possibili soluzioni: limitazione del ricorso sistematico agli straordinari, pensionamento anticipato, lavoro «part time», lavoro temporaneo, introduzione di un turno supplementare nelle attività a ciclo continuo, riduzione del volume annuo delle ore di lavoro, formane in alternanza.

Rispetto a questo progetto di soluzione europea del problema degli orari di lavoro, un'opposizione di principio è venuta dalla Germania e dalla Gran Bretagna, le cui delegazioni hanno invocato, da un lato, l'autonomia delle parti sociali ed hanno sottolineato, dall'altro, i rischi di ripercussione negative sulle possibilità di ripresa dell'economia e sulla flessibilità delle strutture di produzione.

AVVENIRE
pag 13

Incidente mortale alla vice presidente del Parlamento CEE

MECHELEN (Belgio) — Anne Vondeling, vice presidente del Parlamento europeo, è rimasta uccisa ieri notte in un incidente sull'autostrada fra Bruxelles e Mechelen. L'auto su cui viaggiava l'esponente socialista olandese si è scontrata frontalmente con un'altra che, secondo la polizia, procedeva nella direzione opposta sulla corsia sbagliata. La Vondeling era nata nel 1916.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale... ASCA
del... 23.XI.79 ...pagina...

In un Convegno organizzato dal Ministero degli Esteri

I PROBLEMI DELL'EMIGRAZIONE NELL'AMERICA LATINA

La vasta gamma di questioni che attendono di essere risolte - Intervi-ste all'ASCA dell'on. Santuz e dell'on. Pisoni.

San Paolo del Brasile, novembre (ASCA) - Organizzato dal Ministero degli Affari Esteri, si è svolto un Convegno di studio sulla emigrazione in America Latina. Dai documenti conclusivi dei lavori delle Commissioni si ricava che, più che su argomenti nuovi, si è insistito sulla necessità di pronta risoluzione dei problemi che da tempo sono sul tappeto.

In modo particolare si è insistito sulla opportunità di concludere accordi bilaterali per l'insegnamento della lingua italiana nelle scuole locali e sul riconoscimento in Italia dei titoli di studio conseguiti all'estero; di porre particolare attenzione alle condizioni di vita o di lavoro, all'assistenza e alla sicurezza sociale; di rendere più efficienti i servizi INPS; di riformare la legge del 1912 sulla cittadinanza; di potenziare i servizi radiotelevisivi; di migliorare le strutture della rete consolare sia di prima che di seconda categoria; di potenziare gli interventi di natura sociale; di istituire una anagrafe degli italiani all'estero; di curare particolarmente le possibilità di partecipazione con l'istituzione di un organismo nazionale rappresentativo; di rendere attuale l'esercizio del diritto di voto secondo quanto sancito dalla stessa Costituzione italiana.

L'assemblea ha continuamente sottolineato il problema dei diritti civili, su cui si è soffermato con particolare vigore Mons. Rodolfi, Direttore dell'UCEI. A questo convegno ha dato infatti un particolare e qualificante contributo la componente cattolica.

A conclusione dei lavori l'ASCA ha intervistato l'on. Santuz, Presidente del Convegno nella sua qualità di sottosegretario agli Esteri con delega per i problemi dell'emigrazione, e l'on. Ferruccio Pisoni, Presidente dell'UNAIE, la più rappresentativa tra le associazioni degli emigrati. L'on. Santuz ci ha dichiarato :"Abbiamo rilevato con amarezza che l'età media dei partecipanti alla conferenza è alta. Non hanno partecipato i figli della seconda e della terza generazione. Ci impegneremo per recuperare questa presenza esplicando un tipo particolare di attività che privilegi il momento culturale, organizzando d'intesa con il Ministero della P.I., delle università italiane, dell'ICE, del Commercio con l'Estero, delle regioni e di altri livelli istituzionali, corsi speciali di studio. Viaggi, stages universitari e di lavoro, scambi di giovani laureati. Potremmo creare un agenzia all'interno del Ministero degli Esteri che elabori una serie di progetti che il Ministero traduca in accordi bilaterali con i singoli Paesi che hanno una forte presenza italiana. Occorre affrontare il problema dell'emigrazione non in termini contingenti, ma nel suo aspetto globale affrontando tutte le tematiche ad esso connesse da quella economica, a quella culturale, a quella assistenziale".

All'on. Santuz abbiamo chiesto quali saranno le sue attività concrete immediate per affrontare questi temi: "Chiederò ai parlamentari presenti a San Paolo di riunirsi con me per discutere iniziative legi-

./.

slative concrete su questa materia. Contemporaneamente curerò l'esame amministrativo sui temi già svolti e sui problemi connessi all'attività consolare. Devo ancora aggiungere che dopo la conferenza dell'America del Nord a New York nel 1977, nell'Europa a Lussemburgo, nel 1975 e dopo questa nell'America Latina dovremo dedicare particolare attenzione ai problemi dell'emigrazione in Australia dove c'è una forte presenza italiana".

L'on. Ferruccio Pisoni al quale abbiamo chiesto se rispetto ad un convegno sull'emigrazione organizzato in Europa, questo convegno del Sud America significhi qualcosa di nuovo, ci ha detto: "Tutte le domande emerse in ordine ai temi tradizionali quali assistenza, sicurezza, pensione sociale, informazione possono trovare una risposta con un lavoro di adeguamento delle reti consolari. Ciò che è specifico dell'America Latina è la domanda di recupero dell'etnia, della lingua e della tradizione culturale. Quanto più i nostri cittadini sono integrati nelle realtà locali, tanto più forte è questa domanda e tanto più vanno alla ricerca delle loro radici. Non chiedono aiuti materiali ma vogliono fare riferimento all'origine culturale. Per spirito umanitario e per scelta politica - ha proseguito l'on.Pisoni - dobbiamo chiedere e chiediamo che in tutti i paesi si rispettino i diritti umani". "Tutti questi temi, ha concluso Pisoni, saranno affrontati dall'UNAIE in un prossimo convegno che si svolgerà in dicembre e nel dibattito congressuale dell'Unione del marzo-aprile 1980". (ASCA)

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale... ASCA ...

del... 23.XI.79 ...pagina...

BORSE DI STUDIO A LAUREATI E DIPLOMATI PER TIROCINI OPERATIVI IN CANTIERI ITALIANI ALL'ESTERO

Roma, novembre (ASCA) - La società italiana per l'organizzazione internazionale, su iniziativa dell'Associazione nazionale dei Costruttori Edili - ANCE - bandisce un concorso per n. 40 borse di studio a favore di giovani laureati/e e diplomati/e motivati ad acquisire, presso cantieri all'estero di imprese italiane associate all'ANCE, una adeguata preparazione professionale.

L'iniziativa tende a facilitare l'inserimento dei giovani nel mondo del lavoro attraverso la sperimentazione, nell'ambito di una struttura operativa particolarmente complessa, come quella di un cantiere di una impresa di costruzioni in Paesi esteri, delle nozioni teoriche apprese nelle università e negli istituti scolastici. Lo svolgimento dei tirocini operativi in cantieri all'estero consente inoltre una presa di contatto dei giovani con la realtà internazionale.

Le borse saranno ripartite nel modo seguente: n.18 a laureati in ingegneria (civile, meccanica, elettrotecnica, mineraria); n.1 a laureati in geologia; n.5 a laureati in economia e commercio, n.3 a geometri; n.5 a periti meccanici, elettrotecnici, minerari; n.8 a ragionieri.

Esse saranno attribuite per un periodo di un anno di un anno a partire da febbraio-marzo 1980 e prevedono lo svolgimento di tirocini pratici presso cantieri od uffici di società italiane ubicati in Paesi extra-europei.

La borsa di studio prevede la erogazione di una somma mensile netta pari a L. 400.000 per i laureati e a L. 350.000 per i diplomati. Ai borsisti verranno inoltre assicurati gratuitamente vitto, alloggio e viaggio.

Possono partecipare al concorso i cittadini italiani in possesso dei seguenti requisiti: diploma di laurea in ingegneria (civile, meccanica, elettrotecnica, mineraria) ed età non superiore ai 28 anni; diploma di laurea in geologia ed età non superiore ai 25 anni; diploma di laurea in economia e commercio ed età non superiore ai 25 anni; diploma di geometra o ragioniere o di perito ed età non superiore ai 22 anni.

La votazione di laurea non dovrà essere inferiore a 90/110 o punteggio equivalente, quella di diploma non inferiore a 42/60.

Le candidature dovranno essere presentate al Segretariato Cooperazione Internazionale della SIOI, via del Tritone 46, Roma, entro il 15 dicembre 1979. (ASCA)

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

SOLE 24 ORE

Ritaglio del Giornale.....

del.....23 NOV 1979.....pagina.....15

Bilancio Cee: Bruxelles ha le idee confuse

Deludenti le proposte per il prossimo vertice di Dublino

(DAL NOSTRO INVIATO)
BRUXELLES — Per quanto riguarda l'Italia almeno, la montagna di Bruxelles ha partorito l'ennesimo topolino. Dopo le tante, più o meno approfondite, analisi macroeconomiche sulle modalità e l'entità del riequilibrio del bilancio comunitario, la Commissione esecutiva della Cee non ha saputo far di meglio che proporre ai capi di Stato o di Governo dei Nove di esprimere, al prossimo vertice di Dublino, un loro generico accordo sulla necessità che 1) il saggio d'aumento delle spese comuni a fini strutturali, a partire dal 1980, sia più marcato del tasso d'aumento dell'intero bilancio Cee e 2) nel triennio 1980-'82, il peso specifico delle spese strutturali salga dall'attuale 14% al 22%.

Non si può certo dire che gli strateghi (si fa per dire) di Bruxelles abbiano compiuto un significativo sforzo d'immaginazione, nè che diano prova di realismo. La storia ventennale della Cee è piena di impegni solenni mai rispettati o di annosi rinvii di accordi altrettanto solennemente sottoscritti: basti ricordare che, nonostante i ripetuti impegni di Copenaghen, Parigi, Bonn e Roma, la Comunità europea non è riuscita ancora a darsi quella politica energetica che pure al vertice di Copenaghen del dicembre '73 tutti si erano dichiarati pronti a varare.

Come sperare, quindi, di realizzare qualcosa di concreto sul piano della ristrutturazione del bilancio comune quando, con scarso senso di realismo, si dice che il raggiungimento dei due obiettivi summenzionati presuppone che « le spese per il sostegno dei mercati agricoli non aumentino più del 6% l'anno » (rispetto ad un tasso del 24% negli ultimi anni)? Tutti sanno che il tasso d'inflazione ha ormai raggiunto, anche nei Paesi più moderati, livelli tali da escludere che si possa contenere entro il 6% l'incremento annuo del livello dei prezzi agricoli comuni e, quindi, dell'entità degli interventi.

E' forse proprio per tali considerazioni che la Commissione, pur definendo «utile» l'approccio della delegazione italiana che sollecita precisi obiettivi cifrati sull'entità delle spese strutturali del bilancio Cee, afferma che tutto dipende dalla « abilità della Comunità di tenere sotto controllo le spese agricole ».

E per l'Italia, propone ben poco: se non la propria intenzione di fare tutto il possibile per assicurare la rapida esecuzione delle misure già adottate nel quadro del « pacchetto mediterraneo ».

Ugo Piccione

Forse ridotto il contributo Gb

BRUXELLES — Dopo molti tentennamenti e perplessità, la Commissione europea ha finalmente avanzato una proposta precisa per la diminuzione del contributo britannico al bilancio Cee. La cifra che dovrebbe essere restituita alla Gran Bretagna l'anno prossimo dovrebbe ammontare a 600 miliardi di lire circa.

A Dublino la proposta della Commissione dovrebbe ricevere l'appoggio del Cancelliere Schmidt e dei tre capi di Governo del Benelux che si sono già pronunciati in questi giorni a favore di ipotesi di compromesso. L'Italia tenterà di essere esonerata, in quanto Paese « meno prospero », dal contribuire al rimborso del deficit britannico ma in linea di principio si è espressa sinora con simpatia nei confronti di Londra.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
L'UNITA'
Ritaglio del Giornale.....
del....23.NOV.1979.....pagina...7.....

emigrazione

brevi dall'estero

■ La sezione di **DUESSELDORF** (Colonia) ha superato il 100% degli iscritti dell'anno scorso.

■ Sabato 24 le sezioni di **LEVERKUSEN** e di **HAGEN** (Colonia) hanno in programma assemblee sul tesseramento e sulla situazione politica italiana.

■ A **FELDBACH** (Stoccarda) il compagno Mario Cialini, segretario della Federazione del PCI, su invito della direzione della locale Jugendhaus (Casa del giovane), ha partecipato ad un dibattito su « Partecipazione e voto amministrativo per gli emigrati ».

■ Sabato 24 il compagno on. Rocco Curcio avrà un incontro con gli emigrati lucani a **ULM** e a **AUGSBURG** (Stoccarda).

■ Questa sera alle ore 20, presso il ristorante Schinzenhof la sezione del PCI di **HORGEN** (Zurigo) organizza una assemblea sul tema: « Previdenza e sicurezza sociale ». Sabato 24, alle ore 15, a **COIRA** la sezione locale del PCI organizza un dibattito sul terrorismo con proiezione di un film.

■ Sabato 24 e domenica 25 a **LOSANNA, NYON** e **GINEVRA**, assemblea sul tesseramento con la partecipazione dei compagni Farina, Giannini e De Zolt. Domenica 25, alle ore 10, a **RENENS** la Federazione del PCI di Ginevra organizza una assemblea unitaria sulla legge ANAG.

■ Sabato 24 il compagno sen. Di Benedetto interverrà alla festa dell'« Unità » organizzata dalla sezione del PCI di **LA LOUVIERE** (Belgio). La stessa sera ad **HERSTAL** avrà luogo la Festa della stampa comunista con il compagno Rotella del CC.

■ Sabato 24 a **ENSCHEDE** (Olanda) un attivo della sezione per la preparazione del congresso.

■ Questo fine settimana si svolgono le due feste dell'« Unità » di **MELBOURNE** e di **SYDNEY**.

■ Le sezioni di **DARMSTADT** e di **FRANCOFORTE** hanno ritesserato già il 60% degli iscritti.

■ La sezione P. Togliatti di **MALMOE** (Svezia) ha raccolto 1.300 corone pari a 260.000 lire per la stampa comunista.

■ La FGCI del **LUSSEMBURGO** organizza questa sera alle ore 20 una riunione per la preparazione del suo congresso. Sempre nel Lussemburgo si è svolta, con la presenza di oltre 200 compagni, la festa del tesseramento ad **ESCH**.

■ Si sono svolte con grande successo le feste dell'« Unità », sabato scorso a **LONDRA** e a **PETERBOROUGH** (Gran Bretagna). Il compagno Piero Rossetti del CF di Roma ha portato il saluto del Partito.

Risultati positivi nel tesseramento

Nel quadro dei risultati positivi delle dieci giornate del tesseramento, le Federazioni del PCI all'estero hanno ritesserato 5528 compagni con 867 iscritti in più rispetto alla stessa data dell'anno scorso, raggiungendo il 29,23 per cento in confronto al 25,85 per cento al 16 novembre del 1978.

Risultati significativi sono stati ottenuti dalle Federazioni di Basilea con il 48,15 per cento, di Francoforte con il 34,38 per cento, di Ginevra con il 33 per cento e di Zurigo con il 30 per cento. Con questo risultato positivo, le Federazioni all'estero sono impegnate ancora a rafforzare i legami con la collettività italiana emigrata nei vari Paesi, soprattutto verso le lavoratrici e verso i giovani della « seconda generazione ».

Successo della campagna per la stampa comunista

Oltre 143 milioni sottoscritti all'estero

La sottoscrizione per la stampa comunista 1979 si è chiusa tra le nostre organizzazioni all'estero con successo. Anche quest'anno si è conclusa il 15 novembre considerando che le organizzazioni del PCI tra gli emigrati subiscono una forzata sospensione delle loro iniziative esterne, causa i rimpatri per le ferie.

Federazioni	1978	1979
Basilea	22.000.000	30.300.000
Belgio	15.000.000	17.000.000
Colonia	12.500.000	13.000.000
Francoforte	8.500.000	5.050.000
Ginevra	17.500.000	20.000.000
Gran Bretagna	1.500.000	3.000.000
Lussemburgo	7.000.000	9.200.000
Stoccarda	12.500.000	14.000.000
Zurigo	28.000.000	30.000.000
Totale	**124.500.000**	**141.550.000**

— Nei totali non sono comprese le somme raccolte dalla Federazione del PCI in Australia che ha già largamente superato il milione di lire ma che conclude la campagna sottoscrizione soltanto il 30 novembre con le feste maggiori di Sydney e Melbourne.
— Le altre organizzazioni minori del Partito e cioè: Olanda, Svezia, Canada e Venezuela hanno raccolto 2.200.000 lire. Si ha così un totale di L. 143.750.000 in confronto a lire 127.200.000 del 1978.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale: VARI
del 23 NOV. 1979 pagina

ROMA pag. 11

Un commissario giudiziario cerca di dirimere la controversia

Si deciderà a giorni la sorte degli operai bloccati a Riad

ROMA, 22

Le speranze di un rapido ritorno in patria dei 14 operai italiani della ditta «Maniglia» bloccati a Riad, in Arabia Saudita, sono legate al viaggio che farà domani nel paese arabo il commissario giudiziale nominato dal Tribunale di Palermo che ha posto sotto amministrazione controllata la società di costruzione siciliana. Toccherà infatti al commissario sbrogliare con le autorità saudite la matassa finanziaria, economica e contrattuale relativa al blocco dei lavori stradali operato dalla «Maniglia» e al susseguente irrigidimento del ministero delle Comunicazioni locale che ha portato alla mancata concessione del visto di uscita agli operai italiani.

La vicenda ormai si trascina da quattro mesi. Ieri il comitato per la tutela legale dei lavoratori italiani all'estero ha denunciato l'ambasciatore italiano a Gedda, Alberto Solera e il direttore generale dell'emigrazione Giovanni Migliuolo per non essere intervenuti in difesa degli operai siciliani. Questa denuncia viene oggi definita senza fondamento negli ambienti della Farnesina dove si pone l'accento invece sull'opera continua che l'ambasciata italiana a Gedda ha svolto e sta svolgendo per una soluzione della vicenda.

Ogni passo diplomatico, dicono alla Farnesina, trova un limite nelle leggi locali e solo la soluzione dell'intricata vicenda finanziaria che è alla base di tutta la storia può agevolare e dare sostegno ai passi che l'ambasciata italiana continua ad effettuare presso le autorità saudite. La ditta «Maniglia» bloccò i lavori di costruzione di una strada dopo aver ottenuto i finanziamenti richiesti dal governo di Riad che reagì ponendo sotto sequestro non solo i cantieri ma, praticamente, anche gli operai ai quali è stato negato il visto di uscita. I 14 italiani, secondo la Farnesina, non sono abbandonati a sè stessi: vivono in una villa affittata dalla ditta a Riad, hanno due auto a disposizione e possono muoversi a Riad e nel paese. L'ambasciata ha erogato alcuni sussidi e anticipato somme; l'ambasciatore si è incontrato con gli operai più volte e questi sono in contatto telefonico quotidiano con la rappresentanza diplomatica italiana a Gedda. Più di così, si afferma al ministero degli Esteri, non si può fare tenendo conto anche delle pressioni che il ministero degli Esteri ha operato presso la presidenza del Consiglio, il ministero del Lavoro (per aiuti alle famiglie dei lavoratori) e il Tribunale di Palermo (per inviare in Arabia Saudita il commissario giudiziale).

IL MESSAGGERO

Emigrazione

La Farnesina: «Gli operai in Arabia non sono stati abbandonati»

La Farnesina risponde con alcune precisazioni alle accuse che le sono rivolte dal «Comitato per la tutela legale dei lavoratori all'estero» che ha sporto una denuncia alla magistratura romana nei confronti dell'ambasciatore in Arabia Saudita e del direttore generale dell'emigrazione del ministero per omissione di atti di ufficio in relazione alla vicenda dei 14 lavoratori della Maniglia, bloccati in Arabia da oltre tre mesi.

Gli operai, rende noto la Farnesina, sono alloggiati a Riad nella villa affittata dalla stessa ditta di costruzioni fino al marzo 1980, hanno a disposizione due automobili e possono muoversi liberamente. Finora la stessa rappresentanza diplomatica ha erogato in loro favore 7000 rials (circa 2 milioni di lire) e anticipato 5 milioni di cui è stato preannunciato l'invio da Palermo. Notizie queste che in parte già si sapevano ed erano state pubblicate nei giorni scorsi dal «Messaggero».

«I connazionali» — precisa il ministero degli Esteri — non sono affatto abbandonati a se stessi

IL MANIFESTO
pag. 2

LAVORO. Un paese nella provincia di Roma si mobilita per i 14 operai edili sequestrati in Arabia saudita

VICOVARO (Roma). Vicovaro, un paese con qualche migliaio di abitanti, provincia di Roma. Una forte componente operaia (essenzialmente edile) con una forte pendolarità. Sabato, una giornata per molti di riposo, dato che il resto della settimana si trovano a Roma a lavorare, si è mobilitata per la liberazione immediata dei 14 operai edili sequestrati in Arabia Saudita da circa 4 mesi. Si sono svolte iniziative di contro-informazione (gli operai edili sono «trattenuti» per le inadempienze della ditta Maniglia di Palermo, fuggita con i soldi) e di raccolta di soldi (100.500 lire) per le famiglie che si trovano ormai senza soldi.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale IL GIORNO

del 23 NOV. 1979 pagina 6

ROMA - Dove sono i 3 fratelli?

Caltagirone: la Ps cerca i passaporti

dalla nostra redazione

ROMA, 23 novembre

Nessuna novità per i fratelli Caltagirone. L'ufficio passaporti della questura ha diramato fonogrammi in tutta Italia ed alle frontiere perchè ai tre costruttori romani vengano ritirati i documenti per l'espatrio di cui sono in possesso (la disposizione è del questore, si tratta di un provvedimento cautelativo ordinato nei confronti di tutti gli imputati per la vicenda dei « fondi bianchi » dell'Italcasse e non dei soli Caltagirone) ma precisa che ricercati sono i documenti e non i loro possessori. Contro i quali non pende alcun provvedimento della magistratura.

I tre legali dei « palazzinari », avvocati Dipietropaolo, Gaito e Guzzi (lo stesso di Sindona) hanno fatto a gara per tutta la giornata per rendersi irreperibili con i giornalisti. Dipietropaolo, l'unico che ha avuto, almeno, la cortesia di rispondere al telefono, insiste nel sostenere che i suoi clienti sono « da qualche parte in Italia ». Guzzi ha predisposto per i Caltagirone una citazione (non si sa contro chi) ma si è fatto negare a chi voleva chiedergli qualche precisazione. Gaito è stato fuori studio tutto il giorno ed è corsa voce lo abbia fatto per incontrarsi con Gaetano Caltagirone. Nessuno è in grado di dire se la « voce » rifletta o meno la realtà.

Di positivo (e di credibile) non è stato possibile apprendere nulla. La situazione giudiziaria è quella nota, nessuna novità è stata registrata: Gaetano Caltagirone è imputato di concorso in peculato per la « bustarella » da un miliardo e cento milioni corrisposta al latitante ex presidente dell'Enasarco Marotta e di concorso in peculato per la vicenda dei « fondi bianchi » dell'Italcasse. E' in relazione a questa ultima procedura che la questura intende ritirargli, come misura cautelare, il passaporto.

Per quanto riguarda il fallimento di 19 società del gruppo, gli atti relativi non sono stati ancora trasmessi dal giudice fallimentare alla Procura. Per cui nessuna azione penale è stata ancora intrapresa anche se è ritenuta probabile. La legge fallimentare impone però una procedura opposta.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale IL MANIFESTO
del 23 NOV. 1979 pagina 6

FIORINO pag. 4

Anche l'isola di Malta fa la guerra ai pescherecci italiani

Il parlamentare maltese ha approvato la nuova legge che regola la pesca nelle acque territoriali maltesi. La legge, entrata immediatamente in vigore, prevede penalità più severe contro i contravventori stranieri sorpresi a pescare entro le 25 miglia delle acque territoriali maltesi.

Mentre secondo la legge precedente era prevista solo una multa di 50 lire maltesi (circa 115.000 lire italiane) la nuova legge prevede una multa di 4.000 lire maltesi (oltre nove milioni di lire) per una prima condanna. La stessa multa oppure la reclusione per tre mesi, oppure sia la multa e la reclusione, nel caso di recidività. Inoltre, nel caso di una prima condanna, è prevista anche la confisca dell'imbarcazione, di tutti gli attrezzi e di tutto il pescato.

lettere

Parlate di Mazzara

Siamo arrabbiate, non vogliamo più aspettare, vogliamo parlare.
È da un mese che a Mazzara c'è lo sciopero dei marinai ma la cosa sembra non interessare nessuno. I giornali non ne parlano, la televisione ne dà qualche cenno sporadico, oltre ai diretti interessati pochissimi vengono a conoscenza del fatto. Strano? No davvero, ce lo aspettavamo, ma il constatarlo ci fa male. Fà più notizia il viaggio del papa che lo sciopero di Mazzara, pone meno problemi, meno interrogativi. È meglio che la gente non venga a conoscenza di certe cose, è meglio che viva più tranquilla. D'altra parte a chi interessa ciò che succede a Mazzara, cosa importa se i marinai non vanno a mare, se non lavorano, se tante famiglie vivono nell'ansia di non aver da mangiare il giorno dopo, sono cose che interessano solo la Sicilia, e Mazzara in particolare.
I governanti della vostra repubblica non governano la Sicilia, essa pone troppi problemi, è meglio abbandonarla a sè stessa. Il disinteresse da parte delle organizzazioni politiche e sindacali è agghiacciante. La flotta peschereccia di Mazzara è la prima in Italia e migliaia di persone vivono di pesce. È da tanto tempo che i marinai di Mazzara vivono situazioni difficili. È da cinque anni che si parla del problema dei limiti territoriali per la pesca e in particolare dei limiti imposti da Tunisi.
Ma quando se ne parla? Soltanto quando ci scappa il morto. È una situazione assurda e i marinai sono stanchi, hanno deciso di farsi sentire. Finora hanno ottenuto ben poco ma sono testardi e non si arrendono. Oltre alla soluzione dei limiti chiedono l'assistenza mutualistica, e pongono il problema del gasolio. Dopo un mese di lotta hanno ottenuto infatti l'assistenza mutualistica, una diminuzione del prezzo del gasolio, ma il problema dei limiti rimane insoluto. Vi chiediamo di affrontare nelle colonne del vostro giornale «Il caso Mazzara» affinchè divenga un «caso italiano».

Piera di Mazzara e Rita di Agrigento

Una organizzazione fantasma di speculatori si faceva pagare promettendo lavori inventati

Illusi e truffati centinaia di filippini

In carcere cinque persone, connazionali delle vittime - Li contattavano alla stazione Termini - Chiedevano i passaporti e li riconsegnavano solo in cambio di denaro - La paura di denunciare l'inganno - Al capo andava il 70% degli incassi

C'è una specie di «ufficio di collocamento» che funziona giorno e notte alla stazione Termini. Ormai lo sanno tutti. Li offrono lavoro nero a migliaia di persone appena scese dal treno, o appena arrivate con il pullman dall'aeroporto. Non vengono dai paesi poveri del Mezzogiorno, ma dal «sud» del mondo, dall'Eritrea, dalla Somalia, dai paesi arabi, dalle Filippine.

La maggior parte delle volte la disperazione costringe tutta questa aspirante manodopera ad affidarsi cecamente nella mani di gente senza scrupoli, gente che spesso viene dai loro stessi paesi. E' il caso delle centinaia di filippini truffati, da un anno e mezzo a questa parte, da una vera e propria associazione a delinquere con un nome altisonante, la «Asian Craftsmen association».

I «soci» della fantomatica associazione contattavano i loro connazionali alla stazione Termini, e promettevano loro un lavoro ben retribuito in qualche paese straniero. Per tutte le spese da sostenere (passaporti, contatti con le ambasciate, percentuali sugli ingaggi ecc.) chiedevano anticipi cospicui, praticamente quasi tutti i risparmi messi da parte per non morire di fame qui in Italia.

Naturalmente gli anticipi finivano regolarmente nelle tasche dell'organizzazione, che a tutto pensava tranne a trovare il lavoro promesso. Diversi filippini hanno vissuto così per anni sulle spalle di tanti poveri loro connazionali. Stavolta però a cinque è andata male. Sono finiti dentro sotto l'accusa di associazione a delinquere e truffa aggravata. Tra gli arrestati c'è anche un italiano che aveva trasformato la sua casa in sede dell'«associazione». Si chiama Enrico Ciocci, ha 26 anni e una laurea (falsa) in ingegneria meccanica. Il quartiere generale per il resto della banda (Manawatao, 43 anni; Winston Marfil, 39; Pedro Esparos, 51; Manuel Mustard, 39) era una pensioncina dietro piazza Indipendenza. Alla pensione «Lauretta» promettevano ai poveracci che cadevano nella loro rete mari e monti, poi, in casa di Ciocci ridimensionavano tutto, lasciando comprendere anche al più sprovveduto l'inconsistenza della loro organizzazione.

Vediamo nei dettagli l'attività dell'organizzazione, così come l'hanno ricostruita il capo della Mobile Ciccone e dal dottor Carnevale. Alla stazione Termini i filippini si presentavano come ingegneri minerari e architetti. Invitavano i loro connazionali nella pensione «Lauretta» e per prima cosa chiedevano i passaporti, più 50 o 100 mila «Sapete — dicevano — dobbiamo ottenere i visti per l'estero. Là vi pagano bene, dobbiamo fare tutte le cose in regola». Ai fiduciosi connazionali non restava altro che presentarsi dopo qualche giorno a casa di Ciocci. E qui non ci voleva molto per realizzare che si trattava di una truffa in piena regola. Si presentavano a gruppi di trenta, quaranta, pronti per prendere l'aereo verso ignota destinazione. E invece trovavano la faccia sorridente di qualche membro dell'associazione con falsi contratti capestro. Poche migliaia di lire al mese per lavori massacranti (e forse nemmeno esistenti). Ovviamente, rinunciavano quasi tutti e chiedevano almeno la restituzione del passaporto. «D'accordo, d'accordo — si sentivano rispondere — ma con i vostri passaporti avevamo già contattato le ambasciate, speso dei soldi...». Morale della favola i truffati dovevano sborsare almeno altre 100 mila lire.

Nessuno ha mai avuto il coraggio di denunciare tutto alla polizia, soprattutto per paura di vedersi negare il visto. Finalmente, però, qualcuno ha raccontato tutto all'ambasciata delle Filippine a Roma che ha chiesto alla questura di intervenire. E solo dopo averli colti sul fatto i funzionari hanno potuto arrestarli, trovando false intestazioni, documenti, passaporti e addirittura un libro con l'organigramma della banda e le «buste paga»: più di tutti prendeva Manawatao, con il 70 per cento degli introiti.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

L'UNITA'
Ritaglio del Giornale.....
del.....23.NOV.1979.....pagina.....12.....

L'UNITA'

23. NOV. 1979

pag. 12

C'è un esercito sommerso di 80mila uomini

Eccoli di nuovo. Protagonisti negativi e saltuari delle quotidiane cronache giornalistiche. Gli immigrati dai paesi poveri del mondo sono tornati stavolta ad essere al centro dell'attenzione nella veste di truffati e truffatori. Altre volte si è trattato di vittime e assassini. Ma sullo sfondo è sempre rimasto questo universo di disperati, pronti a coprire i più piccoli spazi lasciati liberi in uno dei paesi industrializzati dell'Occidente, ad accettare gli scarti del «ciclo produttivo», i lavori più duri, per intenderci, i compromessi più umilianti.

Serve ricordare qualche episodio, almeno quelli che sono riusciti ad occupare i titoli dei giornali. Non ultimo il caso dell'«ufficio di collocamento» per «colf» filippine. Un elegante ufficio con moquette e quadri d'autore, signori e signore distinti dietro la scrivania, curriculum corredato da foto delle lavoratrici domestiche da offrire ad abbienti famiglie della borghesia romana. Massimo di garanzie, discrezionalità e soprattutto nessuna rottura di scatole con rivendicazioni varie, contributi eccetera eccetera. E dietro questo tipo di domanda-offerta un indecifrabile mercato delle braccia.

Ma l'episodio di ieri assomiglia moltissimo ad un'altra storia squallida e di disperazione. Chi non rammenta gli omicidi legati al «racket dei souvenir» tra gli ebrei russi di Ostia? Certo, è un altro ambiente, un'altra nazionalità per i protagonisti. Ma c'è dietro tutta la miseria e la violenza di una vita fatta di ricatti e paure. In quel caso era difficilmente individuabile la figura della vittima e dell'aguzzino. Chi ha ucciso tra gli alberi della pineta di Ostia ha ucciso per disperazione, stanco di sopportare i ricatti di chi «gestiva» la sua vita, il suo futuro. Ha ucciso per un passaporto che significava — almeno per lui — speranza in qualcosa di migliore La condanna per l'assassinio, in quel caso, significava anche la condanna verso quanti hanno «giocato» con la vita altrui, sfruttato un mondo di disperati e illusi. Tutto questo senza che nessuno si accorgesse di nulla.

Avviene tutto ai margini. Ai margini di una società che continua a non vederli, a far finta che non esistano, a sopportarli solo ed unicamente nel ruolo di dipendenti umili e remissivi. E nessuno di loro sarebbe mai in grado di alzare la testa. Sono troppe e pesanti le reazioni che innescherebbero, i ricatti, le minacce e, soprattutto, la perdita anche di quel poco ottenuto.

Sono loro stessi a proteggere la loro illegalità. Ottantamila «illegali» dunque — tanto numeroso è questo vero e proprio esercito sommerso — senza nessun appoggio, nessun altro collegamento che non sia quello con il padrone, quando c'è. Qualche proposta il sindacato l'ha avanzata. E' bene ricordarla, perchè si tratta dell'unico punto di riferimento dal quale partire per risolvere almeno in parte un problema che riguarda tutti.

Si è parlato della legalizzazione degli immigrati che già lavorano nel nostro paese e, subito dopo, un accordo con i governi dei paesi di provenienza per una immigrazione concordata. A quel punto è possibile parlare concretamente di «uguaglianza». Ma il sindacato stesso, una volta avanzate certe proposte, deve cercare il massimo dei consensi per sfondare un muro resistentissimo, che è quello dell'indifferenza, «istituzionale» e radicata tra i cittadini stessi.

Anche partendo dall'autorità di polizia, che non può imporre nei fatti ai cittadini stranieri il silenzio su episodi squallidi e gravi come quello di ieri.

Sempre il sindacato si richiamava ai problemi di inserimento. E lanciava un appello ai Comuni alle Regioni, a quanti potessero in qualche modo contribuire ad aprire gli occhi su questa, realtà diventata ormai parte integrante della città, della metropoli.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale L'UNITA'

del 23.NOV.1979 pagina 15

Un dibattito organizzato a Milano dal Movimento popolare

I profughi vietnamiti tra solidarietà e propaganda

« Immediatamente » è stato l'avverbio che padre Gilardi, missionario del PIME, ha usato l'altra sera, nel corso dell'assemblea-dibattito organizzata a Milano dal Movimento Popolare sul tema « Profughi vietnamiti: fine della solidarietà? », per esigere dal governo che si costituisca « una struttura adeguata di persone credibili » che studino e creino strumenti per accogliere in Italia tanti profughi vietnamiti quanti sono i posti che vengono messi a loro disposizione.

Il ministro dell'interno Rognoni, ospite d'onore e possibile capro espiatorio di uno scontento diffuso ed evidente, rilevò l'importanza dell'avverbio, per intelligenza sua o perché sottolineato dall'applauso sfrenato del pubblico, giovane e più che numeroso. Padre Gilardi, disse il ministro, aveva usato l'avverbio « immediatamente » in modo duro, provocatorio ed aggressivo, e questo era bene. Ma, non bisogna dimenticare che questo avverbio ha sempre conosciuto, nella storia, più sconfitte che vittorie.

Aggiunse che l'ingresso dei profughi in Italia dovrebbe avvenire in modo graduale e meditato (l'abitudine al complesso ed involuto linguaggio politico d.c. gli fece dire testualmente che l'ingresso deve avvenire *« secondo un modulo temporale »*, ma la sostanza era chiara), e che il loro numero non potrà in ogni caso, pena gravissime conseguenze, superare i 150-200 al mese.

Il ministro disse anche altre cose, che noi riferiremo, in un ambiente nel quale sembravano porsi a confronto elementi contrastanti. Ad esempio, da un lato la capacità mobilitatrice delle organizzazioni cattoliche, che avevano portato al sovraffollamento del salone; dall'altro, la sapienza organizzatrice dell'ente missionario, che era riuscito a porsi come unico protagonista, probabilmente con sincerità ma sicuramente con egoismo, magari santo, della questione dei profughi. Da un lato la carica di sentimenti, dall'altro il senso delle cose politiche. E ancor più, attraversante il pubblico come una corrente di fondo, la tentazione — questa sì diabolica e carica di peccato — di sfruttare il problema a fini di parte, come accadde ad alcuni degli oratori. E infine, *dulcis in fundo* e meritevole di più attenta riflessione, la diffidenza evidente nel pubblico — massa cattolica — nei confronti dell'uomo politico e del governo che rappresentava — democristiani.

La cosa era evidente nel tepore degli applausi al ministro, e nel fragore di quelli ai missionari, o nel leggero sibilo — versione edulcorata del fischio — che qualcuno lanciava all'indirizzo del governante o del non ortodosso assessore all'assistenza della Regione Lombardia, Peruzzotti. Sotto questo aspetto — quello cioè del rapporto tra cattolici e democristiani — la serata rappresentò anche un affascinante spettacolo, e uno stimolante motivo di studio. Più di uno, in effetti, prese la parola per denunciare le pastoie burocratiche che soffocano le iniziative della gente (della base, diremmo noi), e per sollecitare una risposta alla domanda: cosa è accaduto, perché tutto si bloccasse? Venir meno della volontà politica, o distrazione di coloro che pure furono tra i più perentori nel lancio della campagna per i profughi? Il sociologo Alberoni, che lanciò per primo la proposta di accogliere in Italia 50.000 (cinquantamila) profughi, si ebbe — ed era per fortuna assente — la sua parte di critiche.

Sui « cinquantamila » anche mons. Nervo, vice presidente della Charitas ebbe parole che, dette con calma, erano brucianti, così come sugli « ottantamila » che un parlamentare governativo in vena di rincarar la dose aveva sentito il bisogno di buttare sul tappeto, a suo tempo. « *Tornavo dalla Thailandia* — disse — *e mi trovai di fronte a queste cifre, e la cosa mi ha fatto paura. Si può bloccare tutto, chiedendo troppo* ».

Sono parole sante, se ci è consentito di impartire benedizioni; se ci è consentito di credere che le motivazioni dei protagonisti dell'ondata di pietà urlata dalle TV e dai giornali, l'estate scorsa, furono più dettate dalla necessità di segnare punti in una battaglia di propaganda, che di aiutare a risolvere un problema; e se ci è consentito di rilevare che, nel corso di tutta la serata, il problema « profughi » continuò ad aleggiare senza che tutta la sua dimensione venisse fissata, sezionata, analizzata, e che si tentasse di dare una risposta.

E tuttavia, una questione di sostanza apparve, sia nelle parole di Rognoni che in quelle di altri, quando uscirono dal terreno del soccorso ai singoli per affrontare quello più impervio dell'intervento alla radice. Rognoni disse di essere stato colpito, in un colloquio privato avuto coi vescovi vietnamiti a Roma, dalla loro preoccupazione di vedere allontanarsi dal paese uomini di fede. Con magistrale linguaggio d.c. disse che bisognava coltivare invece la scena internazionale per modificare le posizioni che all'interno del Vietnam vengono creandosi e per modificare le situazioni che determinano la fuga. Crediamo di aver capito, traducendo in linguaggio più diretto, che Rognoni poneva il problema dell'aiuto al Vietnam (e al Laos e alla Cambogia), per aiutare a risolvere le questioni economiche che sono una delle motivazioni dell'esodo.

Sembrò un indizio di concretezza, su un terreno che è infido, come si è visto, quando qualcuno chiese, dal microfono, se l'apparente blocco subito dalla questione non fosse dovuto a « veti politici » (si sa cosa si vorrebbe dire: colpa dei comunisti!), per i quali l'oratore ammise onestamente di « non aver prove » ma di ritenerla, e questo con minore coerenza, « cosa ipotizzabile »; o come quando il capogruppo d.c. di Seveso, che ingenerando risatine impietose ammise che avrebbe « *fatto dono al signor ministro del nostro ordine del giorno* », mise sotto accusa i « radical-marxisti ».

A onor del vero, il ministro d.c. Rognoni fu chiarissimo sul punto cruciale: non c'è nessun veto, e lo dico sul mio onore e in tutta responsabilità; non si può ipotizzare un veto per giustificare le lentezze, che ci sono; e in tutta responsabilità — lo ripeté più volte — vi dico che non esiste in Italia una posizione come quella paventata.

Così, alla fine, il moderatore disse a Rognoni che aveva dato prova di coraggio « smorzando la speranza » di chi vuole ancora più di 200 profughi al mese, e che comunque erano chiari due punti: l'accordo per gli aiuti al Vietnam, l'accordo all'ingresso in Italia di un numero di profughi pari alle offerte esistenti. E così finì la serata, con un appello alla stampa perché affrontasse il problema con la dovuta serietà. Il che sarà forse fatto. Ma sarà fatto anche quell'esame di coscienza così necessario da parte di chi alla tentazione di usare del problema per scopi incerti ed ambigui sembra non sappia resistere?

Emilio Sarzi Amadè

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale AVANTI

del 23 NOV. 1979 pagina 4

In Italia il diritto alla vita non vale per i paraplegici

Per iniziativa di «Medicina democratica» è nato un comitato di solidarietà e di sostegno attivo alla lotta e alle richieste dei paraplegici e di quei malati costretti alla sedia a rotelle da lesioni midollari.

Questi in sintesi gli obiettivi del comitato che significativamente ha ricevuto centinaia di adesioni.

● Istituzione in ogni regione di un centro, da attrezzare all'interno di un ospedale generale, per la cura di lesioni midollari come prima risposta ai bisogni urgenti che continuano ad essere risolti con il ricovero in centri all'estero.

● Immediato avvio in ogni regione di un'inchiesta capillare sul problema, per avviare la formazione di centri, strutture e servizi necessari alla cura, alla riabilitazione e al reinserimento delle persone con lesioni midollari.

● Un'altra inchiesta deve essere parallelamente condotta sul funzionamento e sull'organizzazione dei centri e dei servizi in funzione all'estero da anni.

● Sollecita attuazione da parte della Regione Toscana degli impegni assunti per l'istituzione di un adeguato centro di cura all'interno del CTO di Firenze e per la formazione di analoghe strutture in altre città della regione.

Dietro le richieste avanzate dal comitato la drammatica realtà di migliaia di ammalati lasciati quasi a se stessi dalle spaventose carenze dell'attuale sistema sanitario italiano e costretti a chiedere il ricovero nei centri da anni in funzione in altri Paesi, primo fra tutti quello di Heidelberg nella RFT, dove una paziente italiana di tredici anni ha iniziato da cinque giorni uno sciopero della fame. La ragazza ha scritto in un breve comunicato che la sua lotta non è né isolata, né individuale, ma che è finalizzata a raccogliere e rappresentare sofferenze e bisogni che non si possono più tacere ed ignorare. La richiesta che viene da questo centro tedesco per l'assistenza ai paraplegici è di far cessare una situazione finora criminalmente legittimata dall'inerzia della classe politica e dalla responsabilità dell'industria della salute. Non a caso l'inizio dello sciopero della fame ha coinciso con il ricovero nel centro di Heidelberg di altri due italiani: . un bambino arrivato con gravi piaghe da una celebre clinica di Roma e di un giovane proveniente da un ospedale e che sono andati ad aggiungersi alle decine di ricoverati italiani arrivati in precedenza.

arrestato in jugoslavia bolzanino contrabbandiere di hascisc

(ansa) - vienna, 22 nov - e' stato arrestato dalle autorita' di polizia della slovenia e condannatd a dieci giorni di prigione per passaggio illegale di frontiera il bolzanino maurizio zottele, di 28 anni. il giovane era stato sorpreso ieri dai doganieri austriaci al confine del wurzenpass (carinzia) con 277 chilogrammi di hascisc nascosti nella sua ''roulotte'' mentre, dalla jugoslavia era diretto in austria. la sostanza era stata trovata da un pastore tedesco ''omar'' che fa parte del gruppo dei cani specializzati in dotazione ai finanzieri austriaci. fermato e ammanettato zottele era tuttavia riuscito a fuggire - non si sa ancora come - ed era riparato in territorio jugoslavo. ora si e' appreso che il giovane e' stato catturato. scontata la pena verra' consegnato all'austria.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale IL MONDO
del 23/XI/79 pagina

PREVIDENZA SOCIALE

Con la torta del patronato

Nell'occhio del ciclone per adesso ci sono solo cinque personaggi minori. Cinque dirigenti di un patronato cattolico, l'Ipas, arrestati lunedì 5 novembre per mandato del giudice Ilario Martella, l'uomo che ha legato il suo nome allo scandalo Lockheed. Principale capo di accusa: aver commesso peculato utilizzando illecitamente i soldi (più di un miliardo in sette anni) che lo stato rimborsa ai patronati per l'espletamento delle pratiche di invalidità, pensione, vecchiaia, infortuni. In particolare, secondo la magistratura, per aver distratto questi fondi pubblici a favore di associazioni private, in Italia e all'estero.

In Italia a favore dell'Ancol (Associazione delle comunità di lavoro) una

Massimo Severo Giannini

fragile organizzazione, promotrice dello stesso patronato Ipas, che ha raccolto l'eredità dell'Onarmo, l'ente assistenziale del Vaticano disciolto nel 1967. All'estero, in favore della potente Charitas tedesca, presso le cui sedi l'Ipas svolge la propria attività fra gli emigrati italiani.

Si tratta, apparentemente, di una vicenda di dimensioni limitate. In realtà è una bomba che potrebbe esplodere da un momento all'altro, coinvolgendo anche organizzazioni importanti come la Coldiretti e la Confcommercio. E, soprattutto, le tre confederazioni sindacali e le Acli, che promuovono i patronati di dimensioni maggiori.

Quella dei patronati è una materia ingarbugliata. Nati nell'immediato dopoguerra, hanno soprattutto il compito di aiutare i lavoratori a districarsi nei meandri della burocrazia previdenziale. In cambio di questa attività, per ogni pratica conclusa, lo stato riconosce loro una certa somma: tante pratiche fatte, tanti soldi incassati. E siccome le pratiche sono tantissime, lo stato dà ai patronati ogni anno decine di miliardi. Nel 1974, ultimo anno di cui sono note le cifre ufficiali, la torta dei patronati è stata di oltre 40 miliardi, divisa in 21 fette: da quella maggiore (*vedere tabella*) di quasi 9 miliardi al patronato della Cgil a quella minuscola (16 milioni) toccati al patronato della confederazione libera associazione artigiani. Nel 1979 secondo stime attendibili dovrebbe addirittura toccare i 90 miliardi.

Cgil, prima patrona d'Italia

Patronato	Ente promotore	Contributo (in milioni)*
1) Inca	Cgil	8.800
2) Inas	Cisl	7.200
3) Patr. Acli	Acli	6.800
4) Epaca	Coldiretti	5.700
5) Ipas	Assoc. naz. comunità del lavoro (Ancol)	3.600
6) Enasco	Confcommercio	2.800
7) Ital	Uil	1.800
8) Inac	Alleanza contadini	1.600
9) Enas	Cisnal	1.400
10) Epasa	Confederazione naz. artigiani (Cna)	744
11) Inapa	Confartigianato	380
12) Enpac	Unione coltivatori italiani (Uci)	273
13) Iplas	Associazione comunità dei braccianti	196
14) Anla	Associaz. naz. lavoratori anziani (Anla)	195
15) Easa	Confederazione autonoma sindacato artigiani (Casa)	127
16) Sias	Movimento cristiano lavoratori (Mcl)	91
17) Encal	Conf. ital. auto. sindacati lavoratori (Cisal)	86
18) Inpal	Associazione italiana coltivatori	61
19) Inal	Confed. ital. lavoratori indipendenti	48
20) Faci	Federazione del clero	41
21) Claai	Confed. libera associazione artigiani	16

* *La cifra è l'ultima ufficiale disponibile e si riferisce al 1974*

Dove vanno questi fondi? La quasi totalità, sostengono le organizzazioni più importanti, serve per coprire le spese effettivamente e direttamente sostenute dai patronati per la consulenza medico-legale, per l'organizzazione, per il personale. Una parte però, come riconoscono apertamente anche i sindacati, viene passata dai patronati agli enti promotori come rimborso di prestazioni varie: dai telefoni alle sedi alla propaganda.

E qui sorge il primo problema: è legittimo questo passaggio di fondi o no? E' una questione che divide anche i giuristi. Per alcuni i patronati sono enti pubblici e in quanto finanziati dallo stato non possono quindi dare soldi a nessuno e a nessun titolo. In caso contrario, i suoi dirigenti commettono peculato.

Secondo altri, invece (e fra questi c'è anche l'attuale ministro per la funzione pubblica, Massimo Severo Giannini), i patronati sono enti di natura privatistica in quanto «promossi e gestiti» secondo la legge da associazioni nazionali di lavoratori. Quindi un corretto rapporto economico con le associazioni promotrici è, giuridicamente, legittimo. Anche il governo, secondo quanto risulta al *Mondo*, propende per questa seconda interpretazione. E' così che, venerdì 9 novembre, il ministro del lavoro Vincenzo Scotti ha assicurato ai dirigenti delle confederazioni sindacali e delle Acli (per quanto riguarda i patronati sono legati da un patto di collaborazione e insieme svolgono oltre il 60% dell'attività di patrocinio) che porterà al più presto il problema in consiglio dei ministri. Il proposito è di varare una leggina interpretativa che riconosca definitivamente la natura privatistica dei patronati.

Resta un problema: di patronati, negli ultimi anni, ne sono nati in abbondanza. Fino al 1970 erano nove, tutti collegati a organizzazioni di lavoratori, presenti in tutta l'Italia come previsto dalla legge del 1947. Poi in un paio d'anni, dal '70 al '72, ne sono nati ben 12. «Troppi, decisamente troppi», sostengono i sindacati, «per non far nascere dei sospetti».

Fra i nuovi nati, infatti, c'è di tutto: patronati promossi da organizzazioni di categoria certamente rappresentative ma anche patronati legati a organizzazioni quasi fantasma, presenti solo in alcune città. E' il caso, per esempio, della Confederazione italiana dei lavoratori indipendenti, che ha la sua roccaforte in Sicilia, ove è nata sotto gli auspici dell'ex deputato dc Antonino Perrone. Oppure, benché con una diversa consistenza organizzativa, della Casa, la confederazione autonoma dei sindacati artigiani, promossa da Clelio Darida, ex sindaco dc di Roma e oggi sottosegretario. O infine dalla associazione lavoratori anziani di cui si dice negli ambienti sindacali è benevolo protettore Giulio Andreotti.

Lorenzo Scheggi

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale VARI
del 23 NOV 1979 pagina

VITA pag. 2

Non sarà rapida la guarigione del ministro degli Esteri

Forse ci sarà un rimpasto per la malattia di Malfatti

Intanto Cossiga assumerà l'interim, ma si parla anche della possibile sostituzione del titolare della Farnesina con Emilio Colombo o Giulio Andreotti. Bloccate promozioni e nomine di ambasciatori

Il decorso della malattia del ministro degli Esteri, Franco Maria Malfatti, non sarà breve. Ce lo conferma il prof. Gino Gambassi, direttore dell'istituto di patologia medica del «Policlinico Gemelli», dove l'uomo politico democristiano è stato ricoverato lunedì notte. «L'evoluzione della turba circolatoria che ha colpito il ministro Malfatti — dice il prof. Gambassi — non è diversa da quella che ci si poteva aspettare. I giorni critici non sono ancora passati».

Il «periodo critico» dura, in generale, nel caso di disturbi circolatori come quelli che hanno colpito l'on. Malfatti, da 24 ore a una settimana. Durante questa fase, tutti i malati possono avere qualche disturbo «aggiuntivo» rispetto alla «routine». Ma ciò, sottolineano i clinici del «Gemelli», rientra nella normalità.

Se l'evoluzione sarà quella prevista e sperata, il ministro Malfatti, tra quattro o cinque giorni sarà trasferito dal reparto «unità coronariche», dove si trova dal momento del ricovero. Comincerà allora il periodo «intermedio», della durata da una a tre settimane, che sarà poi seguito dalla convalescenza. Questo significa che il ministro Malfatti sarà costretto a rimanere lontano dall'attività politica e di governo almeno per due mesi.

Nel frattempo, il presidente del Consiglio, Cossiga, assumerà l'interim del ministero degli Esteri, per dare continuità all'azione diplomatica del governo italiano, in un momento particolarmente importante come questo, che vede, tra l'altro, il vertice europeo di Dublino, a fine mese, la riunione del consiglio Atlantico per la questione importantissima degli «euromissili» e l'inizio del semestre di presidenza italiana della Cee.

A quanto si apprende, l'interim verrebbe assunto nei prossimi giorni, non appena i sanitari del «Gemelli» avranno stilato una più completa prognosi.

Ma c'è anche chi parla di un possibile rimpasto governativo, soprattutto se il tripartito presieduto da Cossiga riuscirà a doppiare il capo del congresso democristiano. Al riguardo, l'agenzia Ital, a proposito di eventuali «dimissioni per malattia» del ministro Malfatti, parlava delle candidature, per la sua successione alla Farnesina, di Emilio Colombo e di Giulio Andreotti, che già si sono fronteggiati per la presidenza della Commissione Esteri. Ma negli ambienti andreottiani si nega che l'ex presidente del Consiglio abbia intenzione di impegnarsi nuovamente, in questa fase così incerta della politica italiana, nell'attività di governo. Invece, si avanza l'ipotesi di uno spostamento, da Palazzo Chigi alla Farnesina, dell'attuale ministro senza portafoglio per i rapporti con il Parlamento, Adolfo Sarti, il quale gode della massima fiducia e considerazione di Cossiga.

Intanto, l'improvvisa malattia del ministro Malfatti ha creato alla Farnesina non pochi problemi per così dire amministrativi. In particolare risultano bloccate, o quanto meno ritardate, nomine e promozioni di ambasciatori, fra le quali quella di Giovanni Saragat, figlio dell'ex Presidente della Repubblica, attualmente ministro presso la rappresentanza all'Onu e che dovrebbe essere appunto nominato ambasciatore e destinato alla guida della sede diplomatica di Brasilia. Ed oltre a questa ci sono una ventina di promozioni a consigliere d'ambasciata ed altrettante a ministro plenipotenziario di prima e di seconda classe che dovrebbero «scattare» alla fine dell'anno.

Maurizio Eboli

IL TEMPO pag. 14

Cossiga assumerà l'interim del Ministero degli Esteri

Il Presidente del Consiglio, onorevole Cossiga, assumerà l'interim del Ministero degli Esteri tra alcuni giorni. Non appena i sanitari che assistono l'on. Franco Maria Malfatti, colpito lunedì da infarto, saranno in grado di dire quanto egli potrà riprendere la sua attività. E' certo, comunque, che in questo periodo — breve o lungo che sia — non si può lasciare senza direzione la politica estera, soprattutto in vista delle prossime scadenze, come il vertice europeo di Dublino di fine mese e il semestre di presidenza italiana della CEE (dal 1. gennaio 1980).

L'on. Cossiga, per gli affari internazionali di una certa rilevanza, avrà quale collaboratore il ministro senza portafogli sen. Sarti che già, negli ultimi giorni, è stato delegato dal Presidente del Consiglio a rappresentare il Governo a Montecitorio su questioni delicate quali le « tangenti » per l'importazione di petrolio greggio. Il sottosegretario agli Affari Esteri on. Giuseppe Zamberletti sovrintenderà alla Farnesina e rappresenterà il Paese nelle riunioni internazionali come ha già fatto, nei giorni scorsi, a Dublino e Bruxelles. Questa soluzione è del tutto provvisoria. Infatti, se agli inizi di dicembre si accerterà che le condizioni di salute impediscono a Franco Maria Malfatti di dirigere per un certo lasso di tempo la politica estera italiana, il Ministro si dimetterà dalla carica che ricopre. Solo allora si porrà il problema della sostituzione. In questo caso i candidati più quotati alla sostituzione di Malfatti sono due, entrambi ex Presidenti del Consiglio: Emilio Colombo e Giulio Andreotti.

ROMA 23 NOV. 1979

P 14

Dal comitato dei ministri degli esteri alla Csce

Le prospettive della sicurezza europea discusse a Strasburgo

STRASBURGO, 22

La conferenza sulla sicurezza e la cooperazione in Europa (CSCE), il terrorismo ed il problema degli ostaggi USA a Teheran, lo sviluppo equilibrato delle regioni europee e la conferenza tripartita sull'occupazione sono stati al centro dei lavori dei 21 ministri degli esteri del Consiglio d'Europa riunitisi oggi a Strasburgo per la sessione autunnalle del comitato dei ministri.

In apertura di seduta i ministri dei «21» (tutti i paesi europei meno la Finlandia) hanno approvato un documento nel quale si chiede la liberazione degli ostaggi americani a Teheran. I capi della diplomazia europea hanno quindi esaminato le prospettive della sicurezza e della cooperazione in Europa in vista della riunione di Madrid

Intervenendo nella discussione, il sottosegretario agli esteri Giorgio Santuz, che ha guidato la delegazione italiana in sostituzione del ministro Malfatti, ha affermato che da Madrid potranno emergere positivi sviluppi solo se si riuscirà ad assicurare l'equilibrio fra i tre dell'atto di Helsinki, che è indispensabile per «garantire l'appoggio delle nostre opinioni pubbliche

Davanti ai ministri degli esteri del Consiglio d'Europa, Santuz ha poi sottolineato l'interconnesione fra la distensione in Europa e nel resto del mondo, con particolare accenno ai problemi della regione mediterranea, interconnesione messa in evidenza dai «più recenti avvenimenti». Sugli squilibri esistenti fra regioni europee, il sottosegretario ha affermato che è sempre più difficile risolverli in maniera appropriata a livello nazionale. E' quindi motivo di soddisfazione, ha detto, la disponibilità dimostrata dal Consiglio d'Europa a promuovere iniziative per uno sviluppo delle regioni più deboli: in questo senso si è espresso oggi anche il ministro degli esteri svizzero, il quale ha proposto di raddoppiare i contributi al fondo di ristabilimento del Consiglio d'Europa (finora destinato ad aiuti per un totale di 2,5 miliardi di franchi francesi, a rifugiati ed a emigrati) trasformandolo in un fondo sociale europeo destinto ad interventi strutturali nelle regioni più povere d'Europa.

Circa l'eventuale convocazione di una conferenza tripartita a livello della «grande Europa», Santuz ha ribadito il parere favorevole del governo itlaiano.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale AISE

del 23 NOV 1979 pagina

AISE- CORSO DI ITALIANO IN TV PER GLI EMIGRATI ITALIANI IN OLANDA.

ROMA (AISE)- ''L'ITALIA ASSUME SEMPRE MAGGIORE IMPORTANZA AGLI OCCHI DELLA POPOLAZIONE OLANDESE'', COSI' COMINCIA L'INTRODUZIONE AL CORSO DI ITALIANO CHE TELEAC (TV OLANDESE) TRASMETTERA' AGLI INIZI DEL PROSSIMO ANNO. CIO', SI AGGIUNGE ALL'ENORME INCREMENTO CHE SIA I VARI CORSI DI ITALIANO COME LE LEZIONI PRIVATE VANNO AVENDO OGNI ANNO DI PIU' IL CORSO, CHE HA PER TITOLO ''AVANTI AVANTI'' ED E' ARTICOLATO IN 13 LEZIONI DI TRENTA MINUTI CIASCUNA, SI RIVOLGE A COLORO CHE ANCORA NON HANNO AVUTO UN CONTATTO CON LA NOSTRA LINGUA, ED IN PARTICOLARE AGLI ITALIANI STESSI CHE DA TANTI ANNI RISIEDONO IN OLANDA E PER I QUALI LA INIZIATIVA FORNIRA' IL MOTIVO PER RIALLACCIARE I CONTATTI CON LA MADRE LINGUA. (AISE)

..

AISE- SI INTENSIFICA L'AZIONE DEL COMITATO CONSOLARE DI ROTTERDAM ATTRAVERSO ALCUNE PROPOSTE DEL CONSIGLIO ESECUTIVO.

..

ROMA (AISE)- NEL CORSO DELL'ASSEMBLEA DEL COMITATO CONSOLARE DI ROTTERDAM DEL 24 NOVEMBRE, IL CONSIGLIO ESECUTIVO HA AVANZATO ALCUNE PROPOSTE CHE INTENDONO INTENSIFICARE L'AZIONE DEL COMITATO CONSOLARE, COME L'EROGAZIONE DI SOMME ALLE ASSOCIAZIONI DELL'EMIGRAZIONE IN OLANDA AL FINE DI IMPEGNARLE NELL'ORGANIZZAZIONE DI ASSEMBLEE PER RACCOGLIERE I PROBLEMI DELLA COMUNITA'; SVOLGERE LE ASSEMBLEE DEL COMITATO CONSOLARE NON SOLO NELLE CITTA' DOVE ESISTONO DELLE ASSOCIAZIONI, MA ANCHE DOVE NON ESISTE NESSUNA ASSOCIAZIONE, ALLO SCOPO DI SENTIRE DALLA VIVA VOCE DEI CONNAZIONALI I LORO PROBLEMI. (AISE)

..

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale AISE

del 23.NOV.1979 pagina

AISE- L'ONOREVOLE FOSCHI NOMINATO RELATORE PER LE PROPOSTE DI LEGGE SUI COMITATI CONSOLARI.

ROMA (AISE) - CON DECISIONE DELLA PRESIDENZA DELLA CAMERA L'ONOREVOLE FRANCO FOSCHI (DC) E' STATO NOMINATO RELATORE PER LE PROPOSTE DI LEGGE PER LA RIFORMA DEI COMITATI CONSOLARI DI COORDINAMENTO. LE PROPOSTE DI LEGGE SONO TRE, PRESENTATE DA DC, PCI E PSI, E VERRANNO UNIFICATE IN UN TESTO UNICO LA CUI ELABORAZIONE SARA' AFFIDATA AL COMITATO RISTRETTO DELLA COMMISSIONE ESTERI DELLA CAMERA. LA PRIMA RIUNIONE DI LAVORO E' PREVISTA PER IL 28 NOVEMBRE PROSSIMO. (AISE)

AISE- DAL 17 AL 20 DICEMBRE AD AVELLINO CONVEGNO DELLO CSEI SUI PROBLEMI URGENTI DELL'EMIGRAZIONE.

ROMA (AISE)- IL CENTRO SOCIALE EMIGRATI ED IMMIGRATI DI AVELLINO (CSEI) HA INDETTO PER I GIORNI DAL 17 AL 20 DICEMBRE PROSSIMI UN CONVEGNO DI STUDI SUI PROBLEMI URGENTI DELL'EMIGRAZIONE. PRENDERANNO PARTE AL CONVEGNO RAPPRESENTANTI DEL GOVERNO, DEI PARTITI, DELLE ASSOCIAZIONI DELL'EMIGRAZIONE, DEI SINDACATI E DELLE REGIONI. I TRE TEMI DI BASE CHE SARANNO TRATTATI AD AVELLINO SONO L'INSERIMENTO DEI FIGLI DEGLI EMIGRATI NELL'AMBIENTE SCOLASTICO; INSERIMENTO DEGLI EMIGRATI RIMPATRIATI NEL MONDO DEL LAVORO; AGEVOLAZIONI FINANZIARIE AGLI EMIGRATI RIMPATRIATI AL FINE DI AGEVOLARE INIZIATIVE DI LAVORO, COOPERATIVISTICHE ARTIGIANALI E COMMERCIALI. (AISE)

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale... AISE

del....23.NOV.1979.....pagina.....

AISE- UNA CONFERENZA INTERNAZIONALE SULLA SCUOLA MATERNA ORGANIZZATA DAL CONSIGLIO D'EUROPA COME CONTRIBUTO ALL'ANNO INTERNAZIONALE DEL BAMBINO.

..

STRASBURGO (AISE)- IL CONSIGLIO D'EUROPA HA ORGANIZZATO UNA CONFERENZA INTERNAZIONALE SULLA SCUOLA MATERNA PER I FIGLI DEI LAVORATORI MIGRANTI CHE SARA' IL PROPRIO CONTRIBUTO ALL'ANNO INTERNAZIONALE DEL BAMBINO. IL CONVEGNO SI TERRA' A STRASBURGO DAL 17 AL 20 DICEMBRE PROSSIMO . SEMPRE NELL'AMBITO DEL CONSIGLIO DI EUROPA UN GRUPPO DI ESPERTI FACENTI PARTE DI UN APPOSITO COMITATO DI STUDIO, HA RECENTEMENTE TENUTO UNA RIUNIONE DI LAVORO NELLA STESSA STRASBURGO. DEL GRUPPO DI LAVORO FANNO PARTE GLI ESPERTI DEI GOVERNI INTERESSATI DI VOLTA IN VOLTA INTERESSATI AI PROBLEMI SPECIFICI. (AISE)

AISE- RIUNIONE AL MINISTERO PUBBLICA ISTRUZIONE SUI PROBLEMI DELLA SCUOLA ALL'ESTERO.

..

ROMA (AISE)- SI E' SVOLTA IERI AL MINISTERO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE UNA RIUNIONE INTERMINISTERIALE A LIVELLO GOVERNATIVO A CUI HANNO PRESO PARTE IL SOTTOSEGRETARIO ALLA PUBBLICA ISTRUZIONE ON. ARMATO, IL SOTTOSEGRETARIO AL TESORO ON. MANCINI E IL SOTTOSEGRETARIO AGLI ESTERI ON. BASLINI. I TEMI TRATTATI DAI TRE UOMINI POLITICI, INTERESSAVANO IL PROBLEMA DELLA SCUOLA ITALIANA ALL'ESTERO E, IN PARTICOLARE IL PROBLEMA DEL PERSONALE PRECARIO, SU CUI SI SONO SOFFERMATI DA TEMPO GLI INTERESSI E LE RIVENDICAZIONI DEI SINDACATI. NEL CORSO DELLA RIUNIONE, IL SOTTOSEGRETARIO BASLINI, HA PROSPETTATO LA NECESSITA' DEL MINISTERO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE AFFINCHE' SI FACCIA CARICO DEL PROBLEMA DEL PRECARIATO, NECESSITA' CHE E' STATA CONFORTATA DALLA PIENA DISPONIBILITA' DA PARTE DEL RAPPRESENTANTE DEL MINISTERO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE IL QUALE HA ACCETTATO IN LINEA DI MASSIMA QUESTO PRINCIPIO, ONDE PERVENIRE QUANTO PRIMA AD UN'EQUA SISTEMAZIONE DI QUESTA PARTE DEL PERSONALE IMPIEGATO ALL'ESTERO. I TEMI DELLE INIZIATIVE CULTURALI ALL'ESTERO A LIVELLO INTERMINISTERIALE E IL TIPO DI RAPPORTI CHE DEVONO INTERCORRERE TRA MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI E MINISTERO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE, HANNO COSTITUITO UN ULTERIORE OGGETTO DELLA DISCUSSIONE TRA I TRE UOMINI POLITICI. (AISE)

..

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
Ritaglio del Giornale AISE
del 23 NOV. 1979 pagina

a.i.s.e. - 23 novembre 1979

aise - Senza alcun fondamento le accuse alla farnesina per la vicenda di Riad

Roma (aise) - La strumentalizzazione della vicenda di Riad da parte di alcuni organi di stampa ha suscitato sfavorevoli commenti, non po che polemiche oltre ad una leggittima replica da parte del ministero degli affari esteri. Secondo alcuni arrticoli di stampa pubblicati ieri, il comitato di tutela dei lavoratori italiani all'estero avrebbe denun ciato l'ambasciatore italiano a Gedda, Solera, e il direttore generale dell'emigrazione, Migliuolo per omissione di atti di ufficio configurati dalla mancata assistenza ai 14 italiani rimasti bloccati a Riad. Nel destituire di ogni fondamento l'accusa su cui si basa la denuncia , la farnesina ha precisato che la rappresentanza italiana in Arabia Saudita e' impegnata da mesi nel tentativo di risolvere la vicenda della ditta maniglia e quindi sbloccare la situazione dei lavoratori italiani. Inol tre, si precisa al ministero degli esteri, non e' affatto vero che i nostri connazionali si trovino abbandonati a se' stessi in quanto hanno contatti giornalieri con l'ambasciatore Solera, sono stati sistemati in una villa affittata dalla ditta e dispongono di due auto per gli spostamenti in citta', per i quali non soffrono di alcuna limitazione. Il nocciolo del la questione sta dunque nel fatto che precise norme interne del paese Saudita impediscono a chiunque di lasciare il paese se prima non e' stata verificata la posizione personale e dell'azienda per la quale si lavora da un punto di vista fiscale e amministrativo. Sono condizioni queste che l'Italia conosce bene e che non possono certamente essere derogate con l'intervento dell'ambasciatore e dello stesso ministero degli esteri. (aise)

Riunito a Berna il «parlamentino» degli italiani in Svizzera

Eleggere i Comitati Consolari

Sabato 17 novembre si sono riuniti a Berna i componenti del «plenum» del Comitato Nazionale d'Intesa. C'è stato un vivace dibattito in particolare sul problema di CoCoCo, dopo gli incontri che una delegazione del CM ha avuto a Roma con partiti e sindacati. Riportiamo per intero la relazione fatta da Giuseppe Panciera, che costituisce una chiara analisi ed una messa a punto del problema, al momento attuale.

«I comitati consolari dell'emigrazione italiana» devono essere nominati direttamente dagli emigrati con voto personale, libero e segreto. Essi non devono avere solo funzioni consultive.

La CNE di Roma del '75 tracciò in questo modo il cammino per giungere all'auspicata partecipazione degli emigrati alla gestione dei loro problemi.

Per questa e altre forme di partecipazione erano necessari strumenti legislativi che da parte delle forze politiche e del governo furono promossi; ma ancora oggi non realizzate.

Nel 1976, patrocinate dal CNI, si tennero nelle circoscrizioni consolari di Zurigo, Baden e Basilea delle elezioni per la nomina di comitati nello spirito e in anticipazione della legge costitutiva che non arrivava. Elezioni che furono osteggiate dal governo e da alcune forze politiche e sindacali. Vogliamo sperare che tale opposizione non derivasse da mancanza di volontà politica, ma, così si disse, perchè l'approvazione della legge era ormai prossima. Nel dubbio, dimostratosi fino a oggi fondato, che la legge fosse ben lontana a venire, i suddetti comitati furono eletti e cominciarono a funzionare, anche se a oltre un anno della loro elezione, in quanto non furono poche le opposizioni fatte al loro riconoscimento. Questo avvenne, da parte del governo, solo quando il governo riuscì a imporre una parte di nomine consolari, pure non previste dalla legge del '53, nomine subite, ma mai accettate dal CNI.

I COCOCO, tenendo presente il travaglio della nascita e i numerosi ostacoli e limiti incontrati sul cammino del loro lavoro, hanno costituito e costituiscono una preziosa esperienza e hanno dimostrato che la posizione del CNI era quella giusta.

Ora tali comitati sono scaduti nel loro mandato, già prorogato per un anno e si impone il loro rinnovo. Per il 23 marzo nei tre suddetti consolati, oltre che in Berna sono programmate elezioni di rinnovo rimanendo confermati i postulati politici e le modalità contenuti nel documento-base del CNI del 1976.

Il CNI ribadisce, comunque, che l'obiettivo è l'ottenimento della legge istitutiva nell'ambito della quale intendeva muoversi. Per questo una delegazione del CNI (Borelli, Grossi, Marino, Panciera) si è recata a Roma nei giorni 14 e 15 novembre al fine di verificare attraverso una serie di incontri con governo, partiti e sindacati, le reali possibilità che la legge istitutiva dei CoCoCo venga varata e in tempi brevi.

Nella passata legislatura, i tre partiti maggiori avevano presentato tre differenti proposte di legge al Parlamento e a firma dei tre segretari di partito. Molti elementi comuni e alcune discrepanze nelle tre proposte sulle quali una commissione presieduta da Granelli aveva cominciato a lavorare per eliminarle. Poi la crisi politica, le nuove elezioni che hanno portato al decadimento delle tre proposte, subito ripresentate alla riapertura delle Camere. Quale il punto della situazione? E' quanto la delegazione del CNI ha cercto di appurare. C'è stato un incontro con una delegazione di deputati del PCI (Chiovini e Bottarelli) della DC (Armella, De Poi, Storchi e Spinello) e del PSI (Lombardi, Saladino, Cresco, Alberini, Sacconi, Spinelli). Tutti hanno confermato la volontà politica dei partiti di arrivare in tempi brevi all'approvazione della legge.

Tutti hanno preso atto della data fissata del 23 marzo decisa dal CNI, come termine entro il quale i parlamentari si impegnano ad approvare la legge costitutiva. Tutti hanno fatto riferimento al prossimo incontro della commissione esteri del 29 novembre quando verrà formato il Comitato permanente per l'emigrazione preconizzata la presidenza di Foschi e la formazione di un comitato per l'anificazione delle tre proposte di legge. Ottenuta tale unificazione (esistono delle diversità, ma superabili!) la proposta unificata dovrebbe passare subito in sede legislativa per una sollecita approvazione.

Abbiamo cercato di contattare l'on. Andreotti, presidente della commissione esteri, che era indisposto, ma ci ha fatto, comunque sapere che desidera incontrarci al più presto, che si impegna a chiedere la sede legislativa e l'immissione della questione all'o.d.g. entro un paio di settimane.

Quindi l'incontro alla Farnesina con l'on. Santuz (affiancato da Migliuolo, Cipolloni e Pulcini).

Il sottosegretario ha assicurato che il governo è apertissimo sulla questione della partecipazione degli emigrati tanto è vero che ha presentato in questi giorni al Senato un disegno di legge sulla istituzione del Consiglio Generale dell'emigrazione (il già defunto CCIE) mentre assicura di seguire attentamente l'iter della proposta (non ancora unificata) per i CoCoCo alla Camera, impegnandosi non solo a non frapporre ostacoli, ma a dare ogni possibile appoggio perché l'iter legislativo sia il più sollecito possibile.

Nella mattinata del 15, incontro con una delegazione sindacati-Acli (Cavazzuti, Meroni, Ascani), alla quale sono stati posti gli stessi quesiti chiedendo l'appoggio delle organizzazioni dei lavoratori italiani circa le istanze degli emigrati, ottenendo quelle assicurazioni che sono contenute nell'allegato comunicato stampa emesso in forma congiunta al termine dei colloqui (vedi testo qui a fianco).

Sempre sul problema dei CoCoCo, ai partiti, al governo e ai sindacati è stata posta la questione di un eventuale riconoscimento delle elezioni del 23 marzo qualora esse si dovessero svolgere in quanto l'approvazione della legge istitutiva, malgrado le promesse, fosse ancora lontana da tale data. In particolare all'on. Santuz è stato chiesto il riconoscimento dei comitati scaturiti dalle elzeioni, appoggio economico e organizzativo per la riuscita delle medesime e la rinuncia delle nomine consolari. Le promesse di appoggio da parte dei partiti e dei sindacati sono state diversamente sfumate.

Se ne riparlerà, comunque! Anche l'on. Santuz ha ribadito che il governo non può riconoscere a priori delle iniziative seppur valide, ma al di fuori della norma. Se in febbraio-marzo, l'iter parlamentare della legge avesse subire gravi e imprevedibili ritardi, la cosa potrà essere ridiscussa.

Per concludere, alcune scadenze e norme operative da non dimenticare:

1) l'on. Santuz verrebbe a Zurigo il 15 dicembre e in tale occasione tutta la materia potrà essere rinegoziata.

2) E' necessario inviare a partiti, sindacati e governo, un rapporto-promemoria, sugli incontri romani corredato da documenti.

3) In particolare sono attesi da tutti suggerimenti e proposte del CNI circa una proposta unificata così come la vede l'emigrazione.

4) C'è da accettare l'offerta di un incontro con l'on. Andreotti. Si suggerisce di avere un incontro con lui con una delegazione non solo svizzera, ma integrata da rappresentanti di altri paesi e comitati d'intesa (p. e.: Belgio e Germania). E' necessario prendere gli opportuni contatti. Auspicabile che un incontro del genere avvenga dopo il 29 novembre e prima del 15 dicembre.

5) In occasione dell'incontro con Andreotti si potrebbe incontrare anche Foschi e di nuovo i gruppi parlamentari ad ancor più alto livello in quanto molti dei grossi responsabili, il 14-15 novembre erano ancora in Sudamerica.

6) In occasione della visita suddetta, inontrare anche Granelli e i Gruppi del Senato per sollecitare l'iter del disegno legge sul Consiglio generale.

7) In rapporto al presente numero tre il nostro documento-base del 1976 potrebbe essere aggiornato e integrato tenendo presente le tre proposte dei partiti per avvicinarci il più possibile a quello che sarà il testo di legge definitivo.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
CORRIERE DEGLI ITALIANI
Ritaglio del Giornale ITALIANI LUGANO
del 24 XI 79 pagina 1

LA VOCE D'ITALIA (CARACAS)
18-24/XI/79

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

LATINA

LE CONCLUSIONI DEL CONVEGNO DELL' EMIGRAZIONE ITALIANA NELL' AMERICA

DA SAN PAOLO RIPROPOSTI CON FERMEZZA E VEEMENZA I PROBLEMI ANCORA INSOLUTI DELLE NOSTRE COLLETTIVITA'

Quel che c' era da dire o ribadire è stato detto e ribadito - Sapranno il Governo, il Parlamento, le forze politiche e sindacali, dare alle legittime attese la giusta risposta? - La delegazione arrivata dal Venezuela è stata tra le più attive, intervenendo spesso nel dibattito generale e fornendo un cospicuo contributo ai lavori delle diverse Commissioni - Due clamorosi incidenti superati grazie alla accorta mediazione dell' on. Foschi.

DAL NOSTRO DIRETTORE

SAN PAOLO, novembre. - "Siamo tutti oriundi" diceva il manifesto con il quale, qualche anno fa, le autorità locali salutarono il primo centenario dell' emigrazione italiana a San Paolo, la città più "tricolore", fuori dei confini nazionali, dopo Buenos Aires. Qui davvero l' Italia è dovunque: nelle grandiose realizzazioni, nella cultura, nel costume. Non poteva pertanto che cadere qui la scelta della sede da dare all' imponente assise del nostro lavoro in terra americana, una volta scartata la capitale argentina dove il dibattito sui problemi delle Collettività italiane radicate in questo emisferio avrebbe inevitabilmente assunto caratteri ristrettivi.

All' appuntamento sono convenuti oltre duecento delegati in rappresentanza delle diverse comunità, parlamentari, sindacalisti, esponenti dei partiti d' ogni tendenza, delle Regioni, di enti ed associazioni come la "Filef", l' "Istituto Santi", l' "UNAIE", le "ACLI" C' erano anche gli ex Sottosegretari Granelli e Foschi.

Ben cinquanta e più persone integravano il gruppo argentino che, particolarmente agguerrito e ben articolato, s' era andato preparando da mesi all' evento attraverso dibattiti e confronti i cui contenuti, opportunamente riassunti in documenti, sono stati stampati e riprodotti sui giornali per renderne edotta la Collettività ad essi interessata. Cosa che, purtroppo, non è avvenuta in Venezuela dove - l' abbiamo già rilevato e deplorato - non soltanto i connazionali ed i loro mezzi d' informazione sono stati tenuti all' oscuro dell' organizzazione del Convegno di San Paolo, ma le comunicazioni per parteciparvi sono state diramate proprio alla vigilia e in forma caotica, tant' è vero che almeno una decina di persone espressamente invitate non hanno potuto prendere l' aereo. L' Ambasciata, d' intesa con il Consolato Generale, aveva proposto una serie di nominativi tenendo in conto la loro rappresentatività in seno alla Collettività ed alle sue istituzioni e Roma ne ha confermati soltanto sette. Dal Venezuela sono arrivati, a piccoli scaglioni: Padre Matteo Didonè; Dr. Luciano Ruffini (UNAIE); Valeriano Garbin (Valencia); Ettore Mattiuzzo (Trevisani nel mondo); Ciro Facchin (Bellunesi nel mondo); Dr. Renato Grossi, Giovanni Palli, Andrea Josue, Marzia Fracassa, Angelo Di Bienzo, della "FILEF"; Comm. Antonio Mulas, Giancarlo Galzio e chi scrive questa cronaca, per conto dell' "Istituto Santi"; Sra. Rina Majeli, del "Patronato ACLI"; Mauro Franceschi (Maracaibo); Dott. Marisa Vannini Gerulewicz. Va subito detto che la delegazione venuta a rappresentare gli "italiani del Venezuela" - sebbene non rispecchiasse la composizione etnica regionale e non fosse esente da discutibili scelte di sapore clientelare - è stata comunque tra le più attive, intervenendo con rilievi e proposte nel dibattito generale e fornendo un cospicuo contributo di esperienze e indicazioni nelle diverse Commissioni. Insomma si è lavorato con molto impegno e consapevolezza nei tre giorni che hanno visto il Grand Hotel Ca' d' Oro trasformato in quartier generale dell' emigrazione italiana nell' America Latina. Non solo. Ma, come vedremo in appresso, è mancato poco che uno dei delegati "venezolani" non mandasse a rotoli il convegno.

Con veemenza, con passione, con una carica spesso esasperata, da cui traspariva un diffuso senso di frustrazioni per i tanti problemi a lungo discussi e rimasti tuttora irrisolti, i rappresentanti più diretti degli emigrati hanno fatto sentire la loro voce, muovendo dure critiche al Governo, coinvolgendo nelle censure anche politici e sindacalisti e rivendicando il ruolo di protagonisti nella ricerca delle soluzioni da dare alle questioni che condizionano il lavoro, la vita, l' avvenire degli emigrati italiani nell' America Latina.

Nella sua ampia relazione con cui ha avviato i lavori del Convegno il Sottosegretario on. Giorgio Santuz ha ribadito la volontà del Governo e delle varie componenti politiche democratiche di dare finalmente una soluzione a spinosi e annosi problemi che colpiscono i "figli più lontani dell' Italia" in un contesto nuovo, determinato dai mutati flussi migratori in rapporto alle realtà socio-politiche ed economiche dei Paesi in cui operano le nostre Collettività.

Visto in forma più ampia, il dibattito di San Paolo si spera risulti utile non solo per i connazionali emigrati in America La-

tina, ma anche per tutti gli altri; per quegli emigrati che, solo nel 1978, hanno inviato in Italia rimesse per oltre un milione e seicento miliardi di lire. Una somma di poco inferiore a quella che portano in Italia i turisti stranieri.

L' on. Santuz ha dato ampie assicurazioni sull' interessamento del Governo nei riguardi degli emigranti ed è andato oltre i limiti di una stringata tematica emigratoria, inserendola in un quadro più ampio, quale elemento importante dell' intera politica estera italiana e dei suoi rapporti economici e commerciali con il resto del mondo.

Richiamandosi ai documenti unitari predisposti dai diversi settori dell' emigrazione e alle premesse poste dalla conferenza di Caracas del 1961, l' on. Santuz si è riferito concretamente alle "grosse aspettative" da parte delle nostre Collettività in Sudamerica "che sono fatte di aspirazioni verso una migliore conoscenza della situazione italiana". Ha poi ricordato gli interventi del Governo a tutela delle condizioni di vita e di lavoro e dei diritti degli emigrati, attraverso "un' azione continua e tenace", per proteggere sia i singoli connazionali sia gli oriundi investiti del diritto di opzione, e per "denunciare in sede bilaterale e internazionale le violazioni dei loro diritti".

Un altro punto affrontato dall' on. Santuz è stato quello relativo alla sicurezza e alla pensione sociale. Egli ha illustrato gli accordi bilaterali già raggiunti con alcuni paesi e le trattative in corso con altri, ricordando l' avvenuta ratifica e l' entrata in vigore del Protocollo aggiuntivo dell' Accordo di Emigrazione con il Brasile, che regola la materia delle pensioni, degli infortuni sul lavoro e, parzialmente, dell' assistenza sanitaria.

Ha ricordato, inoltre, i contatti con l' Argentina per snellire alcune procedure previste dalla Convenzione del 1961 e le trattative in corso con le autorità venezolane sui problemi della sicurezza sociale dei nostri connazionali.

Il Sottosegretario Santuz si è dilungato quindi sui problemi della scuola, della cultura e dell' informazione - le cui istanze sono poste in termini di rivendicazioni - per illustrare gli interventi del Governo in questo settore e gli obbiettivi che esso si prefigge, con gli apporti concreti scaturiti dal Convegno di San Paolo, onde promuovere un fattivo contributo di partecipazione creativa e propulsiva da parte degli italiani che vivono in questi paesi".

L' oratore ha infine accennato al controverso problema del voto degli italiani all' estero che - egli ha detto - "ha costituito e continua a costituire argomento di intenso dibattito e di approfondito esame", sia da parte delle forze dell' emigrazione, come del Governo e del Parlamento.

Il dibattito apertosi sulle dichiarazioni del Sottosegretario Santuz è stato, come dicevamo poc'anzi, assai acceso.

La questione della carenza dei diritti umani, costantemente violati in più paesi dell' America Latina, le drammatiche vicende degli emigrati scomparsi in Argentina, sono state sollevate con una dura denuncia da Andrea Josue, non senza aver prima posto in evidenza il privilegio di risiedere e lavorare in una Nazione libera e democratica qual è il Venezuela. L' intervento, giusto nella sostanza e certamente pesante nella forma, spaccava l' assemblea in due: da un lato gli "italiani dell' Argentina", la cui comprensibile reazione trovava, evidentemente, il suo fondamento nella preoccupazione - e potremmo scrivere anche paura - di vedersi esposti a rappresaglie di incalcolabili conseguenze; dall' altro i delegati, pochi in verità, provenienti da Paesi amministrati da Governi democratici e il grosso dei partecipanti ai lavori venuti a San Paolo dall' Italia.

Non mancava qualche invettiva di colore nostalgico. La crisi, superata grazie alla mediazione dell' on. Foschi, riesplodeva alla cena offerta in onore dei partecipanti al Convegno dall' Associazione Brasitalia, quando dal tavolo delle autorità venivano esclusi alcuni parlamentari. Toccava pure stavolta all' on. Foschi ricomporre l' armonia.

Chiarito... l' equivoco metà degli invitati che avevano già guadagnato l' uscita tornavano a tavola e, proprio come nei saggi versi di Trilussa, tutti si riconoscevano fratelli chiudendo la serata in mezzo a cori ed evviva all' Italia. Folclore a parte, il Convegno di San Paolo, ch'è costato attorno ai duecento milioni di lire, ha messo in luce la complessità dei problemi, l' urgenza di risolverli e le indicazioni come farlo. Ha riacceso molte legittime speranze.

Quel che c' era da dire o ribadire si è detto e ribadito a San Paolo. Nei documenti stilati dalle Commissioni, di cui ci occuperemo nella prossima edizione, tutti i problemi sono stati enucleati e per ognuno di essi vengono segnalate le soluzioni corrispondenti agli interessi dell' emigrazione italiana nell' America Latina.

Sapranno il Governo, il Parlamento, le forze politiche e sindacali dare alle attese riportate alla ribalta a San Paolo la giusta risposta?

Se c'è una chiara e precisa volontà politica non rimane che tradurla in realtà.

G.B.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
Ritaglio del Giornale FRANKFURTER ALLGEMEINE ZEITUNG
del 24. NOV. 1979 pagina

Modellversuche für Ausländerkinder

Neue Anstrengungen Bonns / Wie die „Sprachbarriere" überwinden?

Ha. BONN, 23. November. Die Bundesregierung will mit einer Reihe von Modellversuchen in zahlreichen deutschen Städten die Bildungschancen der Gastarbeiterkinder verbessern. Das hat Bundesbildungsminister Schmude am Freitag in Bonn angekündigt. An dem Versuch, die ausländischen Kinder und Jugendlichen stärker als bisher in das deutsche Ausbildungssystem einzugliedern, werden sich auch die Bundesländer, die Gemeinden sowie freie Träger beteiligen. Schmude wies darauf hin, daß zur Zeit unter Beteiligung des Bundes 36 Modellversuche gefördert werden, die allesamt auf den Abbau der „Sprachbarriere" und anderer Benachteiligungen der Ausländer abzielen. In diesem Jahr stehen dafür insgesamt 16 Millionen Mark zur Verfügung, die je zur Hälfte vom Bund und den Ländern finanziert werden.

Nach Auffassung Schmudes muß der Ausländerpolitik heute zugrunde liegen, daß ein wachsender Anteil der Ausländerkinder bereits in der Bundesrepublik geboren sei. Auch sei die Aufenthaltsdauer der Ausländer in der letzten Zeit erheblich gestiegen: im September vorigen Jahres seien fast 60 Prozent aller Ausländer schon länger als sechs Jahre, 42 Prozent länger als acht Jahre und immerhin ein Viertel länger als zehn Jahre in der Bundesrepublik gewesen. Rund 46 Prozent aller Ausländer wollten auf Dauer hierbleiben. Daraus zieht Schmude den Schluß, daß sich die deutsche und die ausländische Bevölkerung auf ein „langfristiges Zusammenleben" in der Bundesrepublik einrichten müsse, auch wenn das dem einen oder anderen Bürger nicht gefalle.

Dieses Zusammenleben erfordert den Worten des Ministers zufolge, daß die Gastarbeiterkinder bei Schulbeginn in deutsche Klassen, und nicht in besondere „Ausländerklassen" aufgenommen werden sollten. In Einzelfällen könne zwar eine besondere Vorbereitung des Kindes nötig sein, spätestens nach zwei Jahren sollte es jedoch in eine deutsche Klasse kommen.

Oberstes Ziel all dieser Anstrengungen muß es nach Meinung Schmudes sein, den Kindern und Jugendlichen einen beruflichen Abschluß zu vermitteln. Aus diesem Grunde will der Minister im nächsten Jahr mit einem Bundesprogramm die Berufsausbildung benachteiligter ausländischer Jugendlicher fördern. Dafür will Schmude unter anderem die Industrie- und Handelskammern und Handwerkskammern gewinnen. Nach dem ersten Ausbildungsjahr in einer überbetrieblichen Ausbildungsstätte müßten, auch von der Wirtschaft, alle Anstrengungen unternommen werden, damit die Jugendlichen eine Lehrstelle finden. Schmude will mit diesem Sonderprogramm zunächst 2000 benachteiligte Jugendliche, darunter rund 500 Ausländer, fördern.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale LE MONDE
del 24 NOV. 1979 pagina 38

DE HAUTES AUTORITÉS CATHOLIQUES ET PROTESTANTES ESTIMENT QUE LES PROJETS DE LOI SUR L'IMMIGRATION « REMETTENT EN CAUSE DES DROITS ACQUIS »

De nombreuses réactions se font jour, à travers la France, contre les projets de loi sur l'immigration. Au cours d'une conférence de presse du groupe œcuménique du Centre d'information et d'études sur les migrations méditerranéennes, Mgr Sabin Saint-Gaudens, évêque d'Agen, président de la commission épiscopale des migrations, et le pasteur Maury, président de la Fédération protestante de France, ont présenté à Paris une brochure dénonçant ces projets qui vont « *déterminer les conditions d'existence de plus de quatre millions d'hommes (...) sans que soient consultés de quelque manière que ce soit ceux qui sont concernés : dans le « pays de la liberté », ils restent pratiquement des hommes sans voix* ».

Mgr Saint-Gaudens a déclaré : « *La défense des droits des immigrés, de tous les droits des immigrés en France, fait partie de l'ennoncé de l'Evangile. En prenant la parole auprès des membres du groupe œcuménique, je ne parle pas seul. Cette parole est l'écho de l'action considérable de l'Eglise catholique et de ses membres ces derniers mois.* » Le pasteur Maury avait évoqué, pour sa part, l'action des chrétiens des Eglises de la Réforme. D'autre part, à Nancy, Mgr Delaporte, évêque auxiliaire et membre de la commission épiscopale des migrants, et le pasteur Stewart, ont souligné, mercredi 21 novembre, que les projets de loi Bonnet-Stoléru risquent « *de constituer une machine à fabriquer des expulsables, de réduire l'immigré à sa fiche de paie et à sa fonction économique* ». Ces projets, ont-ils dit, « *remettent en cause des droits acquis par ceux qui ont fortement contribué à la croissance économique de la France* ».

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale: VARI
del 25 NOV. 1979 pagina

IL MESSAGGERO
pag. 27

Polemica

Gli operai in ostaggio a Riad «non sono in vacanza»

Continua la polemica sul caso dei 14 dipendenti della Maniglia Spa bloccati a Riad da ormai più di tre mesi. Il «Comitato per la tutela dei lavoratori italiani all'estero» replica alle precisazioni fornite dalla Farnesina sulle condizioni di «soggiorno» degli operai tenuti «in ostaggio» dalle autorità saudite a seguito delle inadempienze della ditta di costruzioni.

«Pensiamo sia estremamente riprovevole — affermano in un comunicato i membri del comitato — che il Ministero degli Esteri senta il bisogno di chiarire la sua posizione solo dopo la denuncia anziché assumersi delle responsabilità chiare e precise.

Sembra emergere che gli operai stanno praticamente vivendo una «lunga vacanza» con villa pagata fino al marzo 1980, due macchine e i soldi

«Non si fa nessuna menzione del fatto — prosegue il documento — che a questi lavoratori è impedito ormai da cinque mesi il rimpatrio, si ignora che da altrettanto tempo non ricevono il salario e che nella stessa condizione, aggravata dall'incertezza sugli sviluppi di questa storia allucinante, si trovano le famiglie.»

Quanto alle condizioni vere e proprie di sopravvivenza, il Comitato precisa che i lavoratori sono costretti a dormire in tre per stanza e che questa condizione «può essere considerata tranquilla dalla Farnesina solo se ha presente le condizioni abitative italiane».

L'assegno con il quale è stato pagato il canone fino al marzo 1980, sottolinea il Comitato, risulta scoperto, e quindi i lavoratori rischiano lo sfratto in qualsiasi momento.

Quanto alla partenza da Palermo per Riad del commissario giudiziale incaricato dell'amministrazione controllata della ditta Maniglia, prevista per ieri dopo molti rinvii si apprende che è stato ulteriormente posticipata

B. C.

IL MANIFESTO
pag. 6

Da cinque mesi, confinati in Arabia saudita

In riferimento all'articolo apparso sul *Messaggero* del 23/11/79, che riporta alcune osservazioni del ministero degli esteri riguardo alla vicenda dei 14 lavoratori italiani bloccati ormai da quasi 5 mesi in Arabia saudita, il Comitato per la tutela dei lavoratori italiani all'estero ritiene necessario fare alcune considerazioni e precisazioni.

Pensiamo che sia estremamente riprovevole che il ministero degli esteri senta il bisogno di chiarire la sua posizione solo dopo la denuncia, e per scagionare la sua condotta, anziché assumersi delle responsabilità chiare e precise dei confronti di questi lavoratori italiani, come di tutti i lavoratori italiani costretti ad andare a lavorare all'estero. Che la preoccupazione maggiore sia quella di coprire le proprie responsabilità è poi documentata inconfutabilmente dal tono generale dell'articolo, dal quale emerge che questi operai stanno praticamente vivendo una «lunga vacanza» con villa pagata fino al marzo 1980, due macchine e i soldi che l'ambasciata continua a versare.

Al di là di alcune inesattezze che chiariremo in seguito, ci preme sottolineare lo strano criterio usato dai responsabili della Farnesina per stabilire le condizioni di questi lavoratori. Non si fa, almeno nell'articolo, nessuna menzione del fatto che a questi lavoratori è impedito ormai da cinque mesi il rimpatrio, si ignora che da altrettanto tempo non ricevono salario, e che nella stessa condizione, aggravata dall'incertezza sugli sviluppi di questa storia allucinante, si trovano le famiglie.

Questi lavoratori sono costretti a dormire in tre per stanza, e questa condizione può essere considerata tranquilla dalla Farnesina solo se ha presente le condizioni abitative italiane. Inoltre c'è da precisare che l'assegno con il quale è stato pagato il canone fino al marzo del 1980, come ha voluto sottolineare il ministero degli esteri (forse perché pensa di risolvere questa vicenda entro quella data?) risulta scoperto, e quindi i lavoratori rischiano lo sfratto in qualsiasi momento. Cogliamo questa occasione per sollecitare al sottosegretario di stato agli affari esteri Santuz ulteriori precisazioni rispetto al presunto intervento del governo nei confronti dei familiari dei 14 lavoratori, perché contrariamente a quanto da lui dichiarato, nella risposta all'interpellanza sulla vicenda dell'on. Aiello e alle interrogazioni dell'on. Fortuna e Pasquini, al Comitato non risulta che fino ad oggi ci sia stato qualche passo governativo.

Sollecitiamo ulteriormente le autorità competenti perché venga svolta immediatamente un'indagine specifica per verificare le condizioni di espatrio, di lavoro e di remunerazione assicurate dalle imprese edili impegnate all'estero.

Comitato per la tutela dei lavoratori italiani all'estero - Roma

Ministero del Lavoro - Ufficio Centrale
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
Ritaglio del Giornale.....
del..... 25 NOV. 1979.....pagina.....

RESPINTI GLI ALLARGAMENTI DI SPESA PROPOSTI DAL PARLAMENTO

La nuova Europa rischia di sgretolarsi nel far quadrare i conti del bilancio

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

BRUXELLES — E' finita proprio male, ieri notte. I governi dei Nove hanno deciso di lanciare il guanto di sfida al Parlamento europeo tagliando in ultima «lettura» il bilancio della CEE per il 1980 là dove era giuridicamente possibile; e statuendo che il cosiddetto «margine di manovra» (8,46 per cento delle spese non obbligatorie, pari a circa 290 miliardi di lire) per quest'anno non doveva essere ampliato. Di peggio, per mortificare le ambizioni del neoeletto Parlamento europeo non poteva essere fatto.

Nei dettagli, il Fondo di sviluppo regionale ha ricevuto una dotazione di circa 1100 miliardi, mentre il Parlamento europeo, più generosamente, voleva investire nello sviluppo delle aree depresse dell'Europa qualcosa come 1380 miliardi. Tuttavia si è trattato di un aumento di quasi 200 miliardi rispetto alla prima «lettura» del Consiglio dei ministri. Ma il compromesso non è soddisfacente, soprattutto per un paese come l'Italia che dalla politica regionale CEE trae qualche beneficio, e che aspira a interventi strutturali di ancora maggiore respiro.

Una fine analoga ha fatto il Fondo sociale, aumentato di soli 58 miliardi e portato, nella sua globalità, a poco più di 1000 miliardi. Sul Fondo sociale, i governi dei Nove e il Parlamento europeo si sono trovati d'accordo nell'agire con «cautela», perché negli anni scorsi gli stanziamenti non sono stati interamente spesi per l'inerzia di taluni paesi, primo fra tutti l'Italia.

Poi una serie di piccoli aumenti a pioggia che riguardano, fra l'altro, la politica energetica (cinque miliardi), la politica di ricerca (tre miliardi) e gli aiuti ai paesi in via di sviluppo (22 miliardi). Per dirla brutalmente il Consiglio dei ministri ha utilizzato il bilancino del farmacista senza preoccuparsi degli aspetti politici di un'azione del genere. Si è avuta come l'impressione che taluni governi, dalla Francia alla Gran Bretagna, alla Germania federale, considerassero gli emendamenti del Parlamento europeo come segnalazioni di un postulante miope e inopportuno.

Anche l'«emendamento Dankert», che sottraeva fondi al settore lattiero-caseario per trasferirli alle strutture, è stato «seppellito» dal consiglio dei ministri della CEE. Il fatto che il Parlamento europeo abbia avuto il coraggio di mettere il naso nella politica agricola è stato considerato dai più un «delitto di lesa maestà». I governi hanno cioè ribadito il loro diritto esclusivo ad occuparsi di agricoltura, impedendo al Parlamento europeo di esercitare un qualsiasi controllo, sia pure indiretto.

Dalle decisioni del Consiglio dei ministri CEE si è formalmente dissociata l'Italia, l'unico paese che era disposto a dare spazio ai suggerimenti finanziari provenienti dall'assemblea di Strasburgo. Una procedura insolita, perché mai vengono «verbalizzate» le divergenze fra i Nove; e nello stesso tempo significativa, perché mette in luce la delusione del governo italiano, isolato su tutta la linea, e abbandonato finanche dalla Gran Bretagna, dopo averne sostenuto per mesi le rivendicazioni proprio in tema di bilancio. Un fallimento che dovrebbe far riflettere gli «strateghi» della Farnesina.

Gli inglesi hanno flirtato con i tedeschi e i francesi. Non si capiscono bene le ragioni di questo comportamento, anche se qualcuno ha avanzato il sospetto che il governo della signora Thatcher non abbia voluto compromettere l'esito del vertice di Dublino (29-30 novembre) dove l'argomento principale sarà l'entità del contributo inglese al bilancio della CEE; esito che dipende in buona parte dalla Francia e dalla Germania federale. Altri invece sostengono che lo scarso amore della Gran Bretagna per il Parlamento europeo sia stata l'unica vera motivazione della nuova alleanza anglo-franco-tedesca.

Adesso il Parlamento europeo è messo di fronte a una drammatica scelta: approvare il bilancio, rinunciando al ruolo politico che gli è stato assegnato dalle elezioni del 10 giugno; oppure respingerlo, e aprire una emblematica crisi istituzionale. Tale crisi sarebbe accompagnata anche da un pericoloso «vuoto contabile», nuova esperienza per la CEE. In assenza di bilancio i paesi membri sarebbero chiamati a rispettare il «regime dei dodicesimi» in base al quale verrebbero versati alla CEE contributi mensili secondo il bilancio dell'anno precedente.

Per rigettare il bilancio, al di là dei possibili ma vergognosi mercanteggiamenti dell'ultima ora, occorre una maggioranza qualificata (2/3 dei presenti e non meno di 206 voti). E' inutile fare i calcoli fin da ora, avanzare ipotesi sul comportamento dei vari gruppi politici. Bisogna attendere metà dicembre. Solo allora sapremo quale futuro il Parlamento europeo intende dare a se stesso, e quale sarà la vita finanziaria della CEE nel 1980.

Arturo Guatelli

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale..LA STAMPA.....
del.....25.NOV.1979.....pagina..9.....

Può rimpatriare l'emigrato disertore

Mi riferisco alla lettera «Sogna l'Italia l'emigrato disertore»; vorrei dire quanto è a mia conoscenza, anche per altre persone che si trovassero nella stessa situazione.

I nuovi regolamenti in materia permettono di regolarizzare la posizione, anche tardivamente. Bisogna rivolgersi al Consolato italiano (in questo caso a Copenaghen) che è al corrente di queste procedure e, tramite suo, rivolgere domanda al ministero della Difesa e al proprio Distretto militare di esonero dal servizio militare quale lavoratore residente all'estero, presentando la relativa documentazione.

Ottenuto l'esonero in via amministrativa (per cui si può già ottenere il passaporto) si dovrebbe, logicamente, ottenere anche la cancellazione della condanna per renitenza, rivolgendosi per via legale alla Procura militare da cui dipende il proprio Distretto.

Vanda Gabriani
Sestri Levante (Ge)

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

IL MESSAGGERO

Ritaglio del Giornale.....

del.....25 NOV. 1979.....pagina.....25.....

Estradizione

Inoltrati in Messico i documenti per Crociani

Il governo italiano, tramite l'ambasciata di Città del Messico, ha presentato in questi giorni al governo messicano la richiesta di estradizione di Camillo Crociani, fornendo la relativa documentazione nelle forme e nei termini legali previsti dal trattato vigente fra i due paesi fin dal 1899.

Si tratta di una complessa documentazione di circa 360 cartelle (la sola sentenza è di oltre 300 cartelle). La richiesta è stata presentata al ministero degli Esteri che, presumibilmente entro breve tempo, l'inoltrerà alla Procura Generale della Repubblica perché sia esaminata dai competenti organi giudiziari.

Arrestato il 25 settembre scorso, Crociani è attualmente in libertà provvisoria.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
CORRIERE D'ITALIA
Ritaglio del Giornale.....(FRANCOFORTE).....
del.....25.XI.79.....pagina.....

Dalla UIL-Esteri

No ai contrattisti

Sabato 10 e domenica 11 novembre ha avuto luogo al Circolo F. Santi di Francoforte sul Meno la riunione della sezione Germania del Sindacato UIL del Ministero degli Affari Esteri, alla quale riunione hanno partecipato i delegati di quasi tutte le sedi consolari della Germania Federale. All'estero, e in particolar modo in Germania, la UIL raggruppa l'80 per cento del personale consolare.

La riunione ha esaminato due problemi d'attualità, e cioè:

1) la posizione nei riguardi della amministrazione statale dei contrattisti assunti in occasione delle elezioni al Parlamento Europeo. La UIL, come tutti gli altri sindacati, è sempre stata contraria e continuerà ad opporsi all'assunzione di contrattisti, voluta dal Ministero degli Affari Esteri per aggirare le leggi sull'assunzione del personale statale. I metodi di assunzione dei contrattisti e le disposizioni inerenti all'impiego fanno di quel personale lo zimbello dell'alta amministrazione, senza garanzie. Tuttavia, considerato il fatto che quel centinaio di contrattisti è stato già assunto, i sindacati esigono ora che il loro impiego venga mantenuto e che essi vengano versati nel personale consolare che ne ha enormemente bisogno, perchè è amorale che i lavoratori di qualsiasi genere vengano impiegati o licenziati secondo i comodi dei datori di lavoro. Un telegramma per il rinnovo del contratto di quei dipendenti, in attesa che la loro situazione venga sistemata è stato fra l'altro inviato al Ministro degli esteri Malfatti.

2) la maggior parte della riunione è tuttavia dedicata al nuovo inquadramento del personale statale la cui legge è attualmente all'esame del Parlamento e alle qualifiche funzionali del personale del Ministero degli Affari Esteri. Dopo lunga e animata discussione, una commissione per avvicinare i vari punti di vista è stata nominata e si riunirà a Stoccarda il 2 dicembre.

Vari altri problemi attenenti alla categoria sono stati in seguito esaminati: applicazione della legge quadro del personale statale, riforma dei consolati e degli uffici annessi, trasferimenti del personale, assegni di sede ecc.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
CORRIERE D'ITALIA
Ritaglio del Giornale.....(FRANCOFORTE)...
del.....25.XI.79.....pagina...11.....

LETTERE AL DIRETTORE

Non risposta alla chiamata alle armi

Egregio sig. Direttore,

giorni or sono sul quotidiano «Corriere della Sera» (9.11.79) c'era un articolo che riguardava i 2.500 renitenti alla leva che i tribunali militari hanno, credo, tutti condannati con pene varianti, e che citava il suo parere in merito.

Ma credo che lei non sappia in linea di massima che, almeno quelli qui in Europa specie in Germania e Svizzera, sapevano che non facendo il servizio militare, dopo regolare chiamata con cartolina di precetto, andavano incontro alla legge militare. Però sono a conoscenza di un fatto accaduto otto anni or orsono nella fabbrica in cui lavoro. Un ragazzo del Sud al ricevimento di regolare avviso fu consigliato, e lo fece, di strappare l'avviso. Furono alcuni suoi amici, a quanto mi disse, che gli dissero di fregarsene altamente delle leggi italiane militari e di mandare a quel paese coloro che le facevano eseguire.

Dopo qualche tempo gli comunicarono la condanna a 6 mesi di carcere militare, appunto come renitente alla leva. Si licenziò e non ne seppi più nulla.

Ora io credo che lei sia a conoscenza che moltissimi seguirono questo genere di consigli ed altri lo fecero di propria iniziativa.

Naturalmente si possono concedere delle attenuanti per coloro che, non coscienti della gravità del caso, si rifiutarono al servizio militare. Ma questi ingenui sono pochi.

Concludendo, c'è già in Italia la legge che dopo un periodo di tempo se non intervengono altri motivi, l'arresto per qualsiasi reato contemplato dal codice penale se ne va libero e spensierato tanto il domicilio obbligatorio con i mezzi moderni è una quisquilia.

Mi auguro di leggere qualche riga sul Corriere in risposta a questa mia.

A. Munaretto - Albbruck

Le eccezioni confermano la regola. Se qualche giovane ha sbagliato perchè mal consigliato, non significa che tutti gli altri abbiano voluto sfidare la legge, sapendo cosa significa un processo e 6 mesi di carcere. Le potrei citare altrettanti casi di emigrati che si sono trovati in difficoltà per mancanza di informazioni e perchè in angustia a causa del posto di lavoro o per ragioni familiari incombenti. Resta il fatto di 2500 fuorusciti che Lei non può giudicare in blocco, non conoscendo quali motivazioni o quali ostacoli, oggettivi in emigrazione, abbiano impedito di rispondere regolarmente alla chiamata alle armi.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
CORRIERE D'ITALIA
Ritaglio del Giornale (FRANCOFORTE)
del 25.XI.79 pagina 11

Spiriti bollenti al Coascit di Norimberga

Al Co.As.It. di Norimberga, già noto perchè colà si perpetuano le più aspre battaglie fra varie fazioni, sembra che la situazione generale stia andando sempre più a degenerare, almeno da quanto ci è dato di capire dall'intervista che segue. Può darsi che per diversi membri del Comitato d'Assistenza gli episodi citati appresso non rappresentino nulla di trascendentale e che vengano annoverati fra le cose di normalissima amministrazione.

Noi, in ogni caso, abbiamo pensato di intervistare il signor Farina, presidente del Circolo Calabria di Norimberga, anch'egli membro del Co.As.It. e ci siamo fatti una certa idea di come vadano approssimativamente le cose

Corriere d'Italia: «Come si presenta la situazione generale del Co.As.It.?»

Farina: «Già il Co.As.It. da anni funziona poco correttamente. Negli ultimi tempi, poi, è peggiorato ancora di più, poichè si è creato un gruppo di persone che, quando hanno di fronte un presidente d'associazione inesperto, lo zittiscono immediatamente in malo modo non appena questi apre la bocca, saltandogli addosso come lupi famelici. Va a finire che loro hanno sempre ragione e gli altri sempre torto».

Corriere d'Italia: «Ma non è un Comitato democratico?»

Farina: «Dovrebbe esserlo, ma non lo è. E la presa in giro alla democrazia incomincia già da un articolo dello statuto che prevede la partecipazione, come membri aderenti per diritto, di tutti gli ex-presidenti del Co.As.It.

Come noi sappiamo il presidente viene eletto dal Console, Se il Console elegge un presidente all'anno, avremo in 20 anni un Comitato di 20 ex-presidenti, contro 13 associazioni. Secondo lei, questo è un comitato democratico?»

Corriere d'Italia: «Lei era segretario del Co.As.It. Come mai si è dimesso?»

Farina: «Io non mi sarei dimesso se non fossi stato costretto a farlo. Alla sera della consegna della carica venni a diverbio con il presidente cav. Centonze il quale, spalleggiato dal Superti, dal vice presidente Mancini, dal signor Di Noia e dal signor Invidia, mi insultò con espressioni come "cretino, imbecille, ecc." ed alcuni di essi minacciarono di cacciarmi fuori "a calci nel sedere". In quel momento io capii che lì non si trattava più di sedersi a tavolino per discutere i problemi dei connazionali, bensì di buttare benzina sul fuoco dei battibecchi personali. Inoltre chiedevano l'impossibile da me come segretario: il verbale doveva essere scritto e consegnato al Console già bell'e pronto entro tre giorni. Non mi era concesso neppure di portarmi il lavoro a casa, lavoro che avrei dovuto svolgere negli uffici del Co.As.It., una novità, questa, mai verificatasi prima di allora. È per questi motivi che fui costretto a rassegnare le dimissioni».

Corriere d'Italia: «Anche di recente siete giunti a nuovi alterchi durante una riunione?»

Farina: «Altro che alterchi! Il 24 ottobre alla riunione d'assemblea sono stato addirittura minacciato di prenderle».

Corriere d'Italia: «Quali prospettive ha il Comitato?»

Farina: «Io ho sempre detto e ripeto che in un Comitato d'Assistenza si partecipa sedendo a tavolino e discutendo i problemi dei connazionali e se noi, presidenti di associazioni, andiamo a far parte di questo Comitato è soltanto perchè sentiamo i problemi degli emigrati. Non ci andiamo di certo per essere presi a bottigliate in testa

Fra diversi membri del Co. As.It. abbiamo deciso di dimetterci tutti in massa se alle prossime elezioni di Assemblea il Console non prenderà i dovuti provvedimenti per ovviare agli incresciosi avvenimenti che si verificano durante le riunioni, cambiando la presidenza».

Gianni Carelli

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale: VARI

del 25.NOV.1979 pagina

VITA
pag. 4

Delinquenza e stranieri

Illustre Direttore,
da qualche tempo sto collezionando i ritagli di stampa che parlano di stranieri che fanno parte delle nostre gang di delinquenti comuni e di terroristi politici. Risulta che di quelli acciuffati la gran parte è costituita da cileni, poi da argentini e ururguaiani, infine francesi (una volta, ma si sono rarefatti dopo la fine della gang dei marsigliesi), qualche arabo (giordano o palestinese) ed un inglese e due tedeschi. Insomma i sudamericani, esuli da Paesi ove vige una dittatura (cosiddetta di destra), sono oltre l'80%.

È da presumere che gli arrestati siano come la punta di un iceberg; e che il grosso che è ancora sotto si ripartisca secondo le stesse percentuali fra i vari Paesi.

Conclusione: i familiari piagnucolanti nei vari Paesi, che chiedono ansiosamente notizie degli scomparsi; e le varie leghe dei diritti dell'uomo (compresa l'«Amnesty International»), ed anche certi personaggi al di sopra di ogni sospetto (come Papa Wojtyla) che esprimono le loro preoccupazioni, farebbero bene a fare ricerche nei bassifondi italiani.

Forse troverebbero la spiegazione di molte *scomparse*, che sono invece delle *comparse* nei quotidiani drammi che mettono in pericolo la vita degli italiani lavoratori e onesti.

Marcello Ostiani
Grottaferrata (Roma)

IL MESSAGGERO
pag. 9

Troppi stranieri senza un vero lavoro

Leggo nella cronaca che sono stati arrestati vari borseggiatori, quasi tutti stranieri. L'articolo chiude con l'esortazione alla Questura a proseguire nell'opera di bonifica.

Mi consenta però di osservare che il problema va risolto a monte. A Roma gli stranieri non si contano più (e non mi riferisco ai turisti) e rappresentano una massa di avventurieri, in netta prevalenza, che alimentano ogni genere di reato, dal traffico di droga, ai borseggi, agli scippi, alle rapine ed in taluni casi persino ai sequestri di persona. Arrivano come turisti, poi con la compiacenza di persone di pochi scrupoli, dimostrano di aver trovato un lavoro che giustifica la loro permanenza. Occorre intensificare le indagini su tutti questi apparenti rapporti di lavoro ed espellere tutti coloro che non dimostrino di svolgere con continuità ed assiduità le mansioni lavorative comunicate alla Questura.

Lamberto Benesi

CORRIERE DELLA SERA
26.NOV.1979
pag. 2

A Monaco di Baviera mostra del libro di storia italiana

MONACO DI BAVIERA — Una mostra sul «libro di storia italiana contemporanea» è stata aperta all'Istituto italiano di cultura, in occasione di una tavola rotonda sul tema «Il patto di Monaco fra l'Italia e la Germania dal 1938 al 1945» organizzato dal direttore dell'istituto, Benito Romussi.

Alla tavola rotonda hanno partecipato i professori Herman Grame, Thomas Nipperdey, Umberto Corsini, Francesco Leoncini, Pietro Pastorelli.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale IL TEMPO
del 25.NOV.1979 pagina 2

Scatta di 33.446 lire la contingenza statali

Col 1° gennaio l'importo mensile sale a 262.260 lire - Nel prossimo anno i rilievi diventeranno trimestrali, a partire da aprile

Anche per i dipendenti pubblici, in attività ed in pensione, l'inflazione porta quattrini. Da gennaio prossimo scatterà infatti la loro speciale scala mobile, l'indennità integrativa speciale, che per l'ultima volta cumulerà gli scatti di sei mesi di caro vita. Infatti, è passato all'esame del Senato il disegno di legge già approvato dalla Camera che estende agli statali, agli ospedalieri, ai parastatali e ai dipendenti degli enti locali la periodicità trimestrale degli scatti di scala mobile anche se – limitatamente al 1980 – il pagamento in busta paga avverrà di fatto con un mese di ritardo (ad aprile, luglio, settembre e gennaio) rispetto ai «colleghi» del settore privato.

Tornando all'indennità integrativa speciale che scatterà da gennaio prossimo, gli effetti dei 14 punti di contingenza al valore unitario di 2.389 lire scattati nel semestre aprile-ottobre 1979 saranno i seguenti.

Lavoratori in servizio – Poiché l'aumento sarà di 33 mila 446 (lire 2.389 per 14), l'attuale importo dell'indennità integrativa speciale passerà da 228.714 a 262.260 lire mensili. Su queste saranno effettuate le ritenute fiscali e previdenziali.

Lavoratori pensionati – Per costoro naturalmente non vale il discorso della trimestralizzazione perché il Senato si è limitato per ora ad approvare un ordine del giorno con cui si invita il Governo a trimestralizzare (ma la competenza non è del Parlamento?). I pensionati a partire da gennaio prossimo, oltre all'aumento percentuale del 2,9 per cento dovuto per l'aggancio alla dinamica salariale, avranno anche un aumento fisso uguale per tutti di lire 26.757 pari esattamente all'80 per cento dell'aumento stabilito per i lavoratori in servizio. Di conseguenza l'indennità integrativa speciale passerà da 182 mila 971 a 209.728 lire mensili, sulle quali saranno effettuate le consuete ritenute fiscali ma non quelle previdenziali.

Tredicesima mensilità – A questo riguardo esiste un meccanismo piuttosto artificioso di determinazione (inventato naturalmente per andare contro gli interessi dei lavoratori, sia in attività sia in pensione) che porta a corrispondere un importo per indennità integrativa speciale inferiore a quello corrisposto mese per mese. Si tratta di un meccanismo voluto dalla legge 31 luglio 1975 n. 364, che ha modificato la disciplina su questa speciale scala mobile, secondo la quale l'importo dovuto a questo titolo sulla tredicesima mensilità è pari all'indennità spettante a dicembre meno l'importo della stessa indennità pagata a gennaio 1975, che era di 48 mila per i dipendenti e di 38 mila 720 per i pensionati. Pertanto, la tredicesima in corso pagherà per indennità integrativa speciale lire 214 mila 260 per i lavoratori in attività e 171.008 per i lavoratori pensionati. Il tutto naturalmente al lordo delle ritenute erariali e previdenziali per i primi e delle sole ritenute erariali per i secondi.

SALVATORE MASTRUZZI

FARNESINA / PREOCCUPAZIONI PER IL POSSIBILE SLITTAMENTO DELLE NOMINE.

Roma, 23 (ital) - Le notizie secondo le quali gli scrutini del personale in servizio diplomatico verrebbero ritardate per la grave indisposizione del ministro degli Esteri Franco Maria Malfatti hanno suscitato preoccupazione alla Farnesina. Negli ambienti del ministero degli Esteri, informa l'agenzia ital, si rileva che per le nomine dei ministri e degli ambasciatori la competenza spetta al Consiglio dei ministri su proposta del ministro degli Esteri. Ora, nulla esclude che, pur non essendo il ministro sulla poltrona, possa dare una "luce verde" su alcune cose.Per quel che concerne la questione delle nomine a consigliere di ambasciata,alla Farnesina esiste una commissione di avanzamento,che poi sottopone al ministro una graduatoria. Essiste un sottosegretario di Stato che ha la delega per il personale fino a consigliere di ambasciata: l'on. Giorgio Santuz. Quindi,il provvedimento potrebbe essere firmato anche dal sottosegretario.La commissione d'avanzamento dovrebbe deliberare tra la fine di questo mese e l'inizio di dicembre. La legge prevede che le promozioni siano fatte due volte l'anno,per i posti disponibili: il 30 giugno e il 31 dicembre.La commissione di avanzamento,in questa tranche,attribuisce i posti disponibili al 30 giugno 1979.Non è in arretrato, perchè la legge prevede che le promozioni vengano attuate entro il semestre.(ital)

In attesa che il ministro Malfatti si ristabilisca dall'infarto che lo ha colpito

Pertini affida gli Esteri a Cossiga

La decisione imposta dai rilevanti impegni internazionali del governo - Il capo dello Stato informato anche degli sviluppi della situazione politica - Permangono tensioni fra i partiti - Le condizioni poste da Zaccagnini per un socialista a Palazzo Chigi

Roma, 24 novembre

Il presidente del Consiglio Cossiga ha chiesto e ottenuto dal Capo dello Stato di assumere anche la carica di Ministro degli Esteri, in attesa che Francesco Malfatti, colpito nei giorni scorsi da infarto, si ristabilisca e torni alla Farnesina.

Con il decreto firmato questa mattina dal Presidente della Repubblica si è ricostituita la normalità al vertice della nostra diplomazia in un momento particolarmente delicato per la politica internazionale.

Oltre a seguire gli sviluppi della crisi nel Medio Oriente, i cui caratteri insidiosi per l'intero occidente sono stati oggi sottolineati, fra gli altri, dai segretari dei partiti repubblicano e socialdemocratico, il ministero degli Esteri è chiamato in questo periodo a preparare il turno italiano della presidenza del Consiglio dei ministri della comunità europea, che si aprirà all'inizio del nuovo anno.

Altre scadenze importanti per la Farnesina sono il «vertice» europeo, che si aprirà a Dublino il 29 di questo mese, e il «vertice» atlantico di metà dicembre a Bruxelles, dove si dovrà decidere l'installazione nei paesi europei della *Nato* dei missili «Pershing 2» e «Cruise» per recuperare lo svantaggio militare accumulato negli ultimi tempi nei riguardi del blocco sovietico.

In previsione sia del «vertice» europeo sia del turno italiano della presidenza della Cee, Cossiga si recherà a Dublino già martedì prossimo, 27 novembre. L'annuncio ufficiale è stato dato proprio oggi, subito dopo l'insediamento, sia pure provvisorio, del presidente del Consiglio al ministero degli Esteri.

Il comunicato ufficiale emesso dopo l'incontro di questa mattina fra il Capo dello Stato e il presidente del Consiglio parla solo della temporanea sostituzione di Francesco Malfatti alla Farnesina. Ma si ha motivo di ritenere che il Presidente della Repubblica abbia colto l'occasione per essere informato da Cossiga sull'attività del governo e sugli sviluppi della situazione politica.

Pertini ha voluto essere rassicurato dopo le difficoltà incontrate ultimamente dal governo nelle aule parlamentari, in coincidenza con un dibattito, fra e dentro i partiti, denso di polemiche, di allusioni, di manovre e a volte anche di minacce.

L'esistenza di tensioni e di sospetti è stata confermata anche oggi dalla cronaca politica. Ad un pericolo di crisi hanno infatti accennato un pò tutti gli esponenti politici che hanno pronunciato discorsi o rilasciato interviste e dichiarazioni o scritto articoli per i loro giornali di partito.

Qualcuno ha cercato di fare una scala delle responsabilità dell'aggravamento del clima politico. Il giornale ufficiale del Psdi, per esempio, ha attribuito il pericolo di indebolimento o di crisi del governo ai giochi interni democristiani, in vista del congresso di fine gennaio, e alle «inquietudini» dei repubblicani.

Una crisi sarebbe, secondo il ministro socialdemocratico Preti, «un delitto contro la democrazia» perché prima del congresso della Dc e delle elezioni regionali della primavera prossima non sarebbe possibile alcuna nuova soluzione. Il Paese cadrebbe «in un pantano».

Mentre Preti diceva queste cose a Ferrara, il segretario del Psdi Pietro Longo protestava però in un discorso a Molinella contro il progetto di riforma delle pensioni coltivato al ministero del Lavoro e chiedeva energicamente un cambiamento di rotta o di ministro, minacciando in caso contrario l'uscita dei socialdemocratici dal governo.

La precarietà della situazione politica è stata sottolineata infine da Granelli, il quale, pur facendo parte della cosiddetta «area Zaccagnini», che si offende al solo sentir parlare di crisi, ha detto che «siamo entrati in una fase di sostanziale ingovernabilità». In particolare, vi sarebbero «dissoluzione dei rapporti politici, inflazione galoppante e disastrosa, ipocrisia di verifiche tecniche che lasciano le cose come sono ed accentuano l'impotenza sia dei partiti che intendono assicurare la governabilità, sia di quelli che vogliono esercitare un efficace ruolo di opposizione».

Tutti i guai, secondo Granelli, nascerebbero dall'interruzione della cosiddetta politica di solidarietà nazionale con il Pci, rimpianta anche da Galloni e da Zaccagnini, che però hanno ribadito, provocando un misto di irritazione e di delusione presso i comunisti, che in ogni caso un governo con Berlinguer non è attuale.

Invitato a pronunciarsi sulla possibilità di un governo senza i comunisti ma presieduto da un socialista, Zaccagnini ha detto in una intervista: «Riteniamo che alla Dc come partito di maggioranza relativa competa l'onere di esprimere il presidente del Consiglio. Non escludiamo soluzioni diverse, a patto che sia chiaro il segno dell'operazione politica che si vuole compiere, cioè non vi sia un tentativo di emarginazione della Dc».

E' lo stesso discorso che consentì a Zaccagnini di fare naufragare nell'estate scorsa il tentativo di Craxi, a proposito del quale il socialista Riccardo Lombardi ha oggi dichiarato che non c'erano da nutrire, e in fondo nemmeno da auspicare, molte speranze.

f. d.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale IL GIORNALE

del 25 NOV. 1979 pagina 1

IL PICCOLO 25 NOV. 1979 1

Crediti con l'Iran: in fumo per l'Italia 1200 miliardi?

DALLA REDAZIONE ROMANA

ROMA — La piega che hanno preso gli avvenimenti iraniani in queste ultime ore ha chiamato direttamente in causa altri paesi che finora, sia pure con apprensione, assistevano da semplici spettatori al braccio di ferro tra Washington e Teheran sulla vicenda degli ostaggi. La decisione presa dal governo iraniano di congelare i suoi debiti con l'estero (ammontano ad otto miliardi di dollari), ha gettato lo scompiglio nei già difficili equilibri valutari, economici e finanziari, di altri paesi. La cronologia della ritorsione si arricchisce di questo ulteriore e grave episodio provocatorio che varca i limiti stretti del conflitto a due.

Per quello che ci riguarda, il nostro paese non è escluso dalla lista dei creditori del signor Khomeini ed anche se non occupa i primi posti, tuttavia vi appare con cifre che per l'economia di «casa» hanno un certo peso: circa 1200 miliardi di lire. Cioè più o meno quanto lo stato spera di ricavare mediamente dagli aumenti di luce, gas, trasporti ed altro.

Naturale quindi che la «spiacevole novità» in arrivo da Teheran sia stata al centro di riunioni convocate al ministero per il commercio estero dal ministro Stammati. Si sono fatte tutte le stime del caso, si è accertata la reale consistenza del credito italiano nei confronti dell'Iran ed alla fine non è restato altro che esprimere la «preoccupazione ufficiale».

«Guardo con preoccupata attenzione agli sviluppi della situazione iraniana — ha detto il ministro — specialmente per i riflessi sui crediti delle nostre imprese. Personalmente resto in continuo contatto con il ministero degli esteri per seguire l'evoluzione degli avvenimenti».

Certamente più in ansia del ministro sono gli operatori di quelle aziende italiane che operano in Iran da diversi anni in grossi progetti infrastrutturali ed impiantistici. Proprio in relazione a questo tipo di impegni che alle partecipazioni statali (l'ente cioè più direttamente interessato) sorgono le maggiori preoccupazioni. Si tratta, infatti, non tanto di forniture dirette, come negli altri casi, quanto di progetti complessi in relazione ai quali si sono creati crediti piuttosto cospicui.

Né a mitigare la preoccupazione bastano le recenti riconferme, da parte del governo rivoluzionario, dei progetti italiani. Ecco un quadro delle più grosse aziende o enti attualmente impegnati in Iran con capitali ed attrezzature. Gie (aziende pubbliche e private) contrattato per la costruzione di centrali elettriche; Italimpianti (Irifinsider) per la realizzazione di un complesso siderurgico (contratto da un miliardo e mezzo di dollari); l'Italsider (Iri-Italstat) nel campo infrastrutturale; Condotte, impegnata nella costruzione del porto di Bandar Abbas e ancora Impresit (Gruppo Fiat) per centrali elettriche; Saipem, Snam progetti, Agip mineraria (ricerche petrolifere).

Al momento attuale, comunque, la situazione è ancora fluida e mancano notizie definitive e concrete dall'Iran per le questioni finanziarie. Gli sviluppi stessi dell'intera questione iraniana d'altra parte hanno implicazioni vastissime e coinvolgono tutto il sistema economico occidentale, anche il fatto che il governo americano abbia usato come ritorsione contro l'Iran il blocco delle disponibilità iraniane negli USA (che secondo alcune stime corrispondono all'80 per cento dei capitali iraniani disponibili) naturalmente influisce sulla situazione poiché comporta difficoltà per l'Iran a pagare debiti ai creditori esteri.

Intanto al ministero del commercio estero si sono rivolti numerosi operatori economici italiani che proprio in queste settimane avevano avviato contatti con l'Iran per affari: si stanno adesso valutando le prospettive che l'evolversi della situazione lascia aperte.

Alberto Castagna

(Continua in 2.a pagina)

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale.....
del 25 NOV. 1979 pagina.....

REPUBBLICA

L'Italimpianti in Iran non teme contraccolpi

GENOVA, 24 (P. V.) — L'Italimpianti non nutre timori particolari per l'attuazione dei ventidue contratti firmati con la Nisic, l'azienda siderurgica iraniana, per la realizzazione del centro siderurgico (un impianto di 1.200 miliardi di lire) ad Isfahan. Oltre le preoccupazioni generali per la situazione di tensione che si è creata, si dice, non c'è motivo di pensare alla perdita dei nostri crediti.

L'equivoco di voci diffuse in tal senso può essere nato, secondo l'azienda impiantistica genovese, dal fatto che il nuovo regime non ha riconosciuto i contratti e quindi i debiti stipulati dallo Scià. Ma i nuovi accordi siglati a Teheran il 5 novembre scorso fra i dirigenti Italimpianti e quelli iraniani confermano gli ordini precedenti nella quasi totalità, mentre l'importo complessivo è leggermente aumentato. In particolare, è stato annullato il 3,5 per cento dei contratti dell'epoca dello Scià, ma ne sono stati introdotti di nuovi (2,6 per cento). I mutamenti riguardano soprattutto la strategia di sviluppo del nuovo regime, cui è dovuta anche la diversa localizzazione dell'impianto, che sarà costruito ad Isfahan, cioè a 1.500 chilometri di distanza da Bandar Abbas.

Preoccupazione in Italia

ROMA. — « Guardo con preoccupata attenzione agli sviluppi della situazione in Iran, specialmente per i riflessi sui crediti delle nostre imprese », ha dichiarato ieri il ministro italiano del commercio estero Gaetano Stammati. I crediti ufficialmente ammessi da parte dell'Iran e relativi all'Italia sono di oltre mille miliardi di lire, ma la stampa aveva parlato nei mesi scorsi di una cifra quasi cinque volte superiore, basandosi sull'entità delle commesse iraniane per la costruzione di porti ed altre opere pubbliche.

IL POPOLO

Per i crediti italiani cresce la preoccupazione

ROMA — E' con « preoccupata attenzione » che il ministro per il Commercio estero, Stammati, guarda agli sviluppi della situazione in Iran, specie dopo l'annuncio — fatto dal ministro degli esteri iraniano Bani Sadr — relativo alla possibile sospensione del pagamento dei debiti contratti con l'estero. Ieri Stammati, che si tiene in continuo contatto con la Farnesina per seguire il corso degli avvenimenti, ha convocato al ministero varie riunioni per fare il punto sulla consistenza attuale dei crediti italiani a medio e lungo termine in essere con l'Iran.

Secondo le prime stime, i crediti in essere sarebbero pari a 1.048 miliardi a valere sul *plafond* del '79 del credito all'esportazione; a questi vanno aggiunti 65 miliardi di crediti a valere sul cosiddetto « fondo rotativo ». Questa massa di crediti riguarda per circa mille miliardi di lire crediti per forniture di merci e servizi; per 33 miliardi di lire crediti relativi all'esecuzione di lavori; per quasi undici miliardi di lire, crediti finanziari in senso stretto.

Qualche preoccupazione « anche se, per ora, non eccessiva », si registra frattanto negli ambienti economici italiani. Da diversi anni, ormai, le aziende italiane operano intensamente sul mercato iraniano, e alcune delle più grosse imprese private e a Partecipazione statale sono impegnate in grossi progetti infrastrutturali ed impiantistici nel paese. E' proprio in relazione a questo tipo di impegni che nascono le preoccupazioni maggiori, in quanto si tratta di progetti complessi, e non solo di forniture, per i quali nascono i crediti più cospicui.

■ CONTINUA A PAGINA 7

A mitigare queste preoccupazioni, comunque, c'è la constatazione che questi stessi progetti, sia pure con modifiche, sono stati riconfermati recentemente dal governo rivoluzionario iraniano. In grosse opere sono attualmente impegnati in Iran, ad esempio, la GIE (di cui fanno parte aziende pubbliche e private) nella costruzione di centrali elettriche; l'Italimpianti (Iri-Finsider) per la realizzazione di un complesso siderurgico, prima localizzato a Bandar Abbas, poi spostato ad Esfahan (un contratto da un miliardo e mezzo di dollari); l'Italstrade (Iri-Italstat) nel campo infrastrutturale; la Condotte, per il porto di Bandar Abbas. Inoltre, in Iran operano l'Impresit (del gruppo Fiat) per centrali elettriche, e società del gruppo Eni, quali la Saipem, la Snam progetti, l'Agip mineraria (ricerche petrolifere).

Al momento attuale, comunque, la situazione è ancora fluida e mancano notizie definitive e concrete dall'Iran per quanto riguarda la parte finanziaria. Gli sviluppi stessi dell'intera questione iraniana, d'altra parte, hanno implicazioni vastissime e coinvolgono tutto il sistema economico occidentale. Anche il fatto che il governo americano abbia usato come ritorsione contro l'Iran il blocco delle disponibilità iraniane negli Usa (che, secondo alcune stime, corrisponderebbero addirittura all'80 per cento dei capitali iraniani disponibili) influisce naturalmente sulla situazione, poiché comporta difficoltà al pagamento dei debiti dell'Iran con l'estero.

LA NAZIONE

Per il blocco gli italiani sono « tranquilli »

ROMA — Il blocco dei debiti con l'estero, deciso ieri dal governo dell'Iran, non desta « eccessiva preoccupazione per ora », all'interno degli ambienti italiani più direttamente collegati con l'economia di quel paese.

La precisazione viene dagli ambienti dell'IRI interpellati sull'argomento dall'*Adnkronos* e si riferisce soprattutto ai lavori in corso (attualmente però si è ancora ai preliminari tecnici) nella zona di Isfaan, dove Italimpianti e Condotte sono impegnate nella costruzione di un'acciaieria che frutterà, a lavori ultimati, all'Italimpianti che ne è la capocommessa, 1.500 milioni di dollari.

Le previsioni possono restare ottimistiche — si afferma in sostanza — sia perchè il nuovo governo iraniano ha riconosciuto « la validità e la necessità » dell'opera che si è in procinto di approntare a Isfaan (a cui partecipano anche Germania, Francia e Giappone), sia perchè la disponibilità dimostrata in questi ultimi giorni dal governo giapponese ad accettare transazioni che abbiano come base di pagamento i marchi tedeschi, costituisce un precedente estremamente indicativo, soprattutto, per un governo, come quello attuale dell'Iran, che tende chiaramente a staccare l'Europa dagli Stati Uniti.

E resta comunque il fatto che, per il momento, i pagamenti (in dollari e marchi) sembra seguano un corso normale, attraverso banche europee (soprattutto svizzere), senza intralci preoccupanti.

Nè, anche in prospettiva, ci sono motivi per nutrire preoccupazioni per la mancanza di personale italiano sul territorio iraniano, dal momento che la strategia del nuovo governo tende a non importare manodopera (quella necessaria viene reperita soprattutto in Pakistan) dai paesi industrializzati, ma soltanto prodotti (o parti di prodotti) finiti da assemblare sul posto e tecnologia ad alti livelli, e quindi l'attuale presenza italiana è limitata a pochi tecnici di alto livello.

Negli ambienti IRI si spera comunque in un non-inasprimento della situazione, stante l'assicurazione da parte dell'Iran di una stretta collaborazione tra il paese di Khomeini e il nostro, anche al di là della costruzione dell'acciaieria di Isfaan, che comprenderà anche l'acquisto di tecnologia e, quindi, corsi di addestramento di personale iraniano.

A CURA DELL'UFFICIO VII
IL MANIFESTO
25 NOV. 1979
pagina 7

Libri

«Io scrivo quello che vedo colli miei occhi...». L'altra storia, come l'hanno scritta quegli emigrati veneti che videro la Merica favolosa

di domenico starnone

Un cavaliere in cerca d'avventure con spavento si imbatte in un'orribile creatura che governa una mandria di tori selvaggi. Fattosi coraggio, rivolge la parola a quell'essere ben diverso da lui e così scopre che è nient'altro che un uomo. Non solo: quell'uomo è dotato di ragione, parla, comunica la sua quotidiana esperienza, che consiste nel dominare la mandria selvaggia afferrando ogni tanto qualche toro per le corna in modo che tutti gli altri riconoscano la sua autorità e il suo coraggio. Ma al termine della conversazione l'incontro rischia di rivelarsi inutile per entrambi. Il cavaliere chiede delucidazioni su dove possa andare a cercare avventure e prodigi. Il pastore risponde che è spiacente, lui non conosce né avventure né prodigi.

Questa storia, raccontata da Chrétien de Troyes, m'è venuta in mente leggendo le quaranta lettere di contadini veneti emigrati in America latina, ora raccolte in volume da Emilio Franzina. Come quel cavaliere, la «vera immagine del passato» secondo la storia ufficiale è passata sul racconto degli emigranti coprendolo come una pietra tombale. L'esperienza di spaventose traversate per mare, di raggiri e truffe, di stenti, di tempeste, di invasioni di cavallette, dell'impatto con usi e costumi stranieri, della materialità della lotta per la sopravvivenza, del difficile ambientamento, dello sradicamento coatto, è stata ignorata per il suo essere altra, per le forme prive di autorevolezza entro cui veniva racchiusa. E d'altra parte la vicenda narrata da Chrétien ci aiuta a riflettere sul fatto che non basta far parlare e ascoltare i soggetti esclusi, se la loro voce non è ascoltata per la sua semplicità, se la gerarchia degli elementi rilevanti resta la stessa, se avventure e prodigi della Storia continuano a relegare nel pittoresco la politicità dirompente delle vicende e degli eventi delle storie.

Il testo di Franzina va perciò segnalato non solo perché divulga documenti altrimenti difficilmente reperibili, ma anche perché propone alla discussione il problema del reperimento e dell'uso di fonti documentarie alternative, utili per una storia dal basso. Si tratta di fonti che dicono, attraverso la parola scritta quando si è ancora dentro una cultura prevalentemente orale, direttamente l'esperienza delle classi subalterne, utilizzabili quindi secondo la tradizione metodologica della ricerca storica ma contemporaneamente privilegiati per chi vuole indagare sulle «pratiche di vita e sulle esperienze proprie di gruppi sociali privati degli attributi del dominio». Ci è parso cioè di capire che Franzina, muovendo dal dibattito attuale sull'uso delle fonti orali, intenda caricare della stessa valenza alternativa il materiale documentario ignorato o accantonato, che circostanze specifiche (per esempio la lontananza dalla famiglia) hanno indotto componenti delle classi subalterne a produrre, servendosi della scrittura diversa da quella in uso presso i padroni della parola scritta, una scrittura che già nel comporre i segni in parole non secondo le abilità oggettivate dai dominatori comunica alterità.

Evidentemente una storia dal basso che si serva dei documenti di cui discute Franzina deve considerare evento su cui indagare anche questo forzoso accondiscendere della mano operaia e contadina all'uso della penna, per capire quali tensioni (e odii) sprigiona il dover chiudere nella pagina i contenuti e le forme della propria oralità, l'autonomia espressiva del proprio ceto, e degli interlocutori con cui si conversa a distanza, in coabitazione con spezzoni della scrittura dominante che la insidiano. Perciò, se il rinnovato interesse per questi documenti dipende in buona parte dall'interesse odierno per l'uso di fonti orali come fonti alternative, lo studio della specificità delle fonti orali (v. Sandro Portelli) può aiutare a far parlare e ad ascoltare proficuamente la documentazione scritta operaia e contadina.

A meno che non ci si limiti ad accoglierla nella Storia dell'accademia in quanto dotata dell'autorità della fonte scritta e insieme del carisma che le deriva dall'essere a un passo dalla cultura orale. L'operazione non costituirebbe una novità. La letteratura borghese ha tradizionalmente cercato di fondare i suoi ideologismi (le avventure e i prodigi del cavaliere di Chrétien) come autentici e veri escogitando marchingegni per accorciare le distanze tra la sua scrittura e la testimonianza diretta di vita (il romanzo epistolare, il romanzo diaristico).

E anzi si è detta tanto più autorevolmente vera quanto più si poneva come trascrizione colta della vita continuamente mobile raccontata «per i ciottoli dei campi». Probabilmente è il principio d'autorità della «verità storica» accademica che va aggirato, liberando tutte le potenzialità comunicative della voce dei soggetti subalterni, sia fissata dal magnetofono sia sepolta dentro la scrittura, perché balzi fuori, orribile per i padroni, la memoria dei dominati contro quella imposta come «scientificità e distaccata oggettivazione» dai dominatori.

«Io scrivo quello che vedo colli miei occhi e quello che sento dagli altri che gridano della miseria come me...» dice a conclusione della sua lettera uno degli emigrati veneti sui cui testi Franzina ha utilmente lavorato. E rivendica a questo modo il diritto di essere storico di se stesso e della sua classe.

Emilio Franzina, *Merica! Merica!*, Feltrinelli 1979, L. 3300

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale..IL MANIFESTO.....
del.....25.NOV.1979.....pagina..2.....

SALUTE. Lo sciopero della fame di una donna di Firenze handicappata e ricoverata in Germania, costringe il ministro Altissimo a parlare degli «emigranti della salute»

ROMA. *(g. s.)* Gabriella Bertini una donna paraplegica di Firenze, conosciuta nella sua città per avere organizzato iniziative a favore dei diritti civili per gli handicappati, è ricoverata in Germania nell'ospedale di Heidelberg da dieci mesi e al diciannove novembre ha iniziato uno sciopero della fame.

Difficile definire tutte le ragioni della sua protesta, ma il suo obbiettivo primario è la creazione a Firenze di un centro attrezzato per paraplegici (ossia per coloro che hanno lesioni midollari).

Da anni c'è una continua fuga all'estero di handicappati che cercano fuori quello che in Italia manca completamente; assistenza, personale specializzato, attrezzature efficienti. Gabriella Bertini li chiama gli emigrati della salute.

«Spesso accade — ci ha raccontato suo marito — che arrivino in Germania, in Svizzera handicappati provenienti da tutt'Italia con lesioni gravissime, piaghe, ferite per mancata assistenza. Casi di persone che sarebbero state recuperabili se curate in tempo, se assistite con strumenti adeguati». Gabriella non è isolata, a lei hanno espresso solidarietà l'Fim e Medicina democratica con un documento in cui s'impegnano a sostenere le sue ragioni, i bisogni di migliaia di cittadini.

Le autorità, il ministro della sanità preferiscono regalare soldi all'estero (ad esempio la regione Toscana, come altre regioni, stanzia duecento mila lire per ogni handicappato che va a curarsi all'estero). Mentre è del tutto assente l'impegno per la costruzione di reparti specializzati. In Italia dopo anni di discussioni non si ha ancora neppure un censimento approssimativo del numero di paraplegici e tetraplegici esistenti nel nostro paese. E tutto questo quando le statistiche parlano di un notevolissimo aumento di bambini nati malformati o con difficoltà motorie dal '73 a oggi.

Quello che Gabriella Bertini chiede con la sua azione esemplare è quindi una maggiore attenzione anche alla medicina preventiva, alla nocività degli ambienti di lavoro, al periodo della gravidanza. Curare gli handicappati esistenti e lottare per il loro inserimento sociale non basta.

In risposta alle richieste di Gabriella Bertini sono giunti telegrammi del ministro Altissimo e del presidente regione Toscana Mario Leone. In essi è contenuto un formale interessamento delle autorità che si impegneranno a costruire centri ospedalieri autonomi per paraplegici a Firenze, Pisa e Siena.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
SONS OF ITALY
Ritaglio del Giornale. TIMES (FILADELFIA)
del. 26.XI.79 pagina 5

A Unique Musical Experience

by James J. Donio

Close to 1,000 people came out to enjoy an Italian Folk Music Concert presented on Sunday afternoon, November 18, 1979 in the Auditorium of South Philadelphia School, Broad Street and Snyder Avenue, Phila., Pa. Boasting an audience which ran the gamut from persons aged 9 to 90, the event was offered under the auspices of the Consulate General of Italy and the following participating organizations: Order Sons of Italy in America, Societa' Cavalieri d'Italia, and the American Institute for Italian Culture.

The program, which started at about 2:15 p.m., was opened by Joseph I. Monte, President of the Societa' Cavalieri d'Italia. He announced the Presidents of the other two participating organizations: Judge Paul A. Tranchitella, State President of the Grand Lodge of Pennsylvania, Order Sons of Italy in America, and Dr. Peter F. Pugliese, President of the American Institute for Italian Culture. Monte then introduced the Consul General of Italy, Dr. Giancarlo Riccio.

Dr. Riccio made a few brief statements of welcome and thanks, then turned the podium over to the woman credited with a great deal of work done toward bringing the concert to fruition, Anna Lomax Chairetakis.

Ms. Chairetakis, born in New York City, has done research and applied folklore in several Italian-American communities, as well as in Spain and Italy. She is affiliated with the Department of Anthropology at Columbia University.

She spoke about the uniqueness of the music that would be presented. She said that it was seldom heard and barely known. She prepared the audience for some "unfamiliar sounds" and musical mannerisms, but assured everyone that all of the music was definitely Italian, with some Mediterranean influences, of course.

Ms. Chairetakis also said that, for the most part, this music has lived in the shadows of the operatic and commercial types of Italian music. She quoted one of her students who came to her lamenting his lack of closeness to the works of Michelangelo and Verdi as his so-called "culture." He wanted to know about his "real" cultural background. This music tries to illuminate that special background for many Italian Americans.

In America today, we really are not aware of the Italian working people who are ignored and even belittled by the "rising" members of the Italian community itself. Southern Italy, enduring both poverty and prejudice a very deep class prejudice, can hold its head high due to the tremendous display of talent associated with the "musica popolare."

The program was then turned over to the emcee, Domenico Carbone from Buffalo, New York. He was co-producer of an Italian language radio program in Buffalo, and was recently an organizer of the First Niagara Frontier Italian Folk Festival. Carbone, who is originally from San Fernmando in Reggio, Calabria, Italy introduced most of the performances. He spoke both in English and Italian for the benefit of "all" audience members.

Filippo Riggio also from Buffalo, New York, introduced the Sicilian portion of the program. Originally from Campobello di Licata in Agrigento, Italy he has long been actively concerned with the development of Sicilian folk drama and poetry in Buffalo. He was also an organizer of the Niagara Frontier Italian Folk Festival, and is collaborating in a second one.

The afternoon of music, dance and even poetry commenced with a spirited parade-type entrance down the center aisle by the group representing Calabria. The entire program was divided into: Calabria, Sicilia, Molise, Basilicata and Calabresi.

The sounds were as Ms. Chairetakis had noted beforehand, especially unique. Many of the singing styles were unusual; coming from the throat and head, not from the chest cavity (diaphragm). A sharp and punctuated sound was the result. What sometimes sounded off-key, was actually a special type of harmony which takes a long time to perfect. Seeing all of these performers, with their individual areas of expertise and "different" instruments and emotion-filled dances was certainly an education.

The people in the show seemed to really enjoy what they were doing, and so did the audience members, who frequently hummed along, swayed from side-to-side, tapped their chairs and, naturally, their toes. Young and old alike could be seen enjoying the infectious rhythms and pulsating beats.

Many of the entertainers, who were originally from the same province in Italy, are now scattered throughout New Jersey, New York and Rhode Island. They do get together from time to time for weddings and the like or just to engage in their music and dance, which they love to share. During their Philadelphia visit, they stayed at the Stadium Hilton and wound up sharing their music with a visiting football team and cheerleaders.

When we are unfamiliar with something, we tend to place a strike against it before giving it a fair chance. We find it hard to appreciate things it takes us time to understand. For me, it was not true in this case. The concert was truly uplifting. It served as a welcome interlude, however brief, from the standard musical fare to which I have become accustomed. I am glad I attended. Since my family originates from Southern Italy, it gave me a taste of the cultural background that Ms. Chairetakis' student was searching for.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale... IL TEMPO
del... 26 NOV. 1979 ...pagina... 17

Per il caso Fabre manifestazione radicale al Senato francese

Parigi, 25 novembre

Per tutta la giornata i radicali italiani, in collaborazione con il movimento dei radicali di sinistra e con la partecipazione di numerosi esponenti del mondo politico e giuridico italiano e francese, hanno tenuto nella Salle Medicis del Senato Francese un colloquio sui tribunali speciali e militari. Presieduta da Giuseppe Rippa, la manifestazione segna l'inizio della fase conclusiva delle iniziative prese dai radicali italiani in Francia in preparazione del processo cui martedì prossimo sarà sottoposto davanti al tribunale permanente delle forze armate a Parigi il loro ex segretario ed attuale presidente Jean Fabre.

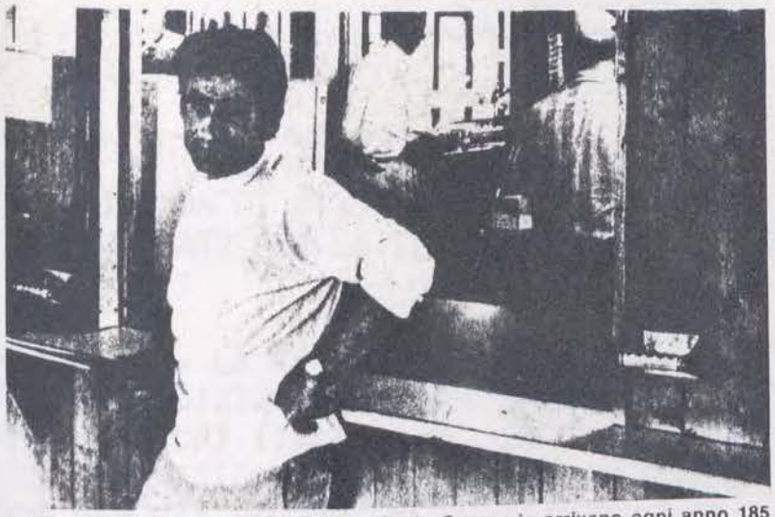
Insieme con Marco Pannella, con gli avvocati Gisele Halimi, Jean Jacques De Felice, Mauro Mellini e Giuseppe Ramadori, hanno preso la parola l'ammiraglio Sanguinetti, Paul Duraffour, i giuristi Francois Luchaire e Gerard Soulier, lo psicanalista Felix Guattari, magistrati, rappresentanti della lega dei diritti dell'uomo, della sezione francese di Amnesty International, di partiti politici e dei tre principali sindacati francesi.

Domani, vigilia del processo, si avrà a Parigi un'altra manifestazione radicale, alla Mutualité con la partecipazione di Marco Pannella e del segretario nazionale del partito radicale francese Pierre Beregovoy. Martedì, infine, durante il dibattimento davanti al tribunale militare, ci sarà una marcia antimilitarista in fila indiana da Notre Dame fino alla Bastiglia.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale. PANORAMA
del 26/XI/79 pagina 79-81



Un lavoratore italiano a Francoforte. Dalla Germania arrivano ogni anno 185 richieste di alimenti da parte di donne « sedotte e abbandonate »

ITALIANI ALL'ESTERO

Troppi fan figli e poi scappano

Dopo anni di dimenticanze le prefetture partono in crociata contro « i padri fuggiaschi ».

Il caso tipico è quello di Salvatore C., 25 anni, di Taranto, fidanzato a casa con una brava ragazza che non gli concede niente prima del matrimonio. Disoccupato, va in Germania a guadagnare qualche soldo. E incontra Birgitte: alta, bionda platinata, e che soprattutto « ci sta ». Si amano, lui le promette anche il matrimonio, poi torna in Italia. A Birgitte nasce un figlio ma Salvatore fa perdere le tracce.

C'è anche l'esempio di Luigi P., ingegnere di Imperia. In Brasile per costruire strade, sposa una brasiliana e diventa padre di una bambina. Ma un bel giorno decide di tornare in Italia lasciando moglie e figlia senza un soldo.

Sia Salvatore che Luigi pensano di averla fatta franca. Perseguitati per qualche mese da lettere e telefonate delle « sedotte e abbandonate » sono convinti che il tempo, la distanza, i costumi e le legislazioni differenti li mettano al riparo da ogni seccatura. Finché un bel giorno, spesso dopo anni, si vedono convocare in prefettura. Un funzionario molto garbato gli spiega che una sentenza di un tribunale straniero li costringe a pagare gli alimenti per il figlio nato all'estero. Oltre naturalmente agli arretrati e alle spese del parto, com'è previsto, per esempio, in Svezia, Svizzera e Germania.

Sono gli effetti di una convenzione stipulata 21 anni fa a New York, ma finora rimasta praticamente lettera morta in Italia.

È il ministero dell'Interno, tramite le prefetture, che in Italia ha deciso ora di aprire quasi una crociata dopo anni di dimenticanze e lentezze burocratiche.

I dati sui figli nati all'estero provano che il fascino del « latin lover » non si è appannato: ogni anno al ministero trattano oltre mille richieste di alimenti. « Parecchie sono contro poveracci costretti a emigrare per sopravvivere e che hanno cercato compagnia per riempire le serate », li giustifica Lucio Cataldi, direttore dell'ufficio del ministero che istruisce le pratiche.

A giudicare dalle richieste di alimenti (200 in un anno), il paese dove gli italiani hanno più successo è la Svezia. Dalla Germania ne arrivano 185. Seguono Francia (80), Svizzera (45), Olanda (40). In coda il Brasile con tre casi e l'Argentina con appena due richieste.

Le pratiche dell'ufficio rapporti e cooperazione internazionale del ministero potrebbero anche essere catalogate come « comportamento sessuale dell'italiano all'estero ». A spulciarle vengono a galla piccole e grandi bugie, meschinità e debolezze che gli italiani esasperano all'estero.

« Da nord a sud, dal professore al bracciante, dal teen-ager al più anziano, tutti si sono comportati nella stessa maniera con le straniere », assicura Gianni Scioletta, il funzionario del ministero che ha il compito di parlare con i padri: sono latin-lover di passaggio, che non usano precauzioni.

Comune per tutti anche il comportamento in Italia: quando sono convocati in prefettura, negano la paternità e sciorinano la frasetta di rito: « Andava con tanti altri; non era una ragazza seria ». Qualcuno è passato al contrattacco. È il caso di Damiano P., un impiegato di Brindisi che due mesi fa ha fatto scrivere dal suo avvocato per diffidare una tedesca di Hannover che pretendeva gli alimenti. Ma quasi tutti si convincono a pagare quando scoprono che in caso contrario « le loro scappatelle » finirebbero in tribunale.

« Sono stati fatti pignoramenti anche per 20 milioni. Ma in genere si trattengono i soldi direttamente dallo stipendio », spiega Cataldi. Nemmeno chi è povero in canna si sottrae. Spesso, infatti, invece di rinunciare, alcune nazioni tengono in sospeso la pratica finché il cittadino italiano non trova un'occupazione.

Decisamente pochi (« nemmeno il 10% ») quelli che ammettono tranquillamente che il figlio è loro. E alcuni lo fanno in maniera fin troppo esplicita e colorita. Michele M.L., un viaggiatore di commercio di Palermo, per esempio, ha ammesso di « aver avuto svariati coiti » con una bionda e bella norvegese; altri, come Luigi M. di Bari, ha risposto in modo molto seccato: « Io Mildred l'avrei anche sposata se non fossi stato buttato fuori dalla Svezia. Comunque non voglio avere nessun rapporto con le autorità italiane né con quelle svedesi. Sono cazzi miei ».

Marilena Bussoletti

E le vedove bianche?

La convenzione di New York salvaguarda anche le donne italiane prive da anni dell'aiuto economico dei mariti emigrati all'estero, le cosiddette « vedove bianche ».

Ogni anno in media mille donne si rivolgono alle prefetture di tutta Italia. « Ma potrebbero essere molte di più », sostiene Francesco Leopizzi, funzionario della prefettura di Lecce. A trattenere le « vedove bianche » spesso è la vergogna: non vogliono far sapere che il marito le ha abbandonate. In altri casi è disinformazione: la convenzione che assicura gli alimenti è poco nota. Così può accadere che la provincia di Lecce sia in testa nella classifica delle richieste (130), mentre da quella di Agrigento, zona letteralmente spopolata dall'emigrazione, partono appena 33 domande.

Di fronte alle sollecitazioni delle « vedove bianche » tutti gli Stati che ospitano emigrati italiani si regolano in maniera severissima. In Germania la pratica finisce dritta dritta sul tavolo del datore di lavoro che scala automaticamente gli alimenti dallo stipendio dell'emigrante che ha tagliato i ponti con la famiglia. In Inghilterra si rischia addirittura l'arresto.

Ci sono poi, uniche eccezioni, due casi di « vedovi bianchi » che, timidi e vergognosi, si sono rivolti alle autorità italiane. Uno è un ingegnere polacco abbandonato con la figlia da un'italiana. L'altro è un fotografo romano che aveva sposato una finlandese. Dopo aver ottenuto la custodia della figlia, ha chiesto pure gli alimenti.

ITALIANI ALL'ESTERO/SEGUE

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale.....

del.....pagina.....

a.i.s.e. - 26 novembre 1979

AISE- VICENDA DI RIAD : LA FLC NON SAREBBE D'ACCORDO SULLA LINEA DEL COMITATO PER LA TUTELA DEI LAVORI ITALIANI ALL'ESTERO.

ROMA (AISE)- LA FEDERAZIONE DEI LAVORATORI DELLE COSTRUZIONI (FLC) PRENDEREBBE LA DISTANZE DALLE POSIZIONI ASSUNTE DAL COMITATO PER LA TUTELA DEI LAVORATORI ITALIANI ALL'ESTERO IN MERITO ALLA VICENDA DI RIAD. IN PARTICOLARE, I RESPONSABILI DELLA FLC, CHE SI STA BATTENDO DA TEMPO PERCHE' NEL CONTRATTO NAZIONALE DI LAVORO VENGANO INCLUSE CLAUSOLE PROTETTIVE PER COLORO CHE SI RECANO ALL'ESTERO AL SEGUITO DI GRANDI AZIENDE, NON CONDIVIDEREBBERO LA LINEA ADOTTATA DAL COMITATO E CHE HA AVUTO COME BASE LA DENUNCIA DELL'AMBASCIATORE ITALIANO A GEDDA, SOLERA, E DEL DIRETTORE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE, MIGLIUOLO. ''IL PROBLEMA - DICONO ALLA FLC - NON RIGUARDA L'EPISODIO DI RIAD SOLTANTO, BENSI' TUTTA LA POLITICA DI TUTELA DI COLORO CHE VANNO A LAVORARE NEI CANTIERI ITALIANI ALL'ESTERO. CERTO, QUANTO E' SUCCESSO AI QUATTORDICI ITALIANI IN ARABIA SAUDITA E' LA CONSEGUENZA DI QUESTA CARENZA DI REGOLAMENTAZIONE E, QUINDI, NON IMPUTABILE A QUALCUNO IN PARTICOLARE PER QUANTO RIGUARDA POI L'ASSISTENZA E L'INTERESSAMENTO DELL'AMBASCIATA E DEL MINISTERO NON RISULTA CHE VI SIANO STATI EPISODI SUSCETTIBILI DI CONFIGURARE ADDIRITTURA UN REATO (OMISSIONE DI ATTI DI UFFICIO)

LOTTA CONTINUA 27.NOV.1979 pag. 2

Roma. Stasera, su iniziativa del comitato per i diritti dei lavoratori all'estero, presso il Folk Studio, Paolo Pietrangeli terrà uno spettacolo, il cui incasso sarà devoluto interamente alle famiglie dei 14 lavoratori italiani, tenuti prigionieri in Arabia Saudita, che da oltre tre mesi non percepiscono salario.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale INFORM

del 26 NOV 1979 pagina

UNA RUBRICA TELEVISIVA SULL'EMIGRAZIONE CHIESTA IN SICILIA NEL QUADRO DEI PROGRAMMI DELLA 3^ RETE.- Si apprende da Palermo che l'UNAIE, il CRASES, il SeRES e il COES hanno chiesto, con un documento inviato al Comitato regionale per il servizio radio-televisivo, che nel quadro dei programmi della 3^ rete televisiva di imminente inizio ed in quelli regionali della RAI venga istituita un'apposita rubrica periodica per l'informazione sulla vita e sulle condizioni di quasi un milione di siciliani emigrati e, soprattutto, per l'organica trattazione della problematica che ne deriva.

Il documento, che si richiama alla richiesta emersa in tal senso dai dibattiti della prima Conferenza dell'emigrazione siciliana, sottolinea il peso che tale problematica è venuta assumendo nel contesto dell'attività istituzionale della Regione e l'elevatissimo numero di corregionali e di loro famiglie interessate a questi argomenti, la cui trattazione periodica da parte dei servizi radio-televisivi potrebbe costituire un veicolo di collegamento tra gli emigrati e la loro terra d'origine ed un valido strumento di conoscenza e di sensibilizzazione della società isolana ad una tematica ancora troppo trascurata nonostante l'incidenza che su di essa hanno il fenomeno emigratorio e quello immigratorio. (Inform)

AISE- RIUNIONE DELLE ASSOCIAZIONI SULLA LEGGE DI RIFORMA DELL'EDITORIA

ROMA (AISE)- LE ASSOCIAZIONI NAZIONALI DELL'EMIGRAZIONE SI RIUNIRANNO DOMANI PRESSO LA SEDE DELL'UNAIE PER UN ESAME CONGIUNTO DELLA SITUAZIONE RELATIVA AL DISEGNO DI LEGGE PER LA RIFORMA DEL SETTORE DELLA EDITORIA. COM'E' NOTO NEL TESTO ATTUALE DELLA LEGGE VI SONO DUE ARTICOLI CHE RIGUARDANO IN PARTICOLARE LA STAMPA ITALIANA ALL'ESTERO. IL PRIMO DI QUESTI STANZIA 5 MILIARDI PER CINQUE ANNI A FAVORE DELLE TESTATE ITALIANE ALL'ESTERO. IL SECONDO INVECE PREVEDE UNO STANZIAMENTO ''UNA TANTUM'' PER COMPENSARE IL PERIODO DAL GIUGNO 77 ALL'ENTRATA IN VIGORE DELLA RIFORMA. PROPRIO A RIGUARDO DI QUEST' ULTIMO ARTICOLO LA STAMPA ITALIANA ALL'ESTERO HA PIU' SOTTOLINEATO L'INCONSISTENZA DELLO STANZIAMENTO (500 MILIONI PER OLTRE DUE ANNI MENTRE PER IL PASSATO ERA STATO STANZIATO UN MILIARDO PER ANNO), CHIEDENDONE L'AUMENTO A 2 MILIARDI SI ERA FATTO PROMOTORE DI UN EMENDAMENTO IN TAL SENSO L'ON. FOSCHI, CHE IN SEDE DI COMMISSIONE ESTERI AVEVA FATTO NOTARE L'INADEGUATEZZA DEL FONDO DI 500 MILIONI. DA PARTE SUA LA COMMISSIONE HA DATO PARERE FAVOREVOLE ALL'EMENDAMENTO CHE VERRA' DISCUSSO IN AULA. (AISE)

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale...INFORM.....
del.....26 NOV 1979.....pagina.....

INFORM-EMIGRAZIONE

PARAFATO L'ACCORDO AMMINISTRATIVO PER L'APPLICAZIONE DELLA CONVENZIONE DI SICUREZZA SOCIALE TRA ITALIA E LIECHTENSTEIN.- La visita a Vaduz di una delegazione guidata dal Consigliere Cipolloni della Direzione Generale Emigrazione del Ministero degli Esteri si è conclusa con la parafatura dell'accordo amministrativo per l'applicazione della convenzione di sicurezza sociale tra l'Italia ed il Liechtenstein. La convenzione, firmata l'11 novembre 1976 e ratificata il 25 ottobre 1978 assicura ai nostri lavoratori nel Principato una copertura analoga (con qualche lieve miglioramento) rispetto a quella operante nei riguardi degli emigrati italiani in Svizzera, e l'accordo amministrativo concluso nei giorni scorsi è senz'altro uno strumento agile per l'applicazione pratica della convenzione secondo gli interessi dei beneficiari.

E' intenzione delle due parti giungere nel tempo più breve alla firma dell'accordo, e nella stessa occasione avrà luogo anche lo scambio degli strumenti di ratifica. La convenzione di sicurezza sociale tra Italia e Liechtenstein entrerà in vigore il primo giorno del secondo mese successivo a quello dello scambio degli strumenti di ratifica. (Inform)

AISE 26.NOV.1979

AISE- SI FIRMA DOMANI A QUEBEC CITY , L'ACCORDO INAIL-CAT SUGLI INFORTUNI SUL LAVORO.

ROMA (AISE)- DOMANI, A QUEBEC CITY IL PRESIDENTE DELL'INAIL, FLAVIO ORLANDI, ACCOMPAGNATO DAL FUNZIONARIO DELLO STESSO ENTE DOTT. PICCININI, PRESENZIERANNO ALLA FIRMA PER L'ACCORDO TRA INAIL-CAT IN TEMA DI INFORTUNI SUL LAVORO. IL NUOVO ACCORDO TRA I DUE ENTI ASSISTENZIALI, PIU' AMPIO ED ARTICOLATO, PREVEDE L'ESPORTABILITA' DELLE PRESTAZIONI SIA IN DENARO CHE NELLA FORMA DELL'ASSISTENZA SANITARIA E PREVEDE INOLTRE L'ESTENSIONE DELL'ASSISTENZA ALLE MALATTIE PROFESSIONALI. LA VISITA DEI RESPONSABILI DELL'INAIL NEL QUEBEC, E' STATA PRECEDUTA DA ALTRI DUE INCONTRI SVOLTISI A VANCOUVER E TORONTO) PER UN PRIMO CONTATTO CON RESPONSABILI DELL'ENTE ASSISTENZIALE LOCALE CON CUI AVVIARE LE TRATTATIVE VOLTE A SALVAGUARDARE GLI INTERESSI DI NUMEROSI ITALIANI CHE VIVONO NELLE DUE CITTA' CANADESI. (AISE)

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale.....INFORM.....
del.....26 NOV. 1979.....pagina.....

I MISSIONARI SCALABRINIANI SUL CONVEGNO DI SAN PAOLO: "LA POLITICA DEGLI EMIGRATI SI FA CON GLI EMIGRATI". - Padre Umberto Marin del CSER di Roma, intervenuto a nome della delegazione scalabriniana al Convegno di San Paolo sull'emigrazione italiana in America Latina, ha voluto sottolineare in una dichiarazione all'"Inform" i punti salienti del suo intervento, che potrebbe riassumersi nello slogan "La politica degli emigrati si fa con gli emigrati", attraverso cioè la mobilitazione ed il coinvolgimento delle collettività italiane all'estero.

Il coinvolgimento dev'essere innanzitutto di carattere politico: gli italiani all'estero, infatti, non si sentono estranei alla politica estera italiana e salutano con entusiasmo ogni azione d'intesa e di cooperazione tra il Paese di origine e quello di residenza. In particolare, gli italiani dell'America Latina si attendono che l'Italia svolga un ruolo speciale nella politica europea, alla quale le Nazioni latino-americane sono oggi molto interessate in forza dell'allargamento della CEE Ad altri Paesi quali la Spagna e il Portogallo. Un altro aspetto è rappresentato dal coinvolgimento nella cooperazione tecnica e commerciale: gli italiani all'estero dovranno essere coinvolti non solo come consumatori di prodotti italiani ma anche come imprenditori sttraverso le loro piccole e medie industrie. A questo appuntamento si è chiamati proprio dallo sviluppo e progresso delle nostre collettività, che vanno rivelando di giorno in giorno sorprendenti capacità imprenditoriali.

Ma il coinvolgimento deve realizzarsi anche in campo culturale, e per questo - secondo Marin - va riveduta (per non dire ribaltata) e potenziata la politica culturale italiana all'estero. Le collettività italiane all'estero, oltre che beneficiarie dei contributi culturali che vengono o devono venire dall'Italia, devono essere anche artefici esse stesse di loro iniziative locali.

Occorre impiegare nell'assistenza personale proveniente dalle stesse collettività.-

Il coinvolgimento dev'essere pieno nel campo della tutela, ed è soprattutto in questo settore che le collettività italiane all'estero dovranno essere mobilitate ed impegnate. Bisognerà una buona volta - ha affermato padre Marin - che siano rimossi gli ostacoli politici e giuridici che impediscono di impiegare nei vari campi dell'assistenza personale reperito in seno alle stesse collettività di emigrati. Gli italiani all'estero non devono essere degli eterni "assistiti", ma sanno e vogliono tutelarsi da sé, nel senso che i migliori e più qualificati dirigenti e funzionari devono uscire dalle loro file.

Noi Scalabriniani, mentre svolgevamo l'assistenza religiosa e sociale, abbiamo creato in Sudamerica dei seminari dove oggi studiano centinaia di giovani di origine italiana. Come le collettività degli emigrati producono i propri preti, così devono produrre i propri insegnanti, assistenti sociali, sindacalisti e dirigenti vari.

Allo scopo di attuare questa politica di coinvolgimento degli italiani all'estero, queste - secondo i missionari scalabrinani - sono le premesse indispensabili:

1° - Effettuare un'indagine conoscitiva ampia e approfondita sulla reale situazione delle collettività italiane in America Latina (compresi i dati statistici). La mancanza di un'adeguata informazione non può essere sostituita da generici rapporti ministeriali o da improvvisati documenti di organismi vari. A questo scopo gli Scalabriniani stanno ampliando la cerchia dei loro Centri Studi. In Sudamerica ce ne sono quattro: CADEMS (Buenos Aires), CEPAM (Caracas), CEM (San Paolo) e CPM (Porto Alegre). ./

2° - Istituire, senza ulteriori ritardi, gli organismi di partecipazione e di rappresentanza quali il Consiglio Generale dell'Emigrazione, i Comitati consolari, gli organismi scolastici, le Consulte regionali dell'emigrazione, ecc.

3° - Potenziare gli strumenti d'informazione e in modo particolare la stampa, senza la cui opera formativa e informativa è destinato a fallire ogni progetto di sviluppo e di coinvolgimento. (Inform)

SOLE D'ITALIA (BRUXELLES)
10.XI.79 pag. 1

ContRocoRRente

Partiam, partiam...

Egregio Direttore,

Lo sa cosa le dico ? I viaggi formano la vecchiaia. I problemi dell'emigrazione sono vecchi, come sono vecchi molti di quelli che li trattano. Alcuni di essi, ho letto su un altro giornale che il suo, sono partiti da Roma per San Paolo del Brasile per il convegno dell'emigrazione italiana nell'America Latina. Da Roma sono partiti in tanti. Gli Esteri, tanto hanno soldi da sperperare, se n'è tirati dietro parecchi.

Dalla precedente assemblea del 1976, se non vado errato, non si è risolto niente. I problemi sono vecchi, quegli uomini sono vecchi, siamo vecchi tutti. Chi l'avrebbe mai detto che si poteva vivere di muffa ? Dalle carte vecchie si cavano chili di muffa, con altra carta ci si prepara a produrre altra muffa.

E' una muffa, tutta una muffa, insomma una... uffa.

Mi abbia, come sempre, suo devotissimo.

Ciccio GAUDIO.

IL CORRIERE DI CARACAS

aise - La collettività venezolana sorpresa dagli "esperti" sindacali al convegno dell'emigrazione di san paolo

roma (aise) - La sciando per un attimo da parte quello che é stato il convegno dell'emigrazione italiana di san paolo nei suoi contenuti più generali dobbiamo dire che sono sembrati un poco strani gli arruolamenti delle presenze fatti da roma e dai sindacati. infatti, oltre a sembrare ben poco esperti della materia, si dice che gli uffici italiani hanno dovuto fare dei veri e propri salti mortali per sapere anagraficamente chi fossero questi luminari con biglietto pagato. come se non bastasse la maggior parte di questi esperti é pressoché sconosciuta alla collettività ed, inoltre, la loro conoscenza reciproca sembra non superi quella scaturita da un comune viaggio di poche ore nel medesimo aereo con destinazione san paolo. é per lo meno ardua credere che un gruppo così eterogeneo - senza colpa alcuna per i suoi componenti - in totale assenza di qualunque riunione consultiva con gruppi della collettività sia stato in gradi di presentare esaurienti ed organiche mozioni di reale interesse per la collettività in venezuela. crediamo che in venezuela, come in altri paesi dell'america latina, la presenza di questi fantomatici esperti della triplice sindacale italiana non sia richiesta perché inutile e dannosa. i nostri connazionali in sud america nulla hanno a che spartire con gli "esportatori di scipperi". le chiacchere imbonitorie dei rappresentanti della triplice e dei partiti del cosiddetto arco costituzionale non ci interessano né tantomeno di incantano.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
LA NACION
Ritaglio del Giornale.....(COSTARICA).....
del.....pagina.....

Foro de La Nación

Convención sobre la emigración italiana

Vito Sansonetti

Del 8 al 11 de noviembre, en San Pablo-Brasil, ha tenido lugar la Convención sobre la emigración italiana en América Latina, en la cual han participado 140 delegados representantes de los emigrados italianos y 40 delegados procedentes de Italia y pertenecientes al Poder Ejecutivo, al Poder Legislativo, a los sindicatos, a varias asociaciones y a la prensa. Los temas principales tratados durante los trabajos de la Convención, han sido: Condiciones de Vida y de Trabajo; Voto al Exterior; Organismos Representativos de los Emigrantes; Ciudadanía; Asistencia y Seguridad Sociales; Participación Red Consular; Prensa e Información, y Escuela y Cultura.

La Convención se ha desarrollado bajo la presidencia del viceministro de Relaciones Exteriores de Italia, Giorgio Santuz, y con la participación de altos funcionarios, como el Director General para la Emigración y Asuntos Sociales, varios diputados y senadores de distintas tendencias políticas.

Quien escribe ha tenido el honor de ser escogido como representante de los emigrados italianos en Costa Rica y, en realidad, ha actuado como representante de los italianos en toda América Central, por ser el único delegado presente del istmo.

Como es sabido, el 95 por ciento de los italianos en Latinoamérica, todavía con pasaporte (más de dos millones), residen en Argentina, Brasil y Venezuela, mientras el 98 por ciento de las personas nacionalizadas o de origen italiano se concentran en Argentina, Brasil, Venezuela y Chile, acercándose a los 13 millones.

Por lo tanto, los problemas a tratar se referían particularmente a aquellos países donde residen millones de italianos y los oriundos, que se han integrado en todas las actividades del lugar.

Es interesante subrayar que Italia, la cual ha sido siempre un país de emigración —y las cifras antes mencionadas lo demuestran—, desde hace seis años, ha dejado de serlo y el flujo de reingreso ahora es mayor que el de salida: en concreto, en estos últimos años han regresado a Italia 70.000 personas más de las que han salido, que se añaden al elevado número de extranjeros que recientemente han inmigrado en Italia, alcanzando el medio millón de personas.

Esta transformación de un país tradicionalmente de emigración, en país de inmigración, se debe a múltiples factores entre los cuales, principalmente, está la nueva situación económica de Italia; en efecto, hay que tomar en cuenta que Italia es hoy el sexto país industrial de Occidente, con una producción nacional bruta que sobrepasa los 275 billones de dólares por año, alcanzando casi el 5 por ciento del comercio mundial. Además, el intercambio de nuestro país con el exterior alcanza sumas casi iguales al 50 por ciento del producto nacional bruto, con un constante y considerable aumento de las relaciones económicas con el resto del mundo, con un aporte siempre creciente de la industria italiana en la realización de grandes obras de infraestructura en los países en desarrollo.

Las considerables colectividades italianas asentadas en Latinoamérica juegan un papel muy importante en los intercambios comerciales, sobre todo considerando la enorme potencialidad de los mercados latinoamericanos.

El viceministro Santuz, en su exposición, textualmente ha dicho: "Europa —e Italia en particular—, han tomado conciencia de la interdependencia que las liga a las economías mundiales. Los países industrializados no pueden esperar en el mantenimiento de un suficiente nivel productivo, si no se verifica un crecimiento ordenado de los países en vía de desarrollo y en particular de los más evolucionados, entre los cuales se encuentran los países latinoamericanos. Estos últimos deberán, a su vez, poder contar con la continuidad del aporte tecnológico y financiero de los países industrializados, para conseguir sus legítimas aspiraciones de evolución económica y social. Profundamente convencida de que una mayor colaboración entre Europa y América Latina favorecería un más armonioso desarrollo de la economía de los dos continentes, una más equitativa relación entre las dos sociedades cultural y tradicionalmente cercanas, y un indudable progreso en la vía de un nuevo orden económico internacional, Italia tratará de favorecer, durante el semestre (1-1-80 al 30-6-80), en el cual ejercerá la Presidencia de la Comunidad Económica Europea, la promoción sobre nuevas bases de las relaciones con América Latina: instrumento esencial de esta acción deberá ser, necesariamente, el fortalecimiento de la cooperación industrial, tecnológica y financiera."

Los trabajos han sido llevados a cabo por cinco comisiones que se han ocupado de los diferentes asuntos. He participado en la Comisión de Escuela y Cultura, haciendo llegar a las demás comisiones, en forma resumida, las aspiraciones de mis representados: por ejemplo, en la Comisión de Prensa, he manifestado nuestra inquietud sobre el hecho de que no contamos con una información "directa", y que las únicas noticias publicadas en los periódicos centroamericanos se refieren a secuestros, actos criminales y todo cuanto de malo acontece en nuestro país, faltando absolutamente las noticias que demuestran que existen hechos positivos y que la cultura italiana avanza con los tiempos aún en medio de tantas tempestades.

En lo que se refiere a Escuela y Cultura, he constatado que Italia está muy presente en América del Sur con radio, televisión, periódicos y actividades culturales de toda índole.

Las justas aspiraciones de los italianos en Costa Rica, que he expuesto en la comisión y en la sesión plenaria, han tenido un profundo eco, ya que, hablando de Costa Rica, el ambiente era sumamente favorable.

De este hecho he aprovechado en los momentos en los cuales las discusiones tomaban un tono demasiado animado, recordando que había que respetar las ideas de todos y resolver los problemas con la única forma civil, que es la votación de todos los presentes. He tenido el placer de constatar que Costa Rica goza de un crédito enorme por ser uno de los poquísimos países con régimen realmente democrático en América Latina, y tiene un prestigio superior a lo que se pueda imaginar: en realidad en este momento los habitantes de Latinoamérica miran a Costa Rica con un sentimiento mixto de admiración y envidia.

He constatado, también, que muchos de los representantes de las múltiples escuelas italianas que van desde el "kinder" hasta el liceo y que son estatales y particulares, eran italianos de la tercera generación.

En efecto, todos los emigrados, catedráticos, comerciantes, empresarios, misioneros, médicos, jurisconsultos, —que están plenamente integrados en la vida nacional de cada país latino de este continente— manifestaban el deseo y la necesidad de mantener y fortalecer los lazos de toda índole entre Italia y los demás países: eran uruguayos, brasileños, argentinos, chilenos, etcétera, "de origen italiano", buenos ciudadanos de aquellos países que tratan de sacar todo lo bueno, para este continente, de su patria de origen.

Me vinieron a la mente, en aquellos momentos, las palabras que el presidente don José Figueres pronunció al recibir en 1956, de la Sociedad Italiana de Colonización Agrícola, la primera escuela de San Vito; recordaba a los padres que los hijos no debían olvidar la patria de origen y su idioma, que debían dejar aquí la huella de su cultura, en perfecta armonía con los costarricenses, porque "barco más, barco, menos, todos hemos venido de afuera".

He regresado de esta Convención con el pleno convencimiento de que se ha marcado un hito fundamental en la historia de la emigración italiana en Latinoamérica, que será de gran provecho no solamente para nosotros, nuestros hijos y nuestros nietos, sino para el bien común del viejo y del nuevo mundo.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
Ritaglio del Giornale L'AVVENIRE DEI LAVORATORI (ZURIGO)
del 27.XI.79 pagina

Cosa devono fare i COCOCO

Il problema del rinnovo dei Comitati consolari di coordinamento è all'ordine del giorno. Anche se ancora non c'è la legge (contrariamente a quanto afferma qualche giornale, non è vero che solo un partito ha presentato la sua proposta di legge, ma esistono tre progetti di legge, a cui se ne è aggiunto un quarto), l'emigrazione vuole rinnovare i Comitati consolari (Zurigo, Basilea, Baden e Berna) attraverso elezioni dirette e si batte a tutti i costi a che tutti i membri che dovranno comporre questi Comitati siano riconosciuti, anche in assenza della legge.

La posizione dei socialisti è chiara a questo proposito: nessuna nomina consolare e compiti qualificanti da attribuire ai Cococo.

Questi sono due punti fondamentali, oltre, naturalmente, ad una gestione diversa e migliore, rispetto a quelle precedenti le cui lacune sono note a tutti.

Quali i compiti che i Cococo devono avere? I socialisti si presentano a questo appuntamento con idee chiare e con obiettivi precisi.

Attorno a queste idee e a questi obiettivi chiedono il consenso dell'emigrazione.

Il progetto di legge socialista, presentato nella scorsa e all'inizio dell'attuale legislatura a firma di Bettino Craxi dice all'art. 2:

Il Comitato affianca le autorità consolari svolgendo funzioni consultive in materia di promozione sociale e culturale dei lavoratori emigrati, promuovendo indagini conoscitive sui problemi della collettività italiana cooperando con il Console all'attuazione di iniziative idonee a tutelare i diritti dei connazionali residenti nella circoscrizione consolare.

In particolare il Comitato deve:

- concorrere alla difesa dei diritti civili e sociali garantiti dalla Costituzione repubblicana nonché al rispetto delle norme della Comunità economica europea e degli accordi di emigrazione e delle leggi del Paese ospitante che concernono i lavoratori stranieri;
- informare e tutelare i lavoratori italiani in materia fiscale;
- vigilare sulla reale applicazione delle norme sulla gestione sociale della scuola e sugli organi ad essa preposti, perseguendo l'obbiettivo di un migliore inserimento della collettività italiana nella società di accoglimento la conservazione di legami con la realtà politica e culturale italiana;
- promuovere ed incoraggiare iniziative nel campo della assistenza sanitaria e legale;
- promuovere ed incoraggiare iniziative da parte italiana e del paese ospitante sulla migliore utilizzazione del tempo libero;
- promuovere la costituzione di associazioni rappresentative dei lavoratori emigranti aventi compiti culturali, assistenziali e di utilizzazione del tempo libero, nonché coordinare e controllare l'attività delle associazioni esistenti;
- promuovere in collaborazione anche con le collettività di emigranti di altre nazionalità, quelle iniziative atte a favorire un clima di armonia con la popolazione locale ed a facilitare l'integrazione reciproca;
- esercitare un controllo sulla ripartizione dei fondi disponibili tra le associazioni e gli enti della circoscrizione consolare che svolgono attività sociali, assistenziali e culturali e ricreative a favore della collettività italiana.

Il documento del CNI del 1976 sulla modalità delle elezioni e sui compiti, va rivisto non solo nei dettagli, ma soprattutto nella parte politica.

In particolare, la nostra posizione, più volte ribadita, è che i Cococo e i Coascit (democraticizzati e da democraticizzare o, in loro sostituzione, gli organismi collegiali della scuola, quando verranno estesi all'estero) sono due cose distinte e i primi non possono gestire i fondi degli altri, come qualche forza politica vorrebbe per non si sa quali scopi. Contro questa ipotesi ci batteremo.

Comitati consolari o parafulmini

L'AVVENIRE DEI LAVORATORI (ZURIGO)

27.XI.79

Così dopo tre anni da quella prima esperienza con la quale l'emigrazione organizzata in Svizzera (leggi CNI) si autogestì le elezioni democratiche dei Comitati consolari di Baden, Basilea e Zurigo siamo di nuovo al punto di prima. Infatti proprio in questi giorni, con i suddetti Comitati già scaduti e quindi da rinnovare entro il prossimo mese di marzo, una delegazione del CNI si è recata a Roma ed ha incontrato una rappresentanza dei Gruppi parlamentari DC-PCI-PSI e lo stesso sottosegretario all'emigrazione, on. Santuz, per sentirsi ripetere dai primi che faranno di tutto per unificare in un testo unico i vari progetti di legge già presentati e quindi approvare la legge nel più breve tempo possibile, e dall'on. Santuz che in mancanza di una legge dello Stato egli non potrà far niente per far riconoscere dai consoli gli eventuali CoCoCo che dovessero essere eletti nuovamente dall'emigrazione.

Come si vede cambiano gli uomini, cioè gli autori (Granelli, Foschi, Santuz), ma il copione è sempre quello originale del 1976, ma con uno svantaggio non indifferente per l'emigrazione e cioè l'esperienza negativa di questi tre anni trascorsi in cui niente è stato fatto per arrivare alla scadenza in posizione migliore del 1976. Infatti è tutto da dimostrare che i tre CoCoCo democraticamente eletti, e integrati da alcuni membri di nomina consolare, nel corso del loro mandato abbiano gestito le limitate materie di loro competenza in maniera migliore e più dinamica dei precedenti CoCoCo nominati dai consoli. Ma non solo! il minimo che ci si poteva attendere è che in questi tre anni fossero riusciti perlomeno ad unificare i loro statuti e regolamenti, invece niente! ancora oggi ogni Comitato consolare ha il proprio statuto e regolamento che si differenzia in tutto o in parte dagli altri.

Quindi, a questo punto, sarà forse opportuno fare una riflessione e rivedere tutte le nostre varie posizioni in materia di Comitati consolari per non rischiare di dover «subire» una seconda volta e che il «sacrificio» serva esclusivamente a mortificare di nuovo le aspettative e la tensione ideale dell'emigrazione (vero compagni comunisti?) che riusciremmo a creare con le elezioni.

Una riflessione che, a nostro avviso, deve basarsi su due presupposti, dai quali discendono a loro volta alcune considerazioni.

Primo. Si vuole rifare le elezioni dirette dei CoCoCo come nel 1976 tanto per avere dei Comitati consolari che gestiscano quello che consente il DPR 18 del 1967.

Secondo. Si vuole rifare le elezioni dirette dei CoCoCo per fare un'azione politica nei confronti del Governo per metterlo «alle corde» affinché provveda in tempi brevi ad emanare una legge dello Stato che da un lato stabilisca l'elezione diretta e democratica dei CoCoCo da parte dell'emigrazione e dall'altro ne ampli le competenze secondo le aspettative degli emigrati stessi.

Se è valido il primo presupposto noi siamo fermamente contrari a farci coivolgere in uno sforzo organizzativo e finanziario non indifferente per un obiettivo che non ha alcun valore né politico né materiale per l'emigrazione, per cui tali Comitati possono farseli tranquillamente i consoli con le persone che più li aggrada.

Se, invece, riteniamo valido il secondo presupposto, e noi lo riteniamo, abbiamo grosse perplessità che lo scopo prefisso verrebbe raggiunto con un'azione analoga a quella del 1976. Infatti, a parte che tale esperienza dovrebbe comunque aver insegnato qualcosa specie a coloro che immediatamente dopo le elezioni si dichiararono «costretti a subire», conoscendo la lentezza elefantiaca con cui legifera il Governo italiano e lo scarso interesse che esso ha sempre mostrato verso l'emigrazione, non vediamo proprio come potrebbe fargli da «doping» questa nostra «sfida». Inoltre proprio in questi ultimi mesi abbiamo assistito a certi comportamenti anomali di un partito politico (la DC in Svizzera che improvvisamente si dichiara disponibile alle elezioni dirette dei Comitati consolari) e di alcuni consoli (comunicati congiunti di CoCoCo e relativi consoli sulle prossime elezioni dei Comitati consolari scaduti) che ci hanno fatto venire un dubbio atroce: e se questa volta i consoli, visto e considerato che in fondo i CoCoCo democraticamente eletti non si sono poi dimostrati più esigenti e cattivi di quelli precedenti, decidessero di accogliere la vecchia richiesta di rinunciare alle nomine consolari con l'obiettivo ultimo di smorzare la richiesta pressante dell'emigrazione di avere una legge che, oltre a prevedere l'elezione diretta, stabilisca anche poteri decisionali dei CoCoCo, riducendo così il loro assoluto potere attuale? È un rischio che certamente esiste e che se si verificasse significherebbe che avremmo la vittoria di Pirro e che avremmo perso la battaglia per ottenere, al più presto, dei Comitati consolari con poteri decisionali e non più solo consultivi.

Attenzione quindi a valutare bene la linea politica che decideremo di assumere!

Da parte nostra crediamo che se effettivamente vogliamo mettere alle corde l'amministrazione del MAE, ed in ultima analisi il Governo, sul problema dei CoCoCo il nostro comportamento, come emigrazione organizzata e no, dovrà essere uno solo, univoco e senza cedimenti: rifiutarci tutti categoricamente di far parte di qualsiasi CoCoCo fintanto che essi avranno esclusivamente la funzione stabilita dal DPR 18 e cioè quella di essere solo dei parafulmini ad uso e consumo dei consoli nei confronti dell'emigrazione italiana nel mondo.

Vedremo poi i vari consoli su chi potranno scaricare quelle che saranno le loro uniche responsabilità, con una emigrazione che quotidianamente li terrà sotto controllo e li sorveglierà affinché esplitino nel migliore dei modi la loro funzione di rappresentanza e di tutela dei lavoratori emigrati.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
Ritaglio del Giornale L'AVVENIRE DEI LAVORATORI (ZURIGO)
del 27.XI.79 pagina 2

Marte Ferrari: nessun problema per i lavoratori emigrati e per i loro congiunti

L'assicurazione sanitaria è garantita

Marte Ferrari, parlamentare socialista, segretario della Camera del Lavoro di Como dal 1950 al 18.6.1976, si è occupato sempre dei problemi previdenziali e sociali degli emigrati. In occasione della sua venuta a Yverdon per il festival dell'Avanti! e dell'Avvenire dei Lavoratori, venuto a conoscenza delle notizie secondo cui, in seguito alla disdetta della Convenzione INAM-SEL-OCST, i lavoratori e i loro congiunti in Italia non godrebbero più dell'assicurazione a partire dal primo gennaio 1980, ha rilasciato al nostro giornale questa puntualizzazione, anche per tranquillizzare gli interessati. Marte Ferrari, deputato socialista dal 20 giugno 1976, sollevò per primo la questione del non aggiornamento delle quote pagate dai lavoratori.

* * *

Le norme per l'assistenza sanitaria ai familiari residenti in Italia e agli stessi lavoratori emigrati (stagionali, frontalieri) vennero fissate temporaneamente dalla legge n. 233 del 13 marzo 1968.

Successivamente, la legge del 2 maggio 1969 n. 302, all'art. 4, ha fissato il contributo in quote mensili da pagare da parte degli emigrati stagionali o frontalieri: lire 1.000 per loro stessi e lire 1.250 per i familiari a carico.

Questa legge, all'art. 5, assegna all'INAM la possibilità di riscuotere i contributi anche tramite le organizzazioni sindacali o i datori di lavoro svizzeri.

Questo contributo poteva essere versato anche direttamente in Italia. La scelta dell'INAM è stata di fare una Convenzione con il SEL o con l'OCST (sindacato cristiano-sociale).

La Convenzione fra SEL o OCST e l'INAM fissa, all'art. 5, il contributo da pagare da parte dei lavoratori che è, lo ripetiamo, 1.250 lire per i familiari residenti in Italia e 1.000 lire per loro stessi.

L'importo riscosso, che i lavoratori dovevano pagare mese per mese o ogni due mesi, veniva versato all'INAM, secondo la Convenzione, ogni sei mesi.

La Convenzione dice all'art. 8: l'INAM per la riscossione dei contributi e per tutti gli adempimenti previsti dalla Convenzione stessa, corrisponde alla OCST o al SEL:

1) il 4,25% dell'importo dei contributi dovuti e versati all'Istituto;
2) un compenso di lire 20 per ciascuna quota mensile di contributo dovuta e versata all'Istituto.

Fatto ciò, cos'è cambiato? Per i lavoratori il contributo è stato fissato in franchi svizzeri 7,75, ciò che era pari a lire 1.000, e per i familiari in Italia in franchi svizzeri 9,50.

Cambiando il rapporto fra lire e franco, dal 1969 si è venuto a creare un prelievo arbitrario, diverso dall'importo in frs. di lire 1.000 e di lire 1.250.

Il 22 marzo ho presentato la prima interrogazione parlamentare ai Ministri della Sanità, del Lavoro e del Tesoro. Nessuna risposta. Qualche cosa però in seno al movimento dei lavoratori e sulla stampa si è mosso. La seconda interrogazione è stata presentata l'11 agosto 1979. Nemmeno questa a tutt'oggi ha avuto risposta. Abbiamo però avuto incontri con il Ministro della Sanità, nella commissione specifica, con il direttore generale dell'INAM, Dott. Fassari, si sono prese iniziative verso il Ministro del Lavoro e avuti contatti per il commissario liquidatore dell'INAM, sen. Alberto Ghergo, per arrivare alla disdetta della convenzione e impedire quindi che si mantenessero per il 1980 le quote sopra citate.

In data 24 settembre il commissario liquidatore (competente esclusivo in base alla legge n. 302) ha data la disdetta della convenzione, affermando tra l'altro: «Di questa determinazione ho dato documentata notizia ad ogni effetto, ai Ministeri vigilanti, in vista specialmente della regolazione dei rapporti pregressi (recupero di dieci anni di arretrati) e della esigenza che nessuna conseguenza negativa possa derivarne nei confronti dei lavoratori assistiti».

Ora i punti sono due:

1) recuperare la somma di dieci anni di arrestrati (che deve essere fatto dall'INAM, in rispetto alla convenzione. Questi soldi possono essere utilizzati per l'assistenza — ospedali — nelle zone frontaliere);
2) fissare criteri e modalità per versare i contributi a partire dal 1. gennaio 1980, in base alla legge n. 302.

I dubbi (che certi creano con false interpretazioni) che i lavoratori frontalieri o stagionali e loro familiari non possono godere del diritto all'assistenza dal 1. gennaio 1980, non hanno motivo di esistere. Quelli che sostengono il contrario, dicono il falso.

Tant'è vero che il Dott. Sica (Ambasciata d'Italia in Berna) in data 5.10.79, ha detto: «La denuncia della convenzione non influisce sulla continuità dell'assistenza sanitaria ai lavoratori emigrati e ai loro familiari in base alla legge 302, ma esclusivamente sulle modalità di riscossione delle quote a partire dal 1. gennaio 1980».

La riforma sanitaria in Italia può entrare o meno in vigore, ma questo non cambia nel modo più assoluto quanto disposto dalla legge 302. Lo dice lo stesso Ministro della Sanità: «Il problema che allo stato attuale (22.10.79) deve essere risolto è quello connesso alla riscossione dei contributi perché la convenzione è oggi disdetta esclusivamente per realizzare l'esazione dei contributi dovuti dai lavoratori».

La nostra iniziativa parlamentare è stata fatta per riportare il contributo dovuto dai lavoratori al suo giusto livello e per realizzare il recupero di quanto si è pagato in più rispetto alla legge e alla convenzione.

La ricerca di giustificazione non ha nessun fondamento e, per tramite dell'INAM, devono essere recuperati i circa 20 miliardi di lire che il fondo ha realizzato dal 1969 al 31.12.79.

Possiamo garantire che nessun fatto negativo verrà a determinarsi, ai fini dell'assistenza, nel caso in cui non si conoscano, entro il 31.12.79, i criteri e gli importi dovuti per l'assistenza stessa.

L'assistenza è garantita indipendentemente dal versamento.

Tale problema, semmai, si pone quando, una volta determinate le quote da pagare, ci si sottrae al pagamento; ma questo è un altro discorso.

Contiamo sulla buona collaborazione dei sindacati elvetici perché la questione si risolva rapidamente nel rispetto degli impegni assunti in base a precise norme di legge e di convenzione.

Quale lavoro per gli «emigranti di ritorno»?

Molti stanno rientrando dall'estero e dal settentrione - Due i gruppi: il primo formato da chi ha risparmiato e progetta di investire i soldi al paese; del secondo fa parte chi si è procurato una specializzazione e intende metterla a frutto a casa propria - Che cosa pensa il sindacato della situazione lucana: «C'è la disgregazione intorno a noi, ma ci sono cose che si muovono» - Riassetto idrogeologico, riequilibrio territoriale e industrializzazione programmata sono gli interventi più urgenti

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

POTENZA - Un censimento ARCI ha contato in Basilicata una cinquantina di laureati in sociologia: anche per la Regione è stata una rivelazione un numero così alto. Si sono radunati a Chiaramonte per un seminario. Chiaromonte è un paese di tremila abitanti (burocrazia impiegatizia, agricoltura depressa, rimesse dall'emigrazione all'estero) situato nei confini di una zona dominata da «povertà diffusa». Tema dell'incontro: metodologia della ricerca sociale applicata alle comunità montane meridionali. Con il suo irrisorio nove per cento di pianura, si può dire che tutta la Basilicata sia una comunità montana all'interno dell'area meridionale. Delle comunità montane, perlomeno, vive i problemi più tipici e acuti. Tanto che la sua rete di collegamenti stradali — per indicare un aspetto, una conseguenza della solitudine lucana — presenta caratteristiche funzionali di «vie tangenziali», come osservano gli urbanisti.

Durante tre giorni, con la regia di Domenico De Masi, i sociologi lucani hanno discusso di specificità meridionali, battaglie meridionalistiche perdute o vanificate o mancate, ruolo della sociologia nel dialogo con le istituzioni locali. Siccome la Basilicata è malata non di banali e passeggeri acciacchi, qualcuno ha espresso l'ipotesi che si erano riuniti a consulto.

E' stato criticato il modello di «industrializzazione senza sviluppo», che la politica del blocco di potere ha imposto alle economie subalterne, trasformandole in economie assistite, ed è stata riproposta l'urgenza di armonizzare risorse, disponibilità e vocazioni del territorio, in modo da rendere possibile un parziale recupero dei valori della cultura contadina, attraverso un processo di effettivo adeguamento, di integrazione reale, ai circuiti di cultura industriale.

Non sono mancate, nelle analisi dei «seminaristi», le puntualizzazioni sulle fasi e sui metodi attraverso cui si è realizzato nel Meridione il sacrificio della civiltà contadina: dalla occupazione delle terre alla emarginazione delle masse bracciantili, dal fallimento della riforma agraria all'esodo dalle campagne, dai fenomeni migratori verso i miti della fabbrica all'espropriazione delle stesse radici ambientali, all'affermazione del «capitale di rapina», alla disgregazione civile, allo sfruttamento, all'assistenzialismo finalizzato al consenso elettorale.

Quest'anno, l'industria dello spettacolo ha dedicato un'attenzione particolare alla Basilicata. Il cinema si è occupato di Carlo Levi con il film su Cristo si è fermato a Eboli. L'interesse della televisione è andato a Rocco Scotellaro (sindaco socialista di Tricarico, amico di Levi e Rossi Doria, poeta e scrittore), alla sua biografia, alle sue intuizioni, al suo impegno, al suo protagonismo nella occupazione delle terre come movimento politico e come soluzione di bisogni antichi.

Una sera, a Chiaromonte, i sociologi hanno vôluto proporre la storia emblematica di Scotellaro per discuterne poi con la popolazione. Se il successo della rappresentazione televisiva era scontato, meno scontato era che la maggioranza del pubblico ignorasse la speranza che a pochi chilometri di distanza aveva incarnato Rocco Scotellaro circa trent'anni fa.

Ad un certo punto del racconto compaiono alcuni giovani di Tricarico per spiegare la loro condizione odierna. Parlano senza inflessioni dialettali e senza concessioni retoriche. Appaiono in linea con i modelli urbani di abbigliamento. Dicono, semplicemente, di essere emigrati e di essere tornati per libera scelta individuale. Se è facile, fin troppo facile purtroppo, capire perché sono emigrati da Tricarico, le ragioni del ritorno non vengono chiarite: i giovani non ne parlano. Hanno avuto difficoltà irrimediabili nell'integrarsi? L'ambiente di adozione li ha respinti? Il lavoro era poco gratificante? La nostalgia li ha travolti?

Essi non chiariscono neppure cosa sono tornati a fare, perché hanno lasciato un lavoro acquisito per un lavoro improbabile, se l'esperienza fuori casa li ha dotati della possibilità di intraprendere qualche attività autonoma, autosufficiente. Colpisce l'unanimità del silenzio. Pudore davanti alla macchina da presa? Timore di non riuscire a farsi comprendere e di essere fraintesi, criticati da quanti fra i disoccupati lucani sarebbero pronti a partire dalla sera alla mattina pur di ottenere un lavoro, si trovi a Milano o ad Amburgo?

Riflette un giovane sociologo salernitano, Alessio Colombis, anche lui impressionato dal silenzio dei giovani intervistati a Tricarico: «Siamo in presenza di una nuova figura sociale, l'emigrante di ritorno, figlio di lavoratori, alfabetizzato e magari diplomato. E' una figura sulla quale occorrerebbe avviare una ricerca seria prima di assegnarle una connotazione sommaria, ricavata da categorie tipologiche con le quali abbiamo qualche familiarità».

Dalla Germania, dal Belgio, dalla Francia, molti sono rientrati in Basilicata come in Calabria, in Sicilia, in Sardegna. Molti stanno rientrando dalle regioni settentrionali. Per il momento non sono ancora tanti da rappresentare un problema di dimensioni sociali. Ma bisognerà aspettare i giorni di Natale e Capodanno, la fine delle ferie invernali, per sapere quanti avranno rinunciato a ripartire. I sindacati lucani non fanno previsioni pessimistiche, pur dichiarando che l'emigrazione di ritorno tende a quantificarsi in fenomeno preoccupante.

Il segretario della CGIL regionale, Pietro Simonelli, pone distinzioni sdrammatizzanti: a parte una quota di lavoratori privati del lavoro da cause oggettive di crisi produttiva, quelli che tornano a casa possono essere divisi in due gruppi. Uno è formato da emigrati i quali hanno accumulato risparmi e progettano di investirli al loro paese nell'acquisto di una casa o di un pezzo di terreno coltivabile, nell'apertura di un negozio o nell'associazione a una cooperativa edile. A un altro gruppo, più giovane, appartiene chi si è procurato una specializzazione ed intende metterla a frutto in casa propria con una iniziativa di tipo artigianale. Di propria volontà, insomma, nessuno torna perché ha scelto la disoccupazione.

Simonelli è un sindacalista che si dichiara più ottimista che pessimista circa le cose lucane, non rifiuta di criticare gli stessi vertici del sindacato («Ma si rendono conto di ciò che può succedere se va in crisi Taranto e se scompaiono i pochi nuclei operai della Basilicata e della Calabria? Avvertono il pericolo che il sindacato diventi una controparte?»), non sottovaluta gli errori («Poli di sviluppo, localizzazione degli investimenti, qualità di certe scelte: abbiamo sbagliato a non opporci con durezza»), ama le verità scomode («La corruzione passa anche per la cassa integrazione») e le polemiche frontali («Persino l'imprenditore è in difficoltà nei rapporti con la Cassa per il Mezzogiorno: le richieste di tangenti da parte di molti burocrati si sovrappongono alle lentezze, alle negligenze, alle inefficienze dell'apparato»).

Ma è anche un sindacalista, Simonelli, che combatte i catastrofismi nei quali spesso trova rifugio la rinuncia alla lotta («C'è la disgregazione intorno a noi, ma ci sono cose che si muovono»). Non crede che il movimento sindacale in Basilicata sia spacciato o in corso di liquidazione («Abbiamo l'indice più alto di sindacalizzazione»). Se Tito e Ferrandina segnano il passo, se la Liquichimica si è rivelata una cassa di risonanza del clientelismo, se l'insediamento di Pisticci corre il rischio d'un trasferimento a Ottana, se la Cassa ha speso 177 miliardi fra il '77 e il '79 per creare in Basilicata 1.600 posti-lavoro, realizzando solo il 25 per cento dei suoi impegni, Simonelli dice che esistono «quartieri generali del sabotaggio» a Potenza e a Roma: «Montedison, Eni, Cassa, Regione e governo vanno tallonati, costretti a prendere decisioni, indotti a programmare, vanno colpiti nelle loro responsabilità senza un attimo di incertezza, senza un momento di debolezza. Altrimenti la situazione esplode con danno di tutti».

Non è vero che mancano i capitali, mancano la volontà e la capacità di operare: «Centinaia di miliardi sono bloccati per colpa della Cassa, della Regione o chissà. E' così non solo in Basilicata, è così in tutto il Mezzogiorno» dice Umberto Ranieri, segretario regionale del Partito comunista.

Marco Esposito
EMIGRAZIONE
IALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
CORRIERE DELLA SERA
Ritaglio del Giornale.....
del.....27 NOV. 1979.....pagina 3.....

I pilastri della politica meridionalistica di governo erano due: industrialismo e intervento straordinario: «Crollano a pezzi». Che fare?

Secondo Ranieri, sarebbe necessario muoversi in tre direzioni: 1) riassetto idrogeologico per conseguire un recupero produttivo dell'agricoltura; 2) riequilibrio territoriale per decongestionare le zone costiere e tentare il ripopolamento delle zone interne; 3) industrializzazione programmata sulla incentivazione delle piccole e medie imprese. L'indicazione si arricchisce dell'utilità d'una rete di servizi decentrati: università, centri di ricerca, eccetera.

«La Basilicata ha compiuto sforzi enormi per rompere il suo isolamento ma sono stati vanificati, annullati, dal cumulo di inadempienze e di negligenze governative. Il potere torna in periferia a metodi in vigore negli anni '50: discriminazioni e arroganze. Come se questa Regione fosse una Regione morta, un buco nero nella geografia degli interessi egemoni» insiste Ranieri.

«Non siamo né una Regione morta né un buco nero» dice Simonelli, aggiungendo: «Siamo una Regione alla ricerca di alleati, alla ricerca di una integrazione». Basilicata chiama Puglia, dunque Potenza chiama Taranto: non per invocare aiuto ma per proporre uno scambio di mezzi e di risorse. Quanto ai mezzi: «Da soli non ce la possiamo fare» ammette il sindacalista. Perciò dovrebbero predisporli i pugliesi. La risorsa c'è ed è lucana: «Noi possediamo un tesoro che si chiama acqua». Paradossalmente, pur con questo tesoro, la Basilicata soffre la sete durante tutta la stagione estiva. Il fatto è che molta dell'acqua lucana va ad alimentare l'acquedotto pugliese, molta si disperde nel sottosuolo, la rete lucana di distribuzione risulta carente o fatiscente: così, una ricchezza naturale risulta poco e male utilizzata.

La tesi del segretario CGIL parte dalla constatazione che lungo l'asse Metaponto-Taranto-Bari si sta prefigurando un'area di sviluppo spontaneo che, per quanto riguarda la realtà lucana, prospetta una conseguenza negativa nella discesa verso la zona costiera degli ultimi abitanti nei paesi interni, i più depressi ed emarginati. Per essere lavorati e trasformati, inoltre, molti prodotti agricoli devono rivolgersi all'industria pugliese. L'indotto tarantino muove un giro di affari intorno ai 100 miliardi annui. Ora, sia all'area di sviluppo spontaneo sia all'industria di trasformazione sia all'indotto tarantino è indispensabile l'acqua lucana in notevole quantità.

Ed è qui che intende approdare Simonelli: «Non è giusto che altri faccia tesoro del nostro unico tesoro. Ci vuole un piano comune di' immagazzinamento delle acque con la costruzione di una serie di dighe. Chi accusa questa proposta di contenere la minaccia ricattatoria di una guerra fra poveri — i pugliesi poveri d'acqua e noialtri lucani poveri di tutto — sbaglia o mistifica. L'immagazzinamento non è che un modo per equilibrare l'uso di una risorsa, muovendo dalla considerazione che non conviene a nessuno mantenere vivi in Basilicata focolai di tensione sociale e motivi di aggregazione antidemocratica a causa di contraddizioni e dislivelli vistosamente ingiusti».

Tutto sembrerebbe filare logico e ragionevole, sulla carta. Passando dalle parole ai fatti, invece, il discorso diventa complicato. La costruzione di dighe esige l'espropriazione di terreni. L'espropriazione di terreni colpisce interessi economici e quindi politici, che seminano diffidenza e malumore fra coloro che la terra lavorano e di terra vivono: già si colgono segni di vivace opposizione al progetto delle dighe, dove le ruspe hanno cominciato a scavare. Figurarsi cosa potrebbe accadere domani. Il sindacato, nelle sue diverse componenti, si rende conto d'ogni rischio. Quello di una lacerazione, in prima fila.

Ma chi sono gli interlocutori politici con i quali studiare un piano di programmazione, organizzare l'alleanza con i pugliesi, coordinare una iniziativa capace di contenere le opposizioni?

Alfonso Madeo

(3 - continua)

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale VARI
del 27 NOV. 1979 pagina 2

CORRIERE DELLA SERA

A che punto è la legge per la riforma dell'editoria

Questa settimana la legge sull'editoria andrà in aula al Parlamento per l'inizio della discussione. E' una scadenza lungamente attesa. La complessità della materia ha richiesto tempi di approfondimento che a qualcuno sono parsi eccessivi. Adesso sembra che finalmente si sia imboccata la dirittura d'arrivo.

Com'è noto, gli obiettivi primari della legge sono due: ottenere una maggiore chiarezza nelle strutture societarie delle aziende editrici di giornali, e consentire un riequilibrio del conto economico delle imprese, in modo da garantirne l'autonomia da ogni possibile condizionamento. Sul secondo di questi obiettivi, il gruppo dei nove rappresentanti dei partiti e il sottosegretario alla stampa, Cuminetti, si sono impegnati nella verifica di tutti gli strumenti più idonei: primo fra tutti, quell'emendamento all'art. 47, proposto dalla Federazione editori, che si prefigge lo scopo di trasformare parte dell'indebitamento delle aziende editrici di quotidiani dal breve al medio termine, con un'agevolazione sul tasso di interesse.

E' doveroso dire che la maggior parte dei partiti politici si è resa conto che la grave situazione di indebitamento di cui soffrono le aziende editrici di quotidiani ha dei motivi che coinvolgono responsabilità che stanno al di fuori delle aziende stesse. Basterà ricordare il troppo tardivo adeguamento del prezzo dei giornali a una realtà economica che lo stava imponendo da anni. Sarà anche il caso di ricordare i forti aumenti del prezzo della carta, che è probabilmente la più cara del mercato europeo.

Tutto questo, come più volte è stato scritto, minaccia di paralisi l'intero settore, con conseguenze gravissime per lo stesso esercizio democratico della libertà di stampa. L'emendamento all'articolo 47 presenta, tra l'altro, il vantaggio di sottrarre la stampa a quelle forme larvate di assistenzialismo che sono state il criterio degli aiuti fin qui dati di fatto, all'interno delle varie forze politiche esistono anche atteggiamenti diversi. Ad esempio, nella DC, a un atteggiamento di grande responsabilità della maggioranza del gruppo dirigente, fa riscontro un tentativo di boicottaggio dell'intera legge da parte dei raggruppamento di «Proposta». Nel PSI c'è la posizione isolata di Franco Bassanini, che propugna l'aumento delle sovvenzioni, in particolare sul prezzo della carta, quelle sovvenzioni che hanno già ampiamente rivelato nelle esperienze passate tutta la loro inadeguatezza, tutta la loro vera natura di inefficaci palliativi. Anche tra i comunisti è in corso un dibattito per una verifica dei criteri di applicazione delle norme ma l'orientamento di fondo appare quello di un rapido varo della legge.

Si ha dunque l'impressione che in tutte le forze politiche, esclusi forse i radicali, si stia fatta strada la convinzione che questa riforma debba finalmente essere un momento di chiarificazione per tutti e di rafforzamento per l'industria del giornali. Un settore di così vitale importanza per l'esercizio della libertà non può restare a lungo nel limbo delle intenzioni e delle promesse. Bisogna andare avanti e andare avanti con rapidità. L'augurio è che, nell'imminente discussione parlamentare, prevalga il senso di responsabilità, senza polemiche di corridoio senza «caccia alle streghe», senza personalismi. Una riforma dell'editoria è qualcosa di più e di molto più importante di una delle solite ripicche di corrente.

IL GIORNO

L'emendamento della Federazione editori

Riforma dell'editoria: si discute sul contributo

E' attesa una presa di posizione dei partiti politici

ROMA, 27 novembre

Il nodo rappresentato dalla portata del contributo economico dello Stato alle aziende editoriali indebitate divide le forze politiche e l'opinione pubblica. In questa deprecabile nuova fase di stanca, resta come elemento inconfutabile e come punto di riferimento la proposta ipotizzata dalla FIEG, la quale, peraltro, non ha ancora avuto un seguito ufficiale in sede politica. Infatti, se da una parte si parla e si scrive di questo «emendamento fantasma», dall'altra si attendono ancora delle precise prese di posizione da parte dei partiti politici.

La proposta della Federazione degli editori, che si presenta come un emendamento alla legge di riforma dell'editoria, è incentrata in particolare sulle proposte economiche necessarie al risanamento del settore editoriale. In questa direzione è rivolto il cosiddetto «consolidamento dei debiti», che mira a procrastinare nel tempo l'estinzione dei debiti contratti dalle aziende editoriali nei confronti delle banche; queste dovrebbero essere incentivate a procedere in tal senso da un ulteriore contributo dello Stato mirante a sollevarle dal costo rappresentato dalla differenza fra il tasso agevolato (articolo 38 della proposta di legge) e il tasso applicato per l'operazione «consolidamento».

Altro aspetto dell'emendamento della FIEG è rappresentato dall'eventuale concessione di finanziamenti destinati a estinguere passività aziendali diverse dai debiti contratti con gli istituti di credito. Questi finanziamenti non potranno superare per ogni testata il 70 per cento delle passività, e comunque non una certa percentuale del loro fatturato annuo.

Presi in particolare considerazione sono gli aspetti legati agli investimenti, per i quali sono richiamate quelle forme di incentivazione rappresentate dagli sgravi fiscali. A questo proposito l'emendamento prevede che quella parte (non superiore al 70 per cento) degli utili dichiarati dalla società direttamente impegnata in investimenti sia esente dall'imposta locale sui redditi.

Queste proposte, come si vede, mancano di alcuni aspetti prettamente tecnici e che riguardano le varie percentuali da stabilire e nelle quali si concreterà l'intervento dello Stato, a testimonianza tutto ciò della consapevolezza che solo attraverso un approfondimento in sede politica si potranno definitivamente appurare i termini di questa scottante questione. Ora la parola è ai politici.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale.....
del 27 NOV. 1979 pagina.....

AVANTI
pag. 6

Eurodeputati sotto pressione

Parlamento europeo alla prova del fuoco

I socialisti si batteranno contro i governi per un bilancio più equo: ma gli altri?

di ALBERTO CA ZORZI

BRUXELLES, 26 — Il Parlamento europeo e in particolare i socialisti sapranno rispondere al Consiglio il quale non soltanto non ha tenuto in nessun conto la volontà dei rappresentanti europei ma soprattutto ha contraddetto la propria conclamata decisione di tendere ad un riequilibrio delle economie dei diversi paesi della CEE. Lo ha dichiarato pubblicamente l'altro ieri il presidente del gruppo socialista al Parlamento europeo Ernest Glinne in una riunione a Bruxelles, commentando al caldo le decisioni prese dal Consiglio dei ministri del bilancio e l'impietosa serie di tagli apportati a quegli aumenti votati dall'Assemblea destinati appunto a favorire la convergenza delle economie e il rafforzamento delle politiche strutturali.

La situazione si presenta certamente difficile, dal momento che non soltanto nel Parlamento si sta sempre più affermando l'arroganza di una maggioranza di destra che raccoglie conservatori, democristiani, liberali e gollisti (senza contare l'atteggiamento dei comunisti francesi decisamente contrario ad una difesa dei poteri del Parlamento e senza contare quello troppo tiepido degli stessi socialisti sempre francesi): l'impressione è che anche altri temano di affrontare una battaglia senza la certezza di vincerla. A meno di una impennata di orgoglio, dunque, che faccia dimenticare a molti deputati gli ordini di scuderia o le idiosincrasie nazionali per il concetto di sovrannazionalità, appare quindi difficile il raggiungimento di quella maggioranza di due terzi dei voti necessari per respingere il bilancio. La battaglia è comunque indispensabile perché anche una maggioranza semplice orientata in questo senso, qualora raggiunta e anche se insufficiente sul piano pratico e immediato, costituirebbe comunque una risposta valida della quale i governi dei Nove dovrebbero pur tenere conto.

In questo quadro ci si avvia dunque al vertice del 29-30. Il punto centrale del dibattito a Dublino sarà, come si sa, la convergenza e il contributo britannico al bilancio. Nella sua comunicazione al Consiglio del 21 novembre su questo problema, la Commissione ricorda che le proprie proposte comporterebbero una riduzione per Londra di circa 450 miliardi netti di lire per il 1980 e conclude ricordando appunto quanto sottolineato dal Parlamento europeo e cioè che le politiche attuali della Comunità sono insufficienti per realizzare il grado di convergenza tra le economiche degli Stati membri richieste dal progresso e dalla coesione della Comunità stessa. La Commissione «ritiene che il Consiglio Europeo dovrebbe tener conto di questa considerazione a più lunga scadenza quando esaminerà le proposte che gli sono state sottomesse».

● **Colloqui Comecon e CEE**

La TASS informa che si è aperta ieri a Mosca una nuova tornata di colloqui fra una delegazione del consiglio per la mutua assistenza economica (Comecon) e dei paesi membri del Comecon capeggiata dal segretario del consiglio Nikolai Faddeyev e una delegazione delle Comunità Europee capeggiata dal vice presidente della commissione delle Comunità Europee Wilhelm Haferkamp.

REPUBBLICA
pag. 31

Un parere del Comitato Economico e Sociale

"Il Fondo Regionale non va ridotto"

BRUXELLES, 26 — La scadenza del prossimo vertice di Dublino e, più ancora, la dialettica che già s'è instaurata fra il Parlamento e il consiglio dei ministri comunitari, stanno introducendo una mezza rivoluzione nelle procedure e nelle politiche della Cee. Anche il Consiglio Economico e Sociale di Bruxelles, un organismo consultivo che rappresenta datori di lavoro, sindacati e associazioni di categoria, ha sentito l'importanza di questa fase di transizione ed ha preso le sue decisioni, che sono dei pareri forniti alle autorità comunitarie, sul tema di fondo che è il «riavvicinamento» delle economie Cee. Fatto ancora più importante, in uno dei pareri il Comitato ha sentito il bisogno di dare la massima pubblicità ai suoi pareri, disponendo che una presentazione accurata venga fatta nei singoli paesi (a Roma verrà effettuata oggi).

In uno dei pareri il Comitato ribadisce l'assoluta necessità di attuare finalmente, in modo rapida, una politica vigorosa per lo sviluppo regionale della Comunità, e insiste pertanto affinché vengano aumentati gli stanziamenti a disposizione del Fondo Europeo di Sviluppo Regionale. Il Comitato manifesta preoccupazione per qualsiasi iniziativa che riducesse, in termini reali, le risorse in dotazione del Fondo al di sotto dell'importo disponibile nel 1979.

D'altra parte, il Comitato si è reso conto che, per contribuire ad un efficace livellamento delle condizioni economiche all'interno della Cee, gli interventi regionali non debbono limitarsi ai contributi erogati dal Fondo.

In un'ulteriore delibera ha quindi chiesto:

— che si renda infine efficace il coordinamento di tutte le politiche nazionali e comunitarie riguardanti lo sviluppo regionale;

— che vengano prese sollecitamente delle decisioni circa le «operazioni di sviluppo regionale integrato».

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale VARI
del 27 NOV. 1979 pagina

IL POPOLO
pag. 5

Per gli studenti universitari

Prestiti per studiare negli U.S.A.

L'iniziativa è di una quarantina di banche e industrie italiane ed americane

ROMA — Duecento laureati provenienti da università italiane potranno dall'inizio del prossimo anno accademico continuare i loro studi negli Stati Uniti grazie a prestiti a basso costo erogati da un «fondo contributi e prestiti per studenti» costituito da una quarantina di banche, aziende e consorzi industriali italiani e americani. Lo hanno annunciato a Roma, in una conferenza stampa, l'ambasciatore degli Stati Uniti a Roma Richard Gardner e il presidente della Confindustria Guido Carli. Negli ultimi anni, il numero dei laureati italiani che sono andati a perfezionarsi negli Stati Uniti ha raggiunto a malapena la cinquantina, risultando il più basso di tutti i paesi dell'Europa occidentale.

L'ambasciatore Gardner ha detto che un consorzio di undici banche si è impegnato a concedere ai 200 studenti prestiti per un ammontare fino a cinque milioni l'uno ad un tasso pari al tasso di sconto (che è attualmente del 12 per cento). Grazie a una serie di sussidi, il «fondo» ridurrà a sua volta ulteriormente l'interesse fino a portarlo al sette per cento.

La restituzione avrà inizio a tre anni dalla concessione del prestito (che permetterà un anno di studi negli Stati Uniti) in modo da lasciare al laureato il tempo di trovare un impiego, e avverrà lungo un periodo di cinque anni.

Il presidente della Confindustria Carli ha detto che gli imprenditori sono molto interessati al programma in quanto servirà a permettere la formazione di una classe dirigente preparata, risolvendo così il problema delle difficoltà che ha l'Italia a collocare suoi uomini nelle organizzazioni internazionali. Carli ha insistito anche sul fatto che le borse di studio dovrebbero aprire le porte delle università americane anche a chi non ha fortune personali.

UMANITA'
pag. 2

Studenti italiani in USA con prestiti agevolati

Dal prossimo autunno, cioè con l'inizio del nuovo anno accademico, 200 laureati italiani potranno ogni anno frequentare corsi di perfezionamento nelle università degli Stati Uniti pagandosi studi e soggiorno con «prestiti» a tasso agevolato concessi da un consorzio di banche italiane.

L'iniziativa è stata annunciata ieri, con una conferenza stampa, dall'ambasciatore degli USA in Italia Richard Gardner e dal presidente della Confindustria Guido Carli. La Confindustria ha, infatti, collaborato a questo programma e 29 delle sue associazioni territoriali, assieme ad una quarantina di imprese pubbliche e private italiane e americane, hanno contribuito alla costituzione di un fondo che per ora ha raggiunto i 600 milioni di lire, ma che dovrebbe salire a 2 miliardi. «Anche in vista delle future difficoltà economiche - ha spiegato Carli - abbiamo bisogno di formare una classe dirigente che abbia piu' ampi orizzonti conoscitivi.

Con questo programma, inoltre, si spera che in futuro l'Italia abbia meno difficoltà di quelle attuali per piazzare propri uomini nelle organizzazioni internazionali».

L'idea nacque nell'incontro tra il presidente americano Jimmy Carter e l'allora presidente del Consiglio italiano Giulio Andreotti nel luglio '77, quando venne delineata la «strategia di cooperazione» tra Italia e USA, che riguarda in particolare gli scambi culturali e una decina di settori «critici» come l'energia, l'ambiente, la zootecnia ecc.

Oggi, ha ricordato l'ambasciatore Gardner, «il numero degli studenti italiani che frequentano le università americane è il piu' basso di tutti i paesi dell'Europa occidentale in rapporto alla popolazione». È un dato che i due governi considerano «preoccupante» se aggiunto ad una cronica mancanza di fondi statali per il finanziamento di corsi di studio in USA.

Un consorzio di 11 banche italiane ha assicurato crediti per una cifra complessiva iniziale di 2 miliardi.

LOTTA CONTINUA
pag. 4

□ **Per duecento laureati italiani** è stato istituito un fondo di credito agevolato che permetta la specializzazione in America, la selezione dei candidati avverrà, come ha precisato l'ambasciatore americano Gardner: «esclusivamente su basi di merito». Sono aperte le raccomandazioni.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale IL POPOLO

del 27 NOV. 1979 pagina 3

Un libro di Maria Carbone Pighetti

La scuola in Europa e negli Stati Uniti

Negli Stati Uniti la collaborazione tra scuola e sindacati si è fatta in questi ultimi anni sempre più stretta — duemila biblioteche scolastiche ricevono « The machinist », il giornale del sindacato, e solo a Los Angeles più di trecento complessi industriali sono a disposizione degli studenti. La scuola è direttamente sorvegliata dai privati. Le direttive generali del sistema scolastico di ogni distretto sono date da un comitato locale formato da cinque o sette cittadini legalmente eletti, che si riuniscono due volte al mese per sollecitare nuove tasse per le spese della Pubblica istruzione, assumere personale, acquistare libri definire gli indirizzi di edilizia scolastica.

Nell'Unione Sovietica la gestione democratica della scuola si limita alla convocazione di assemblee di genitori nel corso delle quali i maestri informano le famiglie sui progressi dei figli, sulle metodologie di lavoro. Il costo della scuola per l'infanzia è per l'82 per cento a carico dello stato e per il 18 per cento alle famiglie. Gli alunni della decima classe devono sostenere un esame di maturità in otto materie.

Sono questi alcuni tratti tolti da un libro « La Scuola in Europa » nella quale Maria Grazia Carbone Pighetti, insegnante che — assieme a chi scrive — ha compiuto le prime battaglie per una gestione democratica della scuola in Italia, fornisce un quadro dettagliato della scuola nei nove Paesi della Comunità Europea, nei tre che vi entreranno a far parte (Spagna, Grecia e Portogallo) nella Svezia, negli Stati Uniti e nell'Unione Sovietica.

Dei 15 Paesi presi in esame l'autrice offre una visione precisa che tocca in particolare i rapporti della scuola con il mondo del lavoro, la gestione democratica della scuola, l'applicazione dei concetti di educazione permanente e, infine, l'articolarsi dei vari momenti che costituiscono l'ordinamento didattico.

Il testo, che è fondato su una accurata documentazione di cui viene offerta la bibliografia, è non solo utile strumento di confronto ma importante contributo al dibattito sul tema dell'unificazione europea. Un'inificazione che passa, necessariamente, anche attraverso delicati processi culturali.

N. R.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale.....

del.....pagina.....

AISE 27.NOV.1979

AISE- IL MINISTRO MIGLIUOLO A CHARLEROY PER UN INCONTRO CON GLI EMI GRATI.

ROMA (AISE)- IL DIRETTORE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E GLI AFFARI SO CIALI DEL MINISTERO DEGLI ESTERI, MINISTRO GIOVANNI MIGLIUOLO, SI E' RECATO A CHARLEROY IN SEGUITO ALL'OCCUPAZIONE, DA PARTE DELLE ORGANIZ ZAZIONI DELLA FILEF DI CHARLEROY, MONS E LA LOUVRIERE, DEL CONSOLATO DI CHARLEROY IN BELGIO. ''LA MANIFESTAZIONE DI PROTESTA, CULMINA TA NELL'OCCUPAZIONE DEL CONSOLATO - HANNO SPIEGATO I DIMOSTRANTI - E' STATA ORIGINATA DALLA PRESA DI POSIZIONE DEGLI EMIGRATI IN BELGIO SULLE INADEMPIENZE DEL GOVERNO NEI CONFRONTI DELL'EMIGRAZIONE, MA AN CHE PER IL PERMANERE DI UNA SITUAZIONE DI INEFFICIENZA DELL'APPARATO BUROCRATICO''. L'OCCUPAZIONE, CHE RISALE AL 3 NOVEMBRE SCORSO, SI E' SVOLTA SECONDO IL PROGRAMMA PREFISSATO, IN MANIERA PACIFICA E CIVILE. UNA DELEGAZIONE DEGLI OCCUPANTI E' STATA RICEVUTA DALL'AMBASCIATORE ITALIANO IN BELGIO E , IN SEGUITO, I MOTIVI DELLA PROTESTA SONO STATI SPIEGATI ANCHE AL DOTT. MIGLIUOLO, CHE SI ERA RECATO IN BELGIO APPO SITAMENTE. (AISE)

EMIGRAZIONE FILEF NOTIZIE 28.NOV.1979

9/44/2. IL DOTTOR MIGLIUOLO IL BELGIO DOPO L'OCCUPAZIONE DEL CONSOLATO DI CHARLEROI

Le inadempienze del Governo nei confronti dell'emigrazione, ma anche il permanere di una situazione di inefficienza dell'apparato burocratico, specchio del malgoverno dc, sono, in sintesi, le cause della manifestazione di protesta culminata, all'inizio del mese in corso, con l'occupazione, per tre gioni, del consolato di Charleroi in Belgio da parte delle organizzazioni della FILEF di Charleroi, Mons e La Louviere. L'occupazione si è svolta, secondo il programma prefissato, in maniera pacifica e civile. Una delegazione degli occupanti è stata ricevuta dall'ambasciatore italiano in Belgio e, la settimana scorsa, i motivi della protesta sono stati spiegati anche al direttore generale dell'emigrazione del Ministero degli esteri, dottor Migliuolo, che si è recato in Belgio appositamente.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale.....AISE.....

del.....27 NOV 1979.....pagina.....

AISE- UN INCONTRO TRA I RAPPRESENTANTI DEL C.N.I. IN SVIZZERA, LA FE
DERAZIONE SINDACALE UNITARIA E LE A.C.L.I.

.. ..

ROMA (AISE)- PRESSO LA FEDERAZIONE CGIL-CISL-UIL SI SONO INCONTRATI I RAPPRESENTANTI DEL COMITATO NAZIONALE DI INTESA DELLE ORGANIZZAZIONI DEI LAVORATORI ITALIANI EMIGRATI IN SVIZZERA (CNI) COI RAPPRESENTANTI DELLA FEDERAZIONE SINDACALE UNITARIA E DELLE ACLI.

NEL CORSO DEL COLLOQUIO I RAPPRESENTANTI DELLA EMIGRAZIONE ITALIANA IN SVIZZERA HANNO RIFERITO SUI RISULTATI DEGLI INCONTRI AVVENUTI A ROMA CON ESPONENTI DEI GRUPPI PARLAMENTARI PCI-DC E PSI, I TRE PARTITI CHE SI SONO FATTI PROMOTORI DI PROPOSTE DI LEGGE PER LA RIFORMA DEI COMITATI CONSOLARI, E DEL COLLOQUIO AVVENUTO COL SOTTOSEGRETARIO AGLI ESTERI DELEGATO ALL'EMIGRAZIONE, ON. SANTUZ.

I GRUPPI PARLAMENTARI DC -PCI E PSI HANNO DICHIARATO LA VOLONTA' DI PROCEDERE CON LA MASSIMA URGENZA ALLA UNIFICAZIONE DEI TRE PROGETTI DI LEGGE ED ALLA APPROVAZIONE DELLA LEGGE STESSA, AVENDO PRESO ATTO CHE PER IL 23 MARZO 1980 IL COMITATO NAZIONALE D'INTESA HA PROGRAMMATO LE ELEZIONI PER IL RINNOVO DEI COMITATI CONSOLARI SCADUTI.

IL SOTTOSEGRETARIO AGLI ESTERI ON. SANTUZ HA ASSICURATO ALLA DELEGAZIONE DEL CNI IL CONTRIBUTO TECNICO DEL MINISTERO AFFARI ESTERI PER LE INIZIATIVE LEGISLATIVE IN PROGRAMMA ED HA ANNUNCIATO LA PRESENTAZIONE AL SENATO DEL PROGETTO DI LEGGE PER L'ISTITUZIONE DEL CONSIGLIO GENERALE DELL'EMIGRAZIONE. L'ON. SANTUZ HA INOLTRE ACCOLTO L'INVITO DELLA DELEGAZIONE CNI PER UN INCONTRO CON L'EMIGRAZIONE ITALIANA IN SVIZZERA NEL PROSSIMO DICEMBRE.

DAL CANTO SUO I RAPPRESNTANTI DELLA FEDERAZIONE SINDACALE UNITARIA E DELLE ACLI HANNO RIFERITO SULLE RISPETTIVE INIZIATIVE ASSUNTE VERSO LA COMMISSIONE ESTERI DEL SENATO E PRESSO LE ISTANZE DI GOVERNO PER SOLLECITARE UNA PIU' PUNTUALE ATTENZIONE AI PROBLEMI DELL'EMIGRAZIONE CON PARTICOLARE RIFERIMENTO AGLI ORGANISMI DI PARTECIPAZIONE E ALLE QUESTIONI LEGATE ALLA RIFORMA DELLA SCUOLA ITALIANA ALL'ESTERO.

AL TERMINE DEL COLLOQUIO SI SONO PRESI ACCORDI PER REALIZZARE ULTERIORI OCCASIONI DI INCONTRO PER SCAMBIO DI INFORMAZIONI E VALUTAZIONI SULL'ITER PARLAMENTARE DEL DISEGNO DI LEGGE PER IL CONSIGLIO GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEL PROGETTO DI LEGGE UNIFICATO PER LA RIFORMA DEI COMITATI CONSOLARI, NONCHE' PER METTERE A FUOCO SPECIFICHE QUESTIONI RIGUARDANTI L'EMIGRAZIONE ITALIANA IN SVIZZERA. (AISE)

AISE- LEGISLAZIONE REGIONALE, ASSOCIAZIONISMO E RIMESSE I TEMI PRINCIPALI DEL CONVEGNO DI ZURIGO.

..

ROMA (AISE)- DAL 15 AL 16 DICEMBRE SI TERRA' A ZURIGO IL PRIMO CONVEGNO UNITARIO DELLE ASSOCIAZIONI REGIONALI ITALIANE IN SVIZZERA, NEL CORSO DEL QUALE SARANNO SVILUPPATI TRE TEMI CHE SI RICHIAMANO DIRETTAMENTE ALLE ESIGENZE PARTICOLARMENTE RICHIESTE DALLA NOSTRA EMIGRAZIONE IN QUEL PAESE. ESSI VANNO DAI NUOVI COMPITI DELLE REGIONI E COORDINAMENTO DELLA LEGISLAZIONE REGIONALE IN MATERIA DI EMIGRAZIONE ALLA POLITICA PER LE RIMESSE DEGLI EMIGRATI NEL QUADRO DEI PROGRAMMI DI SVILUPPO REGIONALE ; E, INFINE, AL RUOLO E FUNZIONI DELL'ASSOCIAZIONISMO REGIONALE TRA LA EMIGRAZIONE ITALIANA IN SVIZZERA. (AISE)

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale IL GIORNALE

del 27 NOV 1979 pagina 4

Precisazioni e diffide del fratello del professionista elvetico

Dalla Svizzera si smentiscono le accuse all'avvocato arrestato per «riciclaggio»

Dilaga nel Canton Ticino la psicosi creata dai possibili legami fra criminalità comune e «colletti bianchi» - Le indagini italiane dovranno tentare di superare la barriera del segreto bancario

Dal nostro corrispondente

Lugano, 26 novembre

L'avvocato Luigi Campana, fratello del professionista ticinese arrestato all'aeroporto di Linate nei giorni scorsi, ha inviato ai quotidiani locali una lettera di precisazioni ed ha annunciato diffide e querele a catena. Pierfrancesco Campana è stato associato alle carceri di Bergamo in seguito a un mandato di cattura del giudice istruttore dottor Melchionna: l'accusa è di riciclaggio di denaro proveniente dal pagamento di riscatti per sequestri di persona, ricettazione continuata e aggravata di denaro di equale provenienza, di esportazione clandestina di valuta italiana, di contrabbando di merci e di associazione a delinquere.

Nel frattempo è stato scritto che per certe operazioni immobiliari effettuate nel Vallese, a Nendaz, un cittadino elv tico residente da tempo a Nuova York avrebbe fatto da controfigura al dottor Campana. Secondo le dichiarazioni del fratello dell'indiziato contenute nella lettera indirizzata alla stampa, l'acquisto di appartamenti di vacanza per un somma complessiva di due milioni di franchi (circa un miliardo di lire) fu invece concluso nel rispetto della legge e con denaro di provenienza controllabile.

«Il signor Robert Hoffmann non è un uomo di paglia *— ha affermato Luigi Campana — ma un cliente». Il sospetto che la criminalità comune e quella dei* colletti bianchi *vadano sottobraccio, ha creato una singolare psicosi nel canton Ticino. La televisione della Svizzera italiana ha dovuto cancellare dai suoi programmi una commedia poliziesca messa in cartellone martedì scorso. L'azione di «'Na storia ingarbuiada» si svolge in una cittadina di confine, a Chiasso, nello studio notarile di un professionista definito «immaginario» dall'autore ma riconoscibile secondo qualcuno che si è ritenuto danneggiato.*

Pier Francesco Campana

Il dottor Pierfrancesco Campana svolgeva un'intensa attività come commercialista e come avvocato, siedeva inolte nel consiglio di amministrazione di numerose società, alcune delle quali note anche in Italia. La magistratura italiana dovrà ora appurare la colpevolezza o riconoscere l'innocenza (come afferma il fratello) del professionista ticinese. Ma le indagini dovranno superare la barriera del segreto bancario e dei ben custoditi registri fondiari. Contro questi ultimi si è battuto l'Iran e ne è uscito per il momento parzialmente sconfitto: il governo del canton Grigioni non ha voluto, infatti, fornire alla repubblica islamica i documenti del registro fondiario relativi alla villa di St. Moritz di proprietà dello Scià: ha, tuttavia, trasmesso un estratto concercente il terreno, pur negando ai legali iraniani di prendere visione dell'atto d'acquisto.

Per quanto concerce la scatola cinese dei conti bancari, sembra, poi, abbastanza difficile risalire al pezzo più interessante. L'avvocato Erich Diefenbacher — esperto nell'individuazione della criminalità nella finanza internazionale — sostiene che per depositare illegalmente del denaro e rimanere nello stesso tempo in un compiacente anonimato, è sufficiente aprire un conto con il nome di un altro, tramite una banca intermediaria: il controllo del conto rimane all'anonimo, mentre il titolare non può disporre di esso.

L'avvocato Diefenbacher aveva scoperto qualche mese fa qualcosa di incredibile: un conto a suo nome con un accredito di un milione cinquecentottantamila franchi (press'a poco settecentocinquanta milioni di lire). Da una prima indagine risultò che nel 1970 lo stesso conto era intestato alla Banca Unione di Milano. Nemmeno la collaborazione con l'avvocato Giorgio Ambrosoli ha consentito a Diefenbacher (nel frattempo nominato dal Consiglio d'Europa membro di una commissione incaricata dello studio dei mezzi per combattere l'evasione fiscale e la fuga dei capitali) di appurare l'origine di questo balletto di conti che, secondo il professionista zurighese, porterebbe a Michele Sindona.

Per aver voluto dare un'occhiata nel complesso labirinto dei conti cifrati, delle holding *e delle* Anstalt *— secondo l'avvocato Diefenbacher — gli sarebbero stati manomessi il servofreno e il servosterzo dell'auto, questa si sarebbe trasformata in una bara — sempre secondo la versione data alla stampa — se non se ne fosse accorto prima di mettersi in viaggio.*

Qualche aspetto del fenomeno «criminalità-colletti bianchi» sembra, dunque, persino romanzesco. Nella realtà tuttavia si trovano dei precedenti concreti: il ticinese Libero Ballinari è all'ergastolo per la morte di Cristina Mazzotti; Fausto Andina, funzionario della filiale dell'Ubs di Ponte Tresa, è stato riconosciuto colpevole per aver riciclato il denaro proveniente dallo stesso sequestro. Antonio Cataldo, il calabrese condannato a Ginevra per «aver sfidato la società elvetica», aveva partecipato al primo — e finora unico — sequestro di persona (Graziella Ortiz Patino) perpetrato in Svizzera. Se il trafugamento della salma di Charlie Chaplin da parte di due slavi abbastanza sprovveduti non destò che stupore, il sospetto di trovarsi oggi coinvolti nelle mano vre della malavita internazionale organizzata allarma ed indigna giustamente gli svizzeri.

Dario D'Alò.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale AVANTI

del 27 NOV. 1979 pagina 3

Presto in Italia il "superteste" del caso Varisco

Alfredo Bianchi, il pregiudicato detenuto in Austria che sostiene di sapere molte cose sull'omicidio del colonello dei carabinieri Antonio Varisco, verrà definitivamente estradato in Italia.

La nostra ambasciata a Vienna ha ufficialmente comunicato al ministero di grazia e giustizia che l'Austria ha concesso l'estradizione e che il detenuto verrà fatto rientrare non appena avrà scontato parte della pena inflittagli dalla magistratura austriaca per i furti commessi in quel paese. «Il che vuol dire — si fa osservare al ministero — che Bianchi giungerà in Italia molto presto». Da noi il pregiudicato deve rispondere dell'accusa di concorso in sequestro di persona. Avrebbe, infatti, partecipato al tentato rapimento di un bambino di 10 anni a Cisterna, in provincia di Roma.

Dieci giorni fa il procuratore capo della Repubblica, De Matteo, e il sostituto procuratore della Repubblica, Mauro, si sono recati a Vienna per interrogare il detenuto. Sull'esito dell'interrogatorio si è saputo solo che Bianchi avrebbe dato indicazioni «utili» sulle quali sono in corso indagini (avrebbe fornito notizie su un eventuale ruolo della malavita comune nell'omicidio). «Questo interrogatorio — è stato precisato al ministero — ha fatto cadere la necessità di una estradizione temporanea del detenuto».

Il colonello Varisco venne ucciso dalle BR la mattina del 13 luglio scorso. L'ufficiale venne colpito da una scarica di pallettoni a lungotevere Arnaldo da Brescia mentre si recava con la propria auto a Palazzo di giustizia.

IL TEMPO
pag. 24

Sorelle palermitane muoiono in un incendio in USA

NEW YORK, 26 — Connie Covone, di 42 anni e Rosa Scaduto, di 40 anni, due sorelle native di Palermo, sono morte nell'incendio dell'abitazione della più grande a Rochester una città dello Stato di New York. Rosa si trovava in visita presso la sorella.

Il marito di Connie, Joseph ed un figlio, Sebastian, di 19 anni, sono scampati alle fiamme. Un secondo figlio, Joseph jr., di 13 anni, non si trovava in casa al momento del sinistro.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale SOLE 24 ORE

del 27.NOV.1979 pagina 1

Abbiamo toccato il 17,4% su base annua

Italia in testa nella Cee per il costo della vita

Anche a Bruxelles si consiglia il contenimento del deficit pubblico

(DAL NOSTRO INVIATO)

BRUXELLES — Come era largamente scontato, l'Italia occupa il primo posto nella graduatoria della Comunità europea per la dinamica del suo tasso di inflazione: 17,4% nell'arco degli ultimi 12 mesi, contro una media del 12 per cento per la Cee. Nel solo mese di ottobre, l'incremento dei prezzi al consumo nel nostro Paese è stato del 2,3%, rispetto allo 0,3% per la Germania Federale, allo 0,5%-0,7% per il gruppo del Benelux e la Danimarca, allo 0,9% per la Gran Bretagna.

Tra l'ottobre 1978 e l'ottobre scorso, l'indice dei prezzi al consumo ha registrato aumenti del 4,8% in Olanda, del 5% in Belgio, del 5,2% in Lussemburgo, del 5,7% nella Germania Federale, dell'11,3% in Francia e Danimarca e del 17% in Gran Bretagna.

Le statistiche della Cee rivelano che nell'ultimo quadriennio (1976-1979), rispetto ad una media per l'intera Comunità del 35,9%, l'Italia ha avuto un tasso di inflazione complessivo del 62%, di gran lunga il più elevato tra i Nove. La Gran Bretagna segue con un 49,7%, precedendo la Danimarca con il 39,8, la Francia con il 38,2% ed i tre Paesi del Benelux con un modesto 18,7%. Fanalino di coda (si fa per dire) la Germania federale dove, nello stesso periodo, l'aumento dei prezzi al consumo è stato appena del 9%: in altre parole, la dinamica inflazionistica italiana è stata pari a 7 volte quella tedesca.

Questo, almeno in parte, giustifica anche il deterioramento della situazione italiana sul piano della disoccupazione (tra settembre ed ottobre, lo aumento del numero dei senza lavoro nel nostro Paese è stato del 2,5%, contro una media dell'1,4% per i Nove) ed i pressanti «consigli» che ci vengono rivolti, a proposito di inflazione, dagli esperti economici della Cee.

Nel suo più recente rapporto sulla situazione economica europea, la Commissione Cee sottolinea «l'inquietante accelerazione del tasso di inflazione che rischia di essere aggravata dall'effetto congiunto del rincaro dei prezzi petroliferi e del sistema della indicizzazione salariale». Appoggiando le tesi di alcuni tra i più qualificati economisti italiani, il rapporto afferma che «è essenziale incoraggiare la propensione all'investimento del settore economico mantenendo la crescita dei salari orari nei limiti dell'aumento simultaneo dei prezzi. E a tal fine, sarebbe utile frenare la progressione della scala mobile dei salari e, per garantire il mantenimento del potere di acquisto dei salariati, di accordare loro degli sgravi fiscali in misura equivalente».

Sul piano macro-economico, gli esperti di Bruxelles mettono l'accento sull'esigenza di una politica che, oltre ad arginare le spinte inflazionistiche, consenta di realizzare quel trasferimento di risorse che è necessario per sostenere l'espansione del sistema produttivo italiano. Lo Stato, d'altra parte, dovrebbe impegnarsi seriamente a contenere, entro un massimo del 14% del Pnl, il disavanzo del settore pubblico allargato, riducendo la parte destinata alla spesa corrente ed ampliando quella per investimenti.

Ugo Piccione

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
EMIGRAZIONE FILEF
Ritaglio del Giornale..... NOTIZIE
del....28.NOV.1979.....pagina.....

9/44/3. PERU': CHIESTO DALLA FILEF UN INTERVENTO MINISTERIALE PER ACCERTARE LE RESPONSABILITA' NELLA DISCRIMINAZIONE ESISTENTE

La segreteria della FILEF ha chiesto che il Ministero degli esteri accerti le responsabilità, presso l'Ambasciata di Lima e l'Agenzia consolare di Arequipa, per la mancata consegna degli inviti e dei biglietti di viaggio ai due delegati della FILEF del Perù che avrebbero dovuto prendere parte al Convegno di San Paolo in Brasile, svolto dall'8 all'11 novembre. La medesima cosa avvenne in occasione della Conferenza nazionale dell'emigrazione. La responsabilità dell'Ambasciata e dell'Agenzia di Arequipa è stata posta in evidenza da uno dei delegati dal Perù, intervenuto nel dibattito di San Paolo, il quale tuttavia giustificava il diritto dell'Ambasciata di non consegnare i biglietti ai delegati della FILEF. Potrebbe anche trattarsi di un vero e proprio reato di omissione. Che in Perù occorra una inchiesta è dimostrato da un altro fatto: l'agente consolare di Arequipa ha denunciato i dirigenti della FILEF per avere essi solidarizzato con gli operai peruviani in sciopero a causa delle condizioni di sfruttamento da parte di un'impresa italiana, l'Elettroconsult; denuncia archiviata dalla magistratura peruviana, la quale ha invece deciso di indagare sulla società imprenditrice.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale INFORM.

del 28.NOV.1979 pagina

"DUE CULTURE: QUALI I PROBLEMI DEI FIGLI?": APERTO A ROMA DA UN INTERVENTO DEL SOTTOSEGRETARIO SANTUZ IL CONVEGNO DI STUDI DEL SERVIZIO SOCIALE INTERNAZIONALE.- Presso la sede della SIOI, in Palazzetto Venezia, si è aperto un convegno di studi promosso dal Servizio Sociale Internazionale, Sezione italiana, nell'Anno internazionale del bambino. Il convegno, che ha per tema: "Due culture: quali i problemi dei figli?", si propone di studiare l'insieme dei problemi giuridici, sociologici, psicologici e assistenziali che si pongono ai figli degli emigrati, particolarmente a quelli nati da matrimoni misti.

Come ha rilevato la Presidente del Servizio Sociale Internazionale, Tania Albertini Tolstoy, nel suo indirizzo di saluto all'inizio dei lavori, il S.S.I. interviene sia sul piano operativo in casi individuali o familiari, sia sul piano dello studio e della ricerca al fine di proporre agli organismi internazionali competenti indicazioni utili alla programmazione di interventi sociali che interessano più Paesi.

La relazione introduttiva è stata tenuta dal Sottosegretario agli Esteri on. Giorgio Santuz, il quale ha innanzitutto espresso la certezza che il convegno contribuirà a fornire utili elementi al lavoro futuro del Governo e del Parlamento in vista delle iniziative da prendere per risolvere i problemi in esame. I problemi dell'emigrazione, e in particolare quelli dei figli - ha detto il Sottosegretario - vanno affrontati da tre prospettive ben distinte: la prima è quella che interessa noi come italiani nei confronti di milioni di cittadini che vivono all'estero. Dovremmo poi entrare in una casistica nell'analizzare se la permanenza all'estero è recente o remota, se è temporanea o permanente, se europea od extraeuropea. Il secondo angolo visuale è quello che analizza i fenomeni conseguenti ai rientri. Su questo punto il Governo sta lavorando insieme ad altre istituzioni, in particolare le Regioni, per predisporre una rete di accoglimento che possa assicurare un inserimento il più possibile "indolore" specie per i ragazzi. La terza prospettiva, sulla quale scarseggiano elementi di analisi, è costituita dalla presenza in Italia di un cospicuo numero di lavoratori stranieri che cominciano a porre a noi tale problema.

Nell'esaminare il fenomeno dell'emigrazione da questi tre punti di osservazione emergono i problemi dei figli che, nella realtà delle nostre collettività all'estero - ha detto Santuz - hanno un rilievo che non sempre è stato valutato nella sua piena portata. Questo è avvenuto per ragioni diverse che sono in parte riconducibili alle difficoltà di primo inserimento e dalle conseguenti esigenze di tutela dei diritti elementari dei nostri connazionali. Questi elementi non hanno sempre consentito di approfondire le conseguenze che sulle famiglie degli emigrati comporta l'inserimento nella nuova società. Né bisogna dimenticare, accanto al problema dei figli, quello della donna in emigrazione.

Il Sottosegretario ha poi accennato al problema dei matrimoni misti: essi vanno visti con favore perché provocano un'integrazione fisiologica nel Paese di accoglimento. Ha pure ricordato i corsi di lingua e di cultura italiana, i corsi di inserimento e di scuola materna attuati all'estero. Si tratta - ha detto - di uno sforzo che deve essere ampliato qualora noi riscontrassimo l'efficacia di queste iniziative. In tal caso l'impegno finanziario sarebbe talmente rilevante che dovremmo investire del problema l'opinione pubblica per avere gli appoggi conseguenti anche in Parlamento.

E' seguita la relazione del dr. Enrico Palermo, dell'Ufficio per l'Italia della CEE, sul tema: "Azione e prospettive della Comunità nel quadro del coordinamento dei servizi sociali per i giovani". Egli ha ricordato l'attività della Comunità e quella svolta dai servizi sociali in territorio comunitario in favore dei giovani, sottolineando l'azione sul piano dell'istruzione in generale e di quella a favore dei figli dei lavoratori migranti. Solo nell'ultimo anno il Fondo sociale europeo ha speso oltre 17 miliardi contribuendo alla scolarizzazione di circa centomila figli di emigrati e alla formazione di 3.300 insegnanti e assistenti sociali.

Il dr. Palermo ha anche esaminato i vari aspetti demografici, economici e sociologici che si presenteranno nella Comunità nel prossimo decennio, specie sul piano dell'occupazione e della formazione professionale. Ha ricordato tutte quelle azioni intraprese dalla CEE e che debbono essere previste al fine di dare una valida soluzione al problema dell'occupazione, che assume carattere prioritario e fondamentale per le giovani generazioni. Occorre - ha detto - un'azione coordinata imperniata su una migliore impostazione degli investimenti, sulla creazione di posti di lavoro nel settore quaternario, sull'ideazione di strumenti volti ad una migliore ripartizione del lavoro (prolungamento della frequenza scolastica obbligatoria, riduzione bilanciata della durata del lavoro, ecc.) e sull'incentivazione della crescita economica a livello mondiale. (Inform)

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale.. CORRIERE DELLA SERA .....
del..... 27 NOV 1979 .....pagina..... 15 .....

LA CORTE COSTITUZIONALE HA CONFERMATO UNA LEGGE DEL 1948

In carcere chi non denuncia l'ospite straniero

L'eccezione di incostituzionalità era stata sollevata nel corso di un processo svoltosi a Roma

Se ospitate in casa, sia pure per qualche giorno, un amico o un parente straniero dovete denunciare subito alla polizia il suo arrivo. In caso contrario rischiate un anno di arresto e un'ammenda di 400 mila lire. Alla stessa pena va incontro anche chi non segnala all'autorità di pubblica sicurezza, entro 24 ore, l'assunzione di lavoratori provenienti da altri paesi.

E' la diretta conseguenza della sentenza emessa giovedì scorso dalla Corte Costituzionale con cui è stata confermata la legittimità di una vecchia norma di legge che forse pochi conoscono. Si tratta dell'articolo 2 del decreto legislativo numero 50 dell'11 febbraio 1948. Secondo alcune stime ufficiose, nella capitale sarebbero migliaia le violazioni di questa disposizione. Basti pensare, ad esempio, a quanti romani, per ricambiare l'ospitalità ricevuta all'estero, accolgono in casa francesi, inglesi, tedeschi, o americani. Né va poi trascurato il gran numero di romani sposati con straniere che periodicamente ospitano i familiari della moglie. Sono infine migliaia i lavoratori stranieri e le collaboratrici domestiche provenienti dalle Filippine, dalle isole del Capo Verde o da altri paesi, che abitano con i loro datori di lavoro. Ecco, quindi, il peso della decisione dell'Alta Corte. D'altronde la disposizione di legge formulata 31 anni fa, è esplicita: «Chiunque a qualsiasi titolo dà alloggio, oppure ospita uno straniero o un apolide, anche se parente od affine, lo assume per qualsiasi causa alle proprie dipendenze, è tenuto a comunicarne entro 24 ore le generalità all'autorità locale di pubblica sicurezza, specificando, in caso di assunzione, il servizio cui è adibito». In poche parole, chi contravvenendo alla legge ospita uno straniero anche per un solo *week-end*, rischia fino ad un anno di arresto e un'ammenda di 400 mila lire.

Il caso ora esaminato dai giudici della Consulta è quello di Valentino Garavanti. Egli assunse una segretaria scozzese, Lucy Elisabeth Mackenzie, e la ospitò in casa, senza però avvisarne l'autorità di pubblica sicurezza. Il datore di lavoro fu così denunciato e rinviato a giudizio davanti al pretore di Roma, Giovanni Grassi. Il processo si celebrò il 14 giugno dello scorso anno. Durante il dibattimento l'avvocato Paolo Appella, difensore dell'imputato, eccepì l'illegittimità della legge del 1948.

Il giudice accolse la richiesta ed inviò gli atti a palazzo della Consulta. Fu ravvisata disparità di trattamento tra chi ospita in casa un italiano e chi, invece, uno straniero. Infatti la comunicazione alla polizia è necessaria solamente nel secondo caso. Per il pretore sarebbe stato sufficiente punire eventualmente lo straniero che, come prevede il testo unico di pubblica sicurezza, non segnala entro tre giorni il suo ingresso in Italia. Secondo il magistrato sarebbero stati poi violati i diritti dell'uomo e la «privacy» del cittadino italiano, costretto a segnalare la presenza in casa sua di uno straniero.

La Corte Costituzionale, invece, pur sottolineando l'opportunità che il problema sia riesaminato in Parlamento, si è ricollegata ad una precedente decisione di dieci anni fa ed ha così riaffermato che la legge è perfettamente regolare.

In quell'occasione i giudici stabilirono che la norma del 1948 si prefiggeva «di accertare la notizia del luogo ove lo straniero si trovi nel nostro Paese, e ciò non solo allo scopo di sottoporlo a controllo, ma anche di assicurargli quelle forme di assistenza che gli sono dovute, partecipandogli, ad esempio, informazioni e notizie urgenti con le quali le sue autorità consolari intendano raggiungerlo».

Di conseguenza non fu riscontrata alcuna violazione né dei principi sanciti dagli articoli 2, 3, 10, 14, 76 e 77 della Costituzione, né della Convenzione europea sui diritti dell'uomo. Il gruppo parlamentare radicale ha però annunciato la richiesta di abolizione della legge del 1948, ritenuta ormai inutile e superata.

Pierluigi Franz

Due giovani lavoratrici straniere nel piazzale della stazione Termini

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

INFORM

Ritaglio del Giornale.....

del.....28 NOV. 1979.....pagina.....

APPROVATE DALLA COMMISSIONE ESTERI DELLA CAMERA ALCUNE VARIAZIONI DI BILANCIO PER IL SETTORE DELL'EMIGRAZIONE.- Dopo un intervento del Sottosegretario agli Esteri on. Santuz la Commissione Esteri della Camera ha espresso parere favorevole ad un disegno di legge che comporta variazioni al bilancio dello Stato per l'anno finanziario 1979.

All'inizio della seduta, presieduta dall'on. Andreotti, il relatore on. Bonalumi ha illustrato il provvedimento, sottolineando che a fronte delle richieste del Ministero degli Esteri di un maggior fabbisogno di circa 8 miliardi di lire, il Ministero del Tesoro ha ritenuto di accoglierne solo per circa 2 miliardi. Ciò ha portato notevoli difficoltà all'Amministrazione degli Esteri, il cui bilancio ha già raggiunto limiti minimi di sopravvivenza, costituendo esso appeno lo 0,34 per cento del bilancio nazionale. L'Amministrazione è pertanto costretta a distinguere tra spese non differibili e spese rinviabili al bilancio 1980. Per far fronte alle prime, il relatore ha proposto alcuni emendamenti alle variazioni previste dal provvedimento che comportano una maggiore spesa di oltre 5 miliardi e diminuzioni per circa 4 miliardi: in definitiva le proposte di variazione comportano un maggiore onere di un miliardo di lire. Si è soffermato quindi sulle singole proposte sollecitando in particolare quelle relative al capitolo 2502 che concernono gli incaricati ed il personale non di ruolo delle scuole all'estero e sui capitoli il cui aumento è giustificato o dalla naturale lievitazione dei costi o dall'incidenza di nuove leggi o dall'indifferibilità di nuove presenze dell'Italia all'estero. Quanto alla riduzione proposta per il capitolo 3577, ha precisato che fa riferimento a somme che prevedibilmente non possono essere spese nel corso dell'anno e che pertanto darebbero luogo alla formazione di residui passivi.

E' seguito un dibattito nel quale sono intervenuti gli on.li Riccardo Lombardi, Giadresco, Codrignani, Foschi e Colombo. In particolare, l'on. Lombardi ha espresso meraviglia per la richiesta di ridurre la voce relativa agli Istituti di cultura all'estero, adducendone la non spendibilità, e lo stesso ha fatto l'on. Giadresco esprimendo parere contrario a nome del gruppo comunista. A sua volta l'on. Foschi ha sostenuto che lo spostamento di impegni da un settore all'altro obbedisce ad esigenze temporanee e non incide né sui principi né sul bilancio di previsione del 1980. Nella replica, il relatore on. Bonalumi, mentre si è riservato di fare un'analisi più approfondita delle questioni sollevate in Commissione in occasione dell'esame del bilancio di previsione del 1980, ha ribadito che talune compensazioni sono connesse alla possibilità di reale spesa delle somme accantonate ed hanno lo scopo di rendere possibile un più proficuo impiego di risorse in termini di mobilità del personale e predisposizione delle provvidenze maggiormente richieste dai nostri connazionali.

E' quindi intervenuto il Sottosegretario Santuz, rilevando che i trasferimenti di cifre sono causati dal taglio operato dal Ministero del Tesoro alle richieste del Ministero degli Esteri, e sono dirette a far fronte a talune esigenze indilazionabili, quali per esempio quelle degli insegnanti, e all'attuazione di recenti leggi. Altre somme sono destinate a limitare il disagio nelle comunicazioni, a potenziare gli Uffici consolari di seconda categoria e ad evitare l'inutile formazione di residui passivi.

IL Presidente Andreotti ha poi rilevato che dal dibattito è emersa la concordanza sulla questione di principio che le attuali variazioni o diminuzioni di spesa non comportano innovazione all'indirizzo o all'impegno del bilancio 1980, mentre vi è difformità sulle proposte contenute nella relazione. La Commissione ha infine approvato a maggioranza, con l'astensione del gruppo socialista ed il voto contrario di quello comunista, le proposte del relatore integrate dalle osservazioni del Presidente. (Inform)

...degli Affari Esteri
...ERALE DELL'EMIGRAZIONE
...I AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
Ritaglio del Giornale DOMENICA DEL CORRIERE
del 28 NOV. 1979 pagina 72

ABBIAMO VISITATO IN MEDIO ORIENTE LA BASE DOVE OPERANO I 32 NOSTRI PILOTI D'ELICOTTERO DELLE FORZE ONU

SUL LIBANO VOLANO ANGELI ITALIANI

Ormai da alcuni mesi un gruppo di volontari partiti dall'Italia compie ogni giorno audaci operazioni di collegamento e anche spericolate azioni di salvataggio di feriti sfidando le sparatorie

inchiesta di VITTORIO LOJACONO
fotografie di GIANNI GELMI

Beirut, novembre.

«Se sono viva lo debbo a loro, agli italiani» racconta Mariem. «E adesso mi sento un po' italiana anch'io». Quattordici anni, araba cristiana, Mariem Zeim è ricoverata nell'ospedale da campo dell'Onu gestito dai caschi blu norvegesi, a Naqoura, nel sud del Libano; a un chilometro dalla frontiera con Israele.

L'ha trasportata fin qui, da uno degli sperduti paesi dell'interno, uno degli elicotteri del reparto — 32 uomini, tutti piloti e specialisti — che l'Italia ha messo a disposizione delle Nazioni Unite. La ragazza era in fin di vita: aveva raccolto a terra quella che, a prima vista, le era sembrata una comunissima penna stilografica; era invece un minuscolo, micidiale ordigno: uno scatto e da quella minirivoltella è partito un colpo. Il proiettile le ha trapassato una mano e le le ha martoriato le carni pochi centimetri sotto il cuore.

Oggi la giovane araba è un po' la mascotte dei «magnifici trentadue» del reparto italiano. «Mi hanno invitata in Italia e non so nemmeno dove sia, l'Italia: vengono e mi parlano dell'Italia e mi dicono che, in Italia, penseranno loro a trovarmi un lavoro».

I trentadue di «Italair» sono qui da luglio. Il governo italiano li ha mandati accogliendo l'invito delle Nazioni Unite perché anche l'Italia, come altri paesi dell'Organizzazione avevano già fatto, contribuisse con i suoi soldati ai contingenti dei «caschi blu».

Il «sì» italiano (dopo qualche precedente «no» che mirava soltanto a non coinvolgere italiani nei conflitti del mondo) sollevò non pochi problemi. La presidenza del consiglio e il ministero della difesa, per settimane si palleggiarono il compito di informare l'opinione pubblica di questa partenza di nostri soldati per una delle zone più calde del mondo, il sud del Libano, appunto, dove si spara ogni giorno e dove i nostri piloti avrebbero dovuto volare, con i loro elicotteri, su un territorio in pieno conflitto.

Si decise, a Roma, di organizzare il reparto con la maggior discrezione possibile, dando la notizia della partenza quasi a cose fatte, ormai a pochi giorni dal decollo degli «Hercules» con destinazione Beirut. Pesava sui timori del governo il ricordo tragico dei 13 morti di Kindu dove, nel 1961, un intero distaccamento della 46ª Aerobrigata fu trucidato dai ribelli congolesi. Era stata, quella, la prima collaborazione italiana alle forze di pace dell'Onu. Ma non si poteva, per anni, continuare a rifiutare qualsiasi nostro contributo di uomini ai contingenti in casco blu che l'Onu era costretta ad inviare qua e là per il mondo.

Una seconda esperienza aveva anch'essa avuto il suo lutto. Abbiamo mandato ufficiali come osservatori sul fronte, tra Israele e la Siria, e tra Isreale il Libano; e ci sono ancora. Il loro compito è di bloccare sul nascere qualsiasi sparatoria tra gli opposti eserciti. Un compito spesso ingrato; e uno degli italiani ha perduto la vita. Il capitano Olivieri era di servizio quando nel 1973 i siriani attaccarono improvvisamente. Non si curarono molto di quel fortino dell'Onu, isolato, in cui un solo uomo, il capitano Olivieri appunto, era rimasto intrappolato al momento dell'attacco. Lo finirono, esaltati dall'avanzata, i primi fanti siriani; a raffiche di mitra benché il nostro ufficiale avesse l'elmetto blu delle truppe dell'Onu.

Anche per questo ricordo amaro tutti i preparativi per l'invio del contingente italiano furono tenuti riservati. «E infine arrivò il giorno della partenza», racconta il più giovane dei «magnifici trentadue» di Naquora, il sergente Corrado Marinoni, di ventidue anni. Quattro elicotteri dipinti di bianco con le sigle «UN» vennero imbarcati sugli «Hercules» della 46ª aerobrigata e, a fine luglio, il contingente italiano era già pronto a dare il cambio ai piloti dell'aviazione norvegese.

Questi ultimi non erano certo nelle loro migliori condizioni di spirito. Uno degli elicotteri norvegesi era stato abbattuto dai palestinesi soltanto perché si era un po' troppo avvicinato a una loro postazione. Cadendo era poi andato a urtare contro i fili dell'alta tensione. «Ci furono tre morti quel giorno. L'elicottero era bianco, con le insegne dell' Onu, ma questo non bastò a proteggere quei ragazzi», racconta oggi il maggiore Bjorg, chirurgo nell'ospedale norvegese.

A fine luglio, dopo aver insegnato agli italiani le rotte più sicure, i piloti norvegesi partirono. Con una mesta cerimonia davanti al monumento, una pala dell'elicottero caduto, ritta verso il cielo, che ricorda il sacrificio di quei loro compagni. Avevano il morale a terra e questo non contribuì di certo ai primi giorni di «lavoro» del contingente italiano arrivato per sostituirli.

«Non furono giorni facili», racconta il maggiore Umberto Cacace, pilota dell'aviazione leggera dell'esercito, comandante in seconda del reparto. «Per tutti noi quello era il battesimo del fuoco», continua. «Sparavano tutti a più non posso in quei giorni», racconta il sottotenente di vascello Alessandro Spina, 25 anni, che, appena rientrato da un corso negli Stati Uniti, ha subito accettato la richiesta di volontari per far parte di questo contingente Onu. «Sparavano tutti», continua; «e noi in mezzo. A volare tra israeliani, palestinesi e miliziani cristiani, sperando soltanto che, da terra, si vedesse bene che i nostri elicotteri sono bianchi».

Ogni giorno gli elicotteri degli italiani fanno la spola collegando i vari presidi dei «caschi blu» con il comando dell'Unifil (United nations international forces in Lebanon) a Naqoura. Sono ottomila gli uomini che l'Onu ha in questo settore. Francesi, irlandesi, senegalesi, nigeriani, olandesi e norvegesi sono qui con settecento militari figiani, più o meno la metà dell'intero esercito delle isole Fiji.

Non c'è una linea che separi gli eserciti, qui nel sud del Libano. Gli israeliani dopo aver occupato la regione si sono ritirati lasciandone la «sovranità» alle milizie cristiane del maggiore Haddad, ma i palestinesi tengono saldamente nelle loro mani alcune località-chiave. I contingenti dell'Onu sono isolati (e spesso praticamente accerchiati). Per alcuni di questi reparti gli elicotteri italiani sono gli unici legami con il comando.

«E' vero, portiamo uomini e posta, comandi», dice uno dei piloti italiani, «ma evacuiamo anche i feriti, militari e civili».

L'elicottero del maggiore Cacace è stato colpito da un proiettile sulla pala del rotore centrale. «Un colpo d'arma leggera, per fortuna. E non mi sono accorto di nulla» dice il maggiore. Adesso la pala forata è adoperata come banco nella tenda-bar del reparto.

Illuminata con luci soffuse, questa tenda, la sera, diventa il punto di ritrovo dei trentadue italiani. A turno, ufficiali e sottufficiali fanno i baristi. Ogni tanto vengono, in visita di cortesia, i norvegesi del vicino ospedale; spesso con le loro sette infermiere. E tutto finisce con grandi cori e con il chirurgo che, ex suonatore di jazz, si esibisce in apprezzatissimi «assolo» di tromba.

In cucina fa gli onori di casa il maresciallo Daniele Desio, l'unico che di elicotteri non sappia nulla. E' napoletano, nipote della celebre «Zi Teresa» proprietaria di famosi ristoranti. Cucina all'italiana una volta al giorno e per il resto, i nostri debbono arren-

./.

dersi agli intingoli della mensa dei norvegesi dove spesso gli spaghetti sono conditi con la marmellata d'arancia.

«Per raggiungere i distaccamenti isolati dobbiamo seguire sempre una sola rotta. Dobbiamo volare seguendo una certa strada, con tutte le sue curve. Se sconfiniamo a nord ci sparano i palestinesi; se sconfiniamo a sud sono i miliziani cristiani e gli israeliani protestano. E protestano sparando».

Per raggiungere Beirut l'elicottero deve volare alto e lontano sul mare. Impossibile sorvolare la costa e soprattutto Tiro, da dove i palestinesi sparano con le antiaeree contro chiunque si avvicini. Ironicamente gli italiani chiamano Tiro e quella zona da evitare, il «poligono di tiro». Su Beirut si arriva dal mare, col benestare dei siriani. A cento metri dalla pista, per chi sgarra, ci sono pronte le loro batterie. A duecento metri si è sotto il tiro dei fedain. A trecento metri, all'altro capo dell'aeroporto, ci sono le batterie antiaeree dei miliziani. «E noi voliamo lì in mezzo», dice con allegria il capitano Alessandro Gamboz.

Per un «lavoro» così questi volontari ricevono, oltre lo stipendio, dai mille ai milletrecento dollari al mese, a seconda del grado. «Io qui però ci sarei venuto anche gratis», dice il sergente Marinoni. «Ho ventidue anni, e questa è un'esperienza formidabile». Quando ho fatto la domanda quasi non ci speravo. Adesso per venire qui bisogna farsi raccomandare».

In tre soltanto — e per motivi familiari — sono ripartiti alla fine del primo minimo periodo di missione. Dopo tre mesi. E avevano le lacrime agli occhi.

Vittorio Lojacono

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
L'ECO
Ritaglio del Giornale... (SAN... GALLO) .....
del 28.XI.79 .....pagina.....

La Chiesa di fronte a coloro che hanno lasciato l'Italia per lavoro

Il missionario cattolico spesso si sente emigrato

In tutto il mondo, per occuparsi degli emigrati di ogni genere, la Chiesa cattolica ha mandato 3530 missionari e circa 6000 suore. Sono pochi, qualcuno dice pochissimi, a lavorare in una messe che cresce continuamente e che negli ultimi tempi comprende anche moltissimi profughi politici.

L'apostolato tra gli emigranti è uno tra i più difficili: occorrono coraggio, inventiva, capacità di «assorbimento» delle molte delusioni a cui il sacerdote, il religioso o la suora vanno incontro, perfino nell'ambito ecclesiale. «I grandi spostamenti di popolazione — osserva mons. Gaetano Bonicelli, vescovo di Albano e presidente della Commissione per l'Emigrazione della Conferenza Episcopale Italiana — hanno sempre comportato problemi acuti, anche nella cura spirituale. L'emigrato viene a trovarsi trapiantato in una cultura e in una Chiesa che non è la sua, con l'aggravante quasi sempre della lingua che non conosce, di discriminazioni razziali o etniche di varia natura, di pregiudizi duri a morire. In una parrocchia normale il sacerdote trova strutture già formate; nel peggiore dei casi c'è un pdecessore che lo istruisce e lo introduce nel lavoro. Il missionario degli emigrati, invece, deve continuamente improvvisare in un campo inesplorato. In qualsiasi parrocchia normale i fedeli sanno dove abita il prete, dov'è la chiesa, quando viene celebrato il rito liturgico; in caso di necessità ciascuno sa a chi rivolgersi. Il sacerdote straniero deve sempre andare alla ricerca e mettere insieme la sua **parrocchia**, e non soltanto una volta, ma continuamente. E' difficile tenere aggiornata la lista dei suoi fedeli ...»

La via sta nell'inserimento diretto del missionario nella Chiesa locale. In molti paesi la parità col clero indigeno ha facilitato il superamento di molte difficoltà. In altri non è stato facile, non basta una equiparazione formale per rimuovere gli ostacoli. Differenze di cultura, di temperamento, di lingua, esigenze di orari e di lavoro rendono difficile la piena comunione col vescovo e con le strutture ecclesiali. Anche il prete, insomma, finisce per restare un immigrato, coi suoi complessi e condizionamenti, compreso l'incerto futuro. A volte le difficoltà vengono dai rapporti col potere politico, soprattutto là dove l'emigrato è ancora abbastanza emarginato e il sacerdote ne prende le difese.

Che cosa si aspettano gli emigrati dal missionario? Innanzitutto disponibilità e regolarità nell'amministrazione dei sacramenti e nel servizio religioso; valido aiuto nella istruzione e nella educazione religiosa dei figli; disinteresse economico; facilità di avvicinarlo e desiderio di essere ascoltati anche in questioni di carattere non religioso; disponibilità completa in tutte le circostanze, liete o tristi. Desiderano, infine, trovare in lui un giusto alleato nella difesa dei propri diritti. Il missionario si deve a volte trasformare in assistente sociale, in organizzatore di svaghi, in sindacalista. Le autorità politiche, di solito, vorrebbero che egli si occupasse soltanto di cose spirituali. C'è anche talvolta il rischio di una «concorrenza» mal sopportata dal clero locale. Al convegno tenuto qualche mese fa a Roma fra 150 vescovi e sacerdoti venuti da 45 paesi per trattare dell'apostolato fra gli emigranti, è apparso che talvolta i rapporti si fanno duri a livello di parroci o addirittura di sacrestani. A fare le spese di queste difficoltà è, in definitiva, lo stesso emigrato, la cui fede sovente si affievolisce lontano dalla patria, o scompare. In questi anni la Chiesa ha fatto moltissimo per aumentare l'azione pastorale tra gli emigrati. Si sono moltiplicate le commissioni episcopali per l'emigrazione, che sono circa una sessantina in cinque continenti. Sono stati istituiti collegi per i figli degli emigrati, asilinido, scuole materne, elementari e medie, centri di assistenza sociale, associazioni di apostolato e liturgiche, centri di studio, oltre alle iniziative nel campo dei **mass-media.**

Importante è l'azione a favore dei diritti dell'uomo. I profughi sono il problema dell'anno. Vescovi e sacerdoti hanno ribadito il diritto all'emigrazione e alla parità dell'emigrato con gli abitanti dei paesi che lo accolgono. Parità che deve tradursi in buone possibilità lavorative, in possibilità di qualificazione e specializzazione professionale, in adeguato trattamento sociale e previdenziale, nell'accesso alla giustizia, nel diritto alla riunificazione del nucleo familiare, all'alloggio, alla libertà religiosa, alla partecipazione dignitosa alla vita civile.

Giulio D'Alba

L'ECO (SAN GALLO) 28/XI/79

AMPA A CURA DELL'UFFICIO VI

A colloquio con il Direttore del Centro di Studi Italiano in Svizzera

Per non vergognarsi di essere italiani

Il «divino Poeta», Dante Alighieri, definì l'Italia il «bel Paese là ove il sì suona». Un anno fa, il famoso sociologo Francesco Alberoni sconfessava Dante: **«Ormai l'italiano è solo un dialetto, parliamo inglese»**. Di tutt'altro avviso sembra essere il direttore della cooperazione culturale e scientifica del ministero degli Esteri, Sergio Romano. Il dottor Romano, forte dei risultati di un'indagine condotta attraverso 62 rappresentanze diplomatiche sparse per il mondo, ha invece sostenuto recentemente che l'italiano è una lingua studiata all'estero da oltre 70mila studenti universitari in 55 Paesi diversi. Ci sono poi, sempre all'estero, più di 100 mila studenti di altri istituti superiori, diversi dalle Università, ed oltre 300 mila nelle scuole medie. Una lingua così studiata all'estero, anche se non come l'inglese, non è certamente un dialetto. Il dottor Romano portava anche l'esempio della Svizzera, dove esiste una rete di corsi integrativi tendenti ad elevare la conoscenza della lingua tra i figli dei nostri connazionali.

Ma in concreto che cosa fa l'Italia per promuovere la diffusione della lingua e della cultura italiana nel mondo? Mantiene un po' dappertutto delle, diciamo così, «rappresentanze culturali», cioè gli Istituti di cultura italiana all'estero. Qui in Svizzera, però, invece di un Istituto, esiste un Centro di Studi Italiani. Perché mai questa differenza? Serve di più o di meno questo Centro Studi? Lo abbiamo chiesto al suo Direttore, il professor Guido Bistolfi. **(Continua a pagina 7)**

(continua dalla 1. pagina)

«Prima della guerra» — dice Bistolfi — **«esisteva a Losanna un Itsituto di cultura italiana. Ma presto fu chiuso perché, negli anni del passato regime e della guerra, erano nate in Svizzera diffidenze e incomprensioni verso l'Italia, anche a causa di alcune spinte di irredentismo maturate in certi ristretti ambienti ticinesi»**.

A ciò si deve aggiungere la considerazione che, essendo l'italiano lingua nazionale ed ufficiale elvetica, l'attività autonoma di un Istituto di cultura italiano poteva essere visto come un illecito intervento nei problemi interni della Confederazione. Nel 1947, però, veniva fondato a Roma l'Istituto Elvetico con sede a Villa Ludovisi. Questo fatto, ovviamente, stimolò una iniziativa analoga da parte italiana, la quale doveva naturalmente tener conto della posizione particolare che la cultura italiana occupa in Svizzera. **«Nacque così»** — continua il professor Bistolfi — **«il Centro Studi Italiani di Zurigo, grazie alle garanzie offerte da Egidio Reale e da altri antifascisti, intese ad assicurare che questo nuovo organismo non avrebbe fatto politica.**

Ma come opera in concreto il Centro Studi? La sua funzione non è quella di un normale Istituto di cultura operante all'estero. Il Centro Studi, infatti, non può operare in modo autonomo, prendere iniziative promozionali della cultura italiana senza consultare nessuno. Deve invece impegnarsi ad assistere le istituzioni elvetiche che già operano per la diffusione della cultura e della lingua italiana in Svizzera. L'eminente giurista svizzero Plinio Bolla, al momento della fondazione del Centro, affermò che esso **«potrà dare alle istituzioni esistenti, specie a quelle delle località minori, una utile assistenza, consigliando, suggerendo, dissuadendo, soprattutto proponendo una coordinazione di sforzi che valga a diminuire spese ed evitare doppioni»**. Ed ecco che l'immagine del Centro Studi di Zurigo si trasforma da quella dell'«Istituto-scuola di lingua» o dell' «Istituto-salotto», in quella di un ufficio culturale che intrattiene rapporti molto stretti e numerosi con Governi cantonali e Municipi, Conservatori musicali e Teatri, Musei e Biblioteche, Scuole professionali e Ginnasi, Università, scrittori e giornalisti, case editrici, stazioni radiotelevisive, redazioni di giornali e riviste. Dice il Direttore Bistolfi: **«Si è sempre detto che dirigere questo Centro Studi è difficile, perché è il più complesso degli Istituti di cultura»**. Ed aggiunge: **«La politica culturale non la si fa portando a casa propria gli altri. Noi andiamo dagli altri, in periferia»**. Ciò è tanto vero, che questo Centro di Studi Italiani in Svizzera, nato come soluzione anomala per affrontare esigenze particolari, è divenuto un modello a cui si spera che gli altri Istituti si adegueranno in futuro.

Nell'ambito dell'emigrazione, poi, il Centro studi non resta certamente affacciato alla finestra, a guardare senza intervenire. In questo il professor Bistolfi ha maturato una notevole esperienza. **«L'attività culturale nell'ambito dell'emigrazione deve essere svolta a vari livelli. Infatti, c'è la prima generazione di emigrati, quella degli anni 50 e 60, che ha nessuna o scarsa disposizione particolare ad uno scambio culturale con la Svizzera»**.

Bisogna dunque lavorare per sviluppare una maggiore «acculturazione», una maggiore spinta per riallacciare quei legami culturali originari che la prima emigrazione sta perdendo mentre continua a dimostrare scarsa disposizione ad avvicinarsi alla cultura locale. Ma, avverte Bistolfi, **«quella che io chiamo l'acculturazione non è dare cultura, ma rivitalizzare la predisposizione culturale degli Italiani»**. La cosa, a prima vista, può sembrare nient'affatto facile, considerato l'ambiente particolare, segnato da una forte percentuale di analfabetismo, nel quale si deve operare. E tuttavia il professor Bistolfi, con sicuro ottimismo, ha affermato che **«l'interesse culturale dell'operaio italiano è certamente maggiore dell'interesse culturale dell'operaio svizzero»**.

Il secondo livello di intervento sul piano linguistico e culturale, è quello della seconda generazione. Questi giovani, dice Bistolfi, **«se non li seguiamo, sono persi»**. La loro iniziale difficoltà ad apprendere la lingua tedesca, li porta a nutrire uno **«stato d'inferiorità psicologica nei confronti degli allievi svizzeri»**. Spesso, però, **«siamo noi adulti che graviamo sui ragazzi, che diciamo loro che il tedesco è difficile, ecc., trasmettendo loro la nostra scarsa disponibilità ad imparare una lingua obiettivamente difficile»**. Il ragazzo, invece, dovrebbe liberamente sforzarsi di apprendere un'altra lingua, di conoscere un'altra cultura. In effetti, a parte qualche raro caso, non ci sono ragazzi poco intelligenti o incapaci, ma semplicemente ragazzi spaventati. L'apprendimento della lingua e la conseguente conoscenza della cultura locale è il migliore strumento di arricchimento culturale, perché dà la possibilità di apprezzare meglio la cultura di origine, quella italiana, vista e conosciuta dall'esterno, da un'angolazione diversa. In futuro i ragazzi che si saranno così avvicinati alla cultura italiana, **«non si vergogneranno della loro origine italiana»**, perché avranno imparato a conoscere la lingua e la cultura italiana non come fatto discriminante, di minoranza rispetto alla lingua e alla cultura locale, ma come fatto di arricchimento attraverso le strutture scolastiche locali. Per questo, dice Bistolfi, **«io sono per l'inserimento immediato dei ragazzi ovunque nelle scuole locali»**.

Per realizzare questo programma, il Centro Studi lavora per una **«atmosfera culturale italiana decorosa da creare nelle scuole»**. **«Oggi»** — continua il professor Bistolfi — **«l'insegnamento dell'italiano è uno degli ultimi considerati nella scuola svizzera. Ma noi cerchiamo di sensibilizzare, con discussioni, conferenze, ecc., gli insegnanti svizzeri di italiano, affinché gli allievi italiani scelgano l'italiano come seconda lingua»**. Questi allievi, conclude Bistolfi, **«che piano piano, senza forzature avranno preso coscienza dell'importanza e del pregio della cultura italiana, non si vergogneranno più della loro origine italiana»**.

Per concludere, vogliamo citare un passo della relazione che lo stesso professor Bistolfi ha tenuto al 14. o Convegno Internazionale di Studi italo-tedeschi, tenuto a Merano nell'aprile dello scorso anno. Dopo aver illustrato la situazine sociale e culturale dell'emigrazione italiana in Svizzera, ed **«il progressivo sconvolgimento di abitudini»** che gli emigrati hanno portato **«nel mondo fino a non molto tempo fa assai abitudinariamente tradizionale della Svizzera interna»**, il professor Bistolfi prosegue affermando che **«il contributo italiano può e deve essere veramente diretto: per dare, a poco a poco, all'immigrato italiano o rafforzare in lui una più viva coscienza di sé, una migliore preparazione professionale, una sicurezza anche culturale che faccia progressivamente scomparire senso d'inferiorità o di vergogna che troppi nostri connazionali sentono, o sentivano nell'accostarsi — e perciò fanno, o hanno fatto a lungo il possibile per non accostarvisi — al mondo «più difficile», «più pulito», «più ordinato», «più istruito», che si trovavano di fronte (e si formarono, così, quei ghetti, tra l'emigrazione, che ancora esistono, ma che la seconda generazione, per nostra e sua fortuna, e contro le miopie ancora incurabili di certo associazionismo, ha già infranti e superati)»**.

S. D. P.

Come ci si diverte a spese del paese e si turlupinano gli emigranti in America Latina

INUTILE CARNEVALE FUORI STAGIONE il Convegno sull'emigrazione a San Paolo del Brasile

Affossati nelle consuete commisioni i nostri piu'vitali problemi: voto politico degli Italiani all'estero, cittadinanza, scuole, previdenza e pensioni, stampa e informazione

Dopo lo strano "arruolamento" dei novelli "esperti"

ROMA - "Il Corriere di Caracas" dell'altra settimana non poteva dir meglio, denunciando "lo strano arruolamento" di pretesi esperti italiani sull'emigrazione, cercati, chiamati e quindi invitati a partecipare al convegno sull'emigrazione in America Latina "lanciato" dalla Farnesina questa volta in quel di San Paolo del Brasile. Gli arruolati hanno risposto all'invito "como no..." lieti di fare un viaggetto fino alla grande metropoli paulista sempre febbrilmente vibrante di feconda operosità.

Per la verità il convegno non è stato tanto sbrigativamente organizzato nel "palazzo" del ministero italiano degli Esteri. Se ne parlava da un anno e le esitazioni e quindi il radicale rinvio è stato provocato dai nostri "sinistri" che si sono opposti alla scelta di Buenos Aires come sede, in quanto "l'Argentina geme sotto il peso inverecondo e... sanguinario di una dittatura." Così Buenos Aires l'ha scampata e, forzosamente la scelta è caduta sulla capitale paulistana del Brasile, grande paese anche quello, governato da un generale.

PER GLI "ITALIANI DI SERIE B"

Il convegno si doveva fare, come tempestavano i vari gruppuscoli politici romani che, dall'ombra del Cupolone credono di poter "controllare" il gigantesco fenomeno dell'emigrazione di oltreatlantico, come governano efficacemente gli italiani emigranti in Europa. Per l'emigrazione in Europa il controllo manovrato (a scopi bassamente elettorali) è più facile, a breve distanza da Roma, meno costoso ed è "più sentito" da tutti i partiti. Inoltre quegli italiani, per i professionisti politici romani, contano perchè votano - pagano loro i biglietti ferroviari ... - e son quindi italiani di "Serie A".

Per quelli d'oltreoceano - che non si possono controllare - c'è ben poco da fare. Prima di tutto perchè il regime "gabbato spudoratamente come democratico" impedisce che possano votare per ordine del Partito Comunista Italiano in perfetta concordanza con la Democrazia Cristiana che si dice favorevole al voto, ma manovra sottobanco con il Pci affinchè il voto non venga concesso. E' noto, provato e riprovato che tutti i politici del Pci e della Dc (oltre a tutti gli altri) possono concorrere a violare cocciutamente e brigantescamente la Costituzione della Repubblica Italiana, discriminandoci - noi dell'oltreoceano - come Italiani (con la I maiuscola) di Serie B."

E questa violazione costante e permanente dura da oltre 35 anni.

IL PUPAZZO DI PIERINO

D'altronde un Convegno sull'emigrazione bisognava pur darcelo. Come e perchè?

Prima di tutto i sottosegretari all'emigrazione che si succedono alla Farnesina, hanno il diritto di viaggiare e conoscere il mondo. E' un sistema che l'ex sottosegretario all'emigrazione, Luigi Granelli, ha scrupolosamente adottato.

E' rimbalzato, per via aerea in tutte le capitali disponibili. Sempre con un "suo seguito" impressionante di omuncoli politici che formavano "la missione". Da Berna a Stoccarda, Amburgo, Francoforte, Londra, Bruxelles, Caracas, Toronto, Montreal, Rio de Janeiro, Buenos Aires, San Paolo e Monvideo, Melbourne e Sidney, New York e Camberra, Ottawa ecc. Lo si incontrava dappertutto, mentre giornali e giornaletti di tutto il mondo pubblicavano ripetutamente numerose foto di questo divo fotogenico della Farnesina.

Tanto le spese di soggiorno per questi eterni viaggiatori speciali ed ufficiali, sono piuttosto lievi e ben coperte dalla "diaria di missione". Di sòlito (quando non ci sono banchetti d'onore a loro frequentemente offerti) c'è sempre pronto il "signorile pranzo" che gli ospitalissimi diplomatici italiani, sono sempre lieti di offrire (intanto "Roma paga"...)

Granelli lo hanno battezzato il "pupazzo di Pierino" in quanto, come il pupazzo famoso, saltava sempre fuori da ogni parte. Ha inoltre il merito di avere inventato "l'arruolamento degli esperti via telex". Con questo indovinato sistema, scandagliando attraverso il mondo per mezzo delle ambasciate italiane, è riuscito a scovare persone note ed ignote di ex appartenenti a società di mutuo soccorso dell'epoca postrisorgimentale facendole incaricare di costituire nei loro sperduti paeselli società del genere intitolate a ometti trapassati e sconosciuti che risalgono alle gloriose tradizioni associative del Psi cessate con l'eroico Aventino.

Così abbiamo assistito a quella gigantesca fiera campionaria dell'emigrazione, orgogliosamente battezzata "Il Congresso mondiale dell'emigrazione italiana" che si è rivelato come il congresso mondiale delle chiacchiere a ruota libera. Congresso che costò qualche miliardo in biglietti aerei, diarie ai partecipanti, trasporti, pranzi, banchetti, ricevimenti ecc.

LO STRANGOLAMENTO DEL COMITATO CONSULTIVO DEGLI ITALIANI ALL'ESTERO

Poi Granelli, non più sottosegretario all'emigrazione ma Capo della Sezione Esteri della Democrazia cristiana (accidenti che incarico), ha cambiato solo ufficio ed ha ricominciato a viaggiare, dalla Cina alla India, al Medio Oriente. Sempre "pupazzo di Pierino" è rimasto. Il male però è che è riuscito ad essere qualcosa di più per l'emigrazione. Temendo

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI
RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
Ritaglio del Giornale IL CORRIERE DI CARACAS
del 28.XI.79 pagina 1

un riflusso violento del Comitato consultivo degli italiani all'estero (creato prima del suo regno), riesce a varare il CIE (Comitato interministeriale per l'emigrazione) che opera dittatorialmente in materia, continua a scoprire ed a riunire gli omuncoli esperti. Riesce a far nominare suo successore l'on. Foschi sottosegretario all'emigrazione e gli passa l'incarico di strangolare - illegalmente - il Comitato consultivo degli italiani all'estero che non è mai riuscito a dominare.

Foschi segue le piste viaggiatrici del predecessore cercando anch'egli di ottenere il titolo di "pupazzo di Pierino" ma dopo due governi cade, non prima però di aver strangolato ufficiosamente, ma in modo quasi definitivo, il Comitato consultivo degli italiani allo estero.

Successore di Foschi è ora, sottosegretario all'emigrazione, l'on. Santuz, non sappiamo per merito di chi. Per ora si è limitato a fare atto di presenza e, in caso di disgrazie sul lavoro in Europa, le solite dichiarazioni di ufficio. Pare però che batta le orme di Granelli e di Foschi e questo sospetto nasce appunto dalla faccenda del convegno di San Paolo.

Chiediamo venia al lettore di questa lunga storia; ma il convegno di San Paolo, per venire capito in tutto il suo...arioso quadro, necessitava di questa premessa.

LA PATTUGLIA DEI ROMANI E TUTTI GLI ALTRI

Ed eccoci al famoso strano "arruolamento" denunciato dal nostro giornale. Ed ecco spiegato come e perchè un bel giorno dal cielo della laboriosa San Paolo, vengono...paracadutati più di 150 ma meno di 200 delegati "ufficiali" (compreso viaggio aereo e diaria, a spese del governo italiano). Del gruppo "ministeriale" fa parte, naturalmente, oltre al sottosegretario, tutto il "plotone di guardia dei romani", eterni invitati ovunque ci sia da chiacchierare e nutrirsi.

Si tratta di uno stuolo di "rappresentanti" e "delegati" - sempre permanenti a vita e che il cielo gliela conservi - della trimurti sindacale (compreso naturalmente Vercellino/Cgil che aspira anch'egli al titolo di "pupazzo di Pierino" da usurpatore. Che cosa dirà Granelli?). Non manca il fondatore superstite della tanto...meritevole Uniae con relativo segretario, i segretari romani (quindi nazionali") di tutte le società dell'antico socialismo di mutuo soccorso, non mancano gli aclisti ecc. ecc.

Del gruppo dei giornalisti dell'America Latina ci sono quelli "ufficialmente conformisti del Regime" (tranne uno o due di Buenos Aires inspiegabilmente presenti).

Della "pattuglia romana" facevano parte parlamentari di vari partiti: Battaglia (Pri), Baghino e Valensise (Msi), l'ex on. Giuliano Paietta, il fratello minore dell'altro capo dell'Ufficio emigrazione del Pci (colui che, partecipando allo strangolamento del CCIE urlò ai consultori che "gli italiani all'estero il voto politico non l'avranno mai. Che se lo tolgano dalla testa: se vogliono votare devono venire in Italia...!" applaudito da tutti gli altri del plotone. (Sala delle conferenze internazionali, alla Farnesina). Fu una storica sessione sulla quale "Il Corriere di Caracas" pubblicò un fedele resoconto con proteste violente. Durante la quale un cosiddetto democristiano gridò al sottoscritto: "Peccato non ti abbia incontrato in guerra: una mitragliata non te la avrebbe levata nessuno" (Fortunatamente il sottoscritto, che di guerra ne ha fatta tanta, non incontrò quel principe della democrazia).

Per ritornare al "plotone dei romani" occorre ricordare anche la presenza dell'on. Granelli e dell'on. Foschi. La presenza del "pupazzo di Pierino" è spiegata da questo suo nome. Ha sorpreso invece anche quella del penultimo sottosegretario il quale, non essendo stato riconfermato sottosegretario nè nominato ministro da Cossiga, prima di degenerare nel mercato politico nazionale ha abbandonato la psichiatria, scienza della quale era ben noto e stimato professore. Tutti pensano al danno che la politica ha così provocato perfino alla psichiatria. Un politico di più, dunque, e uno psichiatra di meno; mentre dovrebbe essere, almeno nel nostro Paese, esattamente il contrario.

PERCHE' IL CONVEGNO NON HA "FATTO NOTIZIA"

Probabilmente il lettore spera in una relazione sul Convegno, ma è con profonda tristezza che devo confessare che la speranza di questo lettore andrà totalmente delusa.

Il primo motivo di questa delusione è provocato dal fatto che i discorsi, le relazioni e le mozioni più o meno esposte, discusse, approvate o respinte, sono state vuote di contenuto, basate su idee personali, partitiche, tendenti a scopi non confessati.

Il lettore che sperava nel resoconto insiste, anche perchè, pur avendo squadrato con profonda attenzione la stampa quotidiana romana e di tutta Italia, non ha trovato notizia di questo convegno che è costato qualche centinaia di milioni inutilmente spesi dal nostro Paese che lamenta la crisi (crisi di che? e di che cosa?...) Perchè non sono state pubblicate notizie sul convegno? Molto semplicemente perchè il convegno - nonostante gli sforzi indefessi della Farnesina, del diplomatico di San Paolo che ha subito zeffiri e ventate ed ha faticato fino allo stremo per organizzare il tutto, dei diplomatici italiani in America Latina che hanno dovuto cercare e scovare e invitare gli esperti ecc. ecc. - "non ha fatto notizia" e nessuno si è sognato di parlarne.

RIENTRATA UNA MOZIONE CONTRO VIDELA

L'ordine del giorno, il programma della riunione indicava temi vari: "diritti" civili (strano che nessuno parli mai dei "doveri civili"), previdenza, scuole, stampa italiana in America Latina, questioni sindacali (sempre a josa, tanto in Sudamerica i sindacati ed i lavoratori locali non ne vogliono sentir parlare dai... romani) ed un sacco di altre faccende.

La sessione inaugurale è stata turbata, così mi hanno raccontato, da un delegato italiano del Venezuela - nessuno mi sa ricordare il suo nome e che cosa rappresentasse, altrimenti non gli negherei la gloria della citazione - il quale ha avuto l'ingenuità di presentare una mozione di protesta contro l'Argentina che il "signor Videla" governa da dittatore "dopo aver fatto scomparire...20 mila uomini". Apriti cielo, il putiferio. Questo, naturalmente, provocato dai delegati provenienti dal paese del Sud, fratello del Brasile. Logicamente, al loro ritorno in patria, quei signori non volevano incappare in qualche meritata reprimenda.

C'è voluta tutta l'abilità diplomatica dei romani che son tutti davvero esperti in faccenduole del genere.

Il giorno successivo i convenuti, divisi nelle rituali commissioni (utilissime per seppellire o rimandare qualunque problema, ma risolverlo mai) hanno lavorato, rinfrescando le affaticate laringi con grossi bicchieri dell'ottima acqua minerale brasiliana.

VIETATO PARLARE DEL VOTO AGLI "ITALIANI DI SERIE B"

Nella prima mezza giornata dei lavori preparatori, c'è stato qualche ingenuo che ha avuto il coraggio di affrontare l'argomento del voto politico per gli italiani d'oltreatlantico. Pronto intervento comunista che si oppone alla discussione di tale argomento per i motivi fin troppo noti. Così la questione viene...sepolta con il tacito assenso degli "italiani di serie B" presenti per studiare tutte le altre cosette "diritti civili" compresi.

Sui problemi della stampa, nella commissione relativa, lunga battaglia suscitata dall'odore...di quattrini. Si dice che la legge per la editoria - che sta per venire varata a Roma - comprenda anche un miliardo di contributi annuali per i giornali italiani che si stampano all'estero. Fu una battaglia vinta in passato, dalla Federazione Mondiale della Stampa Italiana all'estero. Le varie società fasulle e postrisorgimentali che vivono sull'emigrazione, si sono battute a lungo, poi hanno finito per accordarsi. Hanno stabilito infatti, che nella commissione per la ripartizione dei famosi contributi, tre di esse vengano ammesse di diritto (la cattolica, la socialista e quella comunista - che si sta formando di urgenza -) ma non la Federazione Mondiale della Stampa Italiana all'Estero. I quattrini lo si sa bene, non puzzano e sono molto apprezzati dalle varie Filef costituite a tale scopo.

PRANZO, CANTI DI MONTAGNA E GIU' IL SIPARIO

Il pranzo d'addio, alla sera della terza faticosa giornata dei lavori, è incominciato male. In mancanza di un rigido servizio di cerimoniale (il pranzo è stato servito in tante piccole tavole separate) al grande tavolo d'onore sono stati chiamati i parlamentari Dc, Psi e Msi. Ignorati i parlamentari degli altri partiti: incidente...diplomatico risolto da tutti i convenuti che si sono attaccati agli abiti degli esclusi che stavano dirigendosi verso la porta di uscita. L'altoparlante ha diffuso tiepide scuse per un episodio non voluto nè premeditato (semplice disattenzione) ed allora gli esclusi trattenuti dai presenti si sono seduti, a faccia dura, in vari tavolini dove era stato fatto loro prontamente posto (...ci stringiamo un pò tutti...).

Cominciata male la serata ma finita con abili scomparse all'inglese. Tutti i presenti, animati dal pranzo e accalorati, concludevano... all'italiana....Le canzoni di montagna a gran voce.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
Ritaglio del Giornale IL CORRIERE DI CARACAS
~~del~~ CONTINUAZIONE pagina

3)

con applausi, si sprecavano.

Al che i gerarchi del tavolo d'onore (memori di certe "faccette nere" che trionfarono tre anni fa a Buenos Aires durante un convegno similare) prevedendo cosucce similari...se la filarono democraticamente senza dar nell'occhio. Lo unico che non sè ne andò (incallito esperto e tetragono in materia) fu proprio il clerico-marxista, on. Granelli, e gliene diamo atto, anche se avrebbe preferito che tutto il carnevale fuori stagione di questo convegno, si concludesse con le note dell'Internazionale, inno che in America Latina, non è poi troppo popolare.

Prima di trasmettere queste righe, mi telefona uno dei partecipanti al quale avevo chiesto l'aiuto della sua memoria per sapere: "Il nome di quel tale del Venezuela che voleva protestare contro Videla, non lo ritrovo, mi hanno detto però che rappresentava la "Filef" di Venezuela". Lo ringrazio. I lettori ricorderanno benissimo il nome di quella organizzazione comunista paraoperaia: or è più di un anno, a Roma, scoppiò lo scandalo Filef i cui dirigenti (di allora) ... dirottarono qualche centinaia di milioni verso le proprie tasche. Poi non se ne seppe più nulla. Forse il delegato del Venezuela ha ignorato questa vicenda edificante.

Franco PATTARINO

A suo tempo, ricevetti l'invito, da parlamentari di un partito politico, per partecipare al Convegno di San Paolo. Poichè tengo molto alla mia indipendenza personale e giornalistica, rifiutai l'invito. Anche perchè la mia opera per l'emigrazione italiana si è svolta durante molti anni, sempre sotto il segno della più chiara indipendenza e al di fuori di qualunqe confessione partitaria. (fp)

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale..INFORM.....
del.....28 NOV 1979.....pagina.....

INFORM-EMIGRAZIONE

COSTITUITO ALLA COMMISSIONE ESTERI DELLA CAMERA IL COMITATO RISTRETTO PER L'ARMONIZZAZIONE DELLE PROPOSTE DI LEGGE PER L'ISTITUZIONE DEI COMITATI CONSOLARI.- La Commissione Esteri della Camera si è riunita in sede referente, sotto la presidenza dell'on. Andreotti e con l'intervento del Sottosegretario agli Esteri on. Santuz, per un primo esame delle tre proposte di legge per l'istituzione dei Comitati consolari, ripresentate all'inizio della nuova legislatura dai gruppi parlamentari democristiano, comunista e socialista, primi firmatari i rispettivi Segretari politici on.li Zaccagnini, Berlinguer e Craxi.

In apertura di seduta la Commissione ha deciso, su proposta del Presidente Andreotti, che i tre provvedimenti siano abbinati ai sensi dell'art. 77 del regolamento. Quindi il relatore on. Foschi ha illustrato le proposte di legge, rilevando che esse rispondono complessivamente alle esigenze di partecipazione diretta degli emigrati alla vita e alle attività delle Rappresentanze italiane all'estero, come chiaramente emerso anche nella Conferenza Nazionale dell'Emigrazione e nei più recenti convegni, fino a quello di San Paolo.

Dopo aver rilevato che i punti qualificanti della legge sono certamente nel carattere elettivo e democratico dei Comitati e nel contenuto dei loro poteri, il relatore ha rilevato alcune diversificazioni dei testi. Esse sono in parte formali e di facile soluzione, mentre più delicata è l'esigenza di conciliare le funzioni consultive e quelle decisionali e di autogoverno, nonché le funzioni consolari regolate dalle convenzioni internazionali.

Dopo aver ribadito che certamente occorre dare il massimo contenuto di autonomia e reale potere ai Comitati, come momento di democrazia ma anche di nuova sostanza dell'attività consolare, l'on. Foschi ha posto in rilievo l'esigenza di giungere rapidamente all'approvazione di un testo che - tenendo conto del lavoro già svolto nella precedente legislatura - possa finalmente rispondere alle attese dell'emigrazione. Perciò egli ha proposto l'immediata costituzione di un Comitato ristretto.

La Commissione ha quindi accolto la proposta del relatore ed il Presidente ha invitato i gruppi a designare i propri rappresentanti nel Comitato ristretto. (Inform)

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale. IL MESSAGGERO

del 29.01.1979 pagina 19

Infanzia. Convegno di studio

Emigrati. I figli hanno bisogno di più assistenza

di BRUNO TEDESCHI

Malgrado gli sforzi che continuano ad essere fatti per realizzare una politica dell'emigrazione, con possibilità di pratica realizzazione, il bilancio dell'azione, alla fine del 1979, è piuttosto magro. La stragrande maggioranza dei problemi degli emigrati è rimasta irrisolta; a questi si aggiungono quelli degli emigranti che rientrano in Italia con tutto un bagaglio di sacrosante richieste umane sociali e politiche. E si profila ormai un altro grosso blocco di questioni: quello rappresentato dall'immigrazione verso l'Italia di lavoratori provenienti dai paesi del Mediterraneo e del «terzo mondo», che raggiungono il mezzo milione.

Gli emigranti diventano «attuali» quando si tratta di farli votare: solo allora partiti e governo si accorgono che esistono. L'Italia ha un vero e proprio esercito di cinque milioni che vive fuori delle frontiere perché non riesce a trovare lavoro all'interno; persone che in gran parte hanno dovuto — e devono — affrontare gravi difficoltà di adattamento e che rimangono sempre «outsider». Per molti di questi non è stato fatto niente o molto poco. Ma c'è il problema dei loro figli, molto più esposti di altri bambini a un doppio influsso, alle norme e ai valori validi nell'ambito familiare e a quelle che vigono nel giardino d'infanzia o nella scuola dove si trovano. Un bambino esposto a vari influssi — confrontato con una lingua e una cultura che non capisce — può diventare insicuro nel prendere coscienza del proprio io, rischia l'emarginazione, ed è soggetto a profondi disturbi sia linguistici che interiori.

A questo importante tema — con particolare riguardo per i figli nati da individui appartenenti a nazionalità e culture diverse (lasciando da parte la componente religiosa) — è dedicato un convegno di studio del Servizio Sociale Internazionale, nell'anno Internazionale del Bambino, che si sta svolgendo presso la Sioi e che vede riuniti rappresentanti del Governo, del Consiglio d'Europa, della Cee, parlamentari, docenti universitari, psicologi, giudici per discuterne «aspetti sociologi, psicologici e assistenziali». Scopo del convegno è anche quello di portare all'attenzione delle istituzioni nazionali e internazionali la tematica per dare avvio alla formulazione di leggi, norme e programmi a favore dei minori.

Nel suo intervento di ieri l'on. Giorgio Santuz sottosegretario di Stato al ministero degli Esteri ha ricordato che «nella realtà delle nostre collettività residenti all'estero e dei movimenti migratori italiani, i problemi dei figli hanno un rilievo che non sempre viene valutato nella loro dimensione affettiva e nella loro portata».

Santuz ha sottolineato che il Governo italiano persegue gli obiettivi di fondo che sono «nell'integrazione dei figli dei connazionali all'estero, in un quadro di conservazione e di valorizzazione del patrimonio culturale originario». Della difesa in altri termini **della lingua materna** ma anche «in un'ottica di rapporto sostanzialmente paritetico fra il nostro e la cultura dei paesi ospitanti». Un compito difficile: dove le intenzioni esistono, le leggi anche (in parte) e persino le sovvenzioni (in parte): ma dove mancano per ora risultati concreti; «i figli dei nostri emigrati in Germania non riescono a parlare con i loro compagni tedeschi» ha detto una relatrice al convegno mettendo il dito sulla piaga della situazione.

«Il Governo italiano — dice Santuz — vede con favore il crearsi di matrimoni misti sulla base della convinzione che essi rappresentino occasioni reali di incontro», e che i figli di questi matrimoni possano rappresentare un patrimonio comunitario. E su questo base che lo sforzo del Governo italiano si sta concentrando con priorità verso l'area europea.

Il discorso è molto ampio e coinvolge tematiche psicologiche che soltanto gli atti di un convegno potranno riassumere. In rappresentanza dell'ufficio per l'Italia della Cee è intervenuto Enrico Palermo con una esposizione accademica della situazione e degli interventi a livello comunitario (nello scorso anno sono stati spesi 17 miliardi di lire per i figli degli emigrati nei paesi comunitari: una goccia nel mare delle esigenze, ma a qualche cosa è servita). Il problema della scuola è senza dubbio uno dei più gravi che la famiglia del lavoratore estero deve affrontare. Lo ha sottolineato in apertura del convegno la presidentessa del Servizio Sociale Internazionale Tania Albertini Tolstoy.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
Ritaglio del Giornale L'OSSERVATORE ROMANO
del 29 NOV. 1979 pagina 4

Incontro sui problemi dei figli degli emigranti

Quali sono i problemi dei figli nati dall'unione di individui appartenenti a culture e nazionalità diverse? Quali le implicazioni di carattere giuridico, sociologico, psicologico e assistenziale? A questi interrogativi, portati dal servizio sociale internazionale all'attenzione del ministero degli Esteri, dell'Interno, della Comunità economica europea, risponderanno esperti nei singoli settori, nel corso dell'incontro di studio e della tavola rotonda che si inaugura oggi.

I lavori saranno aperti dall'on. Giorgio Santuz, sottosegretario al ministero degli Esteri.

Secondo dati ufficiali del ministero degli Esteri, dal 1946 al 1978 sono espatriati 619 mila 554 cittadini mentre ne sono rimpatriati 4 milioni 150 mila 483. L'emigrazione italiana, le cui caratteristiche e zone geografiche sono profondamente mutate in questo arco di tempo, registra il costante movimento di decine di migliaia di individui con la conseguenza di un incremento rilevante dei problemi relativi ai minori: genitori di nazionalità diversa, assistenza giuridica e sociale, scolarità.

AISE

27.NOV.1979

AISE- INIZIA DOMANI A ROTTERDAM UNA CONFERENZA INTERNAZIONALE SUI FIGLI DEI LAVORATORI MIGRANTI.

ROMA (AISE)- LA SEZIONE OLANDESE DEL CONSIGLIO DEI COMUNI D'EUROPA HA ORGANIZZATO, PER I GIORNI 28,29 E 30 NOVEMBRE UNA CONFERENZA INTERNAZIONALE SUI FIGLI DEI LAVORATORI EMIGRATI. IL PROGRAMMA DI MASSIMA DELLA CONFERENZA, PREVEDE L'APERTURA DEI LAVORI CON L'INTERVENTO DELLA PRINCIPESSA BEATRICE D'OLANDA A CUI SEGUIRA' IL RAPPORTO DEL COMMISSARIO DELLA CEE HENK VREDELING, L'INTERVENTO DEL MINISTRO DEGLI INTERNI OLANDESE E UN RAPPORTO GENERALE SUI LAVORATORI MIGRANTI AD OPERA DI UN PROFESSORE DELL'UNIVERSITA' DI AMSTERDAM DI CUI NON SI CONOSCE ANCORA IL NOME. NELL'AMBITO DELLA STESSA CONFERENZA, SARANNO ALTRESI' FORMATI CINQUE GRUPPI DI LAVORO CHE VIA VIA AFFRONTERANNO I TEMI RELATIVI ALLA SALUTE DEI FIGLI DEI LAVORATORI MIGRANTI; GLI ASPETTI SOCIALI: ALLOGGI, CONDIZIONI DI LAVORO, DISOCCUPAZIONE, FORMAZIONE PROFESSIONALE; ALL'ISTRUZIONE; AI PROBLEMI CULTURALI, CONSERVAZIONE DELL'IDENTITA' CULTURALE; AGLI ASPETTI GIURIDICO-POLITICI.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale CORRIERE DELLA SERA

del 29 NOV. 1979 pagina 6

UNA DICHIARAZIONE DI GIOVANNINI, PRESIDENTE DELLA FIEG

Dura presa di posizione degli editori sul varo della legge per la stampa

ROMA — In merito alla riforma dell'editoria, il presidente della federazione italiana editori giornali, Giovanni Giovannini, ha fatto la seguente dichiarazione:

«Mentre incredibilmente il dibattito parlamentare sembra ancora una volta destinato a slittare, sento il dovere come presidente della Federazione italiana editori di giornali di precisare con assoluta chiarezza il nostro atteggiamento sulla legge di riforma. Desidero per prima cosa ricordare che questa legge sull'editoria della quale si discute da tre anni non è stata proposta o chiesta dagli editori: anzi, nell'intenzione di molti di quelli che vi hanno lavorato, è una legge contro gli editori. Specie davanti ai primi schemi irrazionali che si andavano elaborando, la reazione di molti editori fu quella di ricordare con Luigi Einaudi che la miglior legge sulla stampa è una non legge.

«La via mediana che unitariamente venne invece assunta dalla Federazione editori fu quella di collaborare alla stesura di una legge che fosse la meno irrazionale possibile. Esigenza prima apparve, infatti, il fissare finalmente "le regole del gioco" in un settore estremamente travagliato e confuso. Di questa nostra critica ma leale e fattiva collaborazione ci daranno atto le forze sindacali e politiche che hanno portato avanti il discorso della riforma.

«Nel testo che sta per essere discusso in parlamento — ha continuato Giovannini — molte cose ci lasciano dubbiosi (si pensi solo all'ibrida commissione nazionale della stampa, non si sa bene se di emanazione prevalentemente parlamentare o governativa). Non è nemmeno determinante per un nostro giudizio positivo la parte relativa ai provvedimenti per i consumi della carta che per certi giornali non rappresentano un passo avanti nei confronti del vecchio sistema.

«Ma su questo ed altri punti incerti o negativi — ha detto il presidente della FIEG — deve far premio per tutti la parte relativa alla precisa identificazione della proprietà dei giornali, alla chiarezza dei bilanci, ai limiti delle concentrazioni; ed ancora, al trattamento particolare per chi lasci prima del tempo il lavoro in un settore scosso da un profondo processo di rinnovamento tecnologico.

«Sono tutti motivi che, sottovalutati dagli esperti dell'ultima ora, ci permettono di riaffermare qui che la Federazione editori è favorevole ad una rapida approvazione della legge di riforma così come è andata raffigurandosi nelle grandi linee del progetto davanti al parlamento. La durata della legge — come dovrebbe esser noto, ma sembra non essere — è di un quinquennio al termine del quale il settore dell'editoria dovrà contare esclusivamente sulle proprie forze.

«E proprio perché questo punto di arrivo possa essere sicuramente raggiunto è nata l'idea (anche in forze politiche che oggi gridano allo scandalo) di rendere più valido il punto di partenza. La situazione finanziaria di molti giornali è così difficile (in alcuni casi tragica) da far temere che l'obiettivo finale possa non esser raggiunto se non si fa qualcosa all'inizio.

«E' dunque nello spirito della legge che si è arrivati a quella proposta d'emendamento sulla quale gli esperti dell'ultima ora stanno gridando allo scandalo senza forse conoscere bene di che si tratta. Si tratta di un meccanismo che certamente può esser rivisto e che noi per primi abbiamo riveduto in questi giorni giungendo ad una serie di correzioni alla proposta che qui sintetizzo nella maniera più elementare:

a) Per i quotidiani verrebbero accordati finanziamenti agevolati proporzionati al fatturato di vendita (esclusa cioè la pubblicità) dell'anno precedente;

b) Questi finanziamenti non costituirebbero dunque graziose donazioni ma andrebbero rimborsati, sia pure in dieci anni, a tasso agevolato;

c) Destinazione obbligatoria e primaria dei finanziamenti è il risanamento finanziario delle imprese: chi non ha questa necessità potrà servirsene per iniziative di ristrutturazione economica e produttiva non previste in altre parti della legge;

d) Costo per lo Stato: circa dieci-dodici miliardi all'anno per dieci anni su un costo globale della legge che si avvicina ai 100 miliardi.

«Quest'ultima indicazione quantitativa — ha affermato Giovannini — dovrebbe almeno ridimensionare le grida che negli ultimi giorni sono state levate. Suvvia, se si pensa alla rapidità con la quale giorni addietro la commissione parlamentare di vigilanza ha fulmineamente approvato — senza nemmeno ascoltare, per la prima volta in tanti anni, le controparti — un aumento di 47 miliardi di pubblicità per la RAI-TV, c'è da guardare increduli le Alici che si agitano più o meno in buon fede in questo paese delle meraviglie.

«Decidano le forze politiche sulla validità della proposta, ma passino al più presto all'approvazione della legge. Essa può costituire un contributo (anche se finanziariamente modesto rispetto ad altri settori industriali) per rimettere ordine nel settore e ridare all'editoria la possibilità di sopravvivere autonomamente senza stampelle. Per questo, e nonostante gli accennati motivi di perplessità, la Federazione editori tiene a ribadire oggi la sua posizione favorevole alla rapida approvazione parlamentare della riforma».

Il presidente della FIEG ha così concluso: «Se questo non avverrà se — come sembra — è destinata a proseguire l'indecorosa farsa del rinvio del dibattito, altri se ne assumerà la colpa: colpa grave, in un momento in cui il non decidere sta rendendo drammatica la situazione del settore. E mercoledì prossimo, l'assemblea plenaria annuale della FIEG leverà, come deve, la sua voce».

Il 6 dicembre alla Camera la riforma

ROMA — La legge sull'editoria sarà discussa in aula a Montecitorio il 6 dicembre. Lo ha deciso ieri sera la conferenza dei capigruppo, stabilendo che la discussione generale dovrà concludersi entro il giorno successivo.

Le preoccupazioni di Aniasi

ROMA — I deputati socialisti Aniasi e Bassanini ieri hanno espresso la viva preoccupazione per un eventuale rinvio del dibattito parlamentare. Secondo i due parlamentari «il dibattito sulla riforma deve uscire allo scoperto, evitando che manovre di corridoio e contrasti sotterranei tra forze economiche, mondo della editoria e forze politiche provochino addirittura l'affossamento di fatto della riforma».

Quercioli chiede l'intervento statale

ROMA — L'on. Quercioli, del PCI, in un articolo su Rinascita, ribadendo le proposte del PCI sulla legge e riferendosi alle provvidenze per le cooperative di giornalisti aggiunge che «lo Stato può e deve intervenire, ma con obiettivi politici chiari, nello spirito della Costituzione per garantire a tutti l'esercizio della libertà di stampa e il diritto all'informazione».

La posizione dei giornalai

ROMA — Il comitato direttivo della federazione sindacale unitaria dei giornalai, approvando la formazione della delegazione che dovrà seguire i lavori sulla legge di riforma, ha impegnato la delegazione «a confutare e respingere quegli emendamenti che ne snaturassero lo spirito profondamente innovatore» e in particolare «a respingere tentativi di ulteriori elementi di liberalizzazione oltre quelli già previsti», riguardanti lo sviluppo della rete di vendita.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale..... SOLE 24 ORE .....
del.....29.NOV.1979.....pagina...1.....

Incontro dei capi di Stato o di Governo Cee

L'Italia non si illuda sul vertice di Dublino

I partners copriranno con le nostre colpe la loro avarizia

(DAL NOSTRO INVIATO)

DUBLINO — E' in un clima di profonda incertezza, se non proprio di pessimismo, che si apre questo pomeriggio, nello storico Castello di Dublino, l'ultimo « vertice » 79 dei nove capi di Stato o di Governo Cee. E' un appuntamento cruciale per l'Europa, nella misura in cui le decisioni che verranno prese determineranno se la Comunità intende realmente riprendere il cammino, certo difficile, della più completa integrazione economica, o se si è rassegnata, invece, al ben modesto ruolo di una più o meno imperfetta unione doganale.

Aleggia sui leaders della Cee il timore di non riuscire a trovare un accordo con il Premier britannico Thatcher sull'entità e le modalità dello « sconto » sul contributo netto inglese al bilancio '80 della Comunità e lo spettro, quindi, di una crisi politica grave che accentuerebbe, a breve termine, quella situazione di stallo che da mesi ormai caratterizza l'Europa dei «Nove». Senza contare, poi, le difficoltà risultanti dall'esigenza, politica ed economica insieme, di rivedere le grandi linee di una politica finanziaria comune che si distingue da sempre per l'eccessiva prodigalità nei confronti dell'agricoltura e l'estrema avarizia verso quei settori (regionale, sociale, energetico, industriale, ecc.) che, più di altri, potrebbero utilmente contribuire al riequilibrio socio-economico.

Non sarà certo facile mediare sul « caso » inglese. Anche perchè, condizionata dalla pressione congiunta dell'opposizione laburista e di un'opinione pubblica sostanzialmente anti-comunitaria, la signora Thatcher sembra decisa a dar prova, anche sulla scena europea, di quell'intransigenza che le è valsa, sul piano interno, l'appellativo di « dama di ferro ». Insensibile alle difficoltà politiche del Cancelliere tedesco Schmidt e del Presidente francese Giscard d'Estaing, essa preme, infatti, per una « soluzione permanente » che, oltre a ripianare i 1800 miliardi di lire del disavanzo '80 della Gran Bretagna con la Cee, garantisca il sistematico ricorso a correttivi comunitari ogni qualvolta il conto « profitti e perdite » inglese dovesse richiederlo.

« Concretamente, come ha scritto l'autorevole "The Economist", il Governo inglese chiede un terzo negoziato dei termini d'adesione alla Comunità », dopo quello condotto nel '71 dal premier conservatore Heath ed il tanto discusso « rinegoziato » del governo laburista Wilson nel '74. E' una pretesa questa che è respinta da tutti, anche da quei Paesi che, come la Germania, l'Olanda e la stessa Francia, sono disponibili, tuttavia, ad un « gesto » che venga incontro alle esigenze di politica interna della signora Thatcher.

Non potrà trattarsi, però, che di un « gesto misurato »: altrimenti, si sostiene, Londra potrebbe essere indotta a rinviare ulteriormente nel tempo quel processo di « europeizzazione » che deve compiere. Alla Gran Bretagna si rimprovera, essenzialmente, di non aver saputo (o voluto) adeguarsi, a sette anni dalla sua adesione agli obiettivi comunitari.

Londra, infatti, persegue tuttora una politica commerciale che accorda un peso relativamente importante agli approvvigionamenti agricolo - alimentari da Paesi extra-Cee: in particolare, quelli del Commonwealth, ai quali, sostiene, è unita da "legami storici" che, nonostante tutto, non può ignorare. E questo, sul piano strettamente contabile, si traduce, dati i meccanismi contributivi della Cee, nel versamento al bilancio comunitario di una quota di dazi e prelievi (27 % circa del totale) nettamente più elevata di quella dei partners Cee. Se si approvvigionasse, invece, sui mercati europei, la Gran Bretagna pagherebbe meno alle casse comunitarie, contribuirebbe all'assorbimento delle eccedenze agricole Cee e consentirebbe alla Comunità di destinare una quota più importante delle proprie risorse alle politiche regionali, sociali e strutturali di cui l'economia inglese è già un'importante beneficiaria.

A questo punto il discorso si sposta, naturalmente, sullo altro tema centrale del "vertice" di Dublino: la ristrutturazione del bilancio dei "Nove", con il necessario contenimento della dinamica della spesa agricola ed il parallelo potenziamento di quella a finalità sociostrutturali. E' la tesi sostenuta da Italia e Gran Bretagna che chiedono, sia pure con sfumature e giustificazioni diverse, che il bilancio europeo venga utilizzato come strumento di convergenza delle economie Cee.

Ma la settimana scorsa, a Bruxelles, Londra si è opposta, forse solo per considerazioni tattiche, ad un ridimensionamento degli stanziamenti Cee alla agricoltura e persino ad un sensibile aumento della dotazione dei fondi regionale e sociale europei.

Così facendo, essa ha negato al Governo italiano quello appoggio sul quale questo contava per imprimere una nuova svolta alla politica finanziaria dei "Nove" ed ottenere quella più razionale ridistribuzione di risorse cui è legato, ma solo in parte, il graduale sviluppo delle regioni meridionali della Comunità. Resta da vedere, adesso quale sarà l'atteggiamento inglese.

Sarebbe poco realistico, comunque, per l'Italia, nutrire eccessive speranze sull'esito del "vertice" e sulle decisioni che potrebbero scaturirne per il suo Mezzogiorno.

Per l'ennesima volta, ci verrà rinfacciato di non sapere utilizzare, come gli altri, quelle risorse finanziarie che ci sono state già destinate (i nostri residui passivi con la Cee superano i 1000 miliardi di lire) e di non aver saputo rispettare gli impegni più volte assunti, in sede europea, di « perseguire politiche atte a promuovere, attraverso la stabilità dei prezzi e dei costi salariali, gli investimenti di capitali nazionali ed esteri, la crescita economica e la ripresa dei livelli d'occupazione ».

Come già al "vertice" del marzo scorso a Parigi, anche a Dublino ci verrà detto che la convergenza delle economie europee è subordinata a misure « la cui responsabilità compete, anzitutto, ai Paesi membri interessati, nei cui confronti le politiche comunitarie possono avere solo una funzione di sostegno ». E non si può certo sperare che tale convergenza possa essere raggiunta se, come è il caso nostro, si persiste in comportamenti asimmetrici che, inesorabilmente, stanno proiettando l'economia italiana in una orbita inflazionistica "sudamericana".

Quale che sia lo sviluppo contingente della vicenda di Dublino, resta dunque ben vivo il discorso dei nostri comportamenti. Se non riusciamo, infatti, a risolvere in Italia i nostri problemi in chiave europea, come sperare nell'illusione di una taumaturgica integrazione?

Ugo Piccione

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale... SECOLO D'ITALIA

del... 29 NOV. 1979 ... pagina... 8

Dodici famiglie sul lastrico e senza aiuti

La giunta regionale di sinistra ignora i profughi d'Africa

Per mancanza del numero legale — e su richiesta di un consigliere della maggioranza! — il Consiglio regionale ha dovuto ieri mattina aggiornare i suoi lavori mentre si stava per votare il riesame della Legge regionale contenente le norme per la coltivazione delle cave e torbiere del Lazio. Sono così saltate anche altre proposte di Legge la cui discussione dovrà essere ripresa nelle prossime sedute.

Sino a quando aveva potuto funzionare il Consiglio aveva prima di tutto ascoltato la relazione dell'assessore Di Segni sui Trasporti e principalmente sulla situazione della Metropolitana la cui inaugurazione, come è risaputo, è stata rinviata sulle scadenze precedentemente fissate.

Su questo argomento il Consiglio terrà un ampio dibattito la cui data di svolgimento dovrà essere decisa da una prossima Conferenza dei Capigruppo. Ne parleremo.

Poi si era passati all'inserimento nell'ordine del giorno dei lavori di alcune mozioni e interpellanze. Con l'occasione il consigliere Carlucci — visto che la Giunta non rispondeva — ha trasformato in interpellanza la interrogazione presentata il 26 scorso relativa alle dodici famiglie abbandonate nel Campo Profughi delle Fraschette. Un poderoso intervento, quello di Carlucci, che ha stigmatizzato l'atteggiamento della Giunta di sinistra nei confronti dei profughi d'Africa, gente che fuori dai nostri confini ha lavorato sodo facendosi ammirare da tutto il mondo e che le sorti di una guerra ha relegato in posizioni di necessità.

«Non è giusto che oggi — ha concluso Carlucci — *nei confronti di questi operosi figli la Patria italiana si mostri irriconoscente tanto da lasciarli abbandonati e negletti, negando loro persino un po' di calore e una lampadina per guardarsi in faccia»*. Alle Fraschette infatti le dodici famiglie che ivi ancora si trovano — esse abbondano di figli piccoli e di vecchi — in quanto non hanno trovato una qualsiasi sistemazione all'esterno, vivono in condizioni veramente orripilanti, lasciate al loro triste destino che non consente la minima speranza di miglioramento. E alla Regione, però, tutto ciò non interessa perché al potere vi è una Giunta di sinistra... Alla interpellanza in parola l'Assessore all'Assistenza, signora Colombini, si è impegnata a rispondere nella prossima seduta.

Si è poi passati alla discussione delle mozioni e interpellanze che erano state inserite in apertura di seduta. Il MSI-DN ha espresso parere favorevole nei confronti di quella che chiede un intervento della Giunta in favore della S.p.A. Domizia le cui lavoratrici stanno attendendo ansiosamente un piano di ristrutturazione dell'Azienda promesso solennemente dalla GEPI sin dal 29 maggio scorso.

Parere favorevole il MSI-DN ha anche espresso per la deliberazione consiliare che riguarda le determinazioni programmatiche per la realizzazione di alloggi residenziali a carattere pubblico.

Anche per la deliberazione relativa al conferimento al Consorzio regionale dei Trasporti «dei beni rilevati dalle imprese private ex concessionarie» il MSI-DN ha espresso parere favorevole. Si è astenuto invece su di una mozione che riguarda la richiesta dell'Autorità militare di espropriare 260 ha. di terreno nella zona nettunense che si vuole adibire ad esercitazioni. *«A parte il fatto* — ha detto Maceratini, intervenendo per chiedere un rinvio — *che se i 260 ettari in questione verranno concessi al Ministero Difesa saremmo lieti in quanto verranno così sottratti allo scempio edilizio che invece ha rovinato già un'ampia fetta di costa tirrenica e, almeno per quel tratto, si eviterà la più malsana delle speculazioni edilizie, occorre poter studiare più a fondo la situazione per non avanzare proposte affrettate e che potrebbero avere conseguenze assai rilevanti»*.

Quindi il MSI-DN ha espresso anche parere favorevole su una mozione in favore dei terremotati del reatino. **(e. m.)**

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale... AISE

del.....29 NOV 1979.....pagina.....

AISE- IN SINTESI, ALCUNI DEGLI INTERVENTI SCATURITI NEL CORSO DELLA RIU
NIONE AL CIEM IN TEMA DI RAPPORTI STATO-REGIONI.

ROMA (AISE)- MOLTI SONO STATI GLI INTERVENTI SCATURITI NEL CORSO DEL
LA RIUNIONE TENUTASI AL CIEM IN CUI SONO INTERVENUTI GLI ASSESSORI
REGIONALI DELLE REGIONI INTERESSATE MAGGIORMENTE AL FENOMENO DELL'EMI
GRAZIONE E IL CUI SCOPO ERA DI SVILUPPARE IL TEMA DEI RAPPORTI CHE DE
VONO INTERCORRERE TRA STATO E REGIONI, IN VIRTU' ANCHE DELLA PRESEN
ZA DI UN RAPPRESENTANTE GOVERNATIVO NELLA PERSONA DEL SOTTOSEGRETA
RIO AGLI ESTERI ON. GIORGIO SANTUZ. TRA GLI ASSESSORI INTERVENUTI,
SOTTOLINEAMO L'INTERVENTO DI RICCARDO TOME' (FRIULI) IL QUALE HA PRI
MA SOTTOLINEATO CHE UN COORDINAMENTO TRA STATO E REGIONI, DEVE ES
SERE IMPRONTATO SU UN TIPO DI RAPPORTI COSTANTI E APERTI E CHE BISO
GNA QUANTO PRIMA PASSARE DALLA FASE ASSISTENZIALE A QUELLA DELL'INTER
VENTO ECONOMICO. PER I PROBLEMI SCOLASTICI, TOME' HA DETTO CHE NON BI
SOGNA GUARDARE SOLO AL RIENTRO, MA ANCHE ALL'INSERIMENTO NEI PAESI DI
IMMIGRAZIONE, TENENDO PRESENTE LE COMPATIBILITA' LINGUISTICHE, IL
BILINGUISMO E L'INTEGRAZIONE SENZA PERDITA DELL'IDENTITA'. ANCHE PER
GRAZIA ZENZOLA (PUGLIA) LA PRIORITA' DEGLI INTERVENTI VA DATA AL
PROBLEMA DEI RIENTRI, ALL'OCCUPAZIONE, AL PROBLEMA DEGLI ALLOGGI,
SOTTOLINEANDO ALTRESI' LA CARENZA DI COORDINAMENTO RISPETTO AGLI INTER
VENTI COMUNITARI. E' STATA POI LA VOLTA DEL PRESIDENTE DELLA CONSULTA
DELLA REGIONE TOSCANA OLLA IL QUALE HA PUNTUALIZZATO SUI NOTEVOLI RI
TARDI RISPETTO ALLE ATTESE DEGLI EMIGRATI PER I QUALI SI RICHIEDONO CON
DIZIONI PER OPERARE CON CHIAREZZA DI IDEE. PER LOMBARDI, (UMBRIA) IN
FINE, IL RAPPORTO INTERMITTENTE SI PUO' CONSIDERARE SUPERATO: AL
NUTRITO ORDINE DEL GIORNO DELLA RIUNIONE, MANCA - DICE LOMBARDI - UNA
PROPOSTA DEL GOVERNO. LOMBARDI HA POI PARLATO DI UNA INTENSA ATTIVI
TA' NEI RAPPORTI CULTURALI, IN PARTICOLARE DEGLI SCAMBI CULTURALI, CHE
SONO IL LEIT-MOTIV DELL'ESPANSIONE DELLA NOSTRA CULTURA ALL'ESTERO E
DELLE QUESTIONI IMMINENTI PER I NOSTRI EMIGRATI CHE SONO RAPPRESENTA
TE DAI DIRITTI CIVILI (VOTO) E POLITICI. (AISE)

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale..AISE.....
del.....29 NOV 1970.....pagina.....

AISE- RIUNIONE PREPARATORIA DELLA CONSULTA TOSCANA IN VISTA DELLA CON
FERENZA REGIONALE.

ROMA (AISE)- SABATO 1° DICEMBRE SI RIUNIRA' A FIRENZE LA CONSULTA RE
GIONALE DELL'EMIGRAZIONE TOSCANA CHE STA INFITTENDO I PROPRI LAVORI
IN VISTA DELLA PRIMA CONFERENZA DELL'EMIGRAZIONE REGIONALE. NEL CORSO
DELLA SUDDETTA RIUNIONE, SARANNO ESAMINATI I RISULTATI DELLE ASSEMBLEE
DEGLI EMIGRATI TOSCANI CHE SI SONO TENUTE NEI VARI PAESI EUROPEI NEL
LA FASE CONCLUSIVA IN VISTA DELLA PREPARAZIONE DELLA CONFERENZA IN
PROGRAMMA A LUCCA NEI GIORNI 27,28 E 29 DICEMBRE PROSSIMO. (AISE)

AISE- I SINDACI DELLA TOSCANA IN RIUNIONE SUI PROBLEMI DELL'EMIGRAZIONE

ROMA (AISE)- SI SVOLGERA' DOMANI A FIRENZE, AL PALAZZO DEGLI AFFARI
UNA RIUNIONE, INDETTA DALLA CONSULTA REGIONALE DELL'EMIGRAZIONE E
DAL PRESIDENTE TOSCANO DELL'ANCI, LANDINI, A CUI PRENDERANNO PARTE
TUTTI I SINDACI DEI COMUNI DELLA TOSCANA E CHE SI INQUADRA NELL'AMBI
TO DELLA PREPARAZIONE DELLA 1° CONFERENZA REGIONALE DELL'EMIGRAZIONE
TOSCANA. ALL'ORDINE DEL GIORNO SARANNO DISCUSSI I TEMI DELL'EMIGRA
ZIONE CON PARTICOLARE RIGUARDO ALLA LEGISLAZIONE REGIONALE E ALLE COM
PETENZE DEGLI ENTI LOCALI.SARA' ALTRESI' ESAMINATA L'ATTIVITA' SVOL
TA FINORA E IL PROGRAMMA DELLA CONSULTA REGIONALE DELL'EMIGRAZIONE.

AISE- I CONSORZI DEI COMUNI UMBRI IMPEGNATI A GARANTIRE VACANZE GRA
TUITE AI FIGLI DEGLI EMIGRATI.

PERUGIA (AISE)- SI E' TENUTA NEI GIORNI SCORSI UNA RIUNIONE DEI CONSOR
ZI DEI COMUNI UMBRI CHE HA AVUTO PER OGGETTO I SOGGIORNI DI VACANZA
GRATUITI PER I FIGLI DEGLI EMIGRATI. I CONSORZI SI SONO IMPEGNATI A
GARANTIRE UN CERTO NUMERO DI POSTI AI FIGLI DEGLI EMIGRATI NELL'AMBI
TO DEI PIANI DI SOGGIORNO GIA' PREDISPOSTI DAI COMUNI STESSI. INTAN
TO I COMUNI HANNO DECISO DI AVVIARE LE OPPORTUNE INIZIATIVE PER RAG
GIUNGERE TALE OBIETTIVO, IMPEGNANDOSI TRA L'ALTRO AD INFORMARE DI
RETTAMENTE GLI EMIGRATI. (AISE)

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale.....AISE.....

del.....29.NOV.1979.....pagina.....

AISE- IL CNI DELLA SVIZZERA CHIEDE DI INCONTRARE IL SOTTOSEGRETARIO SANTUZ, L'ON. ANDREOTTI, L'ON. FOSCHI ED IL SENATORE GRANELLI.

BERNA (AISE)- SI E' TENUTO NEI GIORNI SCORSI A BERNA IL PLENUM DEL COMITATO NAZIONALE D'INTESA DELLA SVIZZERA. NEL CORSO DEI LAVORI SONO STATI MESSI IN RILIEVO L'URGENZA DI DARE ATTUAZIONE ALLE PROPOSTE DI LEGGE CHE RIGUARDANO LA PARTECIPAZIONE DEGLI EMIGRATI. IN TAL SENSO IL CNI HA DECISO DI ESERCITARE PRESSIONI A LIVELLO DI GOVERNO, PARLAMENTO. A TAL SCOPO SONO STATI RICHIESTI INCONTRI CON IL SOTTOSEGRETARIO SANTUZ, IL QUALE DOVREBBE RECARSI IN SVIZZERA IL 15 DICEMBRE PROSSIMO, CON IL PRESIDENTE DELLA COMMISSIONE ESTERI DELLA CAMERA, ON. ANDREOTTI, CON L'EX SOTTOSEGRETARIO AGLI ESTERI FOSCHI, RELATORE DELLA LEGGE SUI COMITATI CONSOLARI E CON IL SENATORE GRANELLI, RESPONSABILE DELLO UFFICIO INTERNAZIONALE DELLA DC.

AISE- RIPRENDE L'ATTIVITA' DEL CENTRO DI COORDINAMENTO PER GLI STRANIERI DI ZURIGO - IL NUOVO PROGRAMMA DI AZIONE.

ZURIGO (AISE)- IL CENTRO DI COORDINAMENTO PER I PROBLEMI DEGLI STRANIERI DELLA CITTA' DI ZURIGO RIPRENDE LA PROPRIA ATTIVITA' DOPO MESI DI INATTIVITA' NEL CORSO DEI QUALI SI E' PROCEDUTO AD UNA RISTRUTTURAZIONE INTERNA DEL CENTRO STESSO. DURANTE UNA CONFERENZA STAMPA DEL L'ASSESSORE BRYNER SONO STATI ILLUSTRATE LE FINALITA' E IL NUOVO PROGRAMMA DI ATTIVITA' DEL CENTRO, IL QUALE FUNGERA' DA COORDINATORE PER RACCOGLIERE I BISOGNI E GLI INTERESSI DEGLI STRANIERI E FARA' IN MODO CHE ESSI VENGANO TRASMESSI ALL'AMMINISTRAZIONE COMUNALE. IL CENTRO INOLTRE RIPRENDERA', ANCHE SE IN MANIERA LIMITATA, LE FUNZIONI DI CONSULENZA PER SINGOLI STRANIERI. TRA LE NUOVE INIZIATIVE, INFINE, IL CENTRO HA PROPOSTO LA PUBBLICAZIONE DI UN BOLLETTINO DI INFORMAZIONE (4/5 NUMERI L'ANNO) E LA RISTRUTTURAZIONE DELLA ATTUALE COMMISSIONE APERTA AD UNA LARGA RAPPRESENTANZA DEGLI STRANIERI. (AISE)

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale..AISE.....
del.....29.NOV.1979.....pagina.....

AVSE - NOTA DELLA FMSIE PER GLI ASSESSORI REGIONALI ALL'EMIGRAZIONE RIUNITI CON IL CIEM.

ROMA (AISE)- LA FMSIE HA FATTO PERVENIRE AGLI ASSESSORI REGIONALI, RIUNITI CON IL CIEM, LA SEGUENTE NOTA:

''IN OCCASIONE DI QUESTO INCONTRO DI TUTTI GLI ASSESSORI REGIONALI ALL'EMIGRAZIONE CON IL CIEM AL MINISTERO AFFARI ESTERI, RITENIAMO DI SOTTOPORRE ALLA LORO ATTENZIONE, PER UNA OPPORTUNA CONOSCENZA, I DUE ATTI CHE LA FEDERAZIONE MONDIALE DELLA STAMPA ITALIANA ALL'ESTERO HA PRODOTTO NEL CORSO DEI SUOI DUE CONGRESSI, UNITAMENTE AD UN ELENCO DEI GIORNALI E DEI PROGRAMMI RADIOTELEVISIVI ITALIANI ALL'ESTERO ASSOCIATI ALLA STESSA.

IN UN MOMENTO IN CUI SEMPRE PIU' SI AVVERTE LA NECESSITA' DI UNA MAGGIORE E PIU' PRECISA INFORMAZIONE SULLE LEGGI, PROVVEDIMENTI ED INIZIATIVE VARIE PER I NOSTRI EMIGRATI, LA FEDERAZIONE MONDIALE DELLA STAMPA ITALIANA ALL'ESTERO, ALLO SCOPO DI FAVORIRE QUESTA IN FORMAZIONE, DAL GENNAIO DEL 1980 RIPRENDERA' LA PUBBLICAZIONE DEL SUO QUINDICINALE ''PRESENZA ITALIANA NEL MONDO''. IL FINE PRINCIPALE DEL NOTIZIARIO SARA' TRA L'ALTRO QUELLO DI FORNIRE UNA INFORMAZIONE COMPLETA SULLE DECISIONI E PROVVEDIMENTI DEL PARLAMENTO ITALIANO E DELLE REGIONI NONCHE' LE INIZIATIVE DEL MINISTERO AFFARI ESTERI, CON PARTICOLARE RIFERIMENTO AI PROBLEMI DELLA STAMPA.

CI RIVOLGIAMO PERTANTO AGLI ASSESSORATI ALL'EMIGRAZIONE DELLE REGIONI ITALIANE PERCHE' CI INVIINO I LORO COMUNICATI E DELIBERE CHE NOI POTREMO TRASMETTERE, TRAMITE IL NOSTRO NOTIZIARIO, AI NOSTRI ASSOCIATI.

LA FEDERAZIONE MONDIALE DELLA STAMPA ITALIANA ALL'ESTERO, INFINE SAREBBE BEN LIETA, PER UNA PIU' COMPLETA INFORMAZIONE, DI PARTECIPARE AI CONVEGNI O RIUNIONI DELL'EMIGRAZIONE CHE LE REGIONI ORGANIZZANO

INFORM 30.XI.79

LA RIUNIONE DEL CONSIGLIO DIRETTIVO DELLA FEDERAZIONE MONDIALE DELLA STAMPA ITALIANA ALL'ESTERO: ANSELMI PRESIDENTE DEL COMITATO ESECUTIVO.- Il 29 novembre è iniziata a Roma la riunione del Consiglio direttivo della Federazione Mondiale della Stampa Italiana all'Estero. Nella prima fase dei lavori è stato deciso il rinnovo del Comitato esecutivo che risulta ora presieduto da Ettore Anselmi, direttore del "Sole d'Italia" di Bruxelles; gli altri due componenti sono Mario Tamponi, direttore di "Incontri" di Berlino, e Gianfranco Bresadola, direttore di "Emigrazione Italiana", Lugano. Segretario Generale è Massimino Del Prete, direttore della "Fiamma" di Sydney.

E' stato anche nominato un gruppo di coordinamento della Segreteria Generale per l'organizzazione del 3° Congresso. Ne fanno parte Nazzareno Principessa (Istituto Santi) e Umberto Marin (CSER), che saranno affiancati da un terzo membro non ancora designato. (Inform)

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale, AISE

del 29 NOV. 1979 pagina

AISE- IL SOTTOSEGRETARIO SANTUZ INTERVIENE AL CONVEGNO DEL SERVIZIO SOCIALE INTERNAZIONALE SUI FIGLI DEI LAVORATORI MIGRANTI.

ROMA (AISE)- NELL'AMBITO DELLE MANIFESTAZIONI DELL'ANNO INTERNAZIONALE DEL BAMBINO INDETTO DALL'UNICEF, IL SERVIZIO SOCIALE INTERNAZIONALE HA VOLUTO RECARE UN PROPRIO CONTRIBUTO ORGANIZZANDO UN CONVEGNO DI STUDIO SUI PROBLEMI DEI BAMBINI FIGLI DI LAVORATORI MIGRANTI. AL SEMINARIO DI STUDI E' INTERVENUTO, TRA GLI ALTRI, IL SOTTOSEGRETARIO AGLI ESTERI SANTUZ, IL QUALE HA VOLUTO RICORDARE INNAZITUTTO CHE ''NELLE REALTA' DELLE NOSTRE COLLETTIVITA' ALL'ESTERO E IN QUELLA DEI MOVIMENTI MIGRATORI, I PROBLEMI DEI FIGLI HANNO UN RILIEVO CHE NON SEMPRE VIENE VALUTATO NELLA GIUSTA DIMENSIONE AFFETTIVA E NELLA LORO EFFETTIVA PORTATA''. OBIETTIVO DEL GOVERNO ITALIANO- HA PROSEGUITO SANTUZ E' IL RAGGIUNGIMENTO DELL'INTEGRAZIONE DEI FIGLI DI ITALIANI ALL'ESTERO, IN UN QUADRO DI MANTENIMENTO, PROMOZIONE E VALORIZZAZIONE DEL PATRIMONIO CULTURALE ORIGINARIO.
DA PARTE SUA IL DIRETTORE DELL'UFFICIO ITALIANO DELLA COMMISSIONE CEE, DOTTOR ENRICO PALERMO, HA ILLUSTRATO GLI INTERVENTI COMUNITARI NEL SETTORE DELL'ASSISTENZA AI LAVORATORI MIGRANTI, AMMONTANTI PER IL 1978 A 17 MILIARDI DI LIRE, CHE PUR NON RIUSCENDO A COPRIRE TUTTA LE ESIGENZE DEGLI EMIGRANTI SONO TUTTAVIA RISULTATI MOLTO UTILI A RISOLVERE PARTE DEI PROBLEMI.
IN GENERALE IL PROBLEMA CHE NEL CORSO DEL CONVEGNO E' STATO PIU' VOLTE SOTTOLINEATO E' STATO QUELLO DELLA SCUOLA E SU DI ESSO SI E' PARTICOLARMENTE SOFFERMATA LA PRESIDENTESSA DEL SERVIZIO SOCIALE INTERNAZIONALE, TANIA ALBERTINI TOLSTOY. IL CONVEGNO DI STUDI PROSEGUIRA' OGGI POMERIGGIO A PALAZZETTO VENEZIA ED E' PREVISTO, FRA GLI ALTRI, UN INTERVENTO COL CONS. VENTURELLA, CAPO DELL'UFFICIO CULTURALE DELLA DGEAS. (AISE)

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale SOLE 24 ORE

del 29 NOV. 1979 pagina 3

Per l'Italia 5000 miliardi in pericolo

Le difficoltà più gravi per le imprese impegnate in grandi lavori

Gli sviluppi della situazione iraniana fanno presagire nuove difficoltà per la realizzazione delle grandi commesse italiane in quel Paese, il cui ammontare complessivo si aggira intorno ai 5.000 miliardi.

Le imprese italiane erano uscite abbastanza bene dalla revisione delle priorità dello sviluppo economico dell'Iran avviata dal Governo rivoluzionario, che aveva praticamente cancellato la presenza commerciale di altri Paesi occidentali.

Tra i progetti di sviluppo annullati figurano infatti quelli per una serie di centrali nucleari, in cui erano impegnate industrie tedesche e francesi; il complesso petrolchimico di Shahpour, affidato alla giapponese Mitsui; un nuovo gasdotto con l'Unione Sovietica, costruito da francesi e da inglesi; la metropolitana di Teheran e quasi tutte le commesse, prevalentemente americane, per nuove armi.

Per contro, pochi giorni prima dell'assalto all'ambasciata americana, l'amministratore delegato dell'Italimpianti, Lucien Sicouri, aveva firmato con le autorità iraniane un nuovo accordo per la costruzione di un centro siderurgico del costo di oltre 2.000 miliardi.

Tale accordo rappresenta un capolavoro di diplomazia aziendale, ed è stato raggiunto dopo estenuanti trattative, che si sono trovate spesso al punto di rottura. Il grande progetto, lievemente ridotto nei costi, non verrà più realizzato a Bandar Abbas, bensì preso Isfahar, allo scopo di utilizzare giacimenti locali di minerali di ferro. Gli iraniani si sono impegnati a pagare anche per i lavori già compiuti a Bandar Abbas e che non potranno più essere utilizzati. Oggi però ci si chiede quale consistenza possano avere questi impegni, ora che la gran parte dei depositi iraniani di valuta pregiata è congelata in banche americane.

Analogo interrogativo grava sull'altro grande progetto dell'Iri, il porto di Bandar Abbas, una delle prime realizzazioni cui il nuovo regime iraniano ha confermato il suo assenso. Esso è in fase abbastanza avanzata di realizzazione, dopo che numerosi rallentamenti sono stati causati dagli avvenimenti interni iraniani. I problemi finanziari legati a questo secondo grande progetto sono peraltro meno urgenti, essendo stata una parte dei pagamenti stipulata in petrolio (un milione e mezzo di tonn. l'anno per cinque anni) ed essendo un'altra parte coperta da un prestito italiano sul quale, al momento, gli iraniani debbono pagare soltanto gli interessi.

E' chiaro, ad ogni modo, che il disordine finanziario in Iran può facilmente tradursi in disordine finanziario nei bilanci di numerose società italiane, interessate direttamente agli investimenti in quel Paese, oppure fornitrici delle grandi imprese. A metà di quest'anno l'Iran aveva già versato all'Italimpianti all'incirca 200 milioni di dollari, con cui la società capofila aveva potuto pagare gran parte dei lavori già eseguiti da società subappaltatrici, ma non è chiaro come potranno essere finanziati gli ulteriori subappalti.

Un'altra società italiana fortemente impegnata in Iran è la Sadelmi Cogepi, interamente posseduta dalla Cge, a sua volta di proprietà per l'80% della General Electric, e per il 20% della Fiat. La Sadelmi Cogepi, specializzata nell'esecuzione di apparecchiature per la distribuzione di elettricità, aveva in costruzione centinaia di chilometri di linee elettriche. A tali lavori le autorità iraniane hanno attribuito un elevato grado di priorità, ma non sono pervenute nuove commesse. Nel 1978 le operazioni iraniane avevano contribuito per un quarto al fatturato di 240 miliardi; è chiaro che anche solo il venir meno di questo grosso committente impone alla società la ricerca di nuovi mercati.

Nel settore delle costruzioni è fortemente impegnata la Cogefar, i cui lavori in Iran sono valutati attorno ad una cinquantina di miliardi di lire. Dopo momenti di grande ansietà, nell'estate di quest'anno, il Governo iraniano ha provveduto a regolare le proprie pendenze, evitando così ripercussioni finanziarie negative.

Le conseguenze più gravi potrebbero verificarsi per numerosi piccoli costruttori indipendenti, attratti sul mercato iraniano nell'ultimo periodo del Governo dello Scià ed impegnati soprattutto nella costruzione, spesso in subappalto congiuntamente con società locali, di opere edilizie. La costruzione di immobili per uffici, un tempo largamente richiesti a Teheran, è completamente ferma da mesi, ed anche la costruzione di strade e case di abitazione ha subito brusche battute d'arresto. In analoga grave situazione si trovano anche i fornitori italiani di prodotti di lusso, per i quali sono venuti a mancare non solo le rimesse finanziarie, ma persino i compratori.

Il problema per le imprese italiane non è, comunque, quello di un'ostilità nei loro confronti; anzi, tra gli occidentali gli italiani sono tra i più popolari, o, forse, sarebbe meglio dire tra i meno impopolari. Si tratta, al contrario, di stabilire se l'Iran ha sia l'intenzione sia la possibilità di far fronte alle obbligazioni a suo tempo sottoscritte. A questo scopo non giova certo l'estrema confusione che regna a Teheran, dove le «purghe» post-rivoluzionarie hanno spesso privato i committenti stranieri di punti di riferimento e dove si ha talora l'impressione che manchi un centro comune di decisione, per cui le dichiarazioni di un ministro o di un alto funzionario vengono spesso smentite o contraddette da quelle di un altro, anche a breve distanza di tempo. Per molti imprenditori italiani ricomincia così la epoca dell'attesa ansiosa di un telex che confermi l'effettuazione di un pagamento a suo tempo concordato, e che potrebbe purtroppo subire rallentamenti e rinvii.

M. D.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
Ritaglio del Giornale L'UNITÀ
del 29 NOV. 1979 pagina 19

Viaggio nelle zone amministrate dal FLE

Eritrea in guerra da una generazione

Impressioni raccolte accompagnando un gruppo di sanitari dell'Emilia Romagna: la vita quotidiana, il lavoro, la lotta di una nazione che cerca l'indipendenza - Testimonianze su un bombardamento etiopico

Dal nostro inviato

FRONTE ERITREO — « Devi scrivere quello che sta avvenendo, che abbiamo visto coi nostri occhi, che gli aerei etiopici bombardano i civili eritrei, che siamo venuti per operare soldati feriti e dobbiamo occuparci anche dei bambini sorpresi da una bomba mentre erano a scuola ». *E' la consegna che mi danno i componenti di una spedizione di sanitari italiani (coordinati dal segretario dell'Associazione degli ospedali emiliano-romagnoli) al termine di una riunione che si è convocata spontaneamente subito dopo il secondo bombardamento. Siamo sul fronte eritreo, in una zona imprecisata di questo paese logorato da diciott'anni di guerra, una guerra spesso dimenticata, che non fa notizia, fa soltanto morti, da diciott'anni e chissà per quanti altri ancora.*

Alla riunione partecipano tutti e undici i componenti la spedizione: Bruno Molinari (segretario dell'Associazione degli ospedali emiliano-romagnoli), Luigi Prosperi (chirurgo ortopedico), Giorgio Giaccaglia (medico anestesista), Giuseppe Scagliarini (chirurgo), Mara Boniotti (infermiera), Vittorio Saverna (tecnico radiologico), Lorenzo Cioni (tecnico gessista), Bruna Rodelli (ostetrica), Luciano Mannini (fisioterapista), Giuseppina Ferretti (infermiera), Debora Bossi (sociologa).

I medici italiani al lavoro nell'ospedale del FLE

I due bombardamenti hanno colto tutti di sorpresa. Chi ci pensava ai bombardamenti aerei? I due caccia etiopici sono arrivati volando bassi sulla boscaglia. Mentre il sibilo dei motori si allontanava, è giunto improvviso il boato della prima bomba, poi della seconda, della terza, della quarta. Sembrava finito. Invece, di lì a un'ora, eccoli di nuovo sopra la nostra testa, in picchiata. E' vero, la foresta ci protegge, ma non ci rende tranquilli più che tanto. E i due caccia sganciano ancora, una, due, tre, quattro volte. Siamo appena arrivati in Eritrea e la guerra ci ha accolto con tutta la sua brutalità. Di guerra si parla sempre, ma sembra lontana. Se ci stai in mezzo invece capisci. La letteratura finisce. Durante le due incursioni ogni attività si è fermata nella boscaglia, cessato perfino il canto straordinario di uccelli di ogni specie, ognuno è rimasto fermo dove l'ha sorpreso il rombo degli aerei, in una capanna, sotto un albero, dentro una delle dieci palazzine dell'ospedale.

In questo ospedale, costruito in muratura e completamente mimetizzato tra gli alberi, è venuta la spedizione italiana. Ci sono decine e decine di ragazzi-combattenti da operare, da salvare. Per un mese i medici opereranno. L'ospedale è il vanto del Fronte di liberazione eritreo (FLE), che vuole dimostrare come sia possibile fare rivoluzione e guerriglia e intanto costruire. Su una parete di un reparto c'è scritto « da una parte produciamo, dall'altra combattiamo ». L'ospedale è fornito di sala operatoria sterile, di sala raggi, l'energia elettrica è fornita da un gruppo elettrogeno. Parte del materiale chirurgico viene dall'Emilia.

Mentre si discute sui due bombardamenti appena cessati, i sanitari sono chiamati in sala operatoria: sono già arrivati i feriti durante l'incursione, otto bambini, quattro adulti. Gli aerei etiopici hanno colpito la scuola di una cooperativa agricola. Un ricognitore l'aveva fotografata il giorno prima. Obiettivo scelto, dunque, preciso, per fiaccare il morale. Tanto non c'è nessuno che denunci. L'ONU non s'è mai interessata. Lo scorso anno, nel mercato della città di Mendefera, una bomba fece 120 morti. Adesso ci sono questi bambini sotto i nostri occhi, feriti dalle bombe sganciate sulle nostre teste. Un piccolino di tre anni ha un buco in testa, gli esce il cervello. Sua madre è in coma. « Tra qualche settimana — *dice Johannes Azasi Zelemariam, uno dei ventotto membri del Consiglio rivoluzionario del FLE e nostro accompagnatore* — quando la boscaglia sarà arida, cominceranno i bombardamenti al napalm ». *Il governo etiopico definisce queste azioni* « operazioni di polizia ». *I sanitari italiani, vista la situazione, considerato il pericolo, ritengono indispensabile la loro presenza in questo ospedale e rigettano la proposta di rientrare subito in Italia: se dovessimo, al termine della riunione, preparare un odg, il testo non potrebbe che essere questo.*

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale.....

del.....pagina.....

ROMA

29. NOV. 1979

pag. 4

Accordo Italimpianti in Arabia Saudita

ROMA, 28

L'Italimpianti, del gruppo Iris Finsider, ha concluso un accordo con l'ente governativo dell'Arabia Saudita per la realizzazione «chiavi in mano» di un impianto di dissalazione di acqua marina a Rabigh sul Mar Rosso, a 150 chilometri da Gedda.

L'importo totale del contratto — informa un comunicato — si aggira intorno ai 90 miliardi di rial, pari a circa 24 miliardi di lire.

L'impianto costituito da due elementi della capacità di 550 mc al giorno, sorgerà — prosegue il comunicato — a 10 km dal centro abitato.

IL SETTIMANALE

-5. DIC. 1979

pag. 94

ITALIANI IN SIBERIA

Il contributo italiano allo sviluppo dell'industrializzazione in Siberia è rilevante soprattutto in due settori: chimica ed elettricità.

Per la chimica, presso la città di Tomsk la Montedison ha realizzato uno stabilimento di polipropilene della capacità produttiva di centomila tonnellate l'anno. Nella stessa città la Nuovo Pignone, sulla base di un contratto americano, fabbrica compressori per la produzione di metanolo. Il contratto è stato concluso tra americani e sovietici e la Nuovo Pignone, in questa forma di cooperazione economica triangolare, ha avuto la subfornitura per i compressori.

Energia elettrica: la gran parte di quella utilizzata in Russia viene dalle due più grandi dighe siberiane, Bratsk e Krasnoiarsk, ma i cavi elettrici per i trasformatori vengono prodotti a Novosibirsk con macchinari italiani, in particolare smaltatrici dei cavi elettrici della ditta Sigme. Lo smalto per i cavi lo produce invece la Siva mentre la Hg, sempre italiana, si occupa dei valvolami. Anche ai grandi lavori del gasdotto che attualmente fornisce circa il settanta per cento del gas metano consumato dal nostro Paese, c'è stato un fortissimo apporto di lavoro italiano (il contratto Finsider era di diecimila miliardi). E il gasdotto alla ricerca di nuovi giacimenti si dispiega sempre di più in territorio siberiano.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale: VARI

del 29 NOV. 1979 pagina

L'OSSERVATORE ROMANO pag. 8

GIUNTI A ROMA ALTRI PROFUGHI

Riunione a Venezia per gli esuli vietnamiti

VENEZIA, 28.

Si è riunito stamane per la prima volta, a Sottomarina di Chioggia (Venezia), lo speciale comitato paritetico, istituito nei giorni scorsi durante una riunione presieduta a Venezia dal Sottosegretario agli interni on. Kessler per effettuare gli « abbinamenti » dei profughi vietnamiti ancora ospitati nei centri della CRI, dando ad ognuno una casa ed un lavoro.

Nel corso dell'incontro di oggi, cui hanno partecipato il dott. Rasati per il ministero degli Interni, rappresentanti della Caritas, della CRI e delle Regioni Veneto, Friuli Venezia Giulia, Lombardia ed Emilia Romagna, sono state decise le linee d'azione da seguire per gli « abbinamenti » che saranno effettuati tutti da un gruppo di lavoro ristretto che preventivamente sentirà i profughi sulla loro disponibilità e sulle loro preferenze.

Gli « abbinamenti » interesseranno anche quanti intendono recarsi all'estero finché saranno in attesa dei visti per l'espatrio.

Al termine della riunione è stato sancito l'impegno di dare in tempi molto brevi una sistemazione definitiva a tutti i profughi ancora nei centri: 239 si trovano a Sottomarina e 64 giungeranno domani nella località veneta di Latina.

A Roma, intanto, altri sette profughi sono giunti dall'Oriente e sono stati trasferiti al campo di Latina per un primo ambientamento e per apprendere i rudimenti della lingua italiana.

AISE- LEGGE SULLA STAMPA: SI CHIARISCANO BENE LE POSIZIONI DELLE FOR
ZE POLITICHE.

ROMA (AISE)- SULLA NECESSITA' DI SOLLECITARE IL PARLAMENTO AD UN SE
RIO ESAME DEGLI ARTICOLI DELLA LEGGE DI RIFORMA DELL'EDITORIA CHE
RIGUARDANO LA STAMPA ITALIANA ALL'ESTERO VI E' SENZA DUBBIO UN CONSEN
SO GENERALE. QUELLO CHE TUTTAVIA VA CHIARITO, ANCHE ALLA LUCE DEL DI
BATTITO SVOLTOSI DI RECENTE NELLA COMMISSIONE ESTERI DELLA CAMERA,
E' IN PARTICOLARE LA POSIZIONE DI ALCUNE FORZE POLITICHE SULL'ARTICO
LO DI TALE PROPOSTA DI LEGGE CHE DOVREBBE, CON UNO STANZIAMENTO UNA
TANTUM, POR RIMEDIO ALLA ESCLUSIONE DELLA STAMPA ITALIANA ALL'ESTERO
DALLA PROROGA DELLA LEGGE 172. SI PUO' SUBITO DIRE CHE IL DISCORSO DI
CHI FRAPPONE OSTACOLI ALL'ADEGUAMENTO DELLA SOMMA STANZIATA, DA 500
A 2000 MILIONI PER OLTRE DUE ANNI, NON PUO' ESSERE IN ALCUN CASO CON
DIVISO. E CIO' PER PIU' DI UN MOTIVO. INNANZITUTTO, PERCHE' SIA NELLE
NORME DI ACCESSO AI CONTRIBUTI DELLA 172, CHE NEI CRITERI DI DISTRI
BUZIONE DEI FONDI STANZIATI IN FORZA DI TALE LEGGE, NON VI ERA ALCUN
RIFERIMENTO RELATIVO ALLA POSIZIONE FINANZIARIA DELLE TESTATE RICHIE
DENTI. IN PRATICA, NON E' CHE SI CONCEDEVA UN CONTRIBUTO MAGGIORE A
CHI ERA PIU' DISAGIATO E VICEVERSA. INOLTRE, UN TALE TIPO DI DISCRIMI
NAZIONE NON PUO' ASSOLUTAMENTE TROVARCI D'ACCORDO, IN QUANTO RITE
NIAMO CHE SE VI SONO GIORNALI ITALIANI ALL'ESTERO IN ATTIVO, NON VEDIA
MO PER QUALE MOTIVO SI DEBBA NEGAR LORO IL CONTRIBUTO. AL CONTRARIO,
LE CONDIZIONI DI ATTIVITA' DOVREBBERO GARANTIRE LO STATO SULL'USO
PASSATO E FUTURO DEL DANARO PUBBLICO. VI E' POI, DA CONSIDERARE CHE
LE TESTATE CHE POTREBBERO ESSERE IN TALI CONDIZIONI SONO POCHISSIME,
NEMMENO IL 5 PER CENTO DEL TOTALE DEI GIORNALI CHE HANNO PARTECIPATO
ALLA DISTRIBUZIONE DEI FONDI DELLA 172. ORA, CI CHIEDIAMO CON QUALE
ANIMO SI METTE IN DISCUSSIONE, RISCHIANDO DI VANIFICARLO, IL DIRITTO
DELLA STRAGRANDE MAGGIORANZA DELLE TESTATE AD UN AIUTO DA PARTE
DELLO STATO SOLO PERCHE' POCHISSIME, RESTA DA ACCERTARLO IN OGNI CASO.
POTREBBERO NON AVERNE BISOGNO. NON SFUGGE A NESSUNO L'ESIGENZA CHE LA
RIFORMA DELL'EDITORIA VENGA APPROVATA AL PIU' PRESTO POSSIBILE, EPPURE
C'E' CHI PONE OSTACOLI, CREA INTOPPI SULLA BASE DI CONSIDERAZIONI CHE
RIGUARDANO , LADDOVE QUESTE CONSIDERAZIONI DOVESSERO RIVELARSI ESAT
TE, SOLO UNA PICCOLA PARTE DEI GIORNALI ITALIANI ALL'ESTERO. QUEL
LO CHE LA 377 (LA RIFORMA) DEVE FARE E' PORRE RIMEDIO A CIO' CHE NON
E' STATO FATTO CON LA 172,, IL CRITERIO DI DARE I SOLDI DELLO STATO
SOLO A CHI SI TROVI GIA' IN UNA SITUAZIONE DEFICITARIA E' UN CRITERIO
DISCUTIBILE E CHE, IN OGNI CASO, DEVE ESSERE DISCUSSO NEL CONTESTO
DEI PRINCIPI DI BASE CUI VUOLE ISPIRARSI IL LEGISLATORE E NON SOLTAN
TO PER UN CASO PARTICOLARE. SE PER IL FUTURO I CONTRIBUTI NON DOVRAN
NO ANDARE AI GIORNALI ''RICCHI'' EBBENE LO SI STABILISCA IN SEDE DI
DEFINIZIONE DEI CRITERI DI ACCESSO PER IL FUTURO E NON NEL MOMENTO IN
CUI SI CERCA DI POR RIPARO AD UN ERRORE DEL PASSATO. INFINE, CHE 500
MILIONI PER OLTRE DUE ANNI SIANO UNA CIFRA A DIR POCO MORTIFICANTE DI
FRONTE AI PRECEDENTI STANZIAMENTI DI 1 MILIARDO L'ANNO E' UN DATO CHE
EPPURE L'''AGIATEZZA'' PRESUNTA DI ALCUNE TESTATE PUO' CONFUTARE.
(GDN)(AISE)

aise - Designate dal consiglio direttivo della FMSIE le nuove cari che all'interno dell'organismo

Roma (aise) - Dopo due giorni di vivace dibattito caratterizzato da posizioni polemiche, e' per certi versi contrastanti, il consiglio direttivo della FMSIE ha proceduto alla nomina delle cariche. Alla presidenza del massimo organismo rappresentativo della stampa italiana all'estero, e' stato eletto Ettore Anselmi, direttore de "Il sole d'Italia" di Bruxelles; segretario generale Massimo Del Prete (attualmente ricopriva l'incarico di facenti funzioni), direttore de "La fiamma" di Sidney. L'avvocato Umberto Ortolani, il dottor Elio Sacchetto e l'on. Canon sono stati nominati presidenti onorari. L'accordo raggiunto e' indubbiamente oltre che coinvolgimento di piu' forze politiche e associative, anche il risultato di un compromesso messo in atto dai componenti del consiglio direttivo. Infatti, al di la' degli unanimismi che hanno caratterizzato le nomine principali, sono stati formati comitati e sottocomitati,al fine di poter garantire la massima democraticita' della federazione almeno fino al congresso.
Nazareno Principessa, Umberto Marin ed altre persone da designare, comporranno il comitato dei coordinatori della segreteria, mentre Mario Tampond (Incontri - Berlino) e il dottor Bresadola (Emigrazione Italiana Zurigo) comporranno l'esecutivo.
Non e' stato facile arrivare a questa soluzione, anche perche gli interessi di partito o di gruppo hanno piu' volte prevalso sulle finalita'. Alla vigilia della riunione, si era chiaramente delineato un gruppo di giornali favorevoli all'impostazione Del Prete- Anselmi appoggiati dall'esterno da esponenti democristiani e, per certi versi, anche comunisti. Gli appartenenti all'area socialista hanno visto in questo accoppiamento una sorte di compronesso storico cavalcante. E su queste ipotesi si hanno battagliato. L'accordo raggiunto, in ogni caso, segna un'importante passo verso la soluzione dei problemi della stampa italiana allo estero, anche in vista degli sviluppi futuri che l'organismo dovra' assicurare ai giornali in lingua italiana all'estero.(aise)

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale. AISE
del. 30/XI/79 pagina

A.I.S.E. - ''IL NOSTRO IMPEGNO SARA' DI PUNTARE ALLE COSE CONCRETE ED ATTUABILI'' -NOSTRA INTERVISTA AL SOTTO SEGRETARIO SANTUZ

ROMA (AISE) - SUI RISULTATI DEL CONVEGNO DI SAN PAOLO ABBIAMO RIVOLTO ALCUNE DOMANDE AL SOTTOSEGRETARIO AGLI AFFARI ESTERI SANTUZ:

D. ON. SANTUZ , UN SUO GIUDIZIO SUI RISULTATI DI QUESTO ATTESO CONVEGNO IN AMERICA LATINA.

R. CREDO DI POTER ESPRIMERE UN GIUDIZIO DECISAMENTE POSITIVO. C'E' STATO UN DIBATTITO AMPIO ARTICOLATO, RESPONSABILE CHE HA AVUTO ANCHE QUALCHE MOMENTO DI VIVACITA' SENZA TUTTAVIA USCIRE DA TERMINI DECISAMENTE COSTRUTTIVI. ABBIAMO AFFRONTATO PROBLEMI DI DIVERSO GENERE, TRA I QUALI LA RIORGANIZZAZIONE DEL MINISTERO PER UNA MAGGIORE FUNZIONALITA' DELLE STRUTTURE ESISTENTI, ED ANCHE PROPOSTE NON SOLO PER IL GOVERNO MA PER LO STESSO PARLAMENTO, AFFINCHE' ALMENO LA PROPOSTA DI LEGGE PER IL CONSIGLIO DEGLI ITALIANI ALL'ESTERO SIA AFFRONTATA RAPIDAMENTE.

D. LEI, ONOREVOLE, HA PIU' VOLTE RIPETUTO A SAN PAOLO DI VOLER PUNTARE A POCHE COSE MA CONCRETAMENTE ATTUABILI. QUALI IMPEGNI CREDE DI POTER PRENDERE A NOME DEL GOVERNO PROPRIO SU QUESTE COSE CONCRETE?

R. CERTO, GLIELO CONFERMO POCHE COSE, MA CONCRETE,MA, VORREI PRECISARE, CHE QUESTE NON DEVONO PERO' ESSERE AVULSE DA UN QUADRO DI RIFERIMENTO GENERALE, ALTRIMENTI SI RISCHIA DI PORTARA VANTI UN'AZIONE FRAMMENTARIA I CUI EFFETTI NEL TEMPO, ANCHE BREVE, SI PER DONO. ABBIAMO UN QUADRO PRECISO, E FAREMO SU DI QUESTO UN PROGRAMMA DI INTERVENTI, ANCHE PLURIENNALI; ALL'INTERNO DI QUESTO PROGRAMMA SCEGLIEREMO DI VOLTA IN VOLTA LE COSE PIU' URGENTI E QUELLE PIU' FACILMENTE ATTUABILI.

D. BENE, PARLIAMO ALLORA DI QUESTE COSE URGENTI E PIU' FACILMENTE ATTUABILI, QUALI SONO A SUO AVVISO?

R. CREDO CHE SIANO PIU' DI UNA. LE FACCIO UN ESEMPIO: SI E' PARLATO DI CREARE UN ORGANISMO TRANSITORIO DI RAPPRESENTANZA IN ATTESA DEL VARO DELLE LEGGE SUL CONSIGLIO DEGLI ITALIANI. ORA, ACCERTATA LA NECESSITA' DI CREARE UN ORGANISMO DI PARTECIPA ZIONE, CHE SIA UN FATTORE DI STIMOLO DI PROPOSIZIONE, E PERCHE' NO, DI INFORMAZIONE SUI PROBLEMI DEGLI ITALIANI EMIGRATI, SI TRATTA ORA DI VALUTARE SE I TEMPI PARLAMENTARI PER L'APPROVAZIONE DI UN PROVVEDIMENTO DI LEGGE POSSANO ESSERE CONTRATTI IN UN PERIODO RELATIVAMENTE BREVE. IN CASO CONTRARIO PROVVEDERE O SENZA INDU GIO CON INTERVENTI AMMINISTRATIVI (DECRETO-NDR).. DEVO DI RE, COMUNQUE, CHE IO SAREI PER UN'INIZIATIVA LEGISLATIVA PERCHE' UN PROVVEDIMENTO TRANSITORIO POTREBBE ALLONTANARE NEL TEMPO LA SOLU ZIONE GLOBALE. CON QUESTO SPIRITO CI ACCINGEREMO AD AFFRONARE ANCHE GLI ALTRI PROBLEMI SOLLEVATI, COME IL POTENZIAMENTO DELLA RETE CONSOLARE, IL MIGLIORAMENTO DEL TRATTAMENTO DI SUSSIDIO PER ARRI VARE AL TRATTAMENTO PENSIONISTICO.

D. ONOREVOLE SANTUZ, LEI HA PRESO A SAN PAOLO UN IMPEGNO CON LA DELEGAZIONE PARLAMENTARE ITALIANA PER UN ULTERIORE INCONTRO

%

A ROMA. CREDE CHE DA QUESTO INCONTRO POSSANO DELINEARSI LE BASI DI UN RAPPORTO NUOVO TRA GOVERNO E PARLAMENTO IN MATERIA DI EMIGRAZIONE?

R. CERTO. E', A MIO AVVISO, UN RAPPORTO INDISPENSABILE E SONO GRATO AI NUMERI PARLAMENTARI CHE SONO VENUTI QUI A SAN PAOLO. CREDO CHE SOLO COSI' ABBIANO POTUTO TOCCARE CON VIVA MANO I PROBLEMI DELL'EMIGRAZIONE, LO SPIRITO DEGLI EMIGRATI, IL DESIDERIO DI VEDERE NEL LORO PAESE UNA NAZIONE MODERNA ED ORGANIZZATA VITALE, UN PAESE INSOMMA DI CUI ESSER FIERI. CREDO QUINDI CHE AVVERTENDO QUESTO DESIDERIO HANNO CAPITO ANCHE CHE IL PARLAMENTO DEVE FARSI CARICO DI ALCUNE COSE E QUESTE LE DEFINIREMO APPUNTO NELL'INCONTRO CHE TERREMO A ROMA AL RIENTRO.

D. A SAN PAOLO ERANO PRESENTI PER LA PRIMA VOLTA UFFICIALMENTE LE REGIONI. CREDE, ONOREVOLE SANTUZ, CHE VI SIA STATA UNA SPINTA DA PARTE DEL CONVEGNO AD UN MAGGIORE COORDINAMENTO ED ORGANICITA' TRA INTERVENTI DELLO STATO E INTERVENTI REGIONALI?

R. IO CREDO DI POTER RISPONDERE POSITIVAMENTE. NOI DOBBIAMO VALUTARE QUALI SONO GLI OBIETTIVI CHE VOGLIAMO E DOBBIAMO RAGGIUNGERE E QUESTI OBIETTIVI SONO QUELLI DI MUOVERCI COERENTEMENTE E CONCORDEMENTE NELLA DIREZIONE DELLA SOLUZIONE DEI PROBLEMI DELL'EMIGRAZIONE. QUINDI, COLORO, CHIUNQUE ISTITUTI, PERSONE, ASSEMBLEE, CHE ABBIANO DEI POTERI DI INTERVENTI NEI CONFRONTI DELL'EMIGRAZIONE, SECONDO ME DEVONO LAVORARE CON IL GOVERNO, DEVONO LAVORARE IN MODO COORDINATO E RICERCARE CON LO STESSO GOVERNO DEI PUNTI DI INTESA PER DARE OGNUNO IL SUO CONTRIBUTO ALLA SOLUZIONE DEI PROBLEMI. (GIUSEPPE DELLA NOCE) (AISE)

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale..INFORM.....
del...30/XI/79.....pagina.....

INFORM-EMIGRAZIONE

PRESIEDUTA DALL'ON. SANTUZ UNA RIUNIONE DI ASSESSORI REGIONALI: ILLUSTRATI I PRINCIPALI TEMI DELLA PROSSIMA SESSIONE DEL C.I.EM.- Il 29 novembre ha avuto luogo alla Farnesina una riunione di Assessori regionali presieduta dal Sottosegretario agli Esteri on. Santuz nella sua qualità di Segretario del Comitato Interministeriale per l'Emigrazione.

L'incontro, che si inquadra nelle consultazioni che la Segreteria del Comitato sta effettuando in previsione della prossima sessione del C.I.Em., ha avuto per oggetto l'illustrazione dei principali temi all'ordine del giorno della sessione stessa: politica sociale della CEE; coordinamento delle attività regionali; politica per il rientro degli emigrati con particolare riguardo ai problemi scolastici; tutela ed utilizzazione del risparmio degli emigrati; Consiglio generale degli italiani all'estero e Comitati consolari; informazione e tempo libero.

I rappresentanti delle Regioni, nell'esprimere il proprio apprezzamento per gli argomenti destinati ad essere discussi dai Ministeri interessati, hanno tuttavia sottolineato l'esigenza che nell'ordine del giorno della sessione figuri anche la costituzione di un fondo nazionale per l'emigrazione, specificando le proposte a suo tempo formulate nella fase di elaborazione del programma triennale per lo sviluppo economico nazionale.

Gli esponenti regionali hanno altresì ribadito l'esigenza della sollecita definizione dell'ambito di applicazione dell'art. 4 del DPR 616/77 che disciplina, come è noto, le competenze degli organi dello Stato e delle Amministrazioni regionali, ed hanno auspicato l'instaurazione di consultazioni periodiche da attuarsi, in particolare, al momento della definizione dei bilanci.

Nel trarre le conclusioni dell'incontro l'on. Santuz - dopo aver espresso il proprio accordo in merito alla proposta relativa all'inserimento nell'ordine del giorno della prossima sessione del C.I.Em. della costituzione di un fondo nazionale per l'emigrazione - ha ribadito che le consultazioni con le Regioni avvengano, ogni qualvolta se ne ravvisi l'effettiva necessità, a livello tecnico in riunioni di funzionari indette dalla competente Direzione Generale del Ministero degli Affari Esteri, e in sede politica, su convocazione del C.I.Em., in incontri con gli Assessori regionali presieduti dal Sottosegretario, quale titolare della Segreteria del Comitato. (Inform)

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale.....

del.....pagina.....

ANSA 30.XI.79

comandante peschereccio ''cadore'' assolto i mazarese

tripoli, 30 nov - il comandante del peschereccio ''cadore'', di mazara del vallo, fermato dai libici [illegible] l'accusa di pesca abusiva, e' stato assolto dal tribunale di misurata per non aver commesso il fatto.

il comandante del ''cadore'', giovanni letterato, non potra' tuttavia lasciare la libia immediatamente: secondo le leggi libiche, il procuratore generale ha infatti quindici giorni di tempo per ricorrere in appello e letterato dovra' rimanere a disposizione per questo periodo di tempo. in situazione analoga si trovano gli undici marittimi del peschereccio ''francesco primo'', assolti tre giorni fa dal tribunale di misurata dall'accusa di pesca nelle acque territoriali libiche.

in favore dei marittimi siciliani era intervenuto il mese scorso, nella visita che aveva fatto a tripoli il 24 e il 25 ottobre, il ministro degli esteri franco malfatti. il ministro aveva in quell'occasione avuto dal suo collega triki assicurazioni che il problema sarebbe stato affrontato e risolto nello spirito di reciproca comprensione e amicizia che caratterizza i rapporti italo-libici.

SECOLO D'ITALIA
-1. DIC. 1979
pag. 9

Mazara del Vallo

Un altro motopesca sequestrato dai tunisini

Assolto dalla magistratura libica l'ultimo dei 13 pescatori siciliani

MAZARA DEL VALLO, 30 — Un altro motopeschereccio mazarese è stato dirottato nel porto tunisino di Biserta. Il sequestro del motopeschereccio «Aristofane», è avvenuto la notte scorsa nel Canale di Sicilia.

Salgono così a quattordici i battelli da pesca messi sotto sequestro dall'inizio dell'anno nel canale di Sicilia.

Il fermo del motopeschereccio è avvenuto da parte di una motovedetta nordafricana, in una zona di mare a nord di Biserta.

L'«Aristofane» stazza 182 tonnellate ed ha dieci uomini di equipaggio. Il motopesca è al comando del cap. Matteo Gangitano ed è di proprietà dell'armatore Gaspare Asaro.

Sono state immediatamente intavolate trattative, attraverso le varie vie diplomatiche, per ottenere il rilascio del motopeschereccio.

Restando in argomento, la vicenda dei marittimi mazaresi bloccati in Libia sta finalmente concludendosi in maniera positiva.

La Farnesina ha infatti informato che è stato assolto dal Tribunale di Misurata anche l'ultimo dei tredici marittimi che si trovano ancora trattenuti a Tripoli. Si tratta del comandante del «Cadore», Giovanni Letterato, unico dell'equipaggio ad essere arrestato dai libici nell'aprile scorso.

Il comandante del «Cadore» ha prima scontato un mese di carcere, quindi è stato liberato su cauzione, ma non ha potuto lasciare Tripoli in attesa del processo per violazione delle acque territoriali libiche.

La felice conclusione della vicenda giudiziaria dei pescatori di Mazara del Vallo, va riferita alle sollecitazioni avanzate presso il governo italiano e presso il governo libico MSI-DN, che sin dall'inizio ha preso calorosamente a cuore la vicenda, schierandosi apertamente a fianco dei pescatori e della popolazione siciliana. Un'opera decisiva ai fini del conseguimento di questi risultati.

I tredici pescatori potranno tornare in Italia nei prossimi giorni, dopo il disbrigo di alcune pratiche burocratiche e trascorso il termine di eventuali impugnazioni del verdetto da parte del PM.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale INFORM
del 30/XI/79 pagina

RIUNITO A ROMA IL CONSIGLIO DIRETTIVO DELL'UNAIE: L'ASSEMBLEA GENERALE IN PROGRAMMA DAL 29 FEBBRAIO AL 2 MARZO 1980.- Il Consiglio direttivo dell'UNAIE si è riunito a Roma sotto la presidenza dell'on. Ferruccio Pisoni, con la partecipazione degli on.li Storchi e Girardin e del Direttore Generale Camillo Moser.

Il Consiglio, sulla scorta di relazioni del Presidente e del Direttore Generale, ha esaminato l'evoluzione del fenomeno emigratorio e la problematica ribadita nelle più recenti manifestazioni che hanno caratterizzato la vita del mondo dell'emigrazione.

A questo proposito il Direttivo ha preso atto dei risultati positivi, sia sotto il profilo della tematica affrontata che sotto quello organizzativo, dell'Assemblea dell'UNAIE in Svizzera e di quella dell'Associazione Emigrati Bellunesi inviando ai dirigenti un augurale saluto. E' stata anche sottolineata l'attiva partecipazione delle delegazioni dell'UNAIE alla Conferenza dell'emigrazione italiana in America Latina ed a quella dell'emigrazione umbra di Perugia.

Dal contesto del dibattito è emersa l'esigenza - ed in questo senso il Consiglio direttivo ha rivolto una pressante sollecitazione agli organi istituzionali competenti - per l'accelerazione dell'iter parlamentare dei disegni e delle proposte di legge relativi alla riforma dei Comitati consolari nonché all'adozione delle necessarie iniziative legislative ed amministrative in ordine all'istituzione del Consiglio italiano dell'emigrazione, alla tutela del lavoro, delle condizioni di vita e dei diritti civili e politici degli emigrati con particolare riferimento a quelli residenti in America Latina o che si dirigono verso i Paesi emergenti afro-asiatici, alla diffusione dell'informazione e della cultura ed al reinserimento produttivo e scolastico di quanti rientrano.

Il Consiglio direttivo ha osservato con particolare interesse il movimento che si è andato sviluppando nelle Regioni in risposta alla domanda dei migranti ed al quale partecipano attivamente le Associazioni regionali e provinciali aderenti all'UNAIE. Ritenendo necessario un migliore coordinamento di tale presenza, anche in relazione all'auspicata omogeneizzazione delle legislazioni regionali e degli strumenti di partecipazione e di rappresentanza dei migranti in quelle sedi, ha affidato al dr. Roberto Pepe la responsabilità dell'ufficio per i rapporti con le Regioni.

Il Direttivo ha quindi esaminato il soddisfacente sviluppo dell'attività preparatoria dell'Assemblea generale dell'UNAIE prevista a Roma dal 29 febbraio al 2 marzo prossimi ed ha rinnovato l'invito alle Associazioni aderenti e alle Delegazioni nei Paesi stranieri ad intensificare gli incontri e le consultazioni di base. (Inform)

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale. LE MONDE

del 30/XI/79 pagina

Le débat sur le projet de loi Stoléru sur les travailleurs immigrés serait reporté au printemps

Le débat sur les projets de loi gouvernementaux visant à restreindre les droits des travailleurs immigrés vient d'être à nouveau éludé. Déjà, au début de novembre, le premier texte présenté par M. Bonnet, ministre de l'intérieur, et relatif aux conditions d'entrée des étrangers avait été repoussé en seconde lecture par le Sénat, après avoir été adopté par l'Assemblée.

Paradoxalement, c'est M. Bnonet qui avait demandé aux sénateurs de sep rononcer contre son propre projet, reprochant notamment à l'opposition d'avoir déposé un amendement qui accordait automatiquement la carte de résident privilégié à des étrangers justifiant d'un séjour de dix ans, même non continu, dans notre pays. Cette fois, c'est le projet de M. Stoléru, secrétaire d'Etat à la condition des travailleurs immigrés, qui devait être discuté le mercredi 28 novembre par l'Assemblée.

Or ce projet — qui réunit en un seul document les titres de travail et de séjour et ne prévoit plus que deux types de cartes : celle de résident privilégié, valable dix ans, et celle résident ordinaire, valable trois ans — n'a pu être examiné en raison de l'encombrement de l'ordre du jour. Les retards provoqués par la discussion sur l'interruption volontaire de grossesse sont, officiellement, à l'origine de ce nouveau report. Mais ,dès mardi, M. Jacque Limouzy, secrétaire d'Etat auprès du premier ministre chargé des relations avec le Parlement, avait laissé entendre que le projet Stoléru ne serait pas débattu avant la session de 1980. Quant à la discussion sur la loi Bonnet, elle ne pourra s'engager avant le 6 décembre. Encore, les débats sur la loi de finances rectificative risquent-ils de prolonger plus encore ce délai. Ce n'est donc pas avant le printemps que l'on connaîtra le sort réservé à plusieurs centaines de milliers d'immigrés menacés par les nouveaux textes, si le débat est reporté.

En attendant, les réactions s'amplifient de toutes parts contre des mesures qui non seulement frapperaient un grand nombre d'immigrés, mais qui auraient des conséquences désastreuses pour l'économie.

Après les prises de position de la C.G.T., de la C.F.D.T., des partis de gauche et, ces jours derniers, de hautes autorités catholiques et protestantes, le Mouvement contre le racisme et pour l'amitié entre les peuples (MRAP) dénonce les déclarations faites par M. Giscard d'Estaing lors de la réception de membres des communautés étrangères le 23 novembre à l'Elysée. Selon le MRAP, les propos du président « *portent à un niveau inégalé la campagne de mystification entreprise. (...) L'instauration de rafles au faciès, désormais justifiées par les ministres, l'élaboration de lois et de règlements de plus en plus attentatoires aux droits des étrangers, les condamnations répétées de l'action du gouvernement dans ce domaine par le Conseil d'Etat, les Eglises, les associations, des personnalités de toutes opinions, ne justifient pas, c'est le moins qu'on puisse dire, une autosatisfaction que les victimes de cette situation prendront pour une insulte.* »

Lors d'un débat, organisé à Paris par la Ligue des droits de l'homme, la plupart des intervenants, dont Me Daniel Jacoby, membre du comité central de cette organisation, ont dénoncé l'« *effet cumulatif* » des projets de loi qui feraient une distinction, ont-ils affirmé, entre les « *bons* » et les « *mauvais* » immigrés. Seuls les premiers, « *les gens bien sages et non les syndiqués* » seraient admis à rester en France, ce qui constituerait « *un moyen de pression sociale contre les salariés français* ».

De son côté, le Collectif national des associations de formation des migrants — groupant une trentaine d'organisations, dont la Fédération des associations de solidarité avec les travailleurs immigrés, le Comité de liaison pour l'alphabétisation et la promotion et la Cimade, organisation œcuménique d'entraide — dénoncent, dans une déclaration commune, « *l'ambiguïté de la politique gouvernementale* » qui a mis en œuvre une Semaine du dialogue Français-immigrés en même temps qu'elle soumettait au Parlement « *des lois racistes et xénophobes* ». Les signataires lancent un appel « *à toutes les forces démocratiques françaises et internationales* » pour qu'elles mènent « *une action commune face à la politique de l'arbitraire* ».

Enfin, M. Jacques Delors et d'autres responsables de l'association Echange et Projets ont dénoncé mercredi les projets de loi Bonnet - Stoléru, « *à la fois illusoires, sur le plan économique, dangereux sur le plan international et inadmissibles en ce qui concerne les libertés individuelles* ».

● *Non aux lois anti-immigrés.* — Tel sera le thème d'une manifestation organisée le samedi 1er décembre à Paris, à 14 n. 30, à la station de métro Barbès, par le Comité de coordination des foyers en lutte

● « *Spécial immigrés* » est le thème du numéro de novembre de la revue mensuelle *Croissance des jeunes nations* (163, boulevard Malesherbes, 75849 Paris-17e), que dirige M. Georges Hourdin. Ce dernier dénonce dans son éditorial la « *sournoise politique de xénophobie et de pouvoir personnel* » menée par le gouvernement français (notamment par le moyen des projets de loi de MM. Bonnet et Stoléru), qui auront pour effet, écrit-il, « *de rendre la situation de tous les étrangers — et particulièrement des travailleurs immigrés — beaucoup plus incertaine* ». Pierre Castel et Daniel Junqua analysent, l'un à travers les textes juridiques, l'autre à travers l'interview d'un militant de Rencontre et Développement, les effets de cette politique. Albert Samuel rappelle de son côté, dans une étude très documentée, que c'est en partie grâce aux immigrés que la France a financé la formidable croissance économique des trente dernières années.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale... AISE

del... 30/XI/79 ...pagina...

A.I.S.E. - RELAZIONE DI NERINO ROSSI, DIRETTORE DEI SERVIZI GIORNALI
STICI E DEI PROGRAMMI PER L'ESTERO DELLA RAI - TV AL SENATO

ROMA (AISE) - NELL'AMBITO DELL'INDAGINE CONOSCITIVA CHE LA COMMISSIONE ESTERI DEL SENATO STA CONDUCENDO SULLE NOSTRE COL LETTIVITA' ALL'ESTERO, HA TENUTO IERI UNA RELAZIONE IL DIRETTORE DEI SERVIZI GIORNALISTICI E PROGRAMMI PER L'ESTERO DELLA RAI, NERI NO ROSSI. DOPO AVER ILLUSTRATO IL CARATTERE ATIPICO DELLA DIRE ZIONE DA LUI DIRETTA, NERINO ROSSI HA FORNITO ALLA COMMISSIONE ALCUNI NUMEROSI DATI STATISTICI SULLE ATTICITA' DELLA STRUTTU RA. LA DIREZIONE PER L'ESTERO, HA DETTO ROSSI, PRODUCE PROGRAMMI IN 26 LINGUE DI QUESTI VENTIDUE SONO QUOTIDIANI, SESSANTADUE SETTI MANALI E VENTIDUE CON PERIODICITA' DIVERSA. ROSSI E' POI PASSATO A TRATTARE LE LINEE DI MIGLIORAMENTO E DI POTENZIAMENTO CHE SI E' CERCATO DI PORTARE AVANTI IN COERENZA CON LA RIFORMA SOTTOLINEANDO CHE L'ATTENZIONE PRINCIPALE, PER QUANTO RIGUARDA I CONTENUTI, E STATA RIVOLTA AL SETTORE DELL'EMIGRAZIONE E AL PROCESSO DI INTEGRAZIONE EUROPEA. SOPRATTUTTO PER L'EMIGRAZIONE, IN QUANTO TEMA DI FONDO PER IL NOSTRO PAESE, SI E AVUTO UN RIGUARDO CRESCENTE E SI E' OPERATO SU TRE PIANI BADANDO ALLE AREE DI PROVENIENZA DEI NOSTRI EMIGRATI, A QUELLE DI ARRIVO E ALLE VARIE ISTITUZIONI E ORGANIZZAZIONI CHE SI OCCUPANO DEI LORO PROBLE MI. CON QUESTE ULTIME SI SONO INTENSIFICATI I CONTATTI ED ANCHE IN OCCASIONE DELLA RECENTISSIMA CONFERENZA INTERNAZIONALE SULL'EMIGRAZIONE DI SAN PAOLO SI E' CERCATO DI PORRE LE BASI PER CONSENTIRE A QUESTI ORGANISMI RAPPRESENTATIVI DEGLI EMIGRANTI DI FAR SENTIRE LA LORO VOCE NEI PROGRAMMI RAI ANCHE SE LA DIREZIONE COMPETENTE NON DISPONE DI TRASMISSIONI DI ACCESSO.
DOPO AVER POI FATTO PRESENTE CHE LE LINEE DI MIGLIORAMENTO CHE SI E' INTESO SEGUIRE HANNO COMUNQUE AVUTO FORTI CONDIZIONAMENTI SUL LATO TECNICO ANCHE IN CONSEGUENZA DELLA TARDIVA ADOZIONE DEL COLORE CHE HA PRECLUSO MOLTI SPAZI IN TALUNI PAESI CHE AVEVANO ADOTTATO QUESTA TECNICA ALCUNI ANNI PRIMA DEL NOSTRO, IL DOTT. NERINO ROSSI FORNISCE ULTERIORI DATI TECNICI SULLE TRASMISSIONI A ONDE CORTE E A ONDE MEDIE E SULLE AREE DI DIFFUSIONE NELLE QUALI SI E' AVUTA LA MAGGIORE POSSIBILITA' DI OPERARE IN POSITIVO: A QUESTO RIGUARDO L'EUROPA OCCUPA NATURALMENTE IL PRIMO POSTO SEGUI A DA CANADA E STATI UNITI E QUINDI DALL'AUSTRALIA. PER IL SUD AMERICA SI STA CERCANDO DI PROCEDERE AD UNA RAZIONALIZZAZIONE DELLA DIFFUSIONE STESSA CHE PRESENTA NOTEVOLI PROBLEMI IN CONSIDERA ZIONE DEL FATTO CHE SONO SEMPRE EMITTENTI PRIVATE QUELLE CHE OSPITANO I NOSTRI PROGRAMMI
AL TERMINE DELLA RELAZIONE, NERINO ROSSI HA RISPOSTO AI QUESITI POSTIGLI DAI SENATORI TRA QUESTI DELLA BRIOTTA, HA CHIESTO DI INDICARE ATTRAVERSO QUALI MEZZI TECNICI SI POTREBBE ARRIVARE AD UN ULTERIORE MIGLIORAMENTO DEI PROGRAMMI E SE NON FOSSE IL CASO DI RIPRENDERE IL DISCORSO DELLA RECIPROCITA' ALMENO CON QUEI PAESI, CHE, DAL CANTO LORO, CI INONDANO DI LORO TRASMIS SIONI. RICHIAMANDOSI A QUANTO EMERSO DALLA INDAGINE CONDOTTA DAL SENATO IL SENATORE MARCHETTI HA A SUA VOLTA SOTTOLINEATO L'OPPOR TUNITA' CHE LA RAI FORNISCA PROGRAMMI O MATERIALE DI INFORMA ZIONE DIRETTAMENTE ALLE VARIE GESTIONI PRIVATE CHE STANNO NASCENDO ALL'ESTERO PER INIZIATIVA DIRETTA DI NOSTRI CONNAZIONALI. IL

SENATORE MILANO NEL RICORDARE LE RACCOMANDAZIONI SCATURITE DALLA CONFERENZA INTERNAZIONALE SULL'EMIGRAZIONE DEL 1975 PER UNA MIGLIORE INFORMAZIONE DA FORNIRE AI NOSTRI EMIGRANTI, DOPO AVER DATO ATTO CHE INDUBBIAMENTE MOLTO E' STATO FATTO NEGLI ULTIMI QUATTRO ANNI NONOSTANTE GLI IMPACCI CHE DERIVANO ALLA DIREZIONE CUI IL DOTTOR ROSSI E' PREPOSTO DA TIPO DI CONVENZIONE CHE LEGA LA RAI ALLA PRESIDENZA DEL CONSIGLIO, ESPRIME L'OPINIONE CHE OCCORREREBBE SUPERARE L'ABITUDINE DI CONFEZIONARE PROGRAMMI ''PER GLI EMIGRATI'' E FORNIRE INVECE A QUESTI LO STESSO PRODOTTO DI CUI USUFRUISCONO I NOSTRI CITTADINI: NON A CASO LA TRASMISSIONE CHE HA IL MAGGIOR INDICE DI ASCOLTO ALL'ESTERO E' PROPRIO QUEL ''NOTTURNO DALL'ITALIA'' CHE SI ASCOLTA ANCHE ALL'INTERNO DEL NOSTRO PAESE.
L'ORATORE SI DICHIARA INOLTRE CONVINTO CHE OCCORREREBBE CORREGGERE IL RAPPORTO CHE CI LEGA ALLE EMITTENTI PRIVATE SPECIE D'OLTREOCEANO IN QUANTO FORNIRE LORO GRATUITAMENTE I NOSTRI PROGRAMMI CI IMPEDISCE DI CONTROLLARNE L'UTILIZZO E DI EVITARE MANIPOLAZIONI SPESSO OPERATE IN MALAFEDE AL FINE DI DARE UN'IDEA DISTORTA DELL'ITALIA: MEGLIO SAREBBE STIPULARE DEI VERI E PROPRI CONTRATTI ANCHE A TITOLO ONEROSO PER GARANTIRCI LA SOVRANITA' DEGLI SPAZI CHE CI VENGONO ACCORDATI.
RISPONDENDO AGLI INTERVENUTI, IL DOTTOR NERINO ROSSI RICHIAMA INNANZITUTTO IL CONDIZIONAMENTO CHE DERIVA ALLA SUA DIREZIONE DALLE CONVENZIONI E DAL CONGEGNO DA ESSE MESSO IN MOTO CHE IMPEDISCE ALLA RAI DI PARTECIPARE FINANZIARIAMENTE AI SUOI SFORZI OLTRE IL LIMITE FISSATO DEL 2,5 PER CENTO DEI SUOI INTROITI. LA SCARSA DISPONIBILITA' DI FONDI, COSI' COME IMPEDISCE L'ADOZIONE DI PROGRAMMI PIU' AMPI, OSTEREBBE ALLA STIPULA DI CONTRATTI CON LE EMITTENTI PRIVATE - CHE NON POTREBBERO NON ESSERE A TITOLO ONEROSO - E CHE INVECE SAREBBERO QUANTO MAI OPPORTUNE IN QUANTO GARANTIREBBERO DA MANIPOLAZIONI O USI DISTORTI.
DOPO AVER QUINDI FATTO PRESENTE ALLA SENATRICE GHERBEZ CHE PER IL MOMENTO NON SI PUO' ANDARE AL DI LA' DI PROGRAMMI DIFFERENZIATI PER AREE GEOGRAFICHE IN QUANTO SAREBBE ASSAI ARDUO PROCEDERE AD ULTERIORI DIFFERENZIAZIONI ALL'INTERNO DELLE AREE MEDESIME A SECONDA DELLA TEMPORANEITA' O MENO DELLA NOSTRA EMIGRAZIONE, IL DOTTOR ROSSI FA PRESENTE AL SENATORE MARCHETTI CHE NON ESISTONO SUFFICIENTI POSSIBILITA' DI PROVVEDERE DIRETTAMENTE AL SONDAGGIO DEGLI INDICI DI GRADIMENTO DELLE NOSTRE TRASMISSIONI PER L'ESTERO IN QUANTO ESSE SONO GESTITE DALLE EMITTENTI CHE CI OSPITANO E CHE PERTANTO CI SI DEVE AVVALERE DEI DATI CHE QUESTE STESSE EMITTENTI CI METTONO A DISPOSIZIONE. PER QUANTO RIGUARDA LE NUOVE INIZIATIVE CHE SI STANNO AVVIANDO ALL'ESTERO DA PARTE DEI NOSTRI CONNAZIONALI, L'ORATORE DICHIARA DI NON AVER ALCUNA PRECLUSIONE MA CHE ANZI EGLI HA GIA' AVVIATO CONTATTI CON I RAPPRESENTANTI DELLA STAMPA ITALIANA ALL'ESTERO E AUSPICA LA PIU' STRETTA COLLABORAZIONE FRA QUEST'ULTIMA E LA RAI.
IN RIFERIMENTO ALLE OSSERVAZIONI DEL SENATORE MILANI, IL DOTTOR ROSSI, DOPO AVER FATTO PRESENTE CHE LA BUONA VOLONTA' DELLA DIREZIONE NELLA PREDISPOSIZIONE DI PIANI E' DESTINATA COMUNQUE A SCONTRARSI CON IL MECCANISMO DELLE CONVENZIONI, SI SOFFERMA SULLA QUESTIONE DEL ''TAGLIO'', DELLE TRASMISSIONI DESTINATE AI PAESI D'OLTRE OCEANO E, IN PARTICOLARE, DELL'AMERICA LATINA PER FAR PRESENTE CHE ALCUNE TRASMISSIONI PILOTA DI CARATTERE INNOVATIVO HANNO INCONTRATO GROSSE DIFFICOLTA' DI COLLOCAZIONE EGLI E' COMUNQUE D'ACCORDO SUL FATTO CHE AGLI EMIGRANTI BISOGNA CERCARE DI FORNIRE UN PRODOTTO QUANTO PIU' POSSIBILE SIMILE A QUELLO DEDICATO AI CITTADINI RESIDENTI IN ITALIA E CHE CIO' EQUIVALE A RICONOSCERE CHE LA QUESTIONE DELL'EMIGRAZIONE POTRA' ESSERE AFFRONTATA IN MODO SERIO SOLO QUANDO SI RIUSCIRA' A FARLA DIVENTARE UNA QUESTIONE NAZIONALE.(AISE)

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale. INFORM
del. 30/XI/79 pagina

IN ARGENTINA E IN BRASILE CHIESTO IL POTENZIAMENTO DEI CORSI DI LINGUA E CULTURA ITALIANA PER I FIGLI DEI NOSTRI CONNAZIONALI.- Dopo la conclusione del convegno sull'emigrazione italiana in America Latina, il Consigliere Antonio Venturella della Direzione Generale Emigrazione del Ministero degli Esteri, che nel corso del convegno aveva coordinato la Commissione scuola e cultura, ha effettuato una visita alle iniziative scolastiche realizzate in Brasile e in Argentina nel quadro della legge 153.

Dalla visita alle iniziative esistenti nella circoscrizione consolare di San Paolo è emersa l'esigenza che esse siano potenziate ed ulteriormente qualificate, nonché estese ad altre aree del Brasile dove sono presenti nostre collettività, come è stato richiesto anche in sede di convegno.

In Argentina esiste una rete di corsi di lingua e cultura italiana nelle circoscrizioni consolari di Bahia Blanca, Buenos Aires, Cordoba, La Plata, Mendoza e Rosario. Il Consigliere Venturella, che era accompagnato dal dott. Mario Fimiani, consulente della Direzione Generale Emigrazione per le questioni scolastiche, ha visitato le istituzioni esistenti nelle circoscrizioni di Buenos Aires, Cordoba e La Plata, gestite principalmente dalle locali Società Dante Alighieri.

I due funzionari si sono incontrati con i responsabili degli enti gestori, con i ragazzi che frequentano i corsi ed hanno preso parte a riunioni con i Capi degli Uffici consolari. E' stato possibile constatare che in Argentina esiste una forte richiesta di incrementare i contatti con la realtà italiana e che i corsi previsti dalla legge 153 rappresentano un mezzo valido per assicurare ai figli dei nostri connazionali le necessarie conoscenze linguistiche e culturali.

Le iniziative finora realizzate raggiungono soltanto una piccola parte dei potenziali fruitori dei corsi, per cui le prospettive future si presentano interessanti qualora però alle aspettative corrisponda un adeguato impegno anche finanziario. Sarà comunque necessario qualificare ed orientare meglio l'organizzazione dei corsi già esistenti, anche attraverso seminari per l'aggiornamento e la qualificazione dei docenti per i quali esiste già una disponibilità del Ministero degli Esteri. Va però rilevato che talune delle iniziative realizzate risultano già adesso perfettamente valide, grazie agli sforzi degli insegnanti che hanno compreso a pieno lo spirito della legge 153, per cui alla fine del primo anno di corso i bambini sono in grado di esprimersi correttamente in italiano.

La visita si è conclusa con una riunione presieduta dall'Ambasciatore Bozzini ed alla quale hanno preso parte il Consigliere per l'emigrazione Legnaioli ed i Consoli d'Italia in Argentina, nel corso della quale si è fatto il punto della situazione e si sono presi in esame gli impegni futuri anche per quanto riguarda i programmi per il 1980. (Inform)

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
POLITICA NUOVA
Ritaglio del Giornale.....(BELLINZONA).....
del.....30/XI/79.....pagina.....

Interrogazione ordinaria urgente

Misure della polizia federale degli stranieri

In data 2 novembre 1979 la Polizia federale degli Stranieri pronunciava un divieto d'entrata in Svizzera contro il cittadino italiano Calogero Marsala, operaio frontaliero occupato presso la ditta Nyl-Ti di Manno, della durata di tre anni. Lo stesso era comunicato tramite la Polizia cantonale ticinese all'interessato la mattina del 5 novembre al posto di frontiera di Ponte Tresa.

La motivazione data all'interessato per il grave provvedimento dice che si tratterebbe di «straniero indesiderabile il cui comportamento ha dato adito a gravi e giustificate lagnanze».

Ora risulta che l'operaio in questione era presidente della Commissione d'azienda della ditta Nyl-Ti che nei mesi scorsi aveva conosciuto diverse agitazioni da parte delle maestranze per ottenere un contratto di lavoro prima e per la corretta applicazione dello stesso poi. La Nyl-Ti è nota come ditta che pagava e paga i suoi dipendenti con salari al di sotto delle tariffe usuali. Il Marsala, in qualità di presidente della Commissione d'azienda, come suo obbligo, aveva condotto le agitazioni e le trattative con il datore di lavoro, godendo sempre della fiducia degli operai, che ancora recentemente l'avevano eletto presidente della Commissione con il 95 percento dei voti.

Per questa sua attività il presidente della Commissione d'azienda della Nyl-Ti venne fatto licenziare il 9 ottobre u.s., con la motivazione manifestamente pretestuosa, dell'affissione all'albo della fabbrica, come suo diritto, di un comunicato della Commissione d'azienda sulla quale il datore di lavoro non era d'accordo.

Contro questa misura di licenziamento l'interessato ha immediatamente inoltrato denuncia penale. Dai pochi elementi citati appare evidente come alla Nyl-Ti era in atto, da parte del datore di lavoro, un tentativo di impedimento dei diritti sindacali e ciò nel quadro di una vertenza che vedeva le maestranze reclamare la corretta applicazione del contratto di lavoro. E' in questo contesto che la misura del divieto d'entrata per il presidente della Commissione d'azienda della Nyl-Ti è stata presa, a quanto sembra sulla base di un semplice rapporto della polizia cantonale ticinese i cui termini sono oggetto di contestazione e denuncia da parte dell'interessato. Del resto risulta che l'interessato non è nemmeno stato interrogato o ascoltato prima di tale rapporto, venendo così meno al principio del diritto di ognuno di far valere le proprie ragioni.

Alla luce di tutto ciò il divieto di entrata in Svizzera, così rapidamente adottato in contrasto alla minor sollecitudine di altri casi, assume il senso di ingerenza di un ufficio federale in una vertenza sindacale e oggettivamente finisce per costituire una misura di limitazione dei diritti sindacali. Ciò tanto più che lo stesso ha preceduto da poco, l'intenzione dei dipendenti della Nyl-Ti di scioperare il 5 novembre per chiedere la riassunzione del presidente della loro Commissione.

Il sottoscritto deputato chiede perciò al Consiglio Federale di dire:

1. sulla base di quali elementi è stato preso il divieto di entrata in Svizzera nei confronti del presidente della Commissione d'azienda della Nyl-Ti,
2. se ritiene normale la pratica secondo la quale tali decisioni vengono prese prima di aver raccolto tutti gli elementi relativi al caso e in particolare prima di aver dato la possibilità all'interessato di far valere le proprie ragioni,
3. se la vertenza sindacale in corso alla Nyl-Ti con il conseguente licenziamento del presidente della Commissione per la sua attività di sindacalista non doveva richiedere da parte della Polizia federale degli Stranieri e dei suoi competenti servizi cantonali maggior attenzione e prudenza prima di adottare gravi misure come il divieto di entrata in Svizzera per tre anni di un operaio e ciò per evitare oggettivamente di interferire, a danno dei lavoratori, nell'agitazione in atto nella ditta,
4. se non ritiene che la misura di licenziamento come la misura di espulsione costituiscano un intervento inammissibile contro i diritti sindacali,
5. se non ritiene di procedere all'immediata revoca del divieto di entrata in Svizzera contro il presidente della Commissione d'azienda della Nyl-Ti del 2 novembre u.s.

26.11.79 *W. Carobbio*

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale.....

del.....pagina.....

30 novembre 1979 pag.8

MIGRANTI PRESS

[redacted]BLEMI DEI FIGLI DEI LAVORATORI MIGRANTI

Mp - I figli dei lavoratori migranti soffrono, nel contesto europeo, della stessa politica migratoria ambigua, che viene condotta nei confronti dei loro genitori per motivi di ordine economico, socio-culturale, politico. Non si può dire che non siano stati fatti dei passi in avanti, ma non si può neppure dire che si sia pervenuti a soluzioni pienamente soddisfacenti. L'Europa, un continente che invecchia sul piano demografico e che ciononostante vuole conseguire un livello di vita sempre più alto, ha strutturalmente bisogno dei lavorori migranti. Ora, se si intende utilizzare l'apporto degli stranieri, giustizia vuole che si venga incontro anche alle loro esigenze.
L'A.I.B. è un'occasione unica per riflettere sulla sorte che viene riservata ai figli dei lavoratori migranti specialmente su un piano fondamentale qual'è quello scolastico.

I mali della situazione attuale sono da tutti conosciuti: evasioni scolastiche, ritardi, non ultimazione del corso di studio, frequenza dei tipi di scuola meno qualificati, insegnamento approssimativo della lingua materna, biculturalismo insufficiente, difficoltà di inserimento nella società di arrivo e difficoltà al momento del rientro in patria. E' inutile diffondersi sulle conseguenze dannosissime che da tale situazione derivano. Quando non viene facilitata la sintesi culturale, le famiglie si sfasciano e i ragazzi si avviano a diventare una massa errante, professionalmente penalizzata e socialmente esplosiva.

L'UCEI ha scelto questa tematica per la Giornata nazionale delle migrazioni (18 novembre 1979) e ha indicato come obiettivo da conseguire quello di una "scuola senza frontiere" (cfr. Servizio Migranti, numero speciale 7/1979).

Allo stesso tema l'UCEI, in collaborazione con l'AIMC e l'UCIIM, ha dedicato il seminario svoltosi a Roma il 16-17 dicembre 1978, i cui atti sono stati pubblicati su Servizio Migranti, n.1-2 e 3-4/1979 (1) Infine, tra le altre iniziative, nell'intento di approfondire l'indagine scientifica in materia e facilitare l'individuazioni delle soluzioni più adeguate, l'UCEI sta curando la pubblicazione di un volume monografico, che apparirà nel corso dell'attuale A.I.B.

Data la complessità del problema e le resistenze che si incontrano da varie parti, è sempre poco quello che si fa per i figli dei lavoratori migranti ed è necessario intensificare l'impegno, benchè vi sia spesso penuria di uomini e di mezzi. Questo vale non solo per le missioni cattoliche ma anche per le altre forze impegnate in emigrazione.

Un discorso serio e sincero, cosciente anche dei propri limiti, è l'unico ad essere proficuo sul piano concreto. Chissà se questo tono dimesso riuscirà a tranquillizzare chi sarebbe portato ad equiparare istituzioni religiose e interventi reazionari (cfr. la lettera pubblicata su La Repubblica del 19 ottobre 1979 con il titolo "Per salvarli dalle "Sonderschulen")! (Mp)

(1) Gli Atti relativi sono stati pubblicati, poi, nel n. 1 di "Quaderni di Servizio Migranti" (La scolarizzazione dei ragazzi migranti in Europa, UCEI, 1979)

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale.....

del.....pagina.....

MIGRANTI PRESS 30.XI.79

ASSEGNI FAMILIARI PER I LAVORATORI MIGRANTI: UNA INIZIATIVA AL ROVESCIO!

[illegible] L'Anno Internazionale del Bambino - rileva MIGRANTI-PRESS - non lascia prevedere sviluppi favorevoli in materia di assegni familiari nell'ambito della Comunità europea.

Ai sensi del Regolamento CEE 1408/71 gli assegni familiari vengono attualmente pagati nell'importo previsto dalla legislazione dello Stato membro in cui il lavoratore è occupato, anche se i suoi familiari sono residenti nel territorio di un altro Stato membro. E' stata ammessa una eccezione a questo principio per la Francia che, qualora ad esempio i familiari di un lavoratore italiano ivi occupato siano rimasti in Italia, paga gli assegni secondo la misura prevista dalla legislazione italiana e cioè secondo un importo più basso. La deroga, comunque, è da ritenere provvisoria, dato che ai sensi del citato Regolamento il Consiglio, su proposta della Commissione, deve provvedere ad adottare una soluzione uniforme in tutti gli Stati membri.

Nel 1975 la Commissione ha, in effetti, elaborato una proposta intesa a garantire a tutti i lavoratori della Comunità il diritto alle prestazioni familiari del Paese [illegible], indipendentemente dallo Stato membro nel quale il lavoratore è occupato e da quello in cui risiede la sua famiglia. Il Consiglio non ha, però, adottato una decisione al riguardo, anche se la proposta è stata iscritta due volte all'ordine del giorno (1975 e 1976) e se essa rappresenta l'unica soluzione possibile. Si teme infatti che i lavoratori migranti provenienti da Paesi terzi hanno [illegible] anche nei loro confronti, vengano adottate misure meno restrittive.

Dall'esame delle tendenze sembra, però, emergere una evoluzione in senso opposto: nel corso dei negoziati per l'adesione di nuovi Stati membri (Grecia, Portogallo e Spagna), la Germania, la Francia e il Belgio hanno proposto una generalizzazione del regime più restrittivo, cui attualmente può far ricorso solo la Francia. E' vero che in generale il bilancio previdenziale dei Paesi industrializzati e in particolare quello delle casse degli assegni familiari, versano in gravi difficoltà. Ma è corretto proporsi dei risanamenti di bilancio ai danni dei lavoratori migranti?E ciò considerando, tra l'altro, che i lavoratori migranti pagano i contributi previdenziali secondo la legislazione degli Stati in cui sono occupati?

Vi sono, per fortuna, elementi incoraggianti, dato che la Commissione non sembra disposta ad avallare una nuova regolamentazione più restrittiva e che tale atteggiamento viene condiviso da Italia, Olanda, Irlanda. L'Italia, che dal 1° gennaio 1980 presiederà il Consiglio dei Ministri delle Comunità europee, si dovrà adoperare per facilitare una soluzione positiva della questione. La sua azione sarà senza dubbio più credibile se vi sarà per gli emigrati un impegno anche a livello legislativo interno e, specialmente, a rivedere le norme che attualmente impediscono di pagare gli assegni familiari ai pensionati italiani che risiedono all'estero (F.P.)

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
LA STRADA
Ritaglio del Giornale...(OLANDA)...
del.....n. 8.....pagina.....

Usi e soprusi della "polizia per stranieri" di Amsterdam: un rapporto allucinante

Ogni mattina lo stesso quadro desolante: decine di persone che aspettano in fila dalle 6 davanti al portone della sede situata nella Marnixstraat. Ore interminabili di attesa in un locale piccolo e squallido pigiati su delle panche di legno, sperando di non dover ritornare il giorno dopo. Metodi tipicamente polizieschi, personale scarso e tarato da mentalità razzista, abuso di potere e di competenze, mancanza di interpreti oppure uso di interpreti di fiducia, che conducono dei veri e propri interrogatori. Gli stranieri posti in stato di arresto vengono spediti nelle celle della questura e tenuti in stato di segregazione, spesso per periodi superiori a quelli prescritti dalla legge. Questo è il quadro della vreemdelingenpolitie di Amsterdam, che è emerso da esperienze, testimonianze e da vari rapporti.

L'ispettore Somers ha dichiarato non molto tempo fa: *"Se quelle persone vogliono mettersi in fila al mattino alle 6, non possiamo certo impedirglielo"*. Dato che il portone viene aperto alle 8 e negli uffici si comincia a lavorare alle 9, sembrerebbe una esagerazione il mettersi in fila così presto; il fatto è che, essendo il personale insufficiente, l'ufficio stranieri può trattare giornalmente un numero limitato di casi allora al mattino vengono distribuiti dei biglietti numerati ad una parte dei presenti, quindi gli altri dovranno tornare il giorno dopo. Appare quindi chiaro che si à costretti a presentarsi così presto con la speranza di essere tra i primi e ricevere quindi il "bigliettino". Questo vale soprattutto per gli stranieri che non sono ancora in possesso del permesso di soggiorno, ma anche per turisti che hanno l'obbligo di presentarsi. A questo proposito ci sembra significativo citare il seguente episodio: un cittadino iugoslavo ha l'intenzione di fermarsi 10 giorni in Olanda per turismo, la prima volta viene respinto alla frontiera (paura di infiltrazione comunista?), il giorno dopo viene ammesso, ma gli dicono di presentarsi entro otto giorni all'ufficio stranieri di Amsterdam. Qui lo rimandano indietro per ben tre volte dicendogli "tornare domani". Solamente il quarto giorno, dopo aver dovuto versare una cauzione per il viaggio di ritorno, gli comunicano che può rimanere dieci giorni.

Ritornare

Stranieri che si presentano per la prima volta e che non debbono "tornare domani", hanno una media di quattro ore e mezzo di sala d'aspetto sulle spalle, quelli che vanno a rinnovare il permesso sono più fortunati: devono aspettare in media due ore. Si sono avuti dei casi-limite di 7½ 8 ore attesa. Questo significa che se lo straniero lavora già, deve chiedere, nei migliori dei casi mezza giornata di permesso che spesso deve essere recuperata (in realtà il lavoratore straniero ha diritto, in questo caso, al congedo pagato ma la paura di essere licenziato è troppo forte). Però non tutti gli stranieri sono soggetti a questa prassi, vi è infatti una categoria che gode un trattamento di favore: si tratta di personale ad alto livello, per esempio laureati, docenti, direttori di ziende di altri paesi che vengono a stabilirsi, qui in Olanda per un periodo più o meno lungo. Questi privilegiati telefonano e fanno l'appuntamento. Quindi accanto alla figura del "gastarbeider" c'è anche quella del "gastdirekteur" che viene trattato con molta clemenza e comprensione. Queste lunghe attese fuori e dentro gli uffici della vreemdelingenpolitie di Amsterdam rappresentano forse il male minore, infatti sono noti i metodi con i quali alcuni stranieri vengono trattati. In base a delle inchieste condotte giorno per giorno sul luogo, è risultato che il 20% degli stranieri viene trattato con ostilità e brutalità ed un'altra considerevole percentuale in modo poco gentile. Per esempio c'è una notevole differenza di trattamento nei confronti di un tedesco o di un inglese e di un turco oppure di un marocchino (se vogliamo anche di un italiano). Riportiamo di seguito due testimonianze, che purtroppo si commentano da sole. Un tedesco: *"Sono già venuto cinque volte. Parlo l'olandese. Le persone di colore vengono trattate molte male. Mi vergogno perchè io invece sono trattato bene"*. Un isrealiano: *"Specialmente la volta scorsa sono stati molto maleducati. Hanno voluto vedere mia moglie, che per caso mi aveva accompagnato. Mi hanno chiesto con fare aggressivo il motivo della mia permanenza e perchè mi ero trasferito da Assen ad Amsterdam. Ho aspettato dalle 7 del mattino alle 4 del pomeriggio, dopodichè mi hanno sbrigato in mezz'ora"*.

Interpreti

Sembra un fatto accertato che gente di colore e stranieri provenienti dalle zone mediterranee sono i più maltrattati, troppo spesso oggetto di grida, ingiurie, minacce. Una delle cause principali è che naturalmente, lo straniero non parla l'olandese o lo parla male e che)e ciò non è affatto naturale) la vreemdelingenpolitie di Amsterdam non ritiene necessario l'uso di interpreti od, ancora peggio, si ha l'abitudine di prelevare qualcuno dalla sala d'aspetto e farlo fungere da interprete. In quei rari casi in cui vengono usati degli interpreti, viene fatto ricorso a persone di fiducia che già altre volte hanno collaborato con l'ufficio stranieri. A questo proposito ci sono state parecchie lamentele, specialmente da parte di organizzazioni per profughi, riguardo alcuni di questi "interpreti di fiducia" che non si limitano alla semplice traduzione delle domande e risposte, ma conducono addirittura l'interrogatorio, usando modi molto intimidatori. Anche l'ex-commissario capo Perrels ha in una occasione precisato che non c'era bisogno di un maggiore numero di traduttori ed inoltre che la vreemdelingenpolitie avrebbe continuato a lavorare unicamente con i "propri". Anche l'atteggiamento nei confronti di assistenti sociale e legali è piuttosto ostile, reagiscono particolarmente seccati quando vengono a conoscenza che lo straniero ha chiesto un consiglio legale da un avvocato o presso il Buro voor Rechtshulp, lo ritengono un atto di sfiducia! Il rivolgersi a persone qualificate in campo legale diventa quasi necessario se pensiamo che molte delle informazioni, che potrebbero favorire lo straniero, vengono taciute del tutto o in parte (non si può certo parlare di dimenticanze). Un assistente sociale ha dichiarato: *"Ad Utrecht avevo dei buoni contatti con la sezione stranieri della polizia, mi informavano su quanto era nell'interesse del cliente. Qui in Amsterdam è come una doccia fredda. Puoi essere cortese ed educato con loro, ma ti trattano come un piantagrane"*.

Criminali

Un legale di Amsterdam che ha frequenti contatti con l'ufficio stranieri: *"In genere il funzionario che tratta la pratica comincia col dire che lui non vuole avere niente a che fare con un avvocato!"* Un'altra dichiarazione: *"E' gente ottusa. Lo straniero viene troppo facilmente trattato come un criminale"*. Uno dei compiti principali della polizia per stranieri riguarda l'espulsione di quegli stranieri che sono sprovvisti del permesso di soggiorno (illegali). I problemi cominciano a venir fuori nel caso in cui la richiesta di soggiorno viene rifiutata, in questo caso lo stra

niero può far ricorso presso il ministro per una revisione, comunque c'è da chiedersi se lo straniero, in attesa della decisione, può rimanere in Olanda. Sembra che, a questo proposito, la vreemdelingenpolitie non si crei molti problemi ed opti per l'espulsione senza curarsi delle conseguenze che lo straniero dovrà affrontare. E' previsto anche l'arresto nel caso in cui si prevede che lo straniero si sottrarrà all'espulsione oppure se questi ha avuto precedenti penali. Specialmente la prima motivazione è letteralmente campata in aria, infatti lo straniero è del tutto impotente ed al massimo può ricorrere ad un avvocato (se ne ha il tempo). Una volta rifiutato il soggiorno bisognerebbe lasciare allo straniero la possibilità ed il tempo per partire verso un paese di sua scelta. La polizia di Amsterdam se ne infischia e parte dal presupposto che tutti si sottrarranno all'espulsione. Un cittadino nigeriano si trova in vacanza ad Amsterdam prima di partire per le Bahamas dove frequenterà un corso grazie ad una borsa di studio del governo inglese. Lo fermano nel Vondelpark senza documenti in tasca, lui racconta agli agenti che ha lasciato il passaporto nella pensione dove alloggia. Non gli credono e quindi non si scomodano ad andare a controllare. Durante l'interrogatorio lo maltrattano e lo ingiuriano, infine lo trasferiscono in una cella del commissariato centrale. Dopo la bellezza di 3 (tre) settimane lo mettono, a spese dello stato, su un aereao in partenza per la Nigeria (non le Bahamas naturalmente!) senza passaporto perchè questo è rimasto nella pensione ad Amsterdam.

Celle

Per quanto riguarda la detenzione degli stranieri arrestati e chiusi nelle celle dell'ufficio di polizia, pare che sia una consuetudine del nucleo di Amsterdam e questo significa che lo straniero posto in stato d'arresto si viene a trovare nella stessa situazione di un detenuto che, in seguito a misure punitive, viene rinchiuso in cella d'isolamento. Parecchi rapporti medici hanno più volte denunciato la situazione igienica delle celle del "hoofdburo", alcune delle quali si trovano addirittura sotto il livello dell'acqua, dove, nota bene, vengono rinchiuse delle persone il cui unico "crimine" è quello di trovarsi in Olanda, anche se illegalmente. Gli stranieri arrestati ricevono la comunicazione, in lingua olandese naturalmente, che hanno diritto ad assistenza legale, però allo stesso tempo viene loro comunicato che il ricorrere ad un avvocato può ritardare notevolmente la procedura di espulsione dal paese (quindi può allungare il periodo di detenzione). Ma ora vediamo di dare un commento a quanto è stato detto. E' chiaro che negli ultimi dieci anni le cose sono cambiate notevolmente: da una politica che ha sempre favorito il richiamo di mano d'opera straniera si è passati ad una politica che tende a limitare fortemente il numero di stranieri che vogliono stabilirsi qui in Olanda (gli esperti giustificano questa svolta adducendo il problema della crisi economica, della disoccupazione, ecc.) Il compito della polizia per stranieri è appunto mettere in atto queste direttive, senza dubbio la sezione di Amsterdam si é talmente identificata con questa politica restrittiva da rendere la vita molto dura agli stranieri. Trattamento discriminatorio, modi brutali, il tacere informazioni sulle varie procedure e soprattutto sui diritti dello straniero che richiede il permesso di soggiorno, minacce di espulsione dal paese, trappole burocratiche, per non dimenticare quei metodi al limite della legalità riguardanti l'arresto o la detenzione. Una volta un avvocato di Amsterdam disse che i funzionari della sezione per stranieri della polizia, sovraccarichi di lavoro, sono *"impregniati di avversione verso gli stranieri"* e questo non può venire giustificato con la scarsità di personale o con la pessima sistemazione degli uffici, la mancanza di spazio, ecc. Indubbiamente influiscono anche questi fattori, ma non in misura determinante.

Un gran casino

Il fatto più grave è che tutto quello che riguarda la vreemdelingenpolitie di Amsterdam è a conoscenza dell'autorità ministeriale, che fino ad ora ha fatto poco o niente per migliorare la situazione, intervenendo solamente in casi di estrema necessità oppure dopo pressioni esercitate da consolati ed ambasciate di altri paesi. Il signor Wendt, della direzione Vreemdelingenzaken del ministero (Ministerie van Justitie), dovendo risolvere un caso di detenzione non molto legale di uno studente straniero disse: *"C'è un tale casino ad Amsterdam,* (si riferisce alla sezione stranieri) *vedrò quello che posso fare"*. Un'altra considerazione da fare è che l'intera sezione è in fin dei conti un apparato di polizia, quindi anche quella parte di personale che si interessa principalmente del lavoro in ufficio è dotato della mentalità tipica degli apparati militari e polizieschi. Per questo motivo bisognerebbe utilizzare personale civile per quei compiti che non riguardano il rintracciamento e la espulsione degli illegali. Per esempio in alcuni piccoli comuni dell'Olanda il lavoro tipicamente d'ufficio (permessi di soggiorno, carte EEG, permessi definitivi, ecc.) viene affidato ad una sezione della cosiddetta gemeentesekretarie; ciò dovrebbe stimolare anche una certa idea di decentramento, specie in una città come Amsterdam dove vivono decine di migliaia di stranieri.

E' chiaro che così non si può andare avanti, gli organi competenti devono al più presto prendere delle misure su alcuni punti al fine di avere un servizio funzionante, ma soprattutto per arrivare ad una maggiore tutela dei diritti dello straniero. I punti sui quali battere maggiormente sono i seguenti:

1) E' necessario trovare una nuova sede per gli uffici, la sala d'aspetto deve essere capiente e con un numero sufficiente di sedie comode (visto i lunghi tempi di attesa). Nel nuovo edificio bisogna limitare al massimo lo spazio per le celle.
2) Bisogna assolutamente porre fine a quella pratica disumana di rinchiudere gli stranieri posti in arresto nelle prigioni dello ufficio centrale di polizia, il complesso carcerario Bijlmerbajes in Amsterdam offre senza dubbio condizioni igieniche di gran lunga migliori del Hoofdburo. Lo straniero posto in arresto ha diritto ad immediata assistenza legale ed a ricevere regolarmente delle visite.
3) Il personale della vreemdelingenpolitie deve essere ampliato in modo considerevole. Durante la selezione del personale è necessario dare priorità alla mancanza di pregiudizi nei confronti degli stranieri.
4) Bisogna che **ogni straniero** che dichiari di voler inoltrare domanda di soggiorno, abbia in concreto l'opportunità di farlo senza dover incorrere in sanzioni.
5) La sezione stranieri di Amsterdam deve dare più spazio alle informazioni che possono essere di utilità per lo straniero (ad esempio tramite la divulgazione di depliants tradotti in diverse lingue).
6) Bisogna risolvere il problema degli interpreti, l'ideale sarebbe che in un determinato giorno della settimana fosse presente un interprete per una determinata lingua (per esempio: lunedì interprete turco, martedì italiano, ecc.)
7) Nella sede della polizia per stranieri deve essere situato un ufficio indipendente di informazioni, dove lo straniero possa anche sporgere reclamo. Questo sportello potrebbe essere affidato al personale del Buro voor Rechtshulp.

Nonostante le buone intenzioni, non c'è certo da essere ottimisti sul come e quando questi problemi verranno risolti, deve innanzi tutto esistere una ferma intenzione del ministero competente, ma finora si è visto ben poco. Con questo non vogliamo dire che tutto il personale, nessuno escluso, della vreemdelingenpolitie di Amsterdam è da condannare, vi sono persone che si comportano correttamente nei confronti di stranieri ed assistenti legali e sociali. Comunque abbiamo l'impressione che sono proprio queste persone che incontrano le maggiori difficoltà nel mantenersi a galla nell'ambito dell'ufficio stranieri di Amsterdam.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale LA STRADA (OLANDA)
del ..... n. 8 ..... pagina 20

Il "permesso di soggiorno": un documento che non sempre viene rilasciato a chi ne ha diritto.

Nell'ambito degli articoli informativi, a cui dedicheremo in ogni numero uno spazio di almeno due pagine, affrontiamo la problematica dei permessi di soggiorno e del "diritto di permanenza" di un cittadino straniero in Olanda mettendo in luce le regole stabilite nell'ambito della Comunitá Europea, a cui si dovrebbe adeguare anche l'Olanda.
In questo stesso numero abbiamo presentato la realtá del comportamento della "polizia per stranieri". Partendo da questa realtá vediamo insieme ad Amaud Willemse, un avvocato che collabora regolarmente con il nostro periodico, in quali casi non puó essere negato il permesso si soggiorno ed in quali pur non avendo questo permesso non viene messo in pericolo il "diritto alla permanenza". La posizione meno restrittiva a cui é soggetto un membro della Comunitá non sempre rende piú facile l'accesso e la permanenza in questo paese. É utile quindi sapere quali siano le norme generali a cui siamo soggetti.

Secondo il "Diritto dei cittadini stranieri" gli italiani hanno una posizione più forte rispetto ad altri gruppi presenti in Olanda. Il motivo di questa posizione migliore è legato all'appartenenza dell'Italia al Mercato Comune Europeo che vede una serie di accordi fra i paesi membri, fra cui, la libera circolazione di mano d'opera e capitale. In realtà la "polizia per gli stranieri" si preoccupa, nei fatti, ben poco di questi accordi esistenti. Secondo le regole adottate nell'ambito della Comunità Europea il lavoratore che ottiene un impiego con un contratto di almeno un anno ha, automaticamente, il diritto ad un permesso di soggiorno di 5 anni. Questo tipo di documento deve, secondo le regole, essere di nuovo concesso per un periodo illimitato a meno che i richiedente non sia in disoccupazione da 12 mesi o più al momento in cui fa domanda di rinnovo. In questo caso (disoccupazione da 12 o più mesi) il permesso di soggiorno può essere rinnovato per un anno, se la disoccupazione è involontaria. Nella realtà questa regola non è rispettata.

Pochi mesi

Nel caso in cui il contratto di lavoro è inferiore ad un anno, e prendiamo come esempio 4 mesi, la validità del permesso di soggiorno è equale alla durata del contratto di lavoro. Questi casi si verificano in genere quando si lavora per uffici di collocamenti privati (uitzendburo's).
Bisogna però tenere presente che se si lavora per diverse ditte per periodi brevi (qualche mese per esempio) non si perde il diritto di risiedere in Olanda anche se non si può ottenere un permesso di soggiorno della validità di 5 anni.
Vi sono stati alcuni casi in cui la "polizia per gli stranieri" non solo ha rifiutato il permesso ma addirittura ha telefonato agli uffici di collocamento dichiarando che per un lavoro di breve durata non sarebbe mai stato concesso in permesso. La consequenza è stata che l'ufficio di collocamento non ha concesso più il lavoro al richiedente. Un tipo di atteggiamento ed interferenza da parte della polizia che è errato e che non rispetta alcune regole. In base agli accordi nella comunità, infatti, pur non ottenendo una permesso di soggiorno per lavori di breve durata si mantiene il diritto a risiedere in Olanda. Questo è un esempio della posizione migliore da parte dei cittadini italiani residenti in questo paese.
Fino a che si ha un lavoro, quindi, si può stare tranquilli (secondo le regole) e non si è obbligati a lasciare il paese, anche nel periodo di disoccupazione intermedia. Chi arriva in Olanda dall'Italia ha sempre il diritto di rimanere 3 mesi per cercarsi un lavoro prima che debba presentarsi alla polizia per richiedere un permesso.
Alla frontiera la polizia non ha il diritto al

cittadino italiano cose del tipo: quanti soldi ha e quali mezzi ha di sostentamento. Fino a che non ci si rivolge agli uffici di assistenza sociale la polizia non può fare ricerche o domande di questo tipo. Purtroppo, nella realtà, il controllo alla frontiera è meticoloso al massimo e spesso ci si sente dire che non è concesso il permesso di entrare nel paese.
Convincere il funzionario di frontiera che sta commettendo un errore è senza dubbio difficile, soprattutto quando non si conosce ancora la lingua del luogo. Bisogna però cercare di spiegare che si è ospite di amici o parenti e che in ogni caso si ha diritto a tre mesi di soggiorno per potersi cercare un lavoro. Se anche la spiegazione non ha effetto rimane solo, come soluzione, la possibilità di telefonare agli amici o parenti richiedendo il loro intervento con la collaborazione di un avvocato.
Spesso una telefonata al Ministero di Giustizia aiuta molto. Chi viene in Olanda solo per turismo deve si avere soldi a sufficienza e dimostrare che si ha il biglietto di ritorno.

Obbligo a presentarsi

Può succedere che la polizia imponga a chi entra in Olanda di presentarsi entro un certo numero di giorni all'ufficio della città ove ci si reca. Rispettare questa richiesta non è un obbligo. Abbiamo infatti visto che si ha diritto a tre mesi per cercare un lavoro, chi invece ha trovato già un lavoro ha il diritto alla permanenza.
Non si rischia quindi molto a non presentarsi ne si mette in pericolo il diritto alla permanenza. La richiesta della polizia deriva dalla sua competenza nel tenere sotto controllo chi entra nel paese. Questa regola di controllo vale anche per i cittadini della Comunità.

Disoccupazione e malattia

Nel caso in cui si sia in "cassa malattia" o si è in invalidità (WAO), non si perde il diritto di permanenza. E' importante invece trattare a parte il caso in cui si è in disoccupazione. Se si è in disoccupazione involontaria si ha diritto, come abbiamo accennato prima, alla permanenza fino a che il permesso è valido più un altro anno. E' possibile che il permesso sia stato rilasciato con la condizione che viene ritirato nel momento in cui si diventa disoccupato. Ciò è possibile solo se la disoccupazione è continua. In generale per due anni di disoccupazione non vi sono pericoli per la permanenza. Chi risiede da più di cinque anni in Olanda o chi ha un permesso definitivo (tot vestiging) non perde il diritto di permanenza anche se la disoccupazione è volontaria (chi si è licenziato). A chi si licenzia non si elargisce la disoccupazione, ma al massimo un pagamento ridotto (WWV o bijstand) quindi può non avere a sufficienza per mantenersi. Anche in questo caso chi ha un permesso indeterminato ha diritto a rimanere in Olanda.
La polizia spesso nega questo diritto, ma bisogna rifiutare l'imposizione a lasciare il paese e fare intervenire, se necessario, un avvocato.

Familiari

Chi ha un lavoro ha anche il diritto a fare trasferire in Olanda i propri familiari (moglie e figli minorenni) purchè ci sia alloggio sufficiente per loro. Anche i figli maggiorenni possono trasferirsi a condizione che vengono mantenuti.
In caso di decesso di chi lo mantiene anche loro non perdono il diritto alla permanenza. Sarebbe troppo complicato specificare tutti i casi; in generale chi dei parenti ha un lavoro od ha soggiotnato per più di cinque anni non può essere espulso. La stessa regola vale in caso di divorzio. Se la moglie od il marito di un italiano ha un lavoro dopo il divorzio mantiene il diritto alla permanenza. Nel caso in cui non vi sia il lavoro si può restare in Olanda se si è residenti legali da tre anni. Il (la) coniuge non-olandese ha in questo caso un suo autonomo diritto. E' possibile, ma non necessario, che si perda il diritto di permanenza nel caso in cui si è condannati per reati o quando si è considerati pericolosi per "l'ordine pubblico o la sicurezza nazionale". L'argomento è ampio ma si può dire in generale che l'espulsione avviene solo per motivi gravi e la stessa polizia deve avere un motivo molto valido.

Assistenza

In caso di problemi con il permesso di soggiorno è sempre meglio mettersi in contatto con un avvocato. Se la polizia dovesse decidere l'espulsione si può intentare un processo durante il quale ogni ordine di espulsione viene sospesso. E' importante rivolgersi al "Buro voor rechtshulp" chiedendo un avvocato che si intende di "diritto dei cittadini stranieri". La redazione de "La Strada" ha a disposizione una lista di alcune decine di questi uffici legali in tutta l'Olanda. Presso il consolato si può ottenere assistenza.
Gli avvocati degli uffici legali "Buro voor rechtshulp" assistono a secondo dei casi gratuitamente.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale EMIGRAZIONE FILEF
del NOVEMBRE 179 pagina

CORSIVO

All'ombra del sottogoverno democristiano

L'aise, la nota Agenzia di Informazioni Sovvenzionate per l'Estero, ha iniziato, nel numero del 6 novembre, a raccontare di uno studio dell'Ancol-Ipas sui problemi dei figli degli emigrati, non mancando di ricordare che questa organizzazione che si ispira, come dice, al cristianesimo (ma forse è più corretto dire alla Democrazia Cristiana), è presente in quasi tutti i paesi di emigrazione, e in particolare in Germania. Non manca di avvertire, l'Aise, che dell'Ancol-Ipas parlerà, a puntate, per ancora tre volte.

Fin qui, direbbe qualcuno, niente di male. Perché prendersela con un patronato che "è al servizio dei lavoratori da oltre 30 anni"? Una ragione invece c'è, ed è questa: mentre l'Aise ci informava dei meriti dell'Ipas, la stampa seria ci informava lo stesso giorno che 5 dei maggiori dirigenti dell'Ipas erano stati arrestati a Roma su mandato del giudice istruttore per il reato di peculato continuato e aggravato e distrazione di fondi pubblici. I 5 (il presidente, l'amministratore, il consigliere e due funzionari) avrebbero, secondo l'accusa, intascato almeno 2 miliardi derivanti dai fondi pubblici che vengono erogati ai patronati, girandoli ad altri enti privati, collegati all'Ipas, di cui loro stessi risultavano funzionari o consiglieri di amministrazione. A quanto pare, sempre secondo notizie di stampa, il girotondo dei prestiti non si sarebbe fermato in Italia ma avrebbe coinvolto anche un istituto collegato tedesco. Come a dire che vittime dell'imbroglio sono stati, in primo luogo, i lavoratori emigrati, e che i miliardi smistati con disinvoltura dall'Ipas vengono direttamente dalle tasche degli emigrati, sia in quanto fruitori dei "servizi" dell'Ipas sia in quanto cittadini onesti contribuenti dello stato.

A tutt'oggi, 13 novembre, siamo in attesa trepidante delle altre puntate che l'Aise ci ha promesso sull'Ipas, ma ancora non abbiamo letto niente. Che all'Aise abbiano letto i giornali della settimana? Che abbiano saputo delle disavventure giudiziarie dell'Ipas e tacciano rispettosi delle sventure altrui? Oppure — visto che già dal 30 ottobre i "nostri eroi" (forse è meglio dire i "loro"...) erano ospiti delle patrie galere — l'uscita, perdipiù a puntate, dell'Aise fosse un polverone attorno all'Ipas, per far parlare e sapere dell'istituto tutti gli aspetti edificanti della sua attività, "dimenticando" che nel frattempo le cose stanno andando un po' diversamente per gli intraprendenti dirigenti.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale EMIGRAZ. FILEF

del NOVEMBRE 179 pagina

EDITORIALE

I valori della vita e il ruolo dell'emigrazione in America Latina

Il giorno prima che avesse inizio a San Paolo in Brasile il convegno dell'emigrazione italiana in America Latina sono stati rimessi in libertà, dalle carceri argentine, due cittadini italiani rimasti vittime della repressione. L'intervento del ministero degli esteri ha potuto certamente avvalersi della mobilitazione e delle attese unitarie che la preparazione del convegno aveva suscitate. Il valore della vita, di una singola vita, è tanto grande e non misurabile che potremmo dire che il convegno ha avuto successo se questo soltanto dovesse esserne un risultato. Ma possiamo anche aggiungere che risultati più ampi sarebbero stati ottenuti se il governo italiano non avesse proceduto con tanti ritardi, se l'iniziativa avesse avuto luogo molto prima, quando essa fu proposta e approvata, due anni or sono, e se la sede fosse stata quella da noi proposta, Buenos Aires. Non vogliamo recriminare, ma richiamare all'attenzione di tutti il danno che è forse derivato a tanti nostri cittadini, e non solo a loro, per non avere operato con tempestività. Ed è stato veramente penoso assistere alla gazarra che una decina di notabili hanno inscenato all'inizio del convegno nel tentativo di fare tacere le voci libere, perché non si parlasse né di repressione e né di diritti umani e di libertà. L'invito a questi notabili, che con l'emigrazione nulla hanno da vedere, è stato voluto dal ministero degli esteri, il quale ha potuto però misurare come chi semina vento raccoglie tempesta. Anche avvilente è stato assistere alla contraddizione di chi a Roma ha firmato i documenti unitari delle associazioni sui diritti umani e di libertà e a San Paolo ha parteggiato per i notabili, piú o meno apertamente. E un risultato veramente positivo del convegno è stato di avere battuto le posizioni estranee al diritto alla vita e alla libertà, il quale è stato affermato a grande maggioranza, dai comunisti, dai socialisti, dagli esponenti cattolici e Dc più sensibili.

Il discorso sui diritti umani rimane attuale dopo le quattro giornate di San Paolo, e in ciascun paese latino americano esso dovrà intrecciarsi con l'iniziativa per migliorare la condizione di vita nel suo significato più particolare. Le posizioni battute nel convegno rimangono e vanno ancora affrontate. Alcune sono state manifestate in termini cosi gravi che non è possibile tacere su di esse. Padre Moretti, rappresentante dell'Ucei in Colombia, ha affermato che quando si parla di regimi repressivi occorre vedere se essi non agiscano per educare i popoli alla libertà e alla democrazia. E il notabile di fiducia dell'ambasciata italiana in Perú, dopo avere vantato che vi erano anche gli italiani nel 1532 al seguito del massacratore Francisco Pizarro, ha rivelato all'intera assemblea che i due inviti ai delegati della Filef non erano stati consegnati perché i nostri rappresentanti non erano noti all'ambasciatore: non erano, cioè, graditi (ma questa non è competenza delle ambasciate, e nel nostro caso si configura anche un reato di omissione). Vi è un terreno molto articolato sul quale siamo chiamati a continuare a batterci per affermare, in ogni senso, i principi di democrazia e di rappresentatività. In America Latina tutti hanno potuto scoprire, se hanno saputo e voluto guardare e intendere, cose inedite per la politica dell'emigrazione; e coloro che hanno giustamente richiesto, per esempio, la ristrutturazione e il potenziamento della rete diplomatica e consolare, hanno indicato un terreno su cui deve compiersi una scelta, distinguendo con accuratezza, per potere potenziare un apparato che tuteli gli italiani e i principi di democrazia della Repubblica e non potenziare invece, come potrebbe avvenire, un apparato repressivo. Sono parole dure, ma questa è la realtà che segnaliamo anche al nostro Parlamento.

Sono stati a San Paolo, e possono esserlo dopo, un punto di riferimento concreto i tre documenti unitari delle associazioni nazionali degli emigrati (Acli, Anfe, Cser, Filef, Istituto Santi, Mcl, Ucei, Unaie): vi si è indicato il campo dei diritti generali e quello dei provvedimenti su cui una contrattazione deve riguardare il nostro governo nei prossimi mesi. Nella conclusione del convegno il sottosegretario On. Giorgio Santuz ha preso impegno di avviare incontri e consultazioni con le forze parlamentari, politiche e sociali per approntare una serie di provvedimenti, richiesti nei documenti delle associazioni, negli interventi delle Regioni e dei sindacati, di numerosi delegati e dei rappresentanti di ogni parte politica: la riforma dei comitati consolari e intanto la democratizzazione di quelli esistenti o da istituire intanto nell'ambito della vecchia legge, la pensione sociale da estendere ai lavoratori emigrati nelle forme in cui ciò è possibile e senza intaccare la sostanza di un provvedimento che è un diritto e non un'elargizione caritatevole, la qualificazione degli interventi scolastici a sostegno della lingua e della cultura italiana in paesi dove occorre ancora combattere l'analfabetismo di massa che sussiste accanto all'evoluzione che si manifesta in gran parte delle giovani generazioni, la qualificazione del bilancio del nostro Stato da concordare con il Parlamento e con le parti sociali preparando programmi annui di intervento, l'istituzione di un consiglio nazionale rappresentativo che accolga la tesi unitaria delle associazioni per un consiglio dell'emigrazione autorevole, efficiente e democraticamente eletto, il sostegno alla stampa democratica e la programmazione delle trasmissioni radio e Tv, la trattativa per gli accordi bilaterali o multilaterali di sicurezza sociale. Una funzione rilevante, sia nel campo della cultura che in quello dei rapporti economici e produttivi, possono e debbono avere le Regioni.

Uno dei nostri compiti immediati è lavorare perché non siano ancora una vota elusi gli impegni governativi, perche

il convegno di San Paolo sia veramente l'ultimo della serie consultiva e apra un cammino diverso anche per noi stessi e per una realtà che va studiata con maggiore attenzione, una realtà che spetta alle organizzazioni democratiche conoscere e trasformare, data l'incapacità mostrata dai vecchi notabili alcuni dei quali hanno mostrato sorpresa per i dati riguardanti la classificazione sociale (il numero degli operai, dei giovani, dei pensionati, della casalinghe) della nostra emigrazione. Che la realtà non sia ancora compresa neppure da noi è dimostrato dalla scarsissima presenza a San Paolo di delegati della giovane generazione, quella piú esposta ai colpi della crisi e delle trasformazioni sociali e produttive in corso. In America Latina il discorso sulla "parità" che noi conduciamo in tutti gli altri paesi, è privo di significato. I grandi complessi multinazionali stanno conducendo una determinata industrializzazione fondandosi sui bassi salari, sull'inflazione, su una disoccupazione di massa neppure valutabile, e si stanno intrecciando in Brasile, Argentina, Venezuela e altri paesi processi di industrializzazione che creano una nuova classe operaia con processi di decadenza e immiserimento, di emarginazione di grandi masse di immigrati che popolano le periferie miserrime delle grandi città, immigrati di ogni nazionalità e colore, europei, indiani bianchi e neri, negri e popolazioni di altra origine e formazione.

Sono problemi che i vecchi notabili che sono stati appoggiati dalla diplomazia italiana non vogliono e né possono e né sanno vedere, legati come spesso sono a gruppi sfruttatori di capitalismo italiano, che non rispettano neppure i diritti generalmente acquisiti. La Olivetti del Brasile ha licenziato cittadini venuti in Italia a votare. Una delegazione della Flm italiana ha accertato che la Fiat paga salari di 5-6000 cruzeiros mensili (praticamente di fame) mentre la medesima Krupp, che non brilla per democrazia, ne paga 2-3000 in piú. Grosse questioni riguardanti i diritti alla vita si presentano quindi in ogni in senso, e l'attuale rete di associazioni, laddove è dominata dai notabili e si configura come un sistema chiuso di corporazioni in cui i nostri emigrati non contano nulla, è spesso incapace di affrontare. Ne deriva la necessità che il governo italiano sostenga le organizzazioni democratiche, come è chiesto nei documenti unitari, e ne deriva la più grande necessità che noi in primo luogo, in primissimo luogo la Filef, sappiamo organizzare in numero maggiore associazioni unitarie libere che, con un rapporto multinazionale e multiculturale con i lavoratori, concorrano a fare avanzare il diritto all'emancipazione e alla vita.

Gaetano Volpe

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale NOTIZIE Se.R.E.S.
del NOVEMBRE 1979 pagina 4

Un tunisino parla di sè

Da 18 anni sono in Italia, a Mazara del Vallo, coniugato con una donna italiana, nata a Tunisi, conosciuta e sposata a Tunisi. Sono padre di 8 figli di cui tre sposati in Italia e con cittadinanza italiana ma io, e farete difficoltà a crederlo, con tutta la mia buona volontà non sono riuscito ad avere i 24 mesi di residenza in Italia.

Ogni richiesta di lavoro è stata bloccata dall'Ufficio di Collocamento, e così, privo del "nulla osta" da parte dell'Ufficio, il mio vivere a Mazara è stato sempre condizionato dai famosi 3 mesi, dal foglio di soggiorno. E così 4 volte all'anno il mio viaggetto obbligatorio a Tunisi, per poter ricominciare il mio soggiorno di 3 mesi.

Il mio grande desiderio, per rispetto alla mia famiglia, alla quale ho dato cultura, religione, lingua, abitudini italiane è di prendere la cittadinanza italiana, perchè dopo 18 anni di vita in Italia, non posso imporre a mia moglie e ai miei figli di seguirmi, in Tunisia, dove troverebbero religione, lingua, cultura, modi, abitudini molto diverse.

L'ultimo avviso della Questura è che il 30 novembre 1979 scade il mio permesso di soggiorno, a meno che non presenti il contratto di lavoro con il nula osta dell'Ufficio del Lavoro. Con questo: arrivederci ai famosi 24 mesi di residenza e potrei allora fare domanda di cittadinanza italiana?

Senza di questo con il 1° dicembre io sarò "non gradito in Italia"... e dovrò rimpatriare, per ricominciare il giochetto dei 3 mesi.

So di non svelare nessun segreto dicendo che il mio viso è conosciuto alla Questura, perchè io mi sono ogni volta presentato; ci sono invece a Mazara migliaia di visi sconosciuti, i quali è vero non hanno residenza legale, ma non hanno nemmeno l'intimazione di andarsene entro una certa data, come capita a me.

Desidero fare conoscere il mio caso in questa sede, perchè di stranieri in condizioni uguali alle mie ce ne saranno in Italia parecchi, e credo — e lo dico con tutta sincerità — non diamo alcuna noia alla terra che ci ospita. Onesti, educati, laboriosi, viviamo solo per la famiglia e nella famiglia per la quale l'arabo in particolare ha un culto speciale.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale INCONTRI (BERLINO)
del NOV. '79 pagina

INCHIESTA DI „INCONTRI" TRA GLI ITALIANI IN GERMANIA SULL'INFORMAZIONE RADIOFONICA

rispondo per O **Radio Colonia**
O **Radio Monaco**

1. Segue la trasmissione?
   - O assiduamente
   - O abbastanza spesso
   - O qualche volta
   - O per puro caso
   - O mai

* Se „mai",
cadono le domande che seguono!

2. Come trova la trasmissione?
   - O molto interessante
   - O interessante
   - O poco interessante
   - O per nulla interessante

3. Come Le sembrano i contenuti e l'impostazione della trasmissione dal punto di vista politico?
   - O troppo politicizzati a destra
   - O troppo politicizzati a sinistra
   - O sufficientemente pluralisti
   - O non lo so

4. Che cosa vorrebbe da una trasmissione come Radio Colonia / Radio Monaco?
   - O piu' politica
   - O meno politica
   - O piu' cultura
   - O meno cultura
   - O piu' sport
   - O meno sport
   - O un'impostazione piu' impegnata
   - O un'impostazione meno impegnata
   - O piu' musica leggera
   - O meno musica leggera
   - O piu' informazione dall'Italia
   - O piu' informazione dall'emigrazione
   - O piu' informazione internazionale
   - O piu' consulenza sociale
   - O meno consulenza sociale
   - O altro
   - O non lo so

5. Una trasmissione come Radio Colonia / Radio Monaco aiuta l'integrazione dell'italiano in Germania o favorisce il ghetto?
   - O l'integrazione
   - O il ghetto
   - O non lo so

6. Segue Radio Colonia / Radio Monaco perche' e' interessante o perche non ci sono trasmissioni alternative?
   - O perche' interessante
   - O perche' non c'e' altro
   - O non lo so

7. Se in Germania arrivassero i programmi radiofonici dall'Italia continuerebbe a seguire Radio Colonia / Radio Monaco?
   - O si
   - O no
   - O non lo so

Nome e cognome .....

Indirizzo .....

Eta' ..... Professione .....

Inviare a: INCONTRI, Kurfürstendamm 175, 1000 Berlin 15

Radio Colonia e Radio Monaco

Ogni sera, alle ore 19, gli italiani in Germania hanno la possibilita' di ascoltare per 40 minuti una trasmissione in lingua italiana realizzata a Colonia dalla *Westdeutscher Rundfunk*: quella che, per intenderci, gli ascoltatori piu' assidui chiamano „Radio Colonia". Per gli italiani in Baviera e nel Baden-Württemberg viene prodotta una trasmissione analoga dagli studi di Monaco del *Bayerischer Rundfunk*: la cosiddetta „Radio Monaco".

Molto e' stato scritto e detto sulla tendenza politica, sul livello e sulla funzione in genere di queste trasmissioni. Purtroppo se ne e' parlato quasi solo al „vertice", cioe' tra operatori interessati, funzionari di partito e stampa di parte – spesso con intenti di manipolazione, raramente con la volonta' di adeguare i programmi alle esigenze e ai gusti degli utenti in carne ed ossa: gli italiani in Germania. Non ci consta, ad esempio, che tra questi sia stata condotta qualche volta un'indagine seria per definirne l'indice di gradimento, e non solo questo.

E' quanto vogliamo tentare noi ora con la presente inchiesta. Con essa intendiamo ovviamente non limitare la nostra indagine a Radio Colonia e Radio Monaco, ma servirci di questi esempi esistenti di programmi radiofonici per allargare il discorso sull'informazione in generale – partendo appunto dal concreto e coinvolgendo il pubblico. Il tema e' quindi importante e di grande attualita'.

Invitiamo i lettori di **INCONTRI** a collaborare attivamente con l'inviare alla redazione centrale di Berlino il questionario compilato.

INCONTRI estendera' l'inchiesta anche ai non lettori mediante interviste dirette che parecchi operatori effettueranno nelle diverse regioni della Germania federale: in istituzioni pubbliche e sul posto di lavoro – la' dove appunto ci sia possibile raggiungere un pubblico il piu' possibile eterogeneo, secondo la composizione professionale e culturale dell'intera comunita' italiana in Germania.

L'inchiesta si protrarra' per alcuni mesi. Pubblicheremo i risultati non appena saremo nelle condizioni di elaborarli. ●

* Per ogni domanda tracciare una sola crocetta (accanto alla risposta scelta).

* Quanto ai nomi garantiamo la massima discrezione.

Ministero degli Affari Esteri

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
INCONTRI (BERLINO)
Ritaglio del Giornale..... NOV. '79

COLONIA
KÖLN

DA PERTINI UN'EMIGRATO ITALIANO DI COLONIA

„se passate per Roma, telefonatemi al Quirinale!"

parola di un presidente della Repubblica

Mercoledi' 19 settembre 1979. Nel corso della trasmissione di Radio Colonia una voce matura, intensa, dice: „Mi dispiace che il folto programma non mi conceda piu' tempo per voi, per poter ascoltare i problemi degli emigrati italiani. Tra mezz'ora devo vedere Willy Brandt, poi il cancelliere Schmidt e di nuovo il presidente Carstens. Eccovi il numero di telefono del Quirinale: 46 99; se passate per Roma fatevi vivi." Quella voce, inconfondibile, e' di Sandro Pertini, il Presidente della Repubblica italiana, il quale in mattinata, nel castello di Gymnich, a meta' strada tra Bonn e Colonia, aveva ricevuto una delegazione del Comitato unitario degli italiani in Germania.

Lunedi' 8 ottobre, ore 10,30, a Roma. Squilla il telefono del Quirinale. Dopo un po' d'incertezza la comunicazione viene passata direttamente a Sandro Pertini. „Signor Presidente, sono Pasquale Morsillo, emigrato a Colonia, di passaggio per Roma. Lei disse alla radio che si poteva telefonare..." Pertini lo interrompe: „Se vuoi, vieni subito, anche se ho poco tempo perche' dobbiamo preparare il viaggio da Tito." Alle undici meno dieci Pasquale Morsillo raggiunge il Quirinale e viene subito accompagnato nell'anticamera del Presidente.

„Ero talmente emozionato che non ricordo nulla di quei dieci minuti di attesa prima che si aprisse la porta. In fondo ad una grande stanza, seduto dietro ad una scrivania con libri, foto e cartelle, vestito in beige, con la solita pipa, Pertini mi accolse e mi invito' a sedermi. Restammo soli. Il suo sguardo era serio, quasi preoccupato."

A questo punto, vinta l'emozione iniziale, Pasquale Morsillo si presenta: all'eta' di 15 anni, finita la scuola media, lascia il paese d'origine, Bovino, in provincia di Foggia, per andare a raggiungere il padre, emigrato a Neuwied, in Germania, e cercare un lavoro. Dopo aver cambiato molti mestieri in varie localita', da imbianchino a scaricatore ai mercati generali, inizia a frequentare di sera, dopo il lavoro, i corsi alla Missione cattolica italiana di Colonia, dove, nel 1974, consegue il diploma magistrale. Ora, a 32 anni, insegna nelle classi per i figli degli emigrati italiani. Viene di tanto in tanto a Firenze per gli esami all'universita', dove e' iscritto alla facolta' di pedagogia con indirizzo sociologico.

Pertini ascolta con attenzione e stima. Poi, con espressione sempre „seria e preoccupata" dice: „Mi dispiace per tanti giovani che non trovano lavoro. Abbiamo troppi disoccupati ed emigrati, soprattutto nel meridione. Non riusciamo a creare piu' posti di lavoro. E' un momento difficile. Molti giovani mi chiedono un'occupazione. Sono a questo posto ma non posso fare molto." Morsillo comprende che c'e' un'equivoco: „Signor Presidente, non sono qui per chiederLe un lavoro, ma per richiamare la Sua attenzione sulla precaria situazione della scuola in Germania, che colpisce in primo luogo i figli degli emigrati ed anche noi insegnanti; e gli insegnanti chiedono un provvedimento di giustizia, cioe' d'essere messi in ruolo."

Il Presidente si sente come sollevato da una seria preoccupazione. Ricorda il problema, tra i tanti che gli erano stati esposti dai rappresentanti degli emigrati nell'incontro di Gymnich, ed assicura d'avere gia' interessato i responsabili competenti ai Ministeri degli Esteri e della Pubblica Istruzione. Vuole anzi comunicare al giovane insegnante se ci sono gia' dei risultati e chiede alla segretaria di metterlo in contatto telefonico con Malfatti e Valitutti. Il ministro degli Esteri non c'e'. Pertini parla lo stesso con qualcuno della Farnesina, sollecitandolo a non perdere tempo per una risposta ai problemi contenuti nel documento consegnatogli dal Comitato d'Intesa dell'emigrazione a Gymnich. Subito dopo arriva la comunicazione con il ministro della Pubblica Istruzione. „Senti, Valitutti, la posizione degli insegnanti in Germania e' un'ingiustizia; vedi cosa puoi fare per metterli in ruolo!"

A questo punto la segretaria comunica al Presidente che e' atteso alla riunione in preparazione al suo viaggio in Jugoslavia. Pertini si alza, si scusa con il giovane insegnante e, accompagnandolo alla porta, ricorda alcuni momenti del suo recente viaggio nella Repubblica Federale. „E' stata una bella accoglienza. Il cancelliere Schmidt mi ha assicurato che si interessera' dei problemi dei nostri emigrati. Non dimentichero' l'incontro caloroso con i miei connazionali nella fabbrica MAN di Monaco." Poi l'ottantatreenne presidente si accommiata dal trentaduenne insegnante emigrato con una stretta di mano e con la preghiera di portare un caloroso saluto agli italiani di Colonia e di altre localita' della Germania.

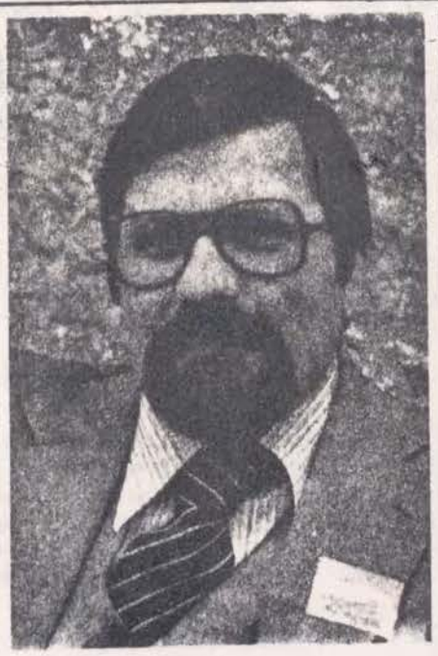
Alle 11,20 Pasquale Morsillo lascia il Quirinale. Il colloquio con Sandro Pertini e' durato una ventina di minuti. „Non avrei mai creduto d'essere ricevuto dal Capo dello Stato", mi dice mentre l'accompagno alla stazione Termini per prendere il treno del ritorno a Colonia. Pertini ha mantenuto la parola: „Se passate per Roma, telefonatemi al Quirinale!" Parola di un presidente della Repubblica.

ANIELLO VERDE

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
INCONTRI
Ritaglio del Giornale.....(BERLINO).....
del NOVEMBRE '79.....pagina 31-32

Avv. Umberto Ortolani



Dott. Elio Sacchetto

Nazareno Principessa

l'affare FMSIE

ovvero come funzionano le istituzioni romane per il finanziamento della stampa italiana all'estero

„Ora passeremo dalle parole ai fatti" ha minacciato il responsabile dell'Istituto Santi in un'intervista, commentando gli ultimi avvenimenti della FMSIE. Per i lettori distratti ricordiamo che FMSIE significa „Federazione Mondiale per la Stampa Italiana all'Estero" ed e' stata fondata dal 5 all'8 luglio 1971 a Roma con lo scopo di procurare finanziamenti ai giornali d'emigrazione che si pubblicano all'estero.

Una creatura politica tutto sommato, la quale doveva convincere il governo italiano a mettere a disposizione qualche miliardo di lire all'anno. Un feudo privato dei signori Ortolani, Moser e Ridolfi, che hanno subito cercato di democristianizzarla, ciascuno alla propria maniera: il primo favorendo la catena dei giornali e delle radio private del Sud America, dei quali possedeva gran parte delle testate; il secondo cercando di alimentare i giornaletti regionali italiani dell'UNAIE, ed il terzo per favorire i giornalini parrocchiali delle Missioni cattoliche italiane. I soldi logicamente avrebbero dovuto essere amministrati da loro, ciascuno nel proprio settore, ma a vantaggio, ben s'intende, dei lavoratori emigrati, i cui problemi, lungi dall'esaurirsi all'estero, diventano addirittura brucianti in Italia, dove abitano per l'appunto questi loro rappresentanti.

La FMSIE risorge dunque oggi a nuova vita, come Lazzaro, richiamata all'ordine da un perentorio comando dei nuovi Messia dell'emigrazione romana. Tutto e' cominciato nel momento in cui effettivamente i soldi sono stati messi a disposizione. Di colpo la sinistra insorgeva per moralizzare. Veniva subito formato un „comitato di spartizione" che congelava il malloppo per qualche anno. Evidentemente alla FMSIE veniva subito tolto il diritto di „spartire", con grande scorno dell'avvocato Ortolani, che era l'unico del precedente triunvirato a non avere altri titoli che gli permettessero d'essere presente nel nuovo comitato.

Fra alambicchi e bilancine politiche, finalmente i primi soldi venivano assegnati in gran parte alle „testate" d'emigrazione che non escono mai dai confini italiani, anche per non cadere nel reato d'esportazione di valuta pregiata.

Tutti aspettavano con ansia la reazione della FMSIE. Il presidente Ortolani si rodeva il fegato ma stava zitto. Finalmente il grande annuncio: la FMSIE convocava il suo terzo congresso mondiale a settembre... no, a dicembre 1979... no, forse a maggio 1980! A questo punto scoppiava il dramma della sinistra italiana mentre nuovi personaggi s'affacciavano pesantemente alla ribalta della FMSIE, primo fra tutti l'ex mente dell'ex sottosegretario all'Emigrazione ed attuale proprietario della rivista „Italiani nel mondo" (acquistata dall'Ortolani) Elio Sacchetto, d'estrazione aclista.

La comunista FILEF si metteva d'accordo col socialista Giordano e fondava un una federazione della stampa d'emigrazione indipendente: la CISDE (Confederazione Italiana della Stampa Democratica d'Emigrazione). Il Giordano, che sembra essere il proprietario a titolo personale del periodico (molto periodico) „Avanti Europa", ufficialmente organo dell'Istituto Ferdinando Santi, veniva prontamente smentito dal suo stesso partito, che non voleva essere coinvolto nell'operazione di rottura della FMSIE. Subito dopo un Nazareno (Principessa, responsabile per la stampa dell'Istituto Santi) ripeteva l'operazione Lazzaro all'interno della FMSIE. La sua apparizione e' stata sconvolgente, una vera bomba rivoluzionaria: „Il fatto d'avere approvato e diffuso un documento nel quale si ribadisce la necessita' di consultare tutte le forze democratiche dell'emigrazione (partiti, sindacati, associazioni) – ha dichiarato Principessa a commento della riunione dell'ultimo direttivo FMSIE – puo' tranquillamente considerarsi un vero atto rivoluzionario."

E ora? I nuovi nomi (ma sempre vecchie conoscenze) sono: Massimo del Prete, nuovo segretario generale, i gia' citati Sacchetto e Principessa, e logicamente Moser e Ridolfi – perche' non possiamo immaginarci qualcosa nell'emigrazione senza di loro. Logicamente rivestiti in maniera nuova.

ENZO PARENTI

Mentre procede con successo l'inchiesta di INCONTRI sull'informazione radiofonica per gli italiani in Germania, crediamo opportuno far intervenire nel dibattito gli stessi operatori del settore. In questo numero dott. Gualtiero Guidi, responsabile della trasmissione italiana del „Bayerischer Rundfunk" (Radio Monaco), ci espone i criteri secondo i quali egli imposta oggi il suo programma, sulla base delle mutate condizioni di vita e di lavoro degli italiani in Germania.

Al centro i due redattori di Radio Monaco (Mario Cerza e Gualtiero Guidi), attorniati da ascoltatori ospiti in studio per il collegamento con Lauria (Lucania) nell'ambito di un „Appuntamento del sabato".

Die beiden Redakteure von „Radio Monaco", Mario Cerza und Gualtiero Guidi (in der Mitte), umgeben von italienischen Studiogästen aus Anlaß der Direktschaltung nach Lauria in der Lucania (Italien) im Rahmen der Sendung „Appuntamento del sabato".

Foto S. Petzold

DIBATTITO SULL'INFORMAZIONE RADIOFONICA PER GLI ITALIANI IN GERMANIA

arriva la „seconda generazione" e anche la „terza"

interviene il responsabile di Radio Monaco

I principi e gli obiettivi perseguiti dai redattori responsabili di Radio Monaco si possono sintetizzare nel modo seguente.
- Le trasmissioni sono destinate ai lavoratori stranieri che vivono nella Repubblica Federale e vengono concepite in modo da soddisfare con carattere prioritario le esigenze e le necessita' che emergono dalla vita quotidiana;
- esse intendono fornire agli immigrati, che a causa della lingua, della loro estrazione e formazione si trovano svantaggiati nel nuovo ambiente, informazioni e nozioni che li mettano in grado di avere le stesse „chances" dei cittadini tedeschi sotto il profilo del diritto del lavoro, sociale, economico e culturale;
- si propongono attraverso informazioni dal Paese di origine di mantenere l'identita' nazionale promuovendo al contempo l'integrazione con la popolazione tedesca;
- infine esse devono venir indirizzate alla prassi quotidiana in modo da offrire aiuti pratici per l'orientamento nel Paese di accoglimento.

Oltre al bisogno di informazione degli ascoltatori, devono soddisfare anche le loro esigenze culturali e ricreative

Dal 1. novembre 1964, giorno in cui ebbero inizio le trasmissioni quotidiane dell'ARD per stranieri, ad oggi, specialmente dopo lo stop delle assunzioni (Anwerbestop) del 1973 per lavoratori non comunitari, la struttura della popolazione straniera nella Repubblica Federale si e' andata pero' sensibilmente modificando. Mentre all'inizio delle trasmissioni vi era un tipo di ascoltatore omogeneo (cioe' il lavoratore straniero che viveva per lo piu' in „Wohnheime" o in baracche), oggi, attraverso i ricongiungimenti familiari, i matrimoni e le nascite, si e' arrivati ad una differenziazione assai ampia di bisogni e necessita'. Oggi si parla degli stranieri della „seconda generazione" ed anche gia' della „terza". Attualmente vi sono dei bambini e dei giovani stranieri che parlano meglio il tedesco che non la lingua dei loro genitori, che conoscono meglio la Germania della loro patria d'origine. D'altro canto attraverso il diffondersi dell'associazionismo e dell'assistenza dei patronati e di altri enti e' andato diradandosi quel tipo di ascoltatore che aspettava dalla radio aiuti di tipo assistenziale.

In sostanza, anche per gli italiani (soli fra gli stranieri a godere del diritto di libera circolazione, e con la possibilita' quindi di nuovi arrivi) l'emigrazione (o, vista dalla Germania, l'immigrazione) non e' piu' quella degli anni sessanta. E di conseguenza anche i contenuti delle trasmissioni si sono andati gradatamente allineando a questa nuova realta'

Se dieci anni fa era ancora prioritaria la trasmissione del corso di tedesco per gli italiani in Germania, in questi ultimi anni la Redazione Italiana di Radio Monaco e' andata sviluppando e producendo, anche in collaborazione con la RAI, tipi di trasmissioni da destinarsi alla „seconda generazione", come il corso di lingua „Italiano per Italiani" del maestro Manzi, „Questo paese che si chiama Italia" di Aldo Marcovecchio, una serie sugli sviluppi storici, economici, sociali e culturali delle singole Regioni, e l'„Appuntamento del sabato", il collegamento quindicinale in ponte radio con Roma e con le sedi regionali della RAI per illustrare nuovi aspetti dell'attualita' italiana e contenente poi la „cartolina sonora", cioe' un servizio speciale in diretta da una localita' richiesta dagli ascoltatori.

Anche per quanto concerne la vita degli italiani in Germania, oggi si tratta di individuare le linfe vitali dell'associazionismo e di pubblicizzarle attraverso interventi, servizi, interviste, di modo che la radio diventi uno specchio della nuova realta'.

In questo contesto occorre rilevare che il lavoratore straniero soddisfa piu' che altri gruppi sociali il suo desiderio di comunicazione attraverso il dialogo personale con altri connazionali, e che quindi ogni singolo assume la funzione di moltiplicatore delle notizie recepite. Ne consegue che quanto viene detto alla radio raggiunge spesso anche chi non ha ascoltato le trasmissioni.

DR. GUALTIERO GUIDI

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
INCONTRI
Ritaglio del Giornale.....(BERLINO)...
del...NOV....'79.....pagina.....

Verso la fine di quest'anno Dr. Corrado Orlandi Contucci, 65 anni, ambasciatore d'Italia nella Germania federale dal marzo del '76, lascia Bonn e rientra a Roma. Se in questi ultimi anni l'intesa italo-tedesca ha avuto sviluppi imprevisti dal punto di vista economico, politico e culturale, in buona parte lo si deve proprio all'impegno silenzioso di questo galantuomo di Forli'. Lo abbiamo avvicinato per un breve bilancio.

L'AMBASCIATORE D'ITALIA A BONN
SUI RAPPORTI TRA ITALIA E GERMANIA FEDERALE

1)

„oggi c'è un clima d'intimità"

Dai 38 ai 60 miliardi di DM l'interscambio commerciale. Il turismo ha battuto ogni record. La cultura italiana riscuote sempre vivo interesse. I lavoratori italiani in Germania sono ovunque apprezzati e rispettati.

INCONTRI: Quali sono i problemi piu' importanti che ha dovuto affrontare nella Sua funzione di Ambasciatore d'Italia nella Germania federale e con quali risultati?

ORLANDI CONTUCCI: Non vorrei certo dire che quando arrivai nella Repubblica Federale, quasi quattro anni or sono, i rapporti tra i due Paesi non fossero piu' che buoni: la collaborazione fra Bonn e Roma, che riposa sui due capisaldi fondamentali delle rispettive politiche, l'Alleanza Atlantica e la Comunita' Europea, procedeva speditamente. Devo pero' ammettere che all'ottima collaborazione in tali settori multilaterali non faceva riscontro, sul piano politico bilaterale, una intensita' e un'intimita' di rapporti adeguata e corrispondente. Mancava, in sostanza, al livello governativo un dialogo bilaterale seguito e costante e, di conseguenza, quel rapporto di fiduciosa intimita' che nasce da un continuo e franco scambio di vedute su tutti i problemi di comune interesse.

E' stato quindi a questo importante aspetto delle relazioni italo-tedesche, le cui carenze furono messe in evidenza da qualche piccolo screzio proprio nelle prime settimane della mia missione, che ho ritenuto di dover dedicare le mie maggiori cure. E' cosi' toccato a me di promuovere l'intensificazione dei nostri contatti attraverso la prassi di incontri e di scambi di vedute periodici tra i Capi dell'esecutivo dei due Paesi.

Cio' ha avuto inizio con la visita del Presidente Andreotti a Bonn nel gennaio del 1977. Ad essa hanno fatto seguito di sei mesi in sei mesi altri fruttuosi incontri, nel corso dei quali le posizioni dei due Governi hanno potuto sempre piu' avvicinarsi. Si e' giunti cosi' a stabilire, attraverso una migliore conoscenza reciproca ed infine un autentico rapporto di amicizia fra i due Capi di Governo, un clima di comprensione, di fiducia, di mutuo rispetto e di reciproco appoggio. Non intendo con cio' ascrivere in alcun modo a mio merito questo risultato, che ritengo dovuto soprattutto all'impegno responsabile dei massimi esponenti dei due Governi. Mi limito soltanto a registrare con comprensibile soddisfazione un favorevole sviluppo, cioe' una realta' che e' davanti ai nostri occhi e che, per quanto e' dipeso da me, ho naturalmente cercato di promuovere e incoraggiare.

Dr. Corrado Orlandi Contucci

INCONTRI: In che senso ritiene siano migliorati in questi ultimi anni i rapporti tra Italia e Germania federale, e su quali aspetti pensa debba essere indirizzato particolarmente l'impegno del futuro?

ORLANDI CONTUCCI: La recente visita del Presidente della Repubblica e del Ministro degli Esteri, cui ha fatto seguito una settimana dopo la visita del Ministro per il Mezzogiorno e del Presidente degli Industriali italiani, Carli, e ancora una settimana piu' tardi quella del Presidente del Consiglio, on. Cossiga, ha dato una dimostrazione anche esteriore della vitalita' dell'attuale rapporto e del livello raggiunto in questi anni dalle relazioni italo-tedesche.

Piu' concretamente si puo' dire che in questi anni la collaborazione politica e' divenuta piu' diretta e fruttuosa: l'Italia e la Germania hanno proceduto insieme sulla via dell'Europa, accomunate da una visione particolarmente simile delle iniziative da prendere e degli obiettivi da raggiungere. Sul piano della collaborazione economica gli scambi italo-tedeschi hanno raggiunto uno sviluppo sorprendentemente elevato, al quale non e' estraneo certamente il costante avvicinamento psicologico e politico dei due popoli e dei due Governi. Cosi' l'interscambio italo-tedesco, che nel 1976 raggiungeva la cifra di 38 miliardi di marchi, si e' accresciuto costantemente e gradualmente ogni anno fino a raggiungere quest'anno una cifra stimata intorno ai 60 miliardi di marchi.

Il turismo, promosso dall'iniziativa privata italiana e appoggiato dagli appositi organi ufficiali, ha battuto ogni record, portando l'Italia al primo posto tra i paesi visitati dai turisti tedeschi; nel 1979 gli ospiti germanici che si sono recati in Italia dovrebbero raggiungere la ragguardevole cifra di 6 milioni con un apporto di valuta di circa 7,2 miliardi di DM.

Anche la cultura italiana riscuote sempre vivo interesse in Germania e la nostra lingua – a giudicare dal numero rilevante degli iscritti ai corsi d'italiano – e' appresa da molte migliaia di persone.

Venendo poi a parlare dell'argomento che, sia sul piano umano che politico, a me piu' preme, quello cioe' degli italiani qui residenti, ho constatato in questi ultimi quattro anni una evoluzione positi-

1/

2)

va dell'opinione pubblica tedesca verso i lavoratori italiani, i quali, in quanto lavoratori comunitari, non sono, non debbono essere considerati, ne' considerarsi, „lavoratori stranieri" nella Repubblica Federale di Germania. Gli italiani che sono rimasti in questo Paese, nonostante le difficolta' che l'emigrazione ha conosciuto in seguito alla crisi energetica a partire dal 1973, si vanno assestando nelle proprie posizioni e, in generale, sono ovunque apprezzati e rispettati.

Tutti sappiamo quanto gravosa sia, materialmente e spiritualmente, la condizione dell'emigrante. Cio' premesso, bisogna riconoscere che gli italiani, che hanno avuto la forza d'animo di affrontare i disagi dell'emigrazione e di restare nella Repubblica Federale di Germania, si sono assicurati, generalmente parlando, un benessere materiale che altrove non avrebbero conosciuto. La loro costanza e' stata quasi sempre premiata e riconosciuta.
L'aiuto e l'appoggio che noi abbiamo ricevuto da parte delle autorita' tedesche centrali e locali in occasione dell'organizzazione delle recenti elezioni europee stanno a dimostrare come il sentimento di fratellanza europea si vada allargando e diventi, anche se ancora non abbastanza celermente, una realta'.

E' su questa via che dobbiamo camminare, con sempre maggiore impegno, anche nel futuro. L'europeismo deve entrare nella coscienza di ogni italiano presente in Germania, deve divenire una componente mentale, un riferimento costante e istintivo, perche' esso e' la chiave che puo' permettere di accedere alla vera integrazione, alla parita' di diritti tra tutti i cittadini europei.

●

INCONTRI: Che cosa stima particolarmente dei tedeschi?

ORLANDI CONTUCCI: Le naturali e innegabili diversita' di carattere che esistono tra noi e i tedeschi non sono e non devono essere motivo di attrito o di divergenza. L'esperienza quotidiana mostra che esseri umani dotati di caratteri molto diversi possono vivere e convivere molto bene insieme: si tratta di capirsi. Anzi la diversita' degli uni e degli altri puo' costituire un reciproco apporto che arricchisce i rapporti umani.
Cosi' sono convinto che la presenza di quasi 600.000 italiani in Germania, proprio per la diversita' delle caratteristiche dominanti nel temperamento della nostra gente, costituisce un arricchimento e un apporto positivo per la nazione tedesca. Allo stesso modo gli italiani qui residenti sono portati ad assorbire, arricchendosene, le qualita' tradizionali e ben note del popolo tedesco, uno dei piu' capaci ed evoluti d'Europa. Io credo che nella simbiosi di questi elementi le nuove generazioni italiane e tedesche, che insieme convivono in Germania, possano trarre elementi positivi ed utili per ciascuna e che anche la costruzione europea, che tutti ardentemente auspichiamo, possa risultarne avvantaggiata.

●

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale IL DIALOGO (LONDRA)
del 1° OTT. NOV. '79 pagina 5

CONSOLATI ITALIANI PER INGLESI

Can you speak english?

A Bradford l'agente consolare non parla una parola d'italiano

A Bradford, tra le anomalie più curiose di questa città pur così « ricca di amenità », vi è anche quella del nostro rappresentante consolare che non sa un'acca d'italiano. Ora tentate d'immaginarvi un povero emigrante appena venuto dall'Italia, e che quindi, con ogni comprensibile probabilità, non ha avuto la fortuna di studiare lingue straniere, che appena intravista l'insegna della locale agenzia consolare si precipita dentro con la stessa speranza di un naufrago che abbia scoperto un'isola abitata.

Ed ora pensate alla sua dolente sorpresa, pari a quella dello stesso naufrago che abbia scoperto che gli abitanti dell'isola tanto ambita sono in realtà dei cannibali; quando tenta invano di comunicare al suo rappresentante ufficiale in terra straniera, le sue più che legittime richieste e quello, imperturbabile, gli risponde sempre: « Can you speak English, please? ».

Anch'io mi sono chiesto più volte il perché di tutto questo. La ragione, per esempio, per cui ad ogni festa della comunità italiana, nella quale sia stato invitato anche il nostro a dir poco, bizarro, rappresentante consolare, si debba sentire, tra le dolci note di « O sole mio » e « Santa Lucia luntana », la voce stonata di qualcuno che si mette a cantare « God save the Queen ».

Insomma si può sapere l'arcana ragione che obbliga i nostri connazionali a pagare le tasse per aver un rappresentante che non si degna nemmeno di munirsi di un turistico manuale di conversazione Italo-Inglese?

G.D.P.

DI NUOVO IL CONSOLATO

Caro Direttore,

sono uno studente inglese in medicina e, purtroppo per me, ho avuto a che fare con il consolato italiano a Londra: chi mi ha visto dopo quell'esperienza mi ha sentito urlare o mormorare frasi di odio verso l'Italia e gli italiani tutti. Invece, meglio essere razionali, l'odio è verso quel tipo di posto che, per amore del piccolo potere, esercita prepotenze specie su gente debole o giovani come me o poveretti come ce ne erano al consolato. Dunque, io dovevo far timbrare delle carte per una mia amica italiana che ha preso la laurea a Londra (come si sa non valida in Italia), per mandarli poi a lei che ne ha bisogno. E' un piacere che pensavo facilissimo: vado al consolato con questi fogli. Una signora, trattandomi male, dice che ho bisogno di un altro documento che devo ritirare dalla LSE. Vado, ritiro, ritorno al consolato faccio la coda, ritrovo la signora che, con gioia, mi dice che l'incartamento non è ancora completo. Non poteva dirmelo prima? Ma non posso essere arrabbiato, perché dipende da lei. Di nuovo, spoletta tra l'Università e il consolato: per vari giorni e la stessa storia ripetuta ben sei volte; e voi sapete il tempo, il danaro, lo spreco di energie. In rabbia...

uno studente presso il
« Matthew S. Guy's Hospital »
London